ISTORIA PANEGIRICA

DELLA

VITA, VIRTVDI, ECCELLENZE,
E MIRACOLI

DI S. GIOACHIMO

PADRE DELLA GENITRICE DI DIO, E
NONNO DEL VERBO INCARNATO.

CAVATA

Da varii Autori, antichi, e moderni,
con industria, e fatica

DAL PADRE

FRA EMANVELE DI GIESV MARIA
Carmelitano Scalzo della Provincia di Napoli.

DEDICATA

All'Eminentiss. e Reverendiss. Principe

IL SIGNOR CARDINALE

GIACOMO CANTELMO

ARCIVESCOVO DI NAPOLI.



IN NAPOLI,
Nella Stamperia di Giuseppe Roselli. M.DC.XCII.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

EMINENTISS. E REV. SIGNORE.

VNa di quelle Stelle, che gli Antichi intitolarono *Fatum Pueri*, hò bisogno di trovare per Oroscopo alla nascita di questo povero parto del mio ingegno, che è la Vita di S. GIOACHIMO, Padre della Madre Vergine, e con elettione ardita sì, ma ragionevole vuò prenderla dalle sette, quali vidde il Rilegato di Patmos nella destra del Verbo. Queste simboleggiarono à mio credere i principali Operarii della Chiesa militante, uniti cō la mano di CRISTO, perche gli vien'adossata la cura di portar il freno a'Cleri, e regger' il vincastro sovra le Anime Ortodosse; onde posso ravvisarvi, ed implorare Colei, che è Polare, e Direttrice della Metropoli Napolitana, in cui si manda l'istesso parto alla luce. Comparisco perciò davanti al Trono riverito, ed alla somma benignità dell'E. V. consagro l'Olocausto, venerandola come *Stella orta ex IACOB*, à chi si deve per diritto legale tutto ciò ch'è pregio, ò lode di S. GIOACHIMO. Mi offusca gli occhi un lume eccessivo, sicome accadde all'Autore medesimo dell' Apocalisse in

quei

Digitized by Google

quei misteriosi ratti, e sento insieme soavissima fraganza, nella forma appunto, che gli Astronomi moderni conoscono, e sostengono essalarsi dagli Astri più rinomati. Lume per le gesta degli Antepassati, che illustrarono, anzi formarono a se stessi un Cielo ammirabile di Valore, in tanti secoli sempre uniforme nel moto dell'Eroico. E odore per le virtù Cristiane, onde la Prosapia Cantelma apparve impastata per rendersi meritevole del fasto più sublime, *ad quem evexit ipsam virtutis fulgor*, giusta la frase d'Ausonio, ò pure *odor Pietatis* al favellare di S. Agostino. Nè meraviglia mi arreca, perche viene dal sito proprio delle Cinosure, ed ebbe l'origine sotto l'asse immobile del Settentrione, presso à cui da immemorabil tempo fra i Scettri, e le Corone Scozzesi ottenne cuna, e latte. Vorrei alzare il Telescopio de' Diplomi Reali, che formatori di una rettissima genalogia han gradito a' nostri giorni farsi Tolomei con riconoscere, ed autenticare al Mondo queste verità; e divisarei volentieri alcune strisce di quei splendori, e fraganze, che li Monarchi, ed i Prencipi antenati dell'E. V. han compartito all'Europa; ma perche l'Albione, e suoi Popoli, la libertà de' quali fè cantare. *Anglia non Dominos, non passa Brittannia Reges*, dapoiche si gloriarono baciar volontarii il piede

Digitized by Google à sì

à sì fatto Dominio, han moltiplicato li Ticoni, e gli Argoli, che ne formano effemeridi glorioſe: E per altra parte l'Italia noſtra fortunata in haverli accolti nel ſeno quando vidde l'eſtinzione, ò decubito de' Saraceni fra le perdite di Manfredi, e più felice in trattenerli continuatamente, come Stelle ſue fiſſe per maggior albagia de' proprii luſtrori, hà dato luogo alle narrative di Eruditi Encomiaſti, quali Iſtoriando il Diadema Ibero con i Piropi Cantelmi, l'han proteſtata vera Berenice; le tralaſcio però, dubioſo pure di eccliſſarmi per modeſtia i favori di V. E. e proibiſco a gl'occhi di oſſervare come ſomiglianti lumi congionti nel Parentado con Ferdinando d'Aragona, che fù il Sole di Partenope in quegli anni, e poco prima fatti Coadiutori d'Alfonſo hebbero motivo d'infeudare a' loro cenni quaſi intiere Provincie, nelle quali il Vaſſallaggio fù ſempre proſperità ſceſa dalle sfere, & il regnare direttione degli Aſcendenti più Benefici. Veggo bensì aggirarſi dattorno alla Famiglia in vece delle Coſtellationi Poetiche ſceltiſſima parte della Nobiltà Italiana, voglioſa d'inquartar le diviſe cõ i Leoni Stuardi, e parmi, che da sì fatte congiuntioni ſorgano à gara Baſtoni Generalitii, Alloti, e Privilegii *non fortunæ munus, ſed Fortitudinis præmium*, ſecondo il

dire

Digitized by Google

dire del Nazianzeno. Sfolgoreggiano ancora i Giacomi, i Reſtanii, e qualche Andrea, Primi Candidati della Magnanimità, e fulmini bellicoſi de' Campi, c'hanno eſatto a' loro giorni ſiſtemi, ed oſſervationi particolari nell'orbe della Gloria Trionfante; ma tutt'i raggi, e gli odori uniſconſi nella mente auguſta de' trè Germani viventi, e ſingolarmente dell'E. V., qual nacque à noi in compagnia di una Stella propitia come il Liſippo lodato da Periandro, e traſſe ſeco hereditarii quei ſpiriti, che ponno altamente far grande la mente di qualſiſia Prencipe Maſſimo. Fù ella dalle proprie attioni, e qualità ſollevata ſempre agli apogei del Merito più riguardevole, ed altrettanti ſono i rilampi, che hà diffuſo, quanti i giri, e gli anni impiegati nel miniſtero Pontificio, à cui ſi volle dedicare. Viddela il Gran Papa Innocenzo XI. vero bilanciatore delle habilità, nel mezzo delle ſcienze, che ſi adornavano in corteggiarla, e l'ammirò ſecondata da prudenza, e tratto ſoprafino, ò per eſprimerla meglio con S. Baſilio, *ab ea virtute, ad quam adſpirare nemo poſſet*, e però la traſcelſe prima ad illuſtrar Malta, indi à raddolcir l'Elvezia, e poi ad incoraggir il Sarmata contro i Traci, finche fù chiamata nella Germania a fiancheggiar l'eſſaltatione del Pargoletto Auguſto, ſpeme della Fe-

Digitized by Google de;

de; & in tali funtioni osservò ciascheduno ben-cento, e mille emergenze, & inviluppi diradati, e sciſſure condotte al porto della quiete; con che venne a manifestarsi la sua opera, ed influsso come quel de' Pianeti, alto soave, & efficace; e nel senno, e nel fine, e nel modo. Chiamato poscia dalla ragione il paludamento Cardinalitio ad ammantarla, si fè un reciproco aumento di pregi trà la sua Persona, e la porpora, e questa per compensare il debito volle seco nel primo luogo il Pallio di Capua, e nel secondo lo Tiara della Patria; Iufule solite à portarsi da' Porfirogeniti della bontà, e le quali mi astringono à conchiudere, che nella guisa istessa di Patmos, e de' suoi Vaticinii, ove le sette Stelle eran assieme con-sette Spiriti, ella si è tracangiata in Spirito Tutelare; giache lasciate di banda, e Stelle, e raggi prende veci d'Intelligenza, o siasi nel Zelo di Pastore, o nella Pietà di Padre, o nell'intentione rettificata di continuo dalle illustrationi di chi guida, & allena i Prelati in portar il peso formidabile agli Angioli. Parla, e parlerà di ciò tutto il Gregge alla sua Custodia commesso, e se le di lui Voci vengono figurate nella moltitudine delle acque, che sentì il Discepolo Prediletto, saranno accompagnate dall'onde del Tirreno, e del Sebeto, quali veggono felicitarsi dalla Sirena

Digitized by Google

del Cielo, *in qua* ſcriſſe Ambrogio, *canora eſt diſciplina vivendi*; e dal ſito medeſimo della noſtra Partenope, che hora può giuſtamente appellarſi Paradiſo Terreſtre, havendo à ſua difeſa il Cherubino colla ſpada di fuoco. Ecco, Sign. come è dovuta all'E. V. la picciola oblazione di queſto Libro, e da quali motivi in compendio eſpreſſi mi veggo tenuto ad invocar da lei Stelle, e Spiriti Cuſtodi, che l'accogliano, ſenza dar ſaggio di quei debiti più ſtretti, alla ſua memoria ben noti, che tiene la Religione Scalza, e la perſona mia particolare. L'opera è riſtretta, ma forſi la prima ſopra tal ſoggetto, e porta in fronte il nome di un Patriarca celebre per quei titoli, che debbonſi all'Avo di Criſto; e ſe ben fiacca per le mie inſufficienze, può ſperare qualche gradimento à riguardo di Savijſſime Crivellature, che l'approvarono. Qualunque però ſi ſia, ricorrendo à tanto lume, e tutela mi dichiarerà per ſempre.

Dell'E. V.

Humiliſs. & obligatiſs. Serv.
Fr. Emanuele di Gieſù Maria Carm. Scalzo.

Digitized by Google

A CHI LEGGE

ECcoti, *Amico Lettore, un Donativo forsi da me non aspettato, perche tanto non ti promettevano nè gli Essercizii de' miei studii, nè la qualità della mia Professione. Avvezzo ad essercitar la pazienza di tue orecchie, che per tanti anni mi han sentito ne' Pergami praticar l'Ufficio di Predicatore, par che non dovessi poi abusarmi della tua cortesia in dar'esssercizio anche di tolleranza a' tuoi occhi, con arrogarmi quello di Cronista. Tanto più, che non avendo capitale bastante nè per l'uno, nè per l'altro mestiere, potrebbe ragionevolmente attribuirsi à manifesta sciocchezza, dopò d'essermi esposto con più Fortuna, che senno alla censura dell'udito colle mie Prediche, l'arrischiarmi ora à soggiacere alla severità del Giudizio, che sotto l'occhio può farsi di questo mio Istorico componimento. Nè punto da' miei sensi arebbono traviato i tuoi pensieri, se indotto mi fossi a quel che vedi di mio solo capriccio: ma l'autorità di chi può comandarmi, e la divozione, che professo al Santo, la di cui vita hò preso a descrivere, mi han fatto in un subito, direi per poco, senza avvedermene, passar da Predicatore, ad Istorico, quando nè l'uno, nè l'altro titolo degnamente convengami. Egli è stato tanto efficace l'Imperio, che in pochissimo tempo m'hà fatto cader dalla penna il Racconto delle Glorie d'un Santo, qual per esser'uno de' Maggiori, che veneri la Chiesa, e adori la Santità, ricercherebbe secoli intieri per solo considerarle, non che descriverle. Anzi così potente lo stimolo della Divozione, che non m'hà fatto haver riguardo nè alla scarsezza del mio talento, nè alla ruvidezza della mia penna, tanpoco alla delicatezza del nostro secolo assai difficile di contentatura; dalle cui considerazioni aurei potuto cavare un ragionevole timore, che non pochi svogliati, in vece di lodarle arebbono più tosto biasmate queste fatiche. Prevalsero cer-*

Digitized by Google

tamente in me ad ogni umano riſpetto, e l'obligo d'ubbidire, e il deſiderio d'oſſequiare, come anche la volontà di giovare. Tanto più alti ſaranno ſtimati gli argomenti della mia oſſervanza, zelo, e Divozione, quanto più baſſe ſono le qualità di queſti componimenti: giache per preſentare à te una bella, e pronta ubbidienza, non curo di darti una brutta, e mal concertata compoſizione: Sicuro, che ſe troppo paziente ti ſperimentai lungo tempo in udire i concetti della mia lingua, altrettanto tollerante ti proverò in leggere i caratteri della mia penna. E ſe molto benigno ti dimoſtraſti nel gradire le Impreſſioni de' miei Diſcorſi ne' Fiori, e Frutti del mio Carmelo, non men corteſe ti ſcuoprirai nel compatir queſti della mia Iſtoria, avendomi potuto con molta ragione dalla prima tua corteſia augurar la ſeconda. Potendo dirſi quel che diſſe Quinto Simmaco ad Auſonio: ita benignè noſtra comprobas, ut libeat non tacere. *Eſce dunque alla publica luce queſt' Iſtoria panegirica della vita, virtù, eccellenze, e miracoli di S. Gioachimo, Padre della Genitrice di Dio, e Nonno del Verbo incarnato, molto tempo fù abbozzata, e detenuta, con tante remore d'acciacchi, e imbarazzi, che non finiſco d'intendere come eſca. Lo Spirito Santo ci fà carico à tutti d'operar ciaſcuno quel tanto, che puole:* Quodcumque poteſt manus tua facere inſtanter operare; *e potendo io ſcrivere alcuna coſa per la commune utilità, mi avverte l'Abbate Ansberto, che non laſciarebbe d'eſſer colpa l'ometterlo:* Ecce etenim poteſt manus ſtylo proferre, quod poteſt lingua verbo formare: & quis erit à culpa innocens, niſi fecerit hoc, quod ut facere poſſit, deſuper datum eſt? *Muovemi ſenza queſto la mia utilità interiore; perche, come dicea S. Ambrogio, chi ſtudia per altri, per il caſo medeſimo ſtudia per ſe ſteſſo, e apprende nel medeſimo ch' inſegna, ch'è il più perfetto modo d'imparare. Ammirerai ſenza dubbio in queſto picciol volume la mediocrità del mio ſtile, con la povertà del mio Ingegno; ma non ammirerò già io la tua meraviglia, nè mi parrà coſa nuova il tuo ſtupore, quando io ſteſſo reſto trà me, e me attonito in conſiderare d'onde ſia inſorto in me tanto ſpirito, d'onde tant'animo provenuto in mettermi a ſcri-*

Digitized by Google

a scrivere d'un soggetto tant'alto, sì nobile, e pellegrino; per la cui sublimità appena bastanti sarebbonsi stimate le penne de' Serafini? Ma condona all'ardire, quando tutte le difficoltà hà superate l'Amore, hà vinte l'ossequio, hà trionfate la Divozion grande, che professo, unita con l'obligo insieme al glorioso Patriarca San Gioachimo. E à dirti la verità, nel punto istesso, che scrivo, appena posso raffrenar'i sospiri del mio cuore, e contener le lagrime de' miei occhi al vedere in quanto bassa, e ordinaria stima sieno appresso di molti tenuti i sublimi meriti dell'Eroica Santità di questo gran Santo, che con aver'Egli ottenuto uno de' primi Posti trà Beati nella Gloria del Cielo, appena l'infimo conseguisca nel debito della venerazione appresso alla sciocca opinione degli huomini della Terra. E pure trà tutti li Personaggi più illustri, e più scelti dell'una, e l'altra legge, Vecchia, e Nuova, Gioachimo solo può dirsi, e nella Nobiltà del sangue, e nell'Eminenza del merito felice, che colla sua duplicata Dignità, e di Padre di Maria, e di Nonno di Cristo, hà recato respiro al nostro Mondo, già per le sue colpe agonizante. Hà Egli con la sua Fecondità, miracolosamente ottenuta dal Cielo, prodotta à beneficio dell'Universo quella Gran Vergine purissima in fra tutte le Creature, Primogenita in fra tutti gli Eletti, già prima de' Secoli, e fin dall'Eternità nel fecondissimo seno della Divina mente concetta, per tanti oracoli de' Profeti promessa, con tanti simboli nelle Sagre lettere prefigurata, e da tutto l'Uman Genere con molti voti, lagrime, e sospiri desiderata. Quella, che da tutte le Generazioni vien'acclamata felice, come opra la più maravigliosa della destra dell'Eccelso, come vaso il più degno della Divina sapienza, come effetto il più caro della Bontà di Dio, come Fattura la più ingegnosa del Creatore, come Portēto il più stupendo dell'Artefice sovrano, come Delizia la più gradita del Cielo, come Decoro il più vago della Terra, come Gaudio il più singolare degli Angioli, come sollazzo il più saporoso degli huomini, come ornamento il più bello dell'Universo, e come Madre amatissima di Dio, Signore, e Redentore del Mondo: a chi quanto di lode, d'Eccellenza, di Santità, d'onore,

di

Digitized by Google

di Grandezza, di Gloria può l'umano ingegno intendere, e capire, fingere, ò immaginare, proporzionatamente s'adatta, adattatamente s'aggiusta, aggiustatamente conviensi. Quella è Figlia di Gioachimo, per cagion della quale al merito, e grazia speciale d'un tanto Santo siam noi eternamente tenuti, e obligati. E qual'è la Terra Santa, d'onde spuntò quel Roveto misterioso, che da Mosè, Duce del Popolo Israelitico, fù veduto ardere, e non bruggiarsi, cioè la Vergine, che meritò propriamente di portar nel suo Virginal seno la Fiamma ineſtinguibile della Divinità, senza lesione del Fiore della Virginità, se non Gioachimo? E qual'è la Radice di Gesse, che germogliò quel Rampollo, dimostrato al Profeta Isaia, qual produsse il bel Fiore del Campo, Cristo Giesù, se non Gioachimo? E qual'è il Campo fecondato, e arricchito di tante benedizioni da Dio, acciò mandasse fuori quella spica preziosa, che portò a prò del Mondo affamato il nobil Frumento degli Eletti, se non Gioachimo? E qual'è l'Albero della vita, situato nel mezzo del Paradiso terrestre, che ci produsse quel Frutto sì saporoso, che degnamente gustato conferisce a' Mortali vita sempiterna, e beata, se non Gioachimo? E qual'è il Paradiso de' piaceri, d'onde nacquero le delizie più pregiate, e zuccherate al palato del secondo Adamo, ch'è il Verbo umanato, se non Gioachimo? E chi fù l'Artefice, che lavorò a suo costo quel Trono sublime, quella Reggia famosa, quella Sede Imperiale, quella ricca stanza, quel caro soggiorno, dove fin dall'Eternità, a nostro modo d'intendere, ambì d'abitare il Rè del Cielo, il Monarca dell'Universo, il Verbo incarnato, se non Gioachimo? A Gioachimo è il Mondo tutto obligato, e a lui si debbono per tanto beneficio i rendimenti delle grazie col tributo della nostra divozione. Or questo, Amico Lettore, è lo stimolo della mia penna, lo scopo di mie fatiche, il bianco del mio disegno, e l'unico fine della mia impresa nel tessere l'Istoria panegirica della vita di questo gran Santo, il voler porgere a te e incentivo d'affetto, e speranza di conseguire col di lui Patrocinio la tua eterna salute, come la spero fermamente con l'istesso mezzo ancor'io. Hò fatto per giovarti quel ch'ò potuto; ed hò con prontez-

za

Digitized by Google

za ubbidito a chi non per altro mi comandò di ſcrivere, che per la tua utilità. Se qualche coſa incantrerai nel leggere queſti fogli, o di rozzo, o d'incolto, o di men polito, attribuiſcilo alla mia ignoranza: ma ſe qualche coſa, che gradiſca alla tua pietà, e fomenti la tua Divozione, riferiſcilo alla Santità del Soggetto, del qual diſcorro. Non cerco gli applauſi della tua lingua verſo di me, ma sì bene gli affetti del tuo cuore verſo il Santo. La tua grazia io non ambiſco, ma ſolo del mio Santo il favore. Non cerco la mia gloria, ma ſol quella di chi ſcrivo. Non bramo d'allettare il genio, ma di ſollecitar la Divozione. Non hò fatto ſtudio nell'eleganza delle parole, che bene ſpeſſo traſcorre ad inevitabili affettazioni, ma ſolo nella gravità del Soggetto, qual ricercava una divota candidezza, e ſincera ſimplicità di ſtile. Non mi hà ſpronato fine di lode umana, ma voglia ſola di piacere a Dio, e gradire al mio Santiſſimo Protettore. Aſſai vili riputo quelle fatiche, che ſi vendono a prezzo delle lodi degli Huomini. Che ſe per ventura incontraſſe queſta mia opera anche il guſto degli Huomini, voglio che tutto ceda alla Gloria di Dio, e all'onore del Santo. Ricevi pur di buon cuore queſto mio picciol Dono, e nella picciolezza dell'offerta la Grandezza riconoſci di quell'animo, che io hò di giovarti: e ſe non l'hai fatto fin'ora, fallo nell'avvenire; onora, e ama con ardente ſtima, e affetto S. Gioachimo; perche s'Egli è Padre di colei, che viene intitolata Madre del bell'Amore, ſarà ben degno ancora della tua cordiale affezione. Sperimenterai in lui nel decorſo di queſta miſera vita, trà mille pericoli dell'anima tua un potentiſſimo Patrocinio per tua difeſa, e riparo: e poi in quell'eſtrema, e tremenda lotta, ch'avrai colla Morte nel dì finale del tuo reſpiro proverai con Gioachimo propizii il ſuo Divino Nipote, Criſto Gieſù, e la ſua unica Figlia Maria.

FA-

Digitized by Google

FACULTAS ORDINIS.

F. Honorius ab Assumptione Præpositus Generalis Carmelitarum Discalceatorum Congregationis S. Eliæ, Ordinis B. V. M. de Monte Carmelo, & ejusdem Sancti Montis Prior.

TEnore præsentium, quantum ad Nos attinet, facultatem concedimus Rev. Ad. Patri Nostro Fratri Emmanueli à Jesu Maria olim Congregationis Nostræ Præposito Generali, & nunc nostræ Provinciæ Matris Dei Neapolis Definitori Provinciali, ut typis mandare possit Librum, cui titulus (Istoria Panegirica della Vita, Virtù, Eccellenze, e Miracoli di S. Gioachimo Padre della Genitrice di Dio &c.) ab ipso compositum, & à duobus Congregationis nostræ Theologis recognitum, & approbatum. Dat. Romæ in Conventu nostro S. Mariæ de Scala die 5. Aprilis 1692.

F. Honorius ab Assumpt. Præp. Gen.

F. Carolus Benedictus ab Annun. Secret.

Locus ✠ Sigilli.

JESUS

Digitized by Google

IVssu Adm. Rev. Patris nostri Honorii ab Assumptione Præpositi Generalis nostræ Congregationis S. Eliæ Carmelitarum Discalceatorum perlegi opus compositum ab Adm. Rev. Patre nostro Emmanuele à Iesu Maria Exgenerali; cui titulus: *Istoria Panegirica della vita, virtù, eccellenze, e miracoli di S. Gioachimo, &c.* In quo Almæ Genitricis Parentis, vitæ notitiam, quæ sub antiquitatis ruderibus penè obruta jacebat edidit in clariorem lucem. Eamque multimoda Sanctorum Patrum, necnon Probatissimorum Authorum eruditione adhibita, veluti pulvere detersam illustriorem reddidit. Quo studioso conatu lumen, quod sub ignorantiæ modio magna ex parte latebat, in orbis Christiani communem utilitatem, atque Sanctissimi Patriarchæ ampliorem gloriam supra Ecclesiæ Candelabrum omnibus conspiciendum erexit. Dignum ergo existimo, quod typis mandetur, nihilque in ipso contra Catholicam fidem, aut bonos mores offendi. In quorum fidem, &c. Neapoli in Conventu nostro Matris Dei die 2. Ianuarii 1692.

Fr. Barnabas à S. Francisco S. Theol. Lector.

I. M. I.

OPus, quod inscribitur: *Istoria Panegirica della vita, virtù, eccellenze, e miracoli di S. Gioachimo*; à Rev. P. Nostro Emmanuele a Iesu Maria eruditissimè concinnatum, jubente R. Adm. P. N. F. Honorio ab Assumptione Nostræ Congregationis Præposito Generali, diligenter evolui; & quæcunque in eo doctè, piè, & dilucidè enarrantur expendens, nihil fidei, nihilque probis moribus adversum, sed sacris Theologiæ paginis consona omnia judicavi: Quarè præfatum opus suo Authori typis exarare meditanti, libentissimè suffragor, ac de illius magno promovendæ venerationis studio erga Sacrosanctæ Dei Genitricis Parentem summoperè gratulor. In nostro Collegio S. Ianuarii Turris Octavæ pridiè Calendas Ianuarii 1691.

Fr. Salvator ab Annunciatione S. Theol. jam Prælector.

Digitized by Google

APPROBATIO

R. P. Fratris Antonii Franciſci à S. Iacobo S. Theologiæ Lectoris.

NArrationem panegyricam vitæ, ac virtutum D. Joachim Patris Sanctiſſimæ Dei Genitricis à R.adm.P.N. Emmanuele à JeſuMaria Carmelitarum Diſcalceatorum ex Generali, ſuaviſſimo ſtylo conſcriptam, juſſu ejuſdem, ſumma cum devotione perlegi. Quid potiùs mirer? Animum religione plenum, an Ingenium ſacra eruditione refertum? At veriùs dixerim à pietate ditatum Authoris ingenium, ut tam ſolida rationum momenta, quæ Divi ſupereminentium propè convincunt, adeò felicitèr inveniret, inventa facundiùs exornaret. Unde, & mirari jam deſino dulciſſimum eloquentiæ ſtylum, quo paginas ſanctiſſimæ vitæ exaravit; cum ipſa Pietas, quæ ditavit ingenium, inſtillarit dulcedinem, lacte, pro atramento, calamum perfuderit, irrorarit. Sane ab hoc rore reſperſus Emmanuel, fructus protulit Carmelo noſtro gratiſſimos: & nunc denuò toti producit Eccleſiæ ſapida maturitate decoctos; ut quicumque legerint, in hoc opere præguſtato ſapore, ad obſequium electi Deiparæ Genitoris quam devotiſſimè excitentur. Uſque adeò, amore filii parentem veneratur, ut cum probata meritorum excellentia præſtantiorem cultum ſuadet, jubeat, & penè cogat. Hoc meum judicium tantùm abeſt, ut vel apicem a fidei puritate devium, vel hilum unum à morum integritate diſſonum, Auctor dictaverit: Dignus, qui comedat fructus labiorum ſuorum: cui lingua, & calamo æquè diſerto, & præſens ætas plauſus ingeminet, & ventura poſteritas grates referat immortales.

Fr. Antonius Franciſcus à S. Iacobo Carm. Diſc.

Digitized by Google

EMINENTISS. E REVERENDISS. SIGNORE.

IL Padre Fra Emanuele di Giesù Maria Carmelitano Scalzo desidera dare alle stampe un libro intitolato: *Istoria Panegirica della vita, virtù, eccellenze, e miracoli di S.Gioachimo, Padre della Santissima Vergine, e Nonno del Verbo incarnato*. Supplica V.E. di commetterne la revisione à chi le piacerà, e poi concederli la licenza, che lo riceverà a grazia singolare. Quam Deus.

Videant P.Henricus Scalesius Ord.Præd. & P.D.Eligius Caracciolus Theat. & in scriptis referant. Hac die 7. Ianuarii 1692.

Io:Andreas Siliquinus Vic.Gen.

DE mandato Eminentissimæ, & Rev. Dominationis Vestræ vidimus, & attentè consideravimus librum Italico editum idiomate, cui titulus est: *Istoria Panegirica della vita di S.Gioachimo*, compositū ab Adm.Rev.P.Emmanuele à Iesu Maria Carmelita Excalceato, in quo nedum nihil reperimus Catholicæ Fidei, vel bonis moribus repugnans, verum potius omnia pietatem spirantia, & multiplicem eruditionem præseferentia, ut Author semper in se, & in aliis operibus magnus, in hoc seipsum superando maximum se probaverit. Ideòque ad excitandam, vel inflammandam fidelium devotionem erga hunc Sanctissimum Patriarcham utilissimum credimus typis mandari. Neapoli IX. Kal. Aprilis M.DC.VIIIC.

D. Eligius Caracciolus C. R.

Fr.Henricus Scalesius à Pimonte Ord. Præd.

Visa supradicta relatione Imprimatur. Dat.die 24.Martii 1692.

Io:Andreas Siliquinus Vic.Gen.

D.Eligius Caracciolus C. R.

Digitized by Google

ECCELLENTISS. SIGNORE.

IL Padre Fra Emanuele di Giesù Maria Carmelitano Scalzo desidera dare alle stampe un libro intitolato: *Istoria Panegirica della vita, virtù, eccellenze, e miracoli di S. Gioachimo, Padre della Genitrice di Dio.* Per tanto supplica V. E. voglia commettere la revisione à chi le piacerà, e lo riceverà à gratia. Quam Deus, &c.

Rev. P. Gabriel à Spiritu Sancto videat, & in scriptis referat.

Soria R. Gaeta R. Moles R. Miroball. R. Iacca R.

Provisum per S.E. Neap. die 9. Iunii 1692.

Mastellonus.

Spect. Reg. Carrillo impeditus.

EXCELLENTISS. DOMINE.

DE mandato Excellentiæ Vestræ attentè perlegi librum, cujus titulus: *Istoria Panegirica della vita, virtù, eccellenze, e miracoli di S. Gioachimo, Padre della Genitrice di Dio,* Auctore R. Adm. Patre Fr. Emmanuele à Iesu Maria Exgenerali Carmelitarũ Discalceatorum, nihilque in illo occurrit, quod non sit planè Regiæ jurisdictioni consentaneum; imò cum in eo veræ Virtutis lumen irradiet, cunctis multum panditur profuturum, ut possim dicere cum Cassiodoro: Felix intentio (Auctoris) laudanda sedulitas, manibus hominibus prædicare, digitis linguas aperire, salutem mortalibus tacitum dare; ideò typis mandari posse censeo. E nostro Collegio Matris Dei Carmelitarum Excalceatorum Neapolis sub die 6. Iulii 1692.

Excellentiæ Vestræ

Humillimus Servus

Fr. Gabriel à Spiritu Sancto Carm. Excalc.

Visa supradicta relatione imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica.

Soria R. Gaeta R. Miroballus R. Iacca R.

Provisum per S.E. Neap. die 9. Iulii 1692.

Mastellonus.

Spect. Reg. Carrillo, & Ill. Dux Paretæ non interfuerunt.

INDICE

Digitized by Google

INDICE

DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

CAp.I. *Per qual cagione la vita di S. Gioachimo sia stata per tanti secoli nascosta alla notizia umana, che di essa menzione alcuna non si ritrovi fatta nelle Divine Scritture?* pag.1.

Cap.II. *S.Gioachimo, benche chiaramente non nominato, fù con varie figure nelle sagre lettere simboleggiato.* 13.

Cap.III. *S.Gioachimo vaticinato da' Profeti nel vecchio Testamento.* 23.

Cap.IV. *S.Gioachimo fin dall'eternità, dopò Maria, eletto, e prediletto da Dio.* 26.

Cap.V. *Nasce S.Gioachimo da Padri nobilissimi della Regia stirpe di David, per la retta linea di Salomone.* 32.

Cap.VI. *Si prosiegue l'istessa materia, e dalla nobiltà di Cristo in quanto huomo si prova la Nobiltà di S. Gioachimo.* 40.

Cap.VII. *Si conchiude, e si pondera quanto grande fosse la Nobiltà di S. Gioachimo.* 47.

Cap.VIII. *Nomi de' Padri, e della Patria di S.Gioachimo.* 51.

Cap.IX. *A che fine S.Matteo abbi tirato la Genealogia di Cristo per via di S.Giuseppe, e non di S.Gioachimo?* 56.

Cap.X. *Lodi, ed eccellenze racchiuse nel Nome misterioso di S. Gioachimo.* 60.

Cap.XI. *Educazione, e vita di S. Gioachimo sino allo sponsalizio con S.Anna.* 66.

Cap.XII. *Matrimonio di Gioachimo con Anna, e vita santissima d'ambidue nello stato coniugale.* 71.

Cap.XIII. *Sterilità di S.Gioachimo molto penosa, e insieme molto misteriosa,* 78.

Cap.XIV. *Del secondo motivo della tristezza di S. Gioachimo per la sua sterilità, che fù vedersi privo del frutto del Matrimonio.* 82.

Cap.XV. *Con che alta providenza permettesse Iddio questa sterilità di S. Gioachimo?* 91.

Cap.XVI. *Quanto tempo durasse la sterilità di Gioachimo dopò casato con Anna?* 96.

Cap.XVII. *Gioachimo come sterile vien ributtato dal Tempio, e la pazien-*

Digitized by Google

zienza, con che soffrì quest'affronto: Si ritira nella solitudine ad orare, e Anna nell'orto della sua casa ora, e piange il Marito vilipeso. 101.

Cap.XVIII. *Spedisce Iddio dal Cielo un'Angelo à consolare i Santi Conjugi, con la promessa d'una Figlia, e fù l'Arcangelo S.Gabriele.* 109.

Cap.XIX. *Gioachimo, giusta la predizione dell'Angelo, s'incontra con Anna in Gierusalemme, & ambidue pieni di giubilo rendono à Dio le grazie per l'ottenuto favore.* 113.

Cap.XX. *Gioachimo, ed Anna s'apparecchiano con nuova decenza, ed onestà alla generazione di Maria Vergine: li privilegii speciali, che vi concorsero: e il tempo, e il luogo dove si effettuò.* 117.

Cap.XXI. *Nasce felicemente à Gioachimo l'unica Figlia: e del tempo nel quale avvenne una nascita sì favorita.* 125.

Cap.XXII. *La Nascita della Vergine reca allegrezza alla Terra; e al Cielo, e singolarmente a' Santi suoi Genitori.* 130.

Cap.XXIII. *Gioachimo per divino istinto impone alla nata Fanciulla il nome di Maria; e i mistici significati di questo Nome misterioso.* 138.

Cap.XXIV. *Quanto s'avantaggiasse Gioachimo nella santità con la conversazione della nata Fanciulla Maria.* 145.

Cap.XXV. *Della dignità di S. Gioachimo in quanto Padre di Maria Vergine, e Nonno del Verbo incarnato.* 154.

Cap.XXVI. *S.Gioachimo, e S.Anna presentano nel Tempio à Dio la santa Fanciulla in età di tre anni, e quel ch'avvenne in questa sagra oblazione.* 162.

Cap.XXVII. *Del tempo, che sopravisse Gioachimo, dopò la Presentazione della sua Figlia nel Tempio; ed età, nella quale passò à miglior vita.* 172.

Cap.XXVIII. *Si riferisce l'opinione più probabile dell'età, nella quale passò all'altra vita S.Gioachimo.* 175.

Cap.XXIX. *Felice passaggio di S.Gioachimo da questa vita: giorno nel qual morì: e sentimenti di S.Anna per la perdita del suo Marito.* 181.

Cap.XXX. *Del luogo della morte, e sepoltura di S.Gioachimo, e dell'istituzione della sua Festa.* 189.

Cap.XXXI. *Reliquie di S.Gioachimo, che in varii luoghi si tengono con molta venerazione, e Chiese dedicate al suo Nome.* 194.

LIBRO

Digitized by Google

DE' CAPITOLI.

LIBRO SECONDO

Delle virtù, ed eccellenze di S. Gioachimo, Padre della Genitrice di Dio, e Nonno del Verbo incarnato. 199.
Cap.I. *Fede insigne di S.Gioachimo.* 203.
Cap.II. *Speranza fermissima di S.Gioachimo.* 212.
Cap.III. *Amor ferventissimo di S.Gioachimo verso Dio S. N.* 219.
Cap.IV. *Carità insigne di Gioachimo verso il prossimo.* 227.
Cap.V. *Della Virtù della Religione, e culto divino del glorioso S. Gioachimo.* 232.
Cap.VI. *Dell'Orazione, e Contemplazione elevata di S.Gioachimo.* 239.
Cap.VII. *Pazienza invitta, e robusta di S.Gioachimo.* 249.
Cap.VIII. *Umiltà profonda di S.Gioachimo.* 256.
Cap.IX. *Castità singolare di S. Gioachimo nello stato Conjugale con S. Anna.* 263.
Cap.X. *Opre illustri di penitenza, e mortificazione fatte da San Gioachimo.* 269.
Cap.XI. *Eccellenze, e privilegii singolari di S.Gioachimo.* 277.
Cap.XII. *Si producono altre ragioni delle grandezze, ed eccellenze di S. Gioachimo.* 282.
Cap.XIII. *Della gloria, che gode nel Cielo S.Gioachimo.* 288.
Cap.XIV. *Della gloria accidentale, che gode S. Gioachimo nel Cielo, inquanto Padre di Maria.* 293.
Cap.XV. *Della gloria di S. Gioachimo, in quanto Nonno del Verbo Incarnato.* 304.
Cap.XVI. *Rivelazioni varie fatte ad alcuni Servi di Dio della stima grande, che fa Cristo nel Cielo di S.Gioachimo.* 312.
Cap.XVII. *Si raccontano altre rivelazioni della stima, che fanno di S. Gioachimo la Santissima Vergine sua Figlia, e S. Anna sua Consorte.* 315.
Cap.XVIII. *Della stima, che fanno gli Angioli, e i Santi nel Cielo di S. Gioachimo.* 317.

LIBRO TERZO

Delli Miracoli, e Grazie fatte da S. Gioachimo.

CAp.I. *S.Gioachimo potentissimo Avvocato de' suoi Divoti appresso a Dio Signor nostro nel Cielo.* 320.

Cap.II.

Digitized by Google

Cap.II. *Tutto il Mondo è obligato à S.Gioachimo, per lo beneficio commune, che n'hà ricevuto, con avergli generato la purissima Vergine Maria.* 327.
Cap.III. *Con qual mezzo si sia propagata per tutta la Spagna la divozione di S.Gioachimo.* 335.
Cap.IV. *S.Gioachimo dispensa molte grazie, e opera diversi miracoli à beneficio de' suoi divoti.* 338.
Cap.V. *S.Gioachimo scioglie le lingue de' Balbuzienti, e le rende spedite al parlare.* 340.
Cap.VI. *S.Gioachimo sana miracolosamente l'infirmità degli occhi.* 344.
Cap.VII. *S.Gioachimo cura il mal de' denti, e li fà rinascere repentinamente ad un vecchio, che li avea perduti.* 347.
Cap.VIII. *S.Gioachimo sana repentinamente le ferite del corpo con le sue intercessioni.* 349.
Cap.IX. *S. Gioachimo cura il dolor di fianco, e altre infirmità corporali.* 352.
Cap.X. *Soccorre S.Gioachimo i suoi divoti nelle tempeste.* 354.
Cap.XI. *Libera S.Gioachimo una donna ossessa.* 358.
Cap.XII. *San Gioachimo sovviene à diverse donne, che mal partorivano.* 360.
Cap.XIII. *S.Gioachimo impetra, e dona fecondità alle donne sterili.* 362.
Cap.XIV. *Il Rè Cattolico vivente, gran Monarca delle Spagne, D.Carlo Secondo nasce per le intercessioni di S.Gioachimo.* 366.
Cap.XV. *S.Gioachimo soccorre i suoi divoti nell'ora della morte.* 369.
Cap.XVI. *S.Gioachimo consola l'Anime afflitte, e tribolate.* 371.
Cap.XVII. *Quanto siano potenti, ed efficaci le orazioni di S. Gioachimo per placar l'ira di Dio, acciò non castighi i peccatori.* 375.
Cap.XVIII. *Si riferiscono altri prodigii operati dal glorioso Patriarca S. Gioachimo.* 377.
Cap.XIX. *Si riferisce un' Epitaffio composto per il sepolcro di S. Gioachimo.* 381.

Il Fine dell' Indice.

LIBRO

Digitized by Google

LIBRO PRIMO
DELLA VITA
DI S. GIOACHIMO
PADRE DELLA GENITRICE DI DIO.

CAPITOLO PRIMO.

Per qual cagione la vita di S. Gioachimo sia stata per tanti secoli nascosta alla notizia umana, che di essa menzione alcuna non si ritrovi fatta nelle Divine Scritture?



OSA di non ordinaria ammirazione si è à chiunque attentamente la considera, che con essere S. Gioachimo uno de' più spettabili Patriarchi del Testamento vecchio, e de' Santi più cospicui della Celestial Gierarchia, in tutto il Sagro Vangelo, anzi in tutte le Divine Lettere nè pure una picciola rimembranza della sua gran Santità, eccellenza, e virtù fatta si trovi. Di tutti li Patriarchi, e Profeti, di tutti li Giudici, Dogi,

Digitized by Google

Rè, Pontefici, Sacerdoti, e Perſonaggi illuſtri, che nella Genealogia di Gieſù Criſto Salvator noſtro da due milla, e più anni l'un dopò l'altro ordinatamente ſi ſuccederono, i Sagri Volumi regiſtrano, e i Nomi, e i Scettri, e la naſcita, e la vita, e la morte, per tramandarne alla Poſterità diſtinta relazione; e ſolo del Genitore Santiſſimo della gran Madre di Dio, e Nonno naturale dell'Altiſſimo Verbo Incarnato nè il nome ſi ſcriſſe, nè s'accennarono l'eccellenze, nè delle ſingolari ſue prerogative fù mai fatta menzione alcuna. Volga, e rivolga à ſuo talento, e piacere chiunque vuole le ſagre pagine, ſcorra con occhio curioſo, e attento tutt'i ſagri volumi, che nè pure in un minimo carattere troverà i ſuoi gran pregi accennati, ò riſtretti. Mancava forſi materia, mancavano occaſioni, e motivi da dar largo campo alle penne erudite ò de'Croniſti Evangelici, ò de'famoſi Iſtorici di raccontar'à bell'agio le virtù eminenti, e gli eroici fatti d'un tanto Patriarca? Non ed egli vero, che Gioachimo fù Genitor fortunato della diletta Genitrice del Verbo, ed Avo feliciſſimo del Figliuol di Dio umanato? Or qual ſantità eroica non era convenevole ad un tal Padre? O di qual gloria più eminente non dovea eſſere arricchito un tal Nonno? Una tal Figlia non avrebbe mai egli potuto generare, nè d'un tal Nipote vantarſi, ſe tale, e tanto non foſſe ſtato, cioè di ſantità inſigne, di pregio ſublime, di virtù eminente, e di dignità ſenza pari. *Joachim, & Anna* (così ſcrive Niceforo nella ſua Eccleſiaſtica Iſtoria) *Parentum Mariæ erant nomina: ambo accuratiore, juxta præſcriptum legis, vita præſtantes & clari, necnon primis quibusque, & ſplendidiſſimis, nobiliſſimisque generis connumerati.*

Nicephor. lib. 1. c. 7.

Nacque egli dal chiariſſimo ſangue della Tribu di Giuda,

Digitized by Google

Giuda, e dalla Regia Davidica Stirpe legitimo discendente: e come che la Real generosità della Prosapia portava innestata nel corpo, non dovette tralasciar d'accrescerla, e decorarla via più con la nobiltà dell'animo. Rilucea in esso una viva Fede, una ferma Speranza, una Carità perfetta, una vera Religione, una Castità intatta, un'assidua Orazione, una Pazienza invitta, un'esatta Mortificazione, un'Umiltà altamente fissa, e profondamente radicata nel cuore, come à suo luogo diremo. Che nò? tutte le virtù in un drapello unite scintillavano in lui raggi di gloria, e splendori di maestà, come ad un tal Personaggio convenivasi. E perche dunque tarparonsi tutte le penne, e tutte le mani impigrite arrestaronsi al racconto della sua vita, alla narrativa delle sue lodi? E maggiormente mi s'accresce la maraviglia, perche à gloria singolare della Sagratissima Vergine sua unigenita figlia arebbe senza dubbio ritornato il publicar'al Mondo le grandezze, ed eccellenze del suo benedettissimo Padre; avvengache dalla lode de' Genitori l'onorevolezza de'Figli più chiaramente si manifesta, giusta il detto dello Spirito Santo: *Gloria hominis ex honore Parentum.*

Ma, s'io m'appongo, fù questo silenzio non à caso, ò per incuria de'sagri Scrittori, ma con altissimo mistero avvenuto, e non per trascuraggine umana, ma per divina ordinazione disposto: nè perche l'eroiche gesta di sì gran Santo si siano à bella posta taciute, egli hà da riputarsi d'inferior merito degli altri Eroi del Cielo, che sù le penne erudite à voli di gloria salirono all'immortalità de'loro nomi. Anzi per questo capo con una stima più singolare, e con tenerezza di maggior divozione esser dee questo gran Santo da noi venerato. Sono ombre oscure anche i chiarori

Digitized by Google

dell'eloquenza umana per colorire Imagini Divine, ſe l'iſteſſa luce degli occhi diventa talpa a'loro lampi luminoſi. Riſplenda dunque il mio Santo con ſuoi proprii fulgori, ſenza mendicar la luce ſtraniera nel Cielo di Santa Chieſa. E per mio vedere di queſto ſilenzio miſterioſo dallo Spirito Santo ordinato, tre ragioni ſi poſſono aſſegnare. E ſia queſta la prima: perche tacendoſi le glorie di Gioachimó, più ampiamente ſpiccaſſero le grandezze di Maria: e mentre per decoro della Figlia ſi traſanda il Padre, con un muto preconio ſia egli maggiormente glorificato; e tutta la lode copioſamente ſparſa nella Prole venga altamente à riflettere al Genitore. Onde diſſe in tal propoſito il Cardinal S. Damiano: *Aliquando in Sacra Scriptura certi cauſa myſterij aliquid prætermittitur, ut ipſo quaſi clamante ſilentio magnum aliquid ſentiatur*. Speſſe volte nella Sagra Scrittura per cagion di miſtero alcuna coſa ſi tralaſcia di raccontare, acciò con i muti, ma efficaci clamori dell'iſteſſo ſilenzio qualche gran coſa ci venga ſignificata. E veramente nel caſo noſtro così camina: perche ridondò in maggior' onore di Maria Vergine il tacer' i nomi de'ſuoi Padri, acciò in tal forma la ſua puriſſima, e immacolata Concezione più ſodamente veniſſe autenticata; e tacendo la Sagra Scrittura i Nomi de' ſuoi Genitori, volle tacitamente inſinuarci, che la ſua concezione non fù fatta al modo naturale, ed umano; come quella di tutti gli altri huomini dozinali, ma in una maniera ſovranaturale, e divina; cioè ſenza la macchia ereditaria della colpa originale. Al che forſi alluder volle lo Spirito Santo, quando ſeco favellando per bocca del ſuo Profeta, diſſe: *Obliviſcere Populum tuum, & domum Patris tui: & concupiſcet Rex decorem tuum.*

S. Dam. ſerm. 3. de Nativ. B. Virg.

Pſal. 44.

In

Digitized by Google

In conferma di ciò tutti noi sappiamo, che coloro, i quali asseriscono la Vergine essere stata concetta in peccato, sù questo fondamento s'appoggiano, perche ella fù figlia discendente da Adamo, nel quale tutti gli huomini han peccato, giusta l'assioma dell'Apostolo: *Omnes in Adam peccaverunt*; stante che dal primo Padre contaminato per la colpa tutta la sua Posterità nasce infetta. E all'opposto, quei che dalla colpa commune la vogliono preservata, come oggi la celebra sollennemente la Chiesa, con quest'argomento lo provano, perche ella fin dall'eternità per Madre di Dio fù predestinata, ed eletta. Dunque lo Spirito Santo, che l'havea designata sua Sposa, geloso della sua purità, per additarla da tal macchia aliena, che si tacessero i nomi de'suoi Genitori con somma providenza dispose: significando con questo, che Maria non fù guardata da Dio, nè tanpoco dee rimirarsi dagli huomini come figlia d'Adamo, sotto la legge della colpa compresa, ma come Madre del Verbo, immune da ogni peccato. Questo discorso fà il Salmerone à favor di S. Anna; e al mio parere più calzante si rende à prò di S. Gioachimo. 1. Cor. 15.

La seconda ragione, che può assegnarsi di questo silenzio misterioso, l'adduce Pelbarto, Scrittore antico, nel primo sermone, che fà di S. Anna, ove dice così: *Non decuit, quòd Virgo Maria per sanctitatem Parentum commendaretur, sicut non decuit, quòd Christus per Matrem commendaretur: sed potiùs è converso, ex Christi sanctitate decuit prosuppositò credi maxima sanctitas Mariæ: & ex sanctitate Mariæ sanctitas suorum Parentum Joachim, & Annæ firmitèr creditur.* Non fù in modo alcuno decente, che la santità della Vergine Madre si commendasse per quella de'suoi Genitori, che fù di molto inferior grado della sua; Pelbart.

sicome

Digitized by Google

ſicome decente non fù, che la ſantità di Criſto commendata veniſſe da quella della ſua Genitrice; ma più toſto al roverſcio, ſicome dalla ſantità di Criſto s'argomenta la ſantità di Maria, così dalla ſantità di Maria conviene argomentar quella de'ſuoi Genitori, Anna, e Gioachimo. Taccianſi dunque con molta prudenza i Nomi di queſti Santiſſimi Conjugi, affinche la ſublimiſſima ſantità della Madre di Dio con le regole ordinarie, e communi non ſi miſuri, ma immenſurabile da tutti ſi creda, ſe non ſolo miſurata dalla Regola ſenza miſura della Divina volontà, che tanto ſi compiacque di ſollevarla, e ingrandirla.

Per chiarezza maggiore di queſta verità, nota eruditamente Eliano, che Mario, e Catone, huomini tanto celebri ne' faſti del Gentileſmo, ſenza i nomi de'loro Padri nell'Iſtorie de'Romani ſi trovano mentovati: e fù riputato ad arte, non à caſo, acciò Perſonaggi così illuſtri foſſero creduti dal Popolo ignorante, e facile ad ingannarſi, più toſto ſceſi dal Cielo, che prodotti nella terra. E per traſandar le ſciocchezze della Gentilità, anche le ſagre Iſtorie del vecchio Teſtamento introducono Melchiſedech, ſommo Sacerdote, per eſſere ſtato figura di Criſto, ſenza Padre, e ſenza Madre; e parimente Noè, ſenza far cenno alcuno de'ſuoi Genitori, cominciano il racconto della ſua vita dalle ſue proprie virtudi: *Noe vir juſtus, atque perfectus fuit in generationibus ſuis*. E nel Teſtamento nuovo teſſono i Sagri Evangeliſti così aſciutto racconto della vita di Maria Vergine, che poco più di nulla ne han laſciato ſcritto; e dove di S. Giovanni Battiſta, e de'ſuoi Genitori non finiſcono mai d'accumularne gli encomj, trattando poi della Madre di Dio, ſe la paſſano tutti con una ſecca narrativa. Quel che rapì lo ſtupore dalla mente di S. Tomaſo

Helian. lib. 12. var. hiſt.

Geneſ. 14.

Geneſ. 6.

Digitized by Google

maſo da Villanova: *Cogitanti mihi, quid cauſæ ſit, quòd cùm Evangeliſtæ de Joanne Baptiſta, & aliis Apoſtolis tàm longum fecerint tractatum, de Virgine Maria, quæ vita, & dignitate omnes antecedit, ita ſummatim percurrant hiſtoriam.* E perche non laſciarono ricordato alla pietà de' Fedeli, com'ella foſſe concetta, come nata, come nudrita, di quai coſtumi adorna, di quali virtù, e grazie arricchita? Chi può dubbiare, ch'ella, e nella naſcita, e nella fanciullezza, e in tutta la ſua vita molti atti di virtù, e degne impreſe abbi miracoloſamente operato, degne tutte d'eterna fama, e di memoria immortale? E perche dunque non ſe ne fà menzione? E dopò d'aver riſpoſto al dubbio il Santo, con dire, che ciò fù tralaſciato per iſpecial providenza divina, conchiude il ſuo diſcorſo così: *Quidquid igitur de Virgine ſcire, aut intelligere cupis, totũ in hoc clauditur breviloquio: De qua natus eſt Jeſus.* Così dirò io di S. Gioachimo: Chiunque brama di ſapere minutamente qual foſſe la ſua vita, la ſantità, le virtù, e le grazie, che l'adornarono, in queſto breviloquio ſi racchiudono: *De quo natus eſt Maria.* Queſta è una ben lunga, e copioſa Iſtoria della ſua vita. Tacciano dunque tutti i ſagri Croniſti, che parlerà ſempre con ſovr'umana eloquenza non di parole, ma d'opre la Sagratiſſima Vergine le glorie, e le grandezze de' Santi ſuoi Genitori. S. Thom. Villan. conc. 2. de Nativ. Virg.

Finalmente la terza ragione, che di queſto ſilenzio miſterioſo de' ſagri Croniſti ſi può addurre, ſarà queſta: perche erano sì ſublimi le lodi, e tanto ineſplicabili le prerogative di queſto gran Patriarca, che tutti ſi riputarono poco abili, e meno idonei à commendarle con le parole, e perciò col ſolo ſilenzio le venerarono. Così le coſe ſuperiori alla noſtra corta capacità meglio s'ammirano, che non ſi lodano, e

più

Digitized by Google

più adattatamente con la taciturnità, che con la loquacità si commendano, come dice San Giovanni Grisostomo con l'aurea sua eloquenza: *Est enim hoc maximum laudis genus, cùm orationis copiam Virtus exuberat, & magnitudo laudati.* Ed il Filosofo il conferma, dicendo che de' Personaggi grandi è più propria l'ammirazione, che la lode: *Magnorum non est laus, sed admiratio.* Quindi gli antichi Egizii, in tutte le loro operazioni sempre misterioſi, nell'ingresso del loro Tempio collocarono la statua d'Arpocrate, venerato per Nume del silenzio, col dito in bocca in atto di chiuderla, ch'additava il freno alle parole: quasi dicesse con quel gesto eloquente: *Hic de Deo tacendum, & silentio est ipse venerandus.* Di Dio s'hà da tacere, non da parlare; peròche la sovrana Maestà più con la taciturnità si venera, che con la loquacità, essendo le sue lodi inesplicabili. Ciò che il Real Profeta in uno de' suoi Salmi ci persuade con dire: *Tibi decet hymnus Deus in Sion*; dove traslata S. Girolamo: *Tibi silentium laus Deus in Sion*: Con che ci avvisa il Santo l'inenarrabile lode del Creatore. Concioſiacosa che non mai una cosa grande più degnamente si loda, che quando con umile silenzio s'ammira. Per tanto disse S. Gregorio Papa ne' suoi morali: *Laudat idoneè homo tacendo, quod idoneè comprehendere non valet.* L'huomo degnamente loda tacendo, quel che di comprendere non è capace. Veggendo dunque li Scrittori sagri la difficoltà dell'impresa in voler scrivere, e lodare le sublimi eccellenze di S. Gioachimo, con un misterioso silenzio an tralasciato, quel che adattatamente con la penna scrivere non an potuto.

Chryſoſt.

Ariſtot.

Pſalm. 64.

S. Hieron.

S. Gregor. mor. lib. 9.

S. Dionisio Cartusiano appresso Cornelio Alapide afferma, che Daniele fosse per genere Paterno della Tribu di Levi, e per Materno della Tribu di Giuda.

E non-

Digitized by Google

E nondimeno potendo molto vantarsi d'un sì eccellente grado di nobiltà de' Natali appresso i Babilonesi, non si ritrova in tutt'i Volumi della sua Profezia, ch'abbi fatto parola veruna de' suoi Padri, come altri Profeti an fatto. E perche? forsi che tocco dal vizio dell'ingratitudine volesse in tal modo farne poco conto, o dispregiarli? Non è così; ma la ragione la dà Ribera sopra la sua Profezia, dicendo: *quia Daniel nobilis generis, & Regii, quia ab ineunte ætate populo notissimus erat: & propter judicium illud Susannæ apud omnes authoritatis, Patris nomen non putavit addendum*. Essendo Daniele di nascita nobile, e di Regio sangue, il che fin da primi anni di sua età era notissimo al popolo, e per quel maravigliosо Giudicio ch'egli havea fatto di Susanna appò di tutti era di somma autorità, non riputò necessario esprimere il nome di suo Padre. Li Parenti dunque della Vergine nella Genealogia di Cristo non essere nominati, fù un'ostentazione di Maestà, e non una diminuzione di gloria. Imperòche l'Eccellenza della Figlia, li chiari ornamenti della sua Grazia, e Gloria, che la rendeano illustrissima, apertamente dimostrano di che eminente Santità, e Grandezza fossero i suoi Parenti. O pure perciò non s'esprimono i loro Nomi, perche trà tutti gli altri Progenitori di Cristo risplendono essi con tanta chiarezza, che non doveano annoverarsi à dozzina con quelli.

Tutti li valorosi Guerrieri, e illustri Capitani, che fiorirono nelle guerre al tempo del Rè David và numerando il sagro Testo nel Secondo libro dell'Istoria Reale à capi 23. ma Gioabo Prefetto della milizia Israelitica, e trà tutti quelli per l'eroiche sue Imprese il più florido, non è nominato: e se n'investighi la cagione, la dirà Lirano nell'istesso luogo in questa

Digitized by Google

forma: *Inter prædictos fortes non nominatur Ioab, quia erat super omnes Principes primus*. Quasi dica: quelli, che sono trà gli altri molto maggiori, non devono nel loro numero esser compresi, essendo in più alta sfera collocati. Erano certamente li Padri della Vergine trà tutti gli altri Prencipi, e Progenitori di Cristo, sicome nella grandezza della Dignità, e nel cumolo de' meriti li primi, così nella sublimità della grazia più chiari; onde dal catalogo di quelli furono meritamente esclusi: *quia erant super omnes Principes primi*.

Essendo morto quel Gran Duce, e Capitano del Popolo Ebreo Mosè, il suo Corpo fù dagli Angioli in luogo segreto riposto, acciòche huomo vivente nõ sapesse mai qual fosse la sua sepoltura; onde stà scritto nel capitolo 34. del Deuteronomio: *Et non cognovit homo sepulchrum ejus usque in præsentem diem*. E perche il Nome di sì gran Prencipe, e Legislatore difonto non si scolpisce in una lapida di marmo, che cuopra il suo sepolcro, acciò non resti per sempre sconosciuto? Dov'è quell'antica Gloria di Mosè, quella gran famigliarità con Dio, e quel parlargli di bocca à bocca? Dov'è la memoria di sì gran Principe, che meritissimo fù d'esser sempre conosciuto, e con singolari applausi decantato? Così dunque permette Iddio, che il Nome di Mosè suo caro amico in qualche lapida sepolcrale alla memoria de' Posteri non resti commendato? S. Ambrogio ne porta la ragione, con dire: *Nemo scit sepulchrum Moysis, quia vitam ejus omnes noverunt*. Quasi dica: Non necessitava Mosè dell'iscrizione del Nome, non vi essendo pur'uno, che non conoscesse la santità della sua vita, e li stupendi prodigi da lui operati. Il Monumento s'erige, perche il nome del Difonto nella memoria de' posteri resti sẽ-

Deuter. 34.

Lib. 1. de Abel, & Cain c. 2.

pre

Digitized by Google

pre fisso, e permanente: la Fama di Mosè non necessitava di questa diligenza, perche le sue virtù singolari, e illustri Imprese troppo chiara, e viva la rendeano appresso tutti li Viventi: *Quia vitam ejus omnes noverunt*. Si conteſſi dunque quell'illustre serie de' Progenitori di Cristo, e di quelli, come scritti in Cedro, in quel sagro Catalogo si rileggano i Nomi; però menzione alcuna non vi si facci del nome santissimo di Gioachimo; perche ciò ch'à quelli alla memoria de' secoli conferì l'iscrizione de'Nomi, à questi prestò la santità della vita: *Quia vitam ejus omnes noverunt*.

Destina Iddio Mosè suo Ambasciatore à Faraone, e questi per accreditar la sua Legazione, l'interroga chi egli sia, e qual fosse il suo Nome? A chi rispose: *Ego sum qui sum*. Legge l'Ebreo, come attesta il Colombo: *Ego sum Iebholam*, che vuol dire *occultare*. Dove si vede, che il Nome grande, e Maestoso di Dio l'altezza, e Maestà dell'istesso, occulta però, e nascosta disegna. E se si ricerca la cagione, o il mistero di questa occultazione del gran Nome di Dio, Oleastro l'espone con queste parole: *Aliqui Rabbini hic legunt, hoc nomen meum occultum, seu ad occultandum, quoniam hbalam occultare significat, quasi innuatur hoc Nomine tot mysteria contineri, ut non nisi viro sint revelanda.* In questo dunque la gloria, e la grandezza del Nome di Dio consiste, che per l'insigni, e arcani misteri, che contiene non à tutti si fà palese; e quanto più occulto, tanto più glorioso, e sublime di tutti gli altri Nomi si stimi. Il Nome santissimo di Gioachimo, o Jehojachimo, delle più principali lettere di Jehholam si compone, cioè del Nome di Dio, onde la sua Eccellenza, e Grandezza quanto più occulta si predica, tanto più chiara risplende. Or si com- Exod. 3.

Digitized by Google

memorino tutti gli altri nomi nel libro della Generazione di Cristo, e il nome di Gioachimo lo passi misteriosamente in silenzio l'Evangelista: perche tanti arcani contiene, per esser Padre della Genitrice di Cristo, che adombrando il Nome di Dio, non si dovea à tutti rivelare, acciò quanto più allora agli huomini nascosto, tanto più venerabile al Mondo universo dapoi si rendesse.

Documento assai celebre datoci dalla Natura medema, la quale, non senza nostro stupore, le cose più degne di pregio, e di stima tiene più nascoste, e celate, per renderle con tal'artificio più ammirabili, e più gradite. Qual cosa più pregievole dell'oro? ed ella il fà nascere in seno alle Montagne più aspre, e scoscese, cotanto sterili, che colà non allignano nè fiori, nè erbe, per ornamento, nè utile: quasi ci voglia dire, che chi cerca oro, altro bene non curi, perche in questo solo gli hà tutti. Così trà le valli più oscure nascono le gemme più lucide; come se vicino alle tenebre la luce, ch'è parto del Cielo, vogli albergare. Così nelle Rupi più scoscese delle montagne nascono i diamanti più preziosi, che son le stelle da' nostri sguardi più vagheggiate. Così nel seno delle più chiuse conchiglie si producon le perle, che se ben nate nel mare, il Cielo riconoscono per balio della lor luce. Così il Cielo Empireo, che di tutti gli altri è il più nobile, ed elevato, da'nostri sguardi stà più rimoto, che però Cielo per antonomasia si chiama, perche stà sempre celato: *Cœlum dicitur à celando*. E così dico io, che i Santi più eminenti nella virtù, e più grati à gli occhi di Dio sono dalla notizia degli huomini più rimoti. Uno di questi fù S. Gioachimo, alla cui lode adatterò quel che della sua Figlia Maria disse S. Bernardino da Siena, che

per-

Digitized by Google

perciò la sua santità nelle Divine Scritture venne occultata, perche tanto incomprensibile si era, che solo da Dio esser potea pienamente conosciuta: *Tanta enim fuit perfectio ejus, ut soli Deo cognoscenda reservetur.*

CAPITOLO II.

S. Gioachimo, benche chiaramente non nominato, fù con varie figure nelle sagre lettere simboleggiato.

ANcorche non volle Dio, per suoi altissimi fini, dall'intelletto umano inarrivabili, e anche per le addotte ragioni, che delle glorie di questo Santissimo Patriarca nelle sagre pagine si facesse menzione alcuna, non per tanto lasciò di darle al Mondo in molte figure adombrate. E quantunque quell'infinita Sapienza non necessiti, per dipingere una bell'Immagine, d'ombre, e colori, come costumano i Dipintori; nulladimanco prima di produrre fuori di se stessa alla chiara luce del Mondo qualch'opra sublime, e degna d'ammirazione, fù sempremai solita farne precedere gli abbozzi, e le figure, per mezzo delle quali veniſſe meglio à spiccare l'eccellenza delle cose, come con migliaja d'essempj nella sagra Bibbia si può vedere. Quante immagini, e figure adoperò Iddio nel Testamento vecchio, per presaggir le grandezze degli Eroi della sua Chiesa? Tutti i sagri libri, che altro sono, che miniere ricchissime degli elogii de'Santi? I Soli dell'Ecclesiastico Cielo, Orafi divenuti, formarono le lor corone. I Cedri del Monte Libano diedero i traslati del buon'odore de'lor costumi. I Cipressi di Sion sollevarono le Piramidi altiere alla lor gloria. Le Rose di Gierico, e i Gi-

Digitized by Google

i Gigli de'campi, dandosi trà di loro la mano, rinunziano à quei Principi e la porpora di loro foglie, e gli scettri de'loro steli. In somma i gran Personaggi meritevoli d'ogni onore non volle l'Altissimo, che si facessero scorgere al Mondo senza furiere: e per mettere in chiaro la lor grandezza, con certi oscuri presaggi volle la Grazia antecipar nella vita la lor natura. Come suole tal'ora un gran Prencipe, che cerca d'imprendere un'opra grandiosa, degna del suo potere, in cui dimostri il valor del suo braccio, molto prima d'effettuarla, manifestare al suo Regno per diversi camini il suo intento, or con avvisi, or con prevenzioni, segnalando il luogo, il tempo, e l'apparato, per dar con preludii convenienti fondata notizia dell'eccellenza dell'opra, che disegna di fare, e disporre per quella non solo i mezzi necessarii, ma gli animi ancora de'suoi vassalli per maggiormente gradirla.

Devesi questo privilegio alla Maestà delle cose, che quanto più grandi sono, tanto più siano prima abbozzate, per meglio ridurle alla loro perfezione: voglio dire, prima rinchiuse negli enimmi, e figure, e poi nell'esser loro palesi: pria con oscuri sensi ciffrate, e poi poste in chiaro alla luce; perche non può mai la Grandezza non aver sotto qualche velo la sua Portiera. Qual Personaggio, dopò Cristo, comparve al mondo più riguardevole di Maria Vergine Madre di Dio? E trovansi per ventura Oracoli di Profeti, o enimmi di Scritture, che le lodi di questa gran Donna non abbino à suon di trombe proclamate, e predette? Ascoltisi S. Idelfonso così à suo favore parlante: *Hæc est Virgo fœcunda multis Prophetarum indiciis prædicata. Ecce ad quam concurrunt omnia eloquia Prophetarum, & ad quam omnia enig-*

S. Vdephons, serm. c. de Assumpt.

enigmata concurrunt Scripturarum. Gioachimo dunque, non nuovamente, nè à caso in questo mondo prodotto, ma fin dall'Eternità dall'Altissimo eletto, e preconizato, nelle sagre lettere fù con varie Figure nobilmente presagito, acciò con tai presaggi più cospicuo si rendesse alla Chiesa, e maggiormente da' Popoli riverito. Onde Giovanni Laspergio, huomo veramente divino, porta opinione, che tutte quelle Figure, le quali adombrarono il mistero ineffabile dell'Incarnazione del Verbo, non solamente à Maria Vergine furono indirizzate, ma anche a' fortunati Genitori della medema Genitrice di Dio.

Cominciamo dal principio del mondo. *In principio creavit Deus Cœlum, & Terram*. Creò Iddio sul bel principio il Cielo, e la Terra, nella maniera, che stavano dalla sua Sapienza Creatrice fin dall'inprincipiata Eternità disegnate. Dove osservò Guillelmo Pepino, insigne Predicator del Vangelo nel primo sermone, che fà di S. Anna, che queste parole furono dette dal Sagro Cronista Mosè in figura di Gioachimo, ed Anna, il primo designato nel Cielo, e la seconda nella Terra: *Prædicta verba videntur præfigurativè fuisse dicta de Joachim, & Anna*. Nel principio dunque e del tempo, e del mondo, nella creazione del Cielo, e della Terra andò il Creatore abbozzando, e figurando i Padri della Vergine gloriosa, Gioachimo, ed Anna, Padre l'uno, e l'altra Madre della Genitrice di Dio, quegli nel Cielo, e questa nella Terra adombrati. E S. Vincenzo Ferrerio nel secondo sermone della Natività della Vergine fà una riflessione particolare sopra che il Cielo, e la Terra non furono separatamente creati, prima l'uno, e poi l'altra; ma insieme uniti: e in questa misteriosa simultà intende rappresentata la matrimo-

Genes. 1.

nial

Digitized by Google

nial congiunzione di questi due santissimi conjugi, Gioachimo, ed Anna: *In principio creavit Deus Cœlum, & Terram simul: ista simultas Cœli, & Terræ figuravit simultatem conjunctionis Matrimonii Joachim, & Annæ. Joachim dicitur Cœlum: Anna dicitur Terra.* Nella Creazione dunque del Cielo fù figurata la produzione di S. Gioachimo: Cielo mistico, raggiante, e luminoso; altissimo per lo disprezzo generoso del mondo, e per la sublimità della sua contemplazione: sottilissimo per l'intelligenza de' misteri divini: ordinatissimo in tutti li movimenti interni, ed esterni: Communissimo, perche niuno esclude dalla sua protezione: Igneo, perche tutto fuoco di carità: velocissimo al soccorso de' bisognosi: Cielo inperturbabile nelle sue tribolazioni: Cielo moderatore delle perversità mondane con l'efficacia delle sue orazioni: Cielo fornito di tante stelle, quante son le virtù, che l'adornano: *In principio creavit Deus Cœlum.* E nella creazion della Terra fù adombrata S. Anna, Terra benedetta, che ci produsse il più bel Fiore del mondo, per ornamento del Paradiso, cioè Maria. E nella simultanea creazione del Cielo, e della Terra vien figurata la bella congiunzion maritale di ambidue questi fortunatissimi Conjugati, Gioachimo, ed Anna. O che nobil Figura!

Dopò creato il Cielo, e la Terra passò il Creatore alla formazion de' Pianeti, e trà gli altri Luminari Celesti crcò il Sole, e la Luna, due luminosi doppieri, che irradiassero il mondo: due luminari maggiori, che tutti gli altri avantaggiassero nella luce: due Prencipi coronati, che in quel Regno sublime presiedessero vestiti alla Reale, l'uno come Rè, e l'altra come Reina: ma che dominassero con ripartito impero, e l'uno fosse Presidente del giorno; l'altra della

la

Digitized by Google

la notte: ambi però d'accordo, ed uniti ad un medesimo fine: posti nel mezzo del Cielo in Trono sfavillante di luce, come due statue lucenti della Divinità, bellissimi di natura, di potenza efficacissimi, attivissimi nella virtù, e nella velocità de' lor movimenti opportunissimi. In somma non formò Iddio frà tutte le corporee, e inanimate creature le più nobili, le più riguardevoli, le più maestose del Sole, e della Luna; ammirabili per lo splendore, efficacissimi per gl'influssi, velocissimi per il moto, ricchissimi per le virtudi. Or nella congiunzione, e amichevole corrispondenza di questi due gran Pianeti ravvisarono i Greci ne' lor Menei la congiunzion maritale di Gioachimo, ed Anna, dalla cui unione si produsse in terra il raggio della Virginità, ch'è Maria: dal qual Raggio poi si diffuse lo splendor candidissimo della Divinità, ch'è Cristo: *Velut Sol quidam cum Luna conjunctus Ioachim inclytus cum Anna, Radium Virginitatis produxit: è quo deinde radio seſe ipsius Divinitatis splendor diffudit.* Così come il Sole con la Luna, si congiunse con Anna S. Gioachimo; e dalla lor nobile congiunzione il Raggio della Virginal purità si conobbe prodotto: dal qual Raggio poi si sparse in terra lo splendor candidissimo della Divinità con l'Incarnazione dell'eterno Verbo.

Nè quì si fermò il Creatore, ma passò più oltre nel rappresentare in figura questo gran Santo; e speditosi dalla Creazione della Terra, del Cielo, e de' Luminari Celesti, applicatosi all'abbellimento della Terra, che prima si ritrovava arida, e secca: *Terra autem erat inanis, & vacua*, in molte cose si compiacque d'annunziarlo. Una delle principali fù il Paradiso Terrestre, Orto di delizie, piantato dal Creatore per li sollazzi, e piaceri de' nostri Protoparenti; ab-

Digitized by Google

bellita fin dal principio con tanta varietà d'erbe, fiori, alberi, e frutta, che giustamente si meritò in terra il nome di Paradiso per li spassi, e diletti, che recava a' suoi Abitatori. Or questo delizioso Paradiso fù espressa figura di Maria Vergine, come vogliono i Padri Santi, e singolarmente Bernardo: imperòche sicome quello fin dal suo primo principio fù arricchito di fiori, e frutta per le delizie del primo Adamo, così la Vergine fin dal primo istante di sua concezione fù adornata dagli splendori della Divina grazia, abbellita di fiori, e frutta delle virtù infuse, e doni graziosi dello Spirito Santo, per le spirituali delizie del secondo Adamo, ch'è Christo. Se quello fù piantato nell'oriente del Sole, questa fù creata nell'oriente della Grazia, donde nascer dovea il vero Sol di giustizia: se quello fù situato nel luogo più nobile, ed eminente della terra alla man diritta del Cielo, ove stà l'orizonte, come prova l'Angelico San Tomaso, questa fù creata nell'individuo della più eminente perfezione, e santità, che sia mai stata, o sia per essere dopò quella di Cristo al mondo; e fù posta nella man diritta della Grazia, non nella sinistra della colpa; nell'amicizia di Dio, simboleggiata nella sua destra, non già nell'inimicizia, espressa per la sinistra: Se quello, al parer di Lattanzio Firmiano, restò superiore all'acque del Diluvio universale per la sua eminenza, questa per la sua sublimità, nella quale fù collocata da Dio, non fù sopragiunta dal diluvio della colpa originale, nel quale si sono annegati tutti i discendenti di Adamo: E finalmente, se in quel Paradiso pose Iddio in custodia un'Angelo, perche non vi entrasse più Adamo, poiche dalla sua prevaricazione ne fù esiliato, in questo secondo Paradiso pose in guardia l'Angelo della manutenzione Divi-

S. Bern. ser. 2. de Nativ.

S. Tho. 1. p. q. 102. art. 1. in corp.

Digitized by Google

ria, acciò non vi potesse entrar la macchia dell'antico Adamo, essendo stato fatto per le delizie del nuovo. Con tutto ciò, seguendo l'opinione di S. Girolamo, in quel terrestre Paradiso, io intendo figurati i Santi Genitori della Vergine, Gioachimo, ed Anna, perche sicome ivi nel centro fù piantato l'Albero miracoloso, che producea frutti di vita, così nel grembo di questi Santi Conjugi fù collocata Maria, Pianta generosa, qual produsse à noi il Frutto d'eterna vita, Cristo Giesù. Onde di Gioachimo singolarmente canta il Breviario Gallicano: *Ioachim in terris, conversatione, sanctitate vitæ, morum honestate se exhibuit Paradisum Dei.*

La Vergine istessa parmi che volesse à glòria del suo Genitore autenticar questa verità nel libro dell'Ecclesiastico à capi 24. Tutto questo capitolo la Santa Chiesa l'applica alla Genitrice di Dio, e quanto ivi dice, tutto in sua persona detto lo spiega. Dice dunque così: *Ego quasi Fluvius, & sicut Aquæductus exivi de Paradiso: dixi, rigabo hortum meum plantationum.* Quasi dicesse: Io nata, e prodotta dal fianco di Gioachimo mio Padre, uscii come da un mistico Paradiso di delizie di Dio, à guisa d'un Fiume, o Acquedotto di grazie, per inaffiar l'orto della Chiesa, acciò sia sempre popolato di Piante fruttifere di sante, e virtuose operazioni. Onde io discorro così: Quanto di bene hà prodotto, o ne' prati Celesti, o ne' campi terreni questo bel Fiume di grazie di Maria, tutto è opra di Gioachimo, tutto è uscito da questo mistico Paradiso. Se questo limpido fiume scorrendo irrigò quell'Ajette dell'Empireo Giardino, che sono l'Angeliche Gierarchie, meritando loro la grazia *de congruo*, sicome Christo la meritò *de condigno*, al parer de' Teologi, tutto è opra di Gioachimo, tutto è

Eccli. 24.

Digitized by Google

uscito da questo mistico Paradiso. Se scorrendo più giù, copiosamente inaffiò quei Quadri verdeggianti degli Apostoli, Martiri, Confessori, Anacoreti, e Vergini, tutt'è opra di Gioachimo, tutt'è uscito da questo bel Paradiso. Quella selva vaghissima di preciose Piante sparse alla rinfusa, che sono tutti gli Eletti, e Predestinati, se bevono da questo Cristallino Fiume i grazioſi umori, per crescere di virtù in virtù, e di santità in santità maggiore, tutt'è opra di Gioachimo, tutt'è uscito da questo nobil Paradiso. Se quì fiorisce la Profezia, se quì germoglia la Sapienza, se quì nasce la Fede, se quì nasce l'Innocenza, se quì si nudriscono le Virtù, se quì campeggia la Predicazione, se quì si fanno i miracoli, per beneficio dell'onde Mariane, cioè per le potenti intercessioni di Maria, tutt'è opra di Gioachimo, tutt'è uscito da questo mistico Paradiso. Se tu ti vanti della disorezion degli spiriti, se tu ti glorii della cognizion delle lingue, se tu ti pregi dell'interpretazion de' parlari, se tu senti le Divine ispirationi nell'anima, se le chiare illustrazioni nella mente, se la contrizione de' peccati nel cuore, grazie ottenute da Dio per mezzo della Vergine intercessora, tutt'è opra di Gioachimo, tutt'è uscito da questo bel Paradiso. Tutti quei fiori d'oro, e di piropo, cioè beltà tanto dalle Donne stimata, ricchezze tanto dagli huomini pregiate, onori tanto da Principi ricercati, prosperità tanto da tutt'i Viventi sospirate, se succhiano il latte da queste Poppe, se bevono l'acque da questo Fiume, ne sappino grado à Gioachimo, perche tutt'è uscito da questo mistico Paradiso. In fine quanto di pregio vanta il Paradiso, e quanto di Paradiso partecipa la Chiesa con la presenza, e Patrocinio di Maria, tutt'è uscito da questo bel Paradiso, tutt'è opra di Gioachimo:

Digitized by Google

mo: *Ioachim in terris se exhibuit Paradisum Dei: Ego quasi Fluvius, & sicut Aquæductus exivi de Paradiso: dixi, rigabo hortum meum plantationum.* O Gioachimo, ò Gioachimo, e quanto d'obligazione ti denno militante, e trionfante ambe le Chiese!

Nè quì si terminano le figure di questo gran Santo, ma ne restano anche dell'altre. Odo raccontarsi nel terzo dell'Essodo d'una certa Terra santa, qual produce un Roveto misterioso, ch'arde in vive fiamme, senza bruggiarsi: che hà le spine, e non punge: hà le fiamme, e non s'inceneriſce; anzi le spine dan ricetto alle fiamme, e le fiamme dan chiarezza alle spine; o pure le spine formano sicura siepe alle fiamme, e le fiamme forman vaga corona alle spine; onde le spine sembran più belle delle rose, e le fiamme più scintillanti delle stelle, mentre le spine an per rose le fiamme, e le fiamme an per scintille le spine. Pianta veramente degna, dalla quale ode Mosè parlante l'istesso Dio. Ma che gli dice? *Moyses, Moyses, ne appropries huc: Solve calceamenta de pedibus tuis: Terra in qua stas, Terra sancta est.* Mosè, fermati, non passar'avanti con i piedi calzati nel camino: togli via prima le scarpe, perche così santa è la Terra, dove tu t'avvicini, che non lice ad huomo mortale calpestarla co' piedi. Questo Roveto ardente fù figura della Santissima Vergine, quella, che dal fuoco dello Spirito Santo ricevè la fecondità, senza detrimento, o combustione della sua Virginità. Così la salutò S. Epifanio: *Ave Beatissima Virgo Maria, quæ velut alter Rubus intellectualis, absque combustione Virginitatis ignem tenuisti.* Ma qual'è la Terra santa, che questo bel Rovo produsse? S. Girolamo dice, che fù il seno di Anna: *Hæc est Terra sancta, quæ Rubum ardentem, sed incombustum permanentem ger-*

Exod. 3.

S. Hieronim. apud Lansperg. serm. de S. Anna.

Digitized by Google

germinavit: Hæc est benedicta inter mulieres, & Mater inter matres beata, ex qua Templum Domini, Sacrarium Spiritus Sancti, Mater Dei mundo illuxit. Ma perdoni per questa volta il Santo al mio ardire divoto; perche l'Huomo solo io ritrovo al Genesi sagro esser formato di terra: *Formavit hominem Deus de limo terræ*; e la Donna nò, perche fù fabbricata dalla costa di Adamo: *Tulit unam de costis ejus.* Dunque o per questa Terra santa anda intendersi ambo i Genitori di Maria; o se un solo, questi è Gioachimo, Padre beatissimo trà tutti i Padri, che meritò una Figlia trà tutte le Figlie Santissima, Sacrario dello Spirito Santo, e Madre dell'Altissimo, feconda della Divinità del Verbo, e intatta nella sua Virginità, ove Iddio chiaramente si fè vedere parlante nella sua Incarnazione: *novissimè loquutus est nobis in Filio*, come dice l'Apostolo.

Genes. 2.

Così, se nel libro de' Numeri al capitolo 17. leggo la Bacchetta d'Aronne arida, e secca, repentinamente rinverdirsi, e produr fiori, e frutta, spiego la Figura così: Gioachimo è l'Albero, e Anna la Verga secca per la sterilità di molt'anni; qual poi divenuta feconda, produsse il Fiore illibato, cioè la Vergine; donde spuntò il Frutto grazioso, che fù Cristo. Così se ne' sagri Cantici di Salomone odo paragonata Maria ad una Piramidetta gentile di prezioso fumo d'incenso, e mirra, che dal deserto di questo mondo saglie à dirittura all'Empireo à profumar le narici di Dio, in quegli aromati preziosi intendo figurati i Genitori di Maria, Gioachimo nella mirra, e nell'incenso Anna, come dichiara Lanspergio sopracitato, con queste parole: *Est Maria virgula fumi, nimirum suaviter odoriferi: sed quæ sunt, quæ suavem hunc, odoriferumq; fumũ spirant, aut generant, nisi myrrha, & thus, hoc est Joachim, & Anna?*

Serm. 4. de S. Anna.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO III.

S. Gioachimo vaticinato da' Profeti nel vecchio Testamento.

NOn solamente furono nelle Figure simboleggiati i Genitori della purissima Vergine Madre di Dio, ma anche ne'vaticinii de'Profeti antichi preveduti, e prenunziati con misteriosa varietà di splendori, come in molte delle loro Profezie apertamente si vede. Eccone primieramente una del Rè David, Corona di tutt'i Profeti, il quale nel Salmo 86. và descrivendo una Città famosa, bellissima, e nobilissima per le Regie qualità, che l'adornano, fondata sopra le cime più eminenti de' Monti Santi: *Fundamenta ejus in Montibus sanctis*. E benche per questa Città s'intenda letteralmente la Chiesa Militante, Città fabricata à costo, e spesa del sangue di Cristo Signor nostro, le di cui fondamenta furono i Santi Apostoli, Huomini, che nella santità della vita, nella sublimità della grazia, nell'eminenza dell'ufficio, e nell'altezza della Dignità, Monti ponno giustamente appellarsi, come molti Santi Padri l'appellano. Misticamente però i sagri Interpreti v'intendono delineata la Vergine, Città veramente Reale, Città di Dio, nella cui fabbrica si è mostrato Iddio tanto maraviglioso, potente, savio, e degno d'eterne lodi, che in tutte l'altre opre uscite dall'architettrice sua mano non è tanto lodato, e ammirato, come in questa sola: perche questa è la più eccellente, che tutte l'altre unite insieme, eccettuandone solo il Signore, che la fece. Onde potè in altro luogo cantarne l'istesso Profeta: *Magnus Dominus, & laudabilis* Psal. 86. Psal. 47.

ni-

Digitized by Google

nimis in Civitate Dei nostri; e perciò Egli stesso se ne dichiara il principal Fondatore: *Ipse fundavit eam Altissimus*; le di cui fondamenta, cioè la concezione, la Natività, e l'origine furono gittate sopra i Monti Santi, cioè Padri piissimi, e santissimi, Gioachimo, ed Anna, Monti spirituali chiamati da S. Damasceno, *Montes spirituales*, per l'eminenza della lor santità:

Joel. 3. Ecco un'altro vaticinio del Profeta Joele: *Erit in illa die, stillabunt Montes dulcedinem*. Qual'è questa dolcezza in questo luogo profetizata, se non Maria? Ella non solo è dolce, soave, pia, misericordiosa; ma la dolcezza in astratto, mentre potè recare, e partorire al mondo tutta la soavità ineffabile del Paradiso. Se dunque la dolcezza è Maria, senza fallo i Monti, che la stillarono, sono i suoi Genitori, Gioachimo, ed Anna, che la generarono, e partorirono à beneficio di tutto il Mondo. Così l'afferma S. Giovan Damasceno: *Joachim, & Anna, tanquam spirituales Montes, dulcedinem stillarunt, Mariam.*

S. Damasc. orat. 1. de Nativ. Virg.

Isai. 2. Coerente à questi fù il vaticinio del Profeta Isaia: *Et erit in novissimis diebus præparatus Mons domus Domini in vertice Montium*. Per questo Monte della Casa del Signore S. Gregorio Papa intende la Santissima Vergine, che con l'altezza impareggiabile, perche infinita, della Dignità di Madre di Dio oltrepassa la sublimità di tutte le creature insieme unite: *Mons quippè in vertice montium fuit Beata Virgo Maria, quæ omnem electa creaturæ altitudinem electionis suæ dignitate transcendit*. E che altro resta da intendere per le cime de' Monti, se non i due felicissimi Genitori, Gioachimo, ed Anna, sopra de' quali fù preparata la Vergine, come Casa, e Palagio Reale per l'abitazione di Dio?

S. Gregor. in 1. Reg. c. 1.

Ma

Digitized by Google

Ma tralaſciando altri vaticinii, ne'quali fù queſto Santo profeticamente annunziato, e predetto, non dee tralaſciarſi quello dell'iſteſſo Profeta Iſaia: *Egredietur Virga de radice Jeſſe, & Flos de radice ejus aſcendet: & requieſcet ſuper eum Spiritus Domini*. Iſaia. 11. Domandiamo ora à S. Cirillo Aleſſandrino il veritiere ſenſo di queſt'Oracolo; e ci dirà, che queſto bel Rampollo, che ſpunta dalla Radice coronata di Gieſſe, è Gioachimo, illuſtre per chiarezza di ſangue Reale: che però della ſua unica Figlia diſſe Bernardo: *Quid enim ſidereum micat in generatione Mariæ? planè quòd ex Regibus orta, quòd ex ſemine Abrahæ progenita, quòd generoſa ex ſtirpe David*. Il Flore, che sbuccia da queſto Ramo, è Maria: e lo ſpirito, che riposò sù queſto Fiore, è Criſto: *Egredietur Virga de radice Jeſſe* (ſcriſſe la penna dotta di Cirillo) *Anna ſcilicet, & Joachim, portantes pulcherrimũ Florem, ideſt Mariam*. Di maniera che, *Virga de radice Jeſſe*, ecco S. Gioachimo: *Flos de radice*, ecco Maria: *Requieſcet ſuper eum ſpiritus Domini*, ecco il Verbo incarnato. Sò che tutti gli huomini furono da'Savj agli Alberi raſſomigliati. Albero al roverſcio chiamò l'Huomo Ariſtotile: *Arborem inverſam*; cui le membra ſervono di rami, e i capelli di radiche; perciò poſti nel luogo eminente del capo, perche intenda, che non deve figgere in terra, ma ſollevare al Cielo i ſuoi penſieri. Parimente Omero nella ſua Iliade ebbe à dire: *Quale eſt genus arboris, tale eſt genus atque virorum*. E quel Cieco illuminato da Criſto nel Vangelo, fatto più d'un'Argo veggente, diſſe: *Video homines velut arbores ambulantes*. Marc. 8. Ma queſto pregio con più ragione s'appartiene à S. Gioachimo, Albero miſtico, Tronco Reale, prodotto dalla nobil radice di Gieſſe, piantato nel campo ameno della Chieſa, Gigante della

 san-

Digitized by Google

santità, Parto più tosto del Cielo, che della terra; tutto pomposo di frondi, tutto adorno di fiori, tutto dovizioso di frutta, mentre sostiene tra'rami delle sue braccia una Primavera fiorita di virtù, ed un'Autunno ubertoso di Grazie, Maria, e Giesù, Figliuola, e Nipote. *Egredietur Virga de radice Jesse, & Flos de radice ejus ascendet: & requiescet super eum spiritus Domini.*

Così per publicare all'Universo di questo gran Patriarca le glorie, dove sterile di parole è comparsa in ogni secolo l'eloquenza, feconda di presaggi s'è lasciata vedere la Divina Scrittura: segno evidente, che per non esser bastante la Facondia della Terra à publicarle, volle applicarvisi di proposito quella del Cielo: e l'ombre degli enimmi, e delle Profezie, che per se stesse son fosche, e oscure, à costo degli eroici fatti di sì gran Santo pretesero farsi chiare, e luminose.

CAPITOLO IV.

S. Gioachimo fin dall'eternità, dopò Maria, eletto, e prediletto da Dio.

AVendo quel sovrano Monarca, vinto dalla sua incomparabil clemenza, e infinita bontà, compassionando misericordiosamente le deplorabili miserie del Mondo, originate dalla disgraziata caduta de'nostri primi Padri, il precipizio de' quali si tirò dietro, non come quel di Lucifero la terza parte degli Angioli, ma la rovina di tutta la Posterità discendente, decretato già nel Divino suo Concistoro la riconciliazione del Genere umano alla sua Grazia per la colpa perduta, e la reintegrazione nella pristi-

na

Digitized by Google

na sua salute; quantunque non mancassero innumerabili altri modi, per esseguire l'altissimo suo consiglio, questo nondimeno trà tutti gli altri elesse, come più confacente al genio suo amoroso, e più espressivo dell'inestimabile sua carità; cioè, che l'Unigenito suo Figliuolo calando quaggiù in terra, Huomo fatto, e all'umane infirmità sottoposto nella Natura assonta, delle spoglie della mortalità vestito, quel che l'huomo, debitor fatto per lo peccato, sodisfar non potea, egli à tutto rigor di giustizia pagasse alla Deità offesa, à costo di travagli, e dolori, à moneta d'angoscie, ed affanni, à prezzo di sangue, e di vita. Fatto dunque, e confirmato il decreto nel collateral Consiglio di quel Divino Triunvirato, dettato dal Padre Eterno, e scritto dallo Spirito Santo, che fù il Segretario fedele, così spiegando Ruperto Abbate quel passo di David: *Lingua mea calamus scribæ velociter scribentis; Spiritus Sanctus*, dic'egli, *revera calamus velociter scribentis, verbum bonum Naturæ humanæ velociter inscripsit*; ove con soavissima providenza fù decretato il mistero ineffabile dell'Incarnazione del Verbo: fù parimente convenevole, che della Madre, dalla quale avea da prender carne, quella Somma Sapienza deliberasse. Onde fin da quel primo istante immutabile dell'Eternità senza principio, previdde, e predestinò la Vergine, e tale, quale la Grandezza di Maternità sì sublime esiggea; cioè di tutte l'eccellenze, e perfezioni ricca, e adorna, come ben lo divisò il Cardinal S. Damiano, dicendo: *Sicut enim omnipotens Deus ineffabili providentiæ suæ intuitu, antequam homo fieret, hominem perituram diabolica machinatione prævidit, sic etiam Redemptionis humanæ consilium antè sæcula in immensæ pietatis suæ visceribus habuit. Et non solùm qualiter redi-*

Psal. 44.

S. Dam. ser. 2. de Nativ. B. Mar.

Digitized by Google

meret modum, & ordinem in profundissima sapientiæ suæ ratione constituit: verum etiam quando redimeret, certum temporis articulum præfinivit. Sicut ergo impossibile erat, ut humani generis redemptio fieret, nisi Dei Filius de Virgine nasceretur, ita etiam necessarium fuerat, ut Virgo, ex qua Verbum caro fieret, nasceretur. Oportebat quippè priùs ædificari Domum, in quam descendens Cœlestis Rex habere dignaretur hospitium.

Se dunque fù necessario preparar la casa avanti che il Rè Celeste scendesse ad abitarla, e perciò fin dall'eternità fù la Vergine specialissimamente eletta, e predestinata Madre del Verbo, abbiam noi forzosamente da dire, che fù non meno convenevole e alla dignità d'una tal Madre, e alla profondità della Sapienza Divina, che tutto ciò ch'alla Vergine eletta in qualunque modo s'apparteneva, come sarebbe à dire, la sua Concezione, la sua Natività, e il suo Parentado fosse altamente disposto, e providamente preordinato. Che però non solo pia, e devotamente, ma con fondata ragione hà da credersi, che i Padri, da' quali avea ella da essere al mondo generata, e prodotta col suo modo, e ordine fin dall'Eternità furono preordinati, ed eletti, e con tali prerogative, e privilegii preparati, quali alla generazione d'una tal Figlia si convenivano. Concioſiacosa, che non essendo Iddio del numero di quegli Agenti, che à caso, e inconsideratamente operano, senza che alle loro operazioni il dovuto fine prescrivano: anzi che all'opposto, essendo un'abisso di sapienza, mai alcuna cosa non macchina, nè fuori di se produce, della qual prima nella sua mente non abbi conceputa l'Idea, e formato il modello, con tutte le circostanze, e condizioni, ch'alla formazione di quella si convengono. Quindi è, ch'avendo destinato, ed assonto

S. Gioa-

Digitized by Google

S.Gioachimo per Padre della sua Genitrice, ed Avo suo naturale, secondo il sangue, prima ch'al mondo nascesse, nell'operosa sua mente lo dispose adorno di tutte le grazie, ed onorevolezze, che à tal Personaggio erano giustamente dovute. Che se fù detto à Gieremia Profeta: *priusquam te formarem in utero, novi te*; cioè nella serie della sua predestinazione *ab æterno*, nella quale con apparati di beneficii particolari alcuni più degli altri conosce, e discerne quanto meglio hà da dirsi, che ciò fece con Gioachimo suo Nonno, e Genitore della sua Madre futura? Onde sicome nella serie de'Predestinati Cristo in quanto huomo è il capo, che trà tutti gli altri ottenne la sua Primogenitura, come dice l'Apostolo, chiamandolo *Primogenitus in multis fratribus*; e il secondo luogo si meritò l'Augustissima sua Genitrice; avvengache non essendo conveniente, ch'egli nascesse da Madre, che Vergine non fosse, per l'istesso caso ch'ei fù predestinato à farsi huomo, fù anche predestinata la Madre Vergine, dalla quale avea da assumere l'umanità. Al che alluder volle S.Bernardo, chiosando quelle parole della Cantica: *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol?* dove dice così: *Tu electa es ut Sol, ille inquam Sol, Solis conditor: Ille enim electus est ex millibus Virorum, tu electa es ex millibus Fœminarum: Ille electus est ex omnibus, quæ sunt; tu electa es ex omnibus, quæ per ipsum sunt.* Così dirò io, Gioachimo si merita uno de'primi luoghi trà tutt'i Predestinati, dopò Cristo, e Maria. E ancorche tutti li Santi furono nell'istante medesimo da Dio predestinati, ed eletti, giusta il detto di S.Paolo: *Elegit nos ante mundi constitutionem*, nell'istante cioè dell'Eternità; nondimeno qualche prerogativa particolare hà da concedersi all'elezione di S.Gioachi-

Hierem.1.

Cant.6.

S.Bern.

Ephes.1.

Digitized by Google

chimo, corrispondente all'eccellenza della Dignità, alla quale fù predestinato, come Padre della Genitrice di Dio. Imperòche dovendo Iddio eligere il Padre d'una tal Figlia, trà tutti gli altri Santi elesse S. Gioachimo, con tutti quei privilegii, ch'erano convenienti alla dignità d'un tal Padre, e all'onorevolezza d'una tal Figlia, preferendolo in questo à tutti gli altri Santi, come divotamente l'accenna la Chiesa Santa nell'orazione della sua Festa, con dire: *Deus, qui præ omnibus Sanctis tuis Beatum Ioachim Genitricis Filii tui Patrem esse voluisti.* Quasi volesse dire, che trà tutti gli altri Santi à Gioachimo solo conferì Iddio questa gran Dignità di Padre della sua Genitrice: e in conseguenza tutte le prerogative, grazie, e doni, ch'à tal Dignità si convenivano, con le quali potesse differenziarsi da tutti, e trà tutti santamente vantarsi. Che però Laspergio nel quarto sermone di S. Anna disse: *quam credimus utique fuisse non solum Sanctam, sed etiam Sanctissimam, idque propterea, ut esset digna Avia Christi, quæ ad hoc præparata à Deo fuerit.*

Dal che si cava, come da ben fondato principio, che se Gioachimo Santissimo, dopò Giesù, e Maria, trà tutti gli altri Santi ottenne uno de' primi luoghi nella serie della predestinazione, l'ottenne parimente nella dilezione di Dio: e così può dirsi, che fù prescelto, e prediletto del medesimo Dio. Chiedesi communemente da' sagri Teologi, quali huomini Iddio *ab æterno* amasse, e quali odiasse? Al qual que-

Magist. 3. dist. 32. cap. ult.

sito risponde il Maestro delle sentenze così: *Dicimus de Electis simpliciter hoc esse concedendum, quòd Deus ab æterno eos dilexit, quos ad justitiam, & coronam præparavit. De non electis verò simpliciter est concedendum, quòd odio habuit eos Deus, ideſt, reprobavit, sicut*

legitur

Digitized by Google

legitur Malachiæ 1. Iacob dilexi, Esau autem odio habui. Amò dunque Iddio fin dall'Eternità i suoi Eletti; perche la dilezione dell'amicizia, giusta il Filosofo nell'ottavo dell'Etica, nella benevolenza si fonda, e quelli Iddio ama, à chi vuole il bene; e quanto maggiore è il bene; che loro vuole, tanto maggiore è la sua dilezione. Or perche Iddio *ab æterno* elesse S. Gioachimo à questa somma gloria di Padre della Vergine, ed Avo secondo il sangue di Christo, ne siegue con molta chiarezza, ch'egli fosse stato dal medemo fin da quel punto sommamente amato. Imperòche se l'Onnipotente Monarca avesse determinato di sublimare un'huomo fino al supremo fastigio dell'amor suo, e compartirgli onori, e privilegii corrispondenti, e proporzionati à tal grado, che altro fargli dovrebbe, che costituirlo Padre di Maria, ed Avo secondo la carne del suo proprio Figliuolo? Avendo dunque l'Altissimo à tal posto d'eminenza, e Grandezza sublimato S. Gioachimo, bisogna necessariamente conchiudere, che l'abbi ancor sollevato ad un grado eminentissimo della sua inestimabile dilezione, e posto mano alla Tesoreria delle sue grazie per arricchirlo.

La ragione di ciò al mio giudizio è chiara: perche il clementissimo Iddio ogni volta ch'assume un'huomo à grado di Dignità sollevata, con la sua soavissima providenza, e bontà le grazie, e i favori più speciali à tal grado proporzionati costuma di compartirgli: avvenga che dando egli i suoi doni secondo la ragione, e questa riguardando sempre il suo fine, maggiori doni, senza dubbio dispensa à quelli, che à Fine più alto, ed eminente incamina. Onde disse l'Angelico S. Tomaso: *Quos Deus ad aliquid elegit, ita præparat, & disponit, ut ad illud, ad quod eliguntur red-*

Digitized by Google

reddantur idonei. Or'io discorro così: A Gioachimo furono da Dio conferiti i doni, e le grazie secondo la ragione con la quale veniva costituito Nonno del Verbo incarnato. Dunque così come sublime, nobile, e onorifico è il titolo con la carica dell'ufficio, parimente, e senza controversia veruna furono sublimi, ed eccellenti i doni, e i favori à lui communicati. Fù dunque Gioachimo da Dio eletto, prediletto, favorito, privilegiato, e arricchito di doni Celesti sopra ogni nostra corta intelligenza dalla liberalissima mano del Creatore.

CAPITOLO V.

Nasce S. Gioachimo da Padri nobilissimi della Regia stirpe di David, per la retta linea di Salomone.

E Tempo ormai, che dalla generazione spirituale passiamo alla Nascita corporale di S. Gioachimo, ch'è lo scopo principale di quest'Istoria. E quantunque non sia molto da commendarsi in un'huomo la Nobiltà della stirpe, e la generosità della schiatta, quando Cristo Signor nostro, e con detti, e con fatti mostrò di farne sì poco conto, dicendoci in S. Giovanni: *Claritatem ab hominibus non accipio*. E l'Apostolo S. Paolo, come fedel discepolo, e seguace d'un tal Maestro, scrivendo à Corinti si dichiarò del medesimo sentimento, con dire: *Non multi sapientes, non multi nobiles, sed ignobilia, & contemptibilia mundi elegit Deus*. Documento assai celebre anche appresso i Gentili; onde scrisse Seneca al suo Lucillo: *Non facit nobilitatem Atrium plenum fumosis Imaginibus; quia quod ante nos est, nostrum non est: non enim ad nostram vi-*

Joan. 5.

1. Cor. 1.

Digitized by Google

vixerunt gloriam. Quasi dir volesse: Lucillo mio caro, non fà nobile la Galeria, o la sala piena delle famose Immagini de' glorioſi Antenati; peròche quello, che fù prima di noi, non è nostro, ma altrui, e i nostri Predecessori non an vissо alla gloria nostra, ma alla sua. E più appresso dichiarò meglio questo suo sentimento con più espresse parole: *Ego, præter virtutem, nullam agnosco nobilitatem.* Io per me dalla virtù in poi altra vera nobiltà non riconosco. Vanta lodi non sue chi del sangue illustre de' suoi Bisavoli si pregia. E Giovenale nel terzo delle sue Satire, contra un cert'huomo, ch'essendo di vili costumi, della nobiltà della sua Progenie vanamente si millantava, esclama così:

Stemmata quid faciunt? quid prodest Pontice longo
Sanguine censeri? pictosque ostendere vultus
Majorum? Stantes in curribus Æmilianos? Juvenal. lib. 8 sat. 2.
Tota licet veteres exornent undique ceræ
Atria: nobilitas sola est, atque unica virtus.

Al che si sottoscrive il Principe della Romana eloquenza in una invettiva, che fà contra Sallustio, dicendo: *Satiùs est me meis fulgere moribus, quàm Majorum opinione niti, ut sim meis posteris nobilitatis initiũ.* Cic. cont. Sallust. Il che tutto abbracciò per vero S. Girolamo, scrivendo à Celanzia queste parole: *Sola apud Deum Nobilitas est, clarum esse virtutibus.* S. Hieron. ad Celant. E S. Giovanni Grisostomo: *Quid prodest ei, quem sordidant mores, generatio clara? aut quid nocet illi generatio vilis, quem mores adornant, atque nobilitant?* Chryſost. in Matth. Che giova all'huomo la generazione cospicua, se i cattivi costumi la sozzano? O che nocumento gli fà la bassezza della nascita, se la chiarezza della virtù lo nobilita?

Non per nulla gli antichi Atteniesi per mezzo dell'Ostracismo si sbrigavano prontamente da chi

Digitized by Google

nella loro Republica troppo in alto cresceva, e sopra de gli altri s'avantaggiava. Roma, che non ebbe quest'avvertenza, non fù più volte da Mario, da Silla, da Crasso, da Pompejo, e da Cesare tiranneggiata? Nell'istesse Monarchie, perche pochissimi sono gli huomini, che sappino moderarsi nelle fortune prospere, e al vento favorevole abbassar le vele, insegna nella sua politica Aristotele, che per la conservazione del Principato non si lasci crescere alcuno in autorità, e in ricchezze: perche di raro è che alcun Popolo si ribelli, senza che qualche Nobile di sangue, non di virtù, gli serva di capo. L'antichità dell'origine io stimo essere una stessa in tutti gli huomini: *Limum omnes habent auctorem sui*, disse Agapeto Diacono à Giustino. La terra, di che siamo impastati, è Madre di tutti, e tutta è creta del Campo Damasceno: questa in tante forme si è già mescolata, che al dir di Platone, riferito da Seneca, non vi è forsi Rè, che non discenda da qualche schiavo, nè schiavo, che non abbi nella sua ascendenza qualche Rè. Misero chi non avendo nella sua vita qualche merito, tutto si fonda sù la grandezza del suo Natale. Lo splendore degl'illustri Antenati serve d'obbrobrio, non d'ornamento agli oscurati posteri: *Nam quantò vita illorum præclarior, tantò horum flagitiosior*, diceva assai bene Mario presso Sallustio. Non pensi l'antico Romano mostrarsi nobile, o col medaglione al collo, o con l'anello in dito, o con la Luna sotto il calcagno: Nè il Greco col portar d'avorio la spalla di Pelope, e d'argento, e d'oro attaccarsi a' capelli cicalle, e coccole: La vera nobiltà sono l'anime, che con le virtù la mettono ne' corpi, e ve la mantengono. Una sola striscia d'Avi, e Bisavi da per se non serve, ch'à tinger con fumo inutile i più vani cervelli. *Fomentum superbiæ*,

Seneca ep. 44

S. Fulgent. ep. 2.

la

Digitized by Google

la chiamò S.Fulgenzio; e S.Isidoro, *Fastuum sanguinis.* S.Isidor.li.1. epist. 16.

Con tutto ciò nessuno potrà niegarmi, che conduca non poco la Nobiltà dell'origine all'acquisto più veloce, e sicuro della virtù. Onde saggiamente lasciò scritto Platone in Alcibiade: *Consentaneum est meliores esse Naturas nobili in genere, quàm ignobili: ac necesse est ut benè nati, si benè educentur, demum ad virtutem perveniant.* Negli Alberi, negli Animali, e negli Huomini importa molto l'essere di buona razza; che però disse Cassiodoro: *Bona certa sunt, quæ fidem ab exordio trahunt.* Cassiod. lib.1 epist.15. Nell'istesse cose insensibili, qual'è il Fonte, tali sono i ruscelli, tanto che potè dire l'istesso: *Hanc conditionem habent cuncta manantia, ut sapor, qui concessus est origini, nisi per accidentia fuerit vitiatus, nesciat rivulis abnegari*; Gli spiriti impressi nel sangue de' Maggiori, col sangue istesso passan ne' posteri: onde à ragione diede Seneca al Nobile questa definizione: *Est ad virtutem à Natura benè compositus.* Senec. lib. 4. polit. Certa cosa è, che la Nobiltà riesce ad ogni huomo una gran disposizione per qualunque eroica azione, vergognandosi ciascuno di dover'essere minore de' suoi Maggiori. Quindi non senza gran politica il Legislatore de gli Ebrei Mosè li soli Nobili pose ne' Magistrati: *Tuli de Tribubus vestris Viros sapientes, & nobiles, & constitui eos Principes*, Deuter.1. come l'abiamo nel Deuteronomio. Se non degenerano i posteri, tengono dal merito de' Maggiori una gran lettera di raccomandazione.

Questa nobiltà dunque presa in tal forma, e in quanto dice relazione alla bontà de' costumi, quanto sia degna di lode, non hà chi no'l sappia. Troppo commendabile è la nobiltà del sangue, quando và con essa congionta, come individua compagna la virtù; perche con questa associata spicca assai bene,

Digitized by Google

e sfavilla raggi di Maestà in fronte di chi che sia, quasi Gemma di gran pregio incassata in oro. Vero è, che lo splendor del lignaggio, e il lustro de' natali è di nessun pregio appresso à Dio, se accompagnato non fà vedersi dalla chiarezza della virtù. Ma se la nobiltà del casato tira con se unite, e la pietà de' costumi, e l'osservanza delle leggi, e la santità della vita, ò quanto spettabile si rende, e agli occhi del mondo, e alla vista di Dio! Che però la Grandezza della Prosapia in Gioachimo io non altrimenti commendo, che come un'appendice della sua gran santità, alla qual solamente la prima, e principal lode attribuir si conviene. Onde non senza particolar providenza Divina stimo ordinato, e provisto, ch'al Nonno glorioso del Verbo incarnato questa prerogativa della Nobiltà non mancasse, anzi che ne fosse copiosamente arricchito, acciò più luminoso, e splendente trà tutti quei, che di sì bel fregio s'adornano potesse comparire.

E veramente tutta la nobiltà al primo Padre Adamo, ed a' suoi Posteri conferita, à questo fine fù indirizzata, acciò per le generazioni discendenti à Maria, e per essa al Figliuol di Dio secondo la carne assonta si trasfondesse; ed ambidue nella diguità dell'origine, e nella chiarissima nobiltà de'Parenti fossero maggiormente onorati: non essendo convenevole, che il Figlio di Dio prendesse carne, e nascesse, se non da una Madre Santissima, nobilissima, e per ogni parte perfettissima, acciò qualche nota d'oscurità, o d'ignobiltà ne'natali del Figlio non ridondasse, come ben l'avvertì S. Tomaso da Villonova, dicendo: *Nobilissima igitur fuit Beata Virgo Maria, & illustrissima secundùm Progeniem, qualem esse decuit Matrem Dei futuram. Neque enim decuit esse rusticam, aut vul-*

S. Tho. à Villan. Conc. 2. de Nativit. Virg.

Digitized by Google

vulgarem, ne aliqua obscuritatis, & ignobilitatis nota redundaret in Filium. Che però con molta ragione convenne, che una somma nobiltà fosse in Gioachimo, acciò da lui col sangue derivasse nella sua Figlia Maria, e per questa poi nel Nipote, Cristo Giesù.

Per intelligenza più chiara di ciò deve saperſi quel che communemente insegnano i Santi Padri, e singolarmente il Beato Alberto Magno, e Richelio, che fù convenientissimo al mistero dell'Incarnazione del Verbo, che Cristo nascesse da Madre nobilissima: e lo provano con molte ragioni, delle quali due sole addurremo al nostro proposito, l'una per parte della Grandezza del Figlio, e l'altra per parte della dignità della Madre. Convenne per primo alla Grandezza di Cristo Signor nostro, che nascesse da una Madre nobilissima, acciò trà le due Nature, Divina, e Umana, che aveano da essere in un'istessa Ipostasi, fosse convenevole corrispondenza di nobiltà; e sicome Cristo fù eternalmente generato secondo l'esser Divino da Padre nobilissimo in nobiltà, e santità infinita, così proporzionalmente secondo l'Umanità venisse generato da Madre nobilissima, e santissima nel tempo da lui prefinito, cioè discendente da Patriarchi, da Profeti, da Regi, da Sacerdoti, e da Governatori del Popolo Israelitico: perche anco Cristo secondo l'Umanità è Rè, Messia, Pontefice, Profeta, anzi lume de' Profeti; Patriarca, anzi Signor de' Patriarchi; Nostro Legislatore, Rè del Regno Israelitico, e Principe del Popolo Cristiano. Or tutti questi titoli richiedeano eccellenza di Nobiltà, e Grandezza, perche trà quel ch'egli avea d'huomo, e quel che tenea di Dio fosse ogni convenienza possibile, e stassero in esso le due Nature, Divina, ed Umana in tutta la loro perfezione. Che però disse S. Agostino:

B. Albert. sup. Missus est, c. de Nobilit. B. Mar. Virg.

Qua-

Digitized by Google

Qualis est Pater Christi in Cœlo secundùm Divinitatem talis est Mater in terra secundùm humanitatem. Qual'è il Padre di Cristo nel Cielo secondo la Divinità, tal'è la Madre in terra secondo l'Umanità, e trà i limiti di pura Creatura.

Secondariamente convenne ciò all'Eccellenza di Maria Vergine: perche nella guisa ch'un Monte, quant'è più alto, e sollevato di cima, tanto con vallata più profonda s'inchina; così parimente quanto un Personaggio è più sublime di Nobiltà, e Grandezza; tanto più si puole per umiltà abbassare, e in conseguenza tanto maggiormente può meritare, e rendersi à Dio più gradito, come lo significò lo Spirito Santo nel libro dell'Ecclesiastico al capo terzo, ove disse: *Quantò magnus es, humilia te in omnibus, & coram Deo invenies gratiam.* Cioè, quanto più ti ritrovi in posto sublime di grandezza, tanto più umiliati in tutte le cose, e troverai grazie avanti di Dio. E quest'Umiltà è la più eroica, e meritoria incomparabilmente d'ogn'altra; perche, come dice S. Bernardo, stare in luogo alto, e non presumere di se stesso altamente, ma trattarsi da vile, e basso, è prova chiara di grandissima umiltà. Or come la Vergine nostra Signora dovea essere d'una profondissima umiltà adornata, anche di buona ragione esser dovea d'una eccellentissima nobiltà arricchita, perche meglio si potesse verificare il detto di S. Agostino: che se la Sagratissima Vergine non si fosse più che tutti gli huomini, e tutte le donne umiliata, mai non sarebbe stata da Dio sopra tutti li Cori degli Angioli esaltata, Se dunque l'Umiltà tanto è più lodevole, e meritoria, quanto chi l'esercita è più nobile, e più degno; convenne che la Madre di Dio fosse degnissima, e nobilissima di sangue, acciò la sua umiltà fosse più eminente

Eccli. 3.

Digitized by Google

nente, e di maggior merito appreſso à Dio.

E ſe tal'uno oſaſse d'argomentare contro le addotte ragioni con le parole dell'Apoſtolo da me ſopracitate, ove dice che il Figlio di Dio, conforme all'ufficio, che veniva ad eſercitare nel mondo, ch'era d'eſterminar la ſuperbia umana, ſcelſe le coſe più vili, e abiette della terra, per diſtrugger con eſse le potenti, e ſublimi, e confonder la vanità capriccioſa del mondo; il che chiaramente ſi vidde nell'elezione, che fece degli Apoſtoli, e Miniſtri del ſuo Vangelo, huomini tutti rudi, e ignoranti, deboli, e diſarmati, per far con eſſi guerra contro tutto l'Inferno, con lo ſforzo ſolo della ſua onnipotenza. Dal che pare ſi poſſa dedurre, che dovendo naſcer la Vergine per l'elezione più avantaggiata à quella di tutt'i miniſtri del nuovo Teſtamento, in buona ragione doveſſe naſcere da Padri umili, e plebei, à confuſione de' nobili, e altieri. Riſponde à queſt'obiezione l'iſteſſo Santo Dottore, che correva una gran differenza trà la Madre di Dio, e gli altri Miniſtri Evangelici, de' quali ragiona S. Paolo: Convenne, che queſti foſſero rozzi, plebei, e ignoranti, acciò la ſapienza, e autorità praticata nella converſion delle Genti non veniſſe attribuita à forza umana, ma ſolo alla virtù Divina, che in loro operava. Ma la nobiltà di Maria toccava la medema Perſona di Criſto, nel cui decoro avea da rifonderſi: e ſe nobile non foſſe ſtata, ma ignobile, e plebea la Madre, queſta nota d'ignobiltà, e baſſezza in pregiudizio dell'onor del Figliuolo arebbe ridondato. Convenne dunque per ogni ragione, che Criſto ſecondo la carne, e ſangue naſceſſe nobiliſſimo, e che tale foſſe la Madre, che la carne, e il ſangue avea da ſomminiſtrargli; e in conſeguenza, che ancor tale foſſe S. Gioachimo, eſſendo che tutta la nobiltà

della

Digitized by Google

della Figlia non altronde, che dal sangue del Padre derivar si dovea. Vale dunque à dire, che tanto nobile fosse Cristo in quanto huomo, come nobile fù Maria sua Madre; e tanto nobile questa, quanto nobile Gioachimo suo Padre.

CAPITOLO VI.

Si prosegue l'istessa materia, e dalla Nobiltà di Cristo in quanto huomo si prova la Nobiltà di S. Gioachimo.

SE la Nobiltà di Cristo in quanto huomo è argomento chiarissimo di quella di Maria sua Madre, e di quella di Gioachimo suo Avo naturale, da chi egli trasse la sua origine, sarà quì necessario provare qual fosse la nobiltà di Cristo secondo il sangue, per aver luce più chiara della Nobiltà di S. Gioachimo.

Primieramente è cosa indubitata appresso tutt'i Dottori, che Giesù nostro Redentore discendesse da Abraamo. Il che si prova dalla promessa fatta da Dio al medesimo Santo Patriarca, in premio di quell'atto eroico d'ubbidienza che fece, quando in esecuzione del suo ordine, pronto si esibì di sagrificargli l'unigenito suo Figliuolo Isaac, nè mancò dalla sua parte di farlo, come nel Sagro Genesi si legge: *Quia fecisti rem hanc, & non pepercisti Filio tuo propter me, benedicentur in semine tuo omnes gentes.* Dalle quali parole cavano i Sagri Interpreti, che col valore della sua ubbidienza meritò Abraamo, che dalla generosa sua stirpe nascesse il Messia al mondo, e non da altra: anzi dall'istesso Isaac, ch'egli avea voluto sagrificare, come notò l'Alapide: *Vnde colligunt Interpretes*

Genes. 22.

Digitized by Google

pretes Abraham hac obedientia, filiique victima meruisse, ut ex sua potius stirpe, quàm alia; imò ex eòdem Isaach, quem immolare voluerat, nasceretur Christus. Cornel. Alapid. in c. 3. epist. ad Gal.

Il che viene con autorità Apostolica autenticato, mentre scrivendo à Galati, dice S.Paolo: *Abrahæ dictæ sunt promissiones, & semini ejus. Non dicit, & seminibus, quasi in multis; sed quasi in uno, & semini suo, qui est Christus.* Galat. 3.

Secondariamente è certo di fede, che da Abraamo, ed Isaac non discese il Signore per altra linea, che per quella di Giuda, che fù il Patriarca della Tribu Reale, à sua considerazione nominata Tribu di Giuda, à distinzione dell'altre undici, che presero i loro nomi dagli altri Figli di Giacob, giusta la Profezia, che ne fece l'istesso Patriarca nel fine della sua vita, con dire: *Non auferetur sceptrum de Iuda, & Dux de fœmore ejus, donec veniat, qui mittendus est: & ipse erit expectatio gentium.* Genes. 49. Nelle quali parole con evidenza si palesa, che dalla Tribu di Giuda avea da nascere il sospirato da tutte le genti, cioè il Messia. E ciò fù tanto certo appò gli Ebrei, che scrivendo loro l'Apostolo, disse così: *Manifestum est enim, quòd ex Iuda ortus sit Dominus.* Hebr. 7. Ella è cosa manifesta, e da non richiamarsi in dubbio, che dalla Tribu di Giuda sia nato il Salvatore.

Ed è certo similmente di fede, che l'istesso Signore sia nato dalla stirpe di David. Il che costa non solo dal giuramento, che fece Iddio al Santo Rè, quando gli promise la successione nel suo Trono Reale: *Iuravit Dominus David veritatem, et non frustrabitur eam: De fructu ventris tui ponam super Sedem tuam;* Psal. 131. ma da molti altri luoghi della Sagra Scrittura, dove espressamente Cristo vien chiamato figlio di David. Così in S.Matteo: *Liber generationis Iesu Christi filii David.* Matth. 1.

Digitized by Google

Luc.1. Così in S.Luca: *Dabit illi Dominus Sedem David Patris ejus*. Così S. Paolo à Romani scrivendo di Cristo, disse: *Qui factus est ex semine David*. Onde con tal nome l'acclamavano per le publiche strade tutt'i bisognosi: *Miserere nostri Fili David. Hosanna Filio David*. Siche la discendenza di Cristo da Abraamo, da Isaac, da Giacobbe, da Giuda, e da David è certissima di fede, nè se ne può dubitare.

Rom.1.

Matth. 9. & 21.

Quello, di che an dubitato i Dottori si è, per qual linea discendesse Cristo Signor nostro da David, se per quella di Salomone, o per quella di Natan, ambidue suoi figli naturali, non già di quel Natan Profeta, ch'ammonì David del commesso adulterio con Bersabea, e dell'omicidio d'Uria, come stimò Lirano; ma d'un'altro Natan, che fù suo Figlio fatto anche con Bersabea, e fratello di Salomone per parte di Padre, e Madre, ma minor nato. Il fondamento di questo dubbio si prende dal differente modo, col quale i due Evangelisti S.Matteo, e S.Luca descrivono la Genealogia del Signore, tirandola per via di S. Giuseppe; al quale il primo dà per Padre Giacob: *Iacob autem genuit Ioseph Virum Mariæ*; e il secondo lo chiama Figlio d'Elì: *Ioseph, qui fuit Heli*. E perche delli due sudetti, Giacob, ed Elì, giusta la commune sposizione, uno deve essere il Padre naturale, e l'altro il Padre legale, di quà nascono i disparerì: mentre alcuni vogliono, che Giacobbe fosse il Padre naturale, ed Elì il legale, e in conseguenza, che S.Matteo descrivesse la Genealogia naturale di Cristo, e S. Luca la legale. Altri tutto all'opposto, anno stimato che Elì fosse il Padre naturale di S. Giuseppe, e Giacob il legale; e perciò furono di parere, che S.Luca descrivesse la Genealogia narurale del Salvatore, e S.Matteo la legale. Li primi, che fanno Giacob Padre

Matth.1.

Luc.3.

Digitized by Google

dre naturale di S. Giuseppe, tirano in conseguenza la discendenza di Cristo per la retta linea di Salomone: e li secondi, che fanno Padre naturale di Giuseppe Elì, la tirano necessariamente per la linea di Natan. Io però alla prima opinione m'appiglio, come la più fondata nelle ragioni, e la più seguitata da gravissimi Dottori; e dico che Elì fù Padre legale, non naturale di Giuseppe; e Giacob il Padre naturale, e non legale; perche questi fù casato la seconda volta con Donna Vedova, ch'era stata prima moglie di Elì; e perciò da S. Luca vien chiamato Giuseppe figlio d'Elì: *Qui fuit Heli*; perche secondo la legge antica degli Ebrei, il primo figlio, che nascea dal secondo matrimonio della Madre, dovea chiamarsi figlio del primo Marito, non del secondo, che fù Giacob, di chi Giuseppe fù figlio naturale. Questa opinione deve abbracciarsi, come la più fondata, e più vera; e dico col Maldonato, Autor gravissimo, e al mio parere giusto Giudice di questa lite: *Quam ego sententiam, & quia plures, & quia meliores Auctores habet, & quia firmioribus rationibus nititur, longè probabiliorem duco.* Maldonat. in c. 1. Matth. v. 16.

E per non far quì un lungo Catalogo di Dottori, che seguono questa opinione, accennerò solamente le ragioni, quali muovono più che l'autorità, e ci spronano à riceverla per vera. Facendo il Sagro Evãgelista Matteo nel principio del suo Vangelo menzione di David, come Padre di Cristo secondo la carne, e il sangue, dice così: *Liber generationis Iesu Christi Filii David.* Dunque è cosa manifesta, ch'egli imprendesse à dimostrare immediatamente appresso la continuazione del sangue Reale fino à Christo Signor nostro; il che non può salvarsi, se non con dire, che Giacob fosse Padre naturale, e non legale di Giuseppe.

Digitized by Google

pe. Oltre che à tal fine il Croniſta Sagro s'avvalſe in tutta la ſua Iſtoria della parola, *Genuit*, nel racconto che fà de' Padri di Criſto Salvatore, e de' ſuoi Aſcendenti, dalla quale s'aſtenne S. Luca nella narrativa che fece dell'iſteſſa Genealogia: perche quegli deſcriſſe la naturale, e propria, e queſti ſolamente la legale. In oltre, S. Matteo ſcriſſe il ſuo Vangelo quattro anni dopò la Paſſione del Redentore, come notò Cornelio Alapide, cioè quattordici anni prima, che lo ſcriveſſe S. Luca. Dunque è coſa più probabile, e credibile, che quell'Evangeliſta, che prima ſcriſſe abbia ſcritto la Genealogia naturale, e la legale poi l'altro che ſcriſſe appreſſo: *Credibile eſt*, proſiegue il Maldonato, *qui prior ſcripſerit, naturalem Patrem; qui verò poſterior, legalem, naturali jam nominato, nominare voluiſſe*. Al che ſi ſottoſcrive con ſomiglianti parole il Padre Vaſquez: *Multò magis conveniens erat, ut Matthæus, qui primus Evangelium ſcripſit, naturalem, non legalem Genealogiam duceret: poſtea verò inſtinctu Spiritus Sancti Lucas legalem recenſeret*. E il Padre Caniſio l'aſſeriſce con tanta fermezza, che ſtima non doverſene punto dubitare, avendo, com'egli ragiona, per tanti ſecoli profeſſata queſta verità, non ſolo la Chieſa Latina, ma anche la Greca; cioè che la Vergine Signora noſtra diſcenda per linea retta da Abraamo, dalla Tribu di Giuda, dalla ſtirpe di David, e dagli altri ſuoi Avoli coſpicui, e illuſtri per la Dignità Reale ch'aveano, la quale non fù, che nella linea di Salomone: *Ergò citrà hæſitationem ullam tenendam eſt, quemadmodum Eccleſia, non ſolum Latina, ſed & Græca conſtanter tot ſeculis profitetur, Mariam ex ſemine Abrahæ, & de Tribu Iuda, ſtirpeque David illuſtrem tenere Proſapiam, ac Progenitoribus Regali, Principalique dignitate conſpicuis refulgere: quos tamen*

Corn. Alap. argum. in Matth. & in Comēt. Luc.

Vaſq. tom. 2. p. 3. diſpoſ. 27 q. 31.

Caniſ. de Deipara c. 3. pag. 33.

ipſa

Digitized by Google

ipſa præcellenti nobilitate facilè ſuperavit. Ed Euſebio Ceſarienſe, parlando ſpecialmente di Criſto, dice ch'egli dovea naſcere, non ſolo dal ſeme di David, ma anche di Salomone: *Proditurus erat, non ſolum ex ſemine David, ſed etiam Salomonis*. E S. Efrem Siro, ragionando con la Vergine, dice queſte parole: *Virga verè extitiſti, & flos Filius tuus: ex radice quippè David, ac Salomonis germinavit Chriſtus.*

Euſeb. lib. 7. demonſtrat. Evang.

S. Ephrem. to. 3. de laud. Dei Genitr.

Stabilita dunque la Genealogia di Criſto ben noſtro, ſi trova già fatta la ſtrada per intendere qual foſſe quella di Maria ſua Madre, e in conſeguenza quella di Gioachimo ſuo fortunatiſſimo Avo. Ella è verità certiſſima, e di fede, che la Genealogia del Signore in quanto huomo ſia commune alla ſua Santiſſima Genitrice, non riconoſcendo egli, che da queſta la ſua origine immediata. Onde diſſe il dottiſſimo Padre Suarez: *Genealogia Chriſti, & Virginis eadem eſt; quoniam Chriſtus non habet humanam originem, niſi per Matrem.* Anzi prova, che ſicome è di fede la diſcendenza di Criſto da Abraamo, da Giacob, da Giuda, e da David, così anche deve crederſi con la medema certezza, che da' ſudetti Santi Patriarchi diſcendeſſe la Madre: *Dicendum verò primò eſt Beatam Virginem duxiſſe originem ab Abraham, & Iacob ex Tribu Iuda per familiam David: eſt res certa de fide, quia ex Scriptura conſtat Chriſtum fuiſſe promiſſum Abrahæ.* Come anche di fede dà queſta verità il Padre Vaſquez, dicendo così: *Beatam igitur Mariam ex Abraham, Iacob, Iuda, & David natam fuiſſe, fide Catholica credendum eſt, eò quòd ex Scriptura conſtat Chriſtum ſecundùm carnem ex his originem traxiſſe; cùm enim ſecundùm carnem ſolum fuerit filius Virginis, neceſſe eſt, ut per illam ſolum ex his, quos diximus propagatus ſit.*

Suar. 3. par. diſp. 3. ſect. 1. art. 20.

Vaſq. to. 2. in 3. part. diſp. 127. c. 1.

E av-

Digitized by Google

E avverte l'istesso Dottore, che non dovrebbe darsi orecchio à chi mai volesse opporre, che la detta Genealogia s'appartenga alla Vergine, non già per parte di Gioachimo suo Padre, ma della sola sua Madre Anna: perche Cristo Signor nostro, quando ciò fosse vero, non potrebbe dirsi con verità discendente dalla Tribu di Giuda, nè dalla Casa di David, se la Sagratissima Vergine non fosse stata prodotta da questi per la linea mascolina del Padre, nè senza questo potrebbe sodisfarsi alle Divine Scritture, che da tali Padri la confessano propagata: *Observandum est, cùm dicimus Beatam Virginem fuisse de Tribu Iuda, & de familia David, intelligendum esse per lineam Paternam, non Maternam tantum; neque enim Scripturis satisfacere possemus, in quibus absolutè dicitur Christum fuisse de Tribu Iuda, & de familia David, nisi per lineam masculinam Beata Virgo ab his esset propagata.* Per tanto bisogna conchiudere, che tutti li Personaggi riferiti da S. Matteo, discendenti da Abraamo, e da David per la linea di Salomone, s'appartengono à Maria nostra Signora per parte di suo Padre, e in conseguenza, che l'istessa Genealogia scritta dal Sagro Evangelista sia, non solo di Cristo, e della sua benedettissima Madre, ma anche del glorioso Patriarca S. Gioachimo, per mezzo del quale proveniva al Signore, come da unico suo Nonno, la discendenza da tutti quei Patriarchi, Rè, e Profeti, annoverati nel Vangelo di S. Matteo per la retta linea di Salomone, e di tutti i Regnanti della Casa di David.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Si conchiude, e si pondera quanto grande fosse la Nobiltà di S. Gioachimo.

DA quanto ne' capitoli precedenti s'è detto, & fondatamente provato si può facilmente dedurre quanto cospicua, e illustre fosse la nobiltà del sangue di Gioachimo. Uscì egli alla luce generoso Rampollo della Tribu di Giuda, della Regia stirpe di David, per la retta linea di Salomone, legitimo erede del sangue del Patriarca Abraamo; dal quale per lunga serie di Patriarchi, Profeti, Giudici, Sacerdoti, Dogi, Rè, e Principi nobilmente discese: In cui quanto di nobiltà umana può nel mondo desiderarsi la Natura trasfuse, acciò per suo mezzo potesse poi nella Persona della Vergine Madre, e del suo Figlio unigenito, Cristo Giesù, derivare. Perche se la Nobiltà si stima contraersi dalle Ricchezze, come Bartolo asserisce: Nobilissimo Gioachimo, che riconobbe la sua origine antichissima da gli huomini più ricchi, e poderosi del Popolo Ebreo, Gente in que' tempi illustrissima trà tutte le Genti del mondo. Se dalla complessione de' Maggiori; nobilissimo Gioachimo, discendente da Huomini generosi, e ben complessionati, come quei, che per tanti secoli aveano usato essercizii nobili, d'onorata estimazione, & di vita politica, e regalata. Se dalla discendenza di Personaggi saputi, e prudenti; nobilissimo Gioachimo, oriundo da Huomini saviissimi, e prudentissimi, che per la loro singolar sapienza, e prudenza meritarono il governo, e il Principato di tutto il suo Popolo. E se finalmente la nobiltà s'acquista col valor mi-

Bart. l. capitalium §. servi, ff. de pœn.

Digitized by Google

militare nelle battaglie; nobilissimo Gioachimo, nato da una chiarissima Prosapia di valorosi Guerrieri, e Capitani generali d'Esserciti, anzi da Rè guerrigeri, quali furono tutti i Discendenti di David, e di Salomone, come ne fan ferma fede le Sagre Scritture.

Che se per ragion d'origine dovea il Verbo umanato denominarsi Rè de' Regi, e de' Signoreggianti Signore; e parimente Maria Vergine sua Madre, Reina delle Reine, e di tutt'i Dominanti universale Imperatrice, tutte queste nobilissime denominanze, non altronde trar si doveano, all'umana parlando, che dal sangue Reale di Gioachimo. In Cristo avea da risplendere quanto d'umana dignità era nel mondo, cioè Patriarcale, Ducale, Profetale, Reale, e Sacerdotale: Dunque similmente in Maria, da chi nacque; e per conseguenza in Gioachimo, da chi la Vergine ereditò tutta la sua nobiltà col sangue. Degna perciò fù la riflessione fatta da Guglielmo Vescovo di Parigi, sopra la Cantica al terzo, dove spiegando le parole dette dall'Archangelo S.Gabriele alla Vergine, trattando del Figlio nascituro dal suo purissimo seno: *Et dabit illi Dominus Sedem David Patris ejus*, dice così: Fù necessario, che il Verbo umanato ricevesse dalla sua Madre un Diadema Reale, in riguardo di cui venisse ad avere il dominio del Regno Giudaico: *Cùm ait Sedem David Patris ejus, tunc indicat Diadema maternum, cujus ratione titulus super Crucem positus est*: JESUS NAZARENUS REX JUDÆORUM. *Necessarium ergò, non solum decens, ut Verbum æternitatis gloria coronatum, Regio etiam sanguine per Mariam decoraretur, ut ex hac parte non videretur defectuosum sine materno diademate, quò eum Mater coronavit, nempe Regia nobilitate assumptæ humanitatis,*

Luc.1.

Gulielm. in Cant.3.

eò

ed, quòd illam de sanguine suo Regio secundùm carnem concepit. E Bernardino de Bustis afferma nel suo Mariale, che la nostra Signora, e S.Giuseppe, come suo legitimo Sposo, doveano essere legitimi Successori del Regno di David, se da Erode, e da altri stranieri non fosse stato loro ingiustamente occupato; nè questa ragione al Regno arebbe loro potuto toccare, se non come legitimi eredi di S.Gioachimo, al quale, come dicono molti Scrittori, riferiti dal Mariana su'l capo primo di S.Matteo, spettava il *jus* al Regno, come Primogenito della linea de' Regnanti: *Ad Joachimum potius, tanquam ad primogenitum attinebat jus ad Regnum.*

Bust. in Mariale.p.12.ser. 1.

Grande dunque, e la maggiore, che mai non è stata, o sia per essere al Mondo fù la nobiltà di Gioachimo per parte de' suoi Genitori; ma però senza dubbio incomparabilmente più grande fù quella, che trasse dalla sua Genita, e per questa dall'Unigenito di Dio. Assioma stabilito è appresso tutti gli huomini mondani, quegli esser più nobile sopra la terra, che de' più chiari titoli de' suoi Maggiori si fregia: ma il mio Santo, benche da generosa schiatta di coronati Bisavi prodotto, da quella tira l'origine de' suoi più vaghi splendori, che generò al mondo senz'ombra di colpa originale, dalla Vergine io dico, dalla quale il Figliuol di Dio fù partorito: Illustre per li eccellenti titoli de' suoi Antenati, ma via più per quelli della Prole sua generata: Figlio di coronati Eroi, ma Padre della Regina degli Angioli, e Nonno del Rè del Cielo. E sicome la Genitrice di Dio trasse dal Divino suo Parto la principal sua nobiltà, così i suoi Genitori da una Figliuola sì degna riconoscono la maggior loro Grandezza. Onde posso io dire à S. Gioachimo, quel che Rodolfo Agricola disse à S. Anna:

Digitized by Google

Conſpicuos præſtant alios benè facta Parentum,
Tu contra Natæ nobilitate nites.

Quindi la Nobiltà di queſto gran Patriarca, non tanto dall'eccellenza de' ſuoi Anteceſſori, quanto dalla Dignità de' ſuoi Eredi miſurar ſi conviene: nè tanto nobile io l'ammiro, come Figlio d'Abraamo, d'Iſaac, di Giacob, di Giuda, di David, e di Salomone, quanto come Padre di Maria Vergine, ed Avo ſecondo il ſangue di Gieſù Criſto. Che ſe diſſe il Profeta coronato: chi più à Dio s'accoſta, più s'illumina, e maggior luſtro riceve; e S. Gregorio Papa: chi più à Dio s'avvicina, più ſi nobilita; e S. Tomaſo l'Angelico: chi più s'approſſima al ſuo principio, più partecipa gli effetti di quel principio; dal che cava l'Areopagita nel capo quarto del libro della Celeſte Gierarchia, che gli Angioli, per eſſere à Dio più propinqui, più partecipano le Divine ſue perfezioni; chi non vede chiaramente, che Gioachimo il più nobile trà gli huomini eſſer dee riputato dopò Maria, mentre dopò di queſta più di tutti s'avvicinò al Fonte di tutta la nobiltà, ch'è Criſto? E ſe vale la regola addotta da Sant'Agoſtino: *Tantò perfectior unaquæque res appellatur, quantò magis unitur, & conjungitur Deo, qui eſt ſumma perfectio*; Chi al Figlio di Dio, dopò la ſua Genitrice, fù più unito, e congionto di ſangue di Gioachimo? Nobiliſſimo dunque il mio gran Santo, ma più per la Grandezza della ſua Figlia, e Nipote, che per quella de' ſuoi Genitori.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

Nomi de' Padri, e della Patria di S. Gioachimo.

SUppoſto quel che ne' precedenti capitoli ſtà provato, che la Genealogia di Criſto Signor noſtro raccontata da S. Matteo, è l'iſteſſa, che di Maria Vergine, ſua Santiſſima Genitrice, e di Gioachimo ſuo Nonno fortunatiſſimo, biſogna conſeguentemente dire, che il Padre naturale di Gioachimo foſſe Giacob. E queſta è l'opinione più probabile, e più verosimile, anzi la più ſeguitata da Dottori di maggiore autorità nella Chieſa.

E tralaſciando di parlare de' Biſavoli di queſto glorioſo Patriarca, perche riuſcirebbe troppo lungo il racconto, mentre biſognarebbe cominciarlo, o dal primo Padre Adamo, o almeno dal Rè David, e dal ſuo Figlio Regnante Salomone; cominciò ſolo da Mathan ſuo Avolo immediato. Queſto fortunato Patriarca fù glorioſiſſimo, perche egli ebbe ſorte dal Cielo di dare alla Vergine Maria, e Padre, e Madre; e Nonno, e Nonna à Criſto Gieſù, che furono Gioachimo, e Anna. Egli ebbe due figli, l'uno fù Giacob, Padre di S. Gioachimo, e l'altro fù Stolano, Padre di S. Anna. Si che Gioachimo, ed Anna furono Nipoti di Mathan, e Cugini carnali trà di loro, figli di due Fratelli carnali. Se pure non vogliam dire col parer di Baronio, *in appar. ad ſuos annal.* e di molti altri, che Anna foſſe figlia di Mathan, Sorella carnale di Maria, moglie di Cleofa, e di Soba; con che biſognarebbe, che Anna foſſe Zia carnale di S. Gioachimo, figlio di Giacob, e Nipote di Mathan; à me piace però più la prima opinione, come oggi più ricevuta,

Digitized by Google

e la dico figlia di Stolano, Cugina di S.Gioachimo, e poscia sua Sposa. Albero veramente avventurato, in cui due Rami si veggono sparsi di vive gemme di virtù singolari. Onde la linea di Salomone in arrivando à Mathan, si ripartì egualmente in due generosi Rampolli, e l'uno diede il Padre alla Vergine, che fù Giacob; l'altro la Madre, che fù Stolano, secondo quel nobil Distico:

Binis hic Salomon rami, se dividit æquis,
Ut ferat hinc Matrem Virginis, inde Patrem.

Mathan ebbe per figlio Giacob, ed è quell'istesso, di cui dice S. Matteo, che fù Padre di S. Giuseppe: *Iacob autem genuit Ioseph virum Mariæ.* Onde S.Giuseppe fù fratello carnale di S.Gioachimo, nato dall'istesso Padre, ma da diversa Madre, e minor nato di quello: perche Gioachimo fù il Primogenito di Giacob, fatto con la prima moglie; à chi seguì il secondogenito dall'istessa moglie, che fù S. Cleofa, come molti Santi Padri l'affermano: e S. Giuseppe fù il terzogenito, nato dalla seconda moglie, Vedova del primo marito, che fù Elì, ancorche fosse primogenito di questo secondo matrimonio: in riguardo del che S.Luca chiamò S.Giuseppe figlio d'Elì: *Ioseph, qui fuit Heli*; perche fù suo figlio legale, come di sopra s'è detto; mentre fù il primo nato dalla moglie, ch'era stata d'Elì, il cui seme suscitò Giacob, come fratello uterino d'Elì.

Il merito singolare di questo Patriarca si può ben'argomentare da' Santissimi figli, che generò, quali furono tre, cioè S.Gioachimo, e S. Cleofa dal primo matrimonio; e S. Giuseppe dal secondo. Di S.Giuseppe lo dice S. Matteo; e di S. Cleofa l'affermano molti Dottori, S.Epifano, Beda, Niceforo, Egesippo, Teofilatto, e Cedreno; e fù anche Padre di S. Gioachimo,

Digitized by Google

chimo, come con molte ragioni, ed autorità ſtà provato. Secondariamente ſi conoſce la Grandezza di Giacob da Santiſſimi Nipoti, ch'egli ebbe per via di S. Gioachimo, cioè la Madre di Dio col ſuo Unigenito Figliuolo; e per via di S. Cleofa ebbe Apoſtoli, e Diſcepoli di Criſto, de' quali alcuni nel Vangelo vengono nominati *Fratres Domini*, come diſcendenti da S. Cleofa, fratello carnale dell'Avo del Signore, San Gioachimo. Pianta degna di mille benedizioni, dalla quale Iddio fè produrre al mondo frutti sì prezioſi.

Non voglio quì laſciar di riferire alcune opinioni intorno alla figliolanza di S. Gioachimo, quali pajono ripugnanti alla noſtra, e realmente non ſono. Primieramente Agoſtino Torniello, Iſtorico famoſo, ne' ſuoi ſagri Annali dà per Padre al noſtro Santo un tal Pantere, ò Barpantere, aſſerendo che queſti foſse Avo della Santiſſima Vergine, e in conſeguenza Padre del ſuo Genitore. Onde dice eſſer probabile, che Eleazaro, qual fù Padre di Matan, generò appreſſo Pantere Proavo di Maria; e che poi Pantere generò Barpantere, Avo della medema; e queſti finalmente generò Gioachimo Padre della Genitrice di Dio. Di queſto ſentimento fù anche S. Gioan Damaſceno, il quale ci laſciò ſcritto, che il Padre, e l'Avo di S. Gioachimo ſi chiamarono con queſto nome di Pantere. E ſimilmente Giacomo Polio Marcodurano, che ſcriſſe l'Iſtoria della Vita di S. Anna, fù dell'iſteſſo parere. Queſt'opinione, dico, non ſarà ſtimata contraria alla noſtra, ſe ſi rifletterà à quel che diſſe S. Epifanio, cioè che Giacob fù binomio, ed ebbe due nomi, l'uno proprio di ſua Perſona individuale, e fù queſto di Giacob; e l'altro di Pantere, ch'era il cognome commune à tutta la ſua Famiglia. Onde parlando di S. Giuſeppe, lo chiama fratello di S. Cleofa, e figlio

Torniel. An. Mund. 390. num. 3.

S. Damaſc. de fid. ortho. lib. 4. c. 15.

di

Digitized by Google

S. Epiphan. haer. 66. & pag. 329 di Giacob, detto con altro nome Pantere: *Hic Ioseph frater fuit Cleophæ; erat autem filius Iacob, qui Panther cognominabatur*. Di maniera che si nominava Giacob, ed avea il cognome di Pantere, il quale generò S. Gioachimo, con altro nome detto Barpantere, cioè figlio di Pantere, come osservò Marcodurano nella vita di S. Anna, al capitolo terzo. E così può star bene, e senza contradizione alcuna, che Gioachimo fosse figlio insieme di Giacob, e di Pantere, applicando ambidue i Nomi ad un'istesso Soggetto.

Altri costantemente asseriscono Gioachimo esser l'istesso, che Elì, il quale da S. Luca vien chiamato figlio di Matan: *Heli, qui fuit Mathan*; discendête dalla stirpe di David, ma per via di Matan, non di Salomone. E di questo parere fù Cristofaro de Castro, con altri suoi seguaci. Portando in prova di ciò l'autorità di Giuda Rabneu Hachidosech, il quale rispondendo alla domanda fattagli dall'Imperatore Antonino, che desiderava sapere di chi fosse figlia la Madre del Messia, disse così: *Quod autem petisti, cujus esset filia Mater Messiæ, ex quave Tribu; animadvertere debes Parentem ejus duplex habiturum nomen, unum Heli, alterum Iehojakim*. Ma nè meno quest'opinione contradice alla nostra: perche concedendo à Gioachimo anche questo nome d'Elì, non per tanto hà da dirsi, che fosse quell'Elì nominato da S. Luca per figlio di Matan, qual fù fratello uterino di Giacob, entrambi nati da un'istessa Madre, chiamata Esta, ma da diversi Padri, e fù zio del nostro Santo: ma deve confessarsi, che fù l'istesso Gioachimo, con altro nome detto Elì. Nè ciò deve recar maraviglia alcuna, mentre appò gli Ebrei ambidue questi nomi, Elì, e Gioachimo significavano una cosa medesima. Che però il Rè Gioachimo, qual fù nella transmigra-

Digitized by Google

grazione in Babilonia, fù con altro nome appellato Heliacim: e così potea ben farsi, che Gioachimo Padre di Maria, con altra denominanza si chiamasse Heliacim, e per cagione di brevità fosse detto Heli. Questo fù sentimento di Cornelio Gianseno: *Heli fuisse Patrem naturalem Mariæ Virginis, qui proprio nomine dictus est Iehojakim, pro quo vulgo dicitur Ioachim, sicut autem Rex Ioachim, qui fuit in transmigratione Babylonis, dictus est etiam Heliacim: nam hæc nomina idem Hebræis significant, ita fieri potest, ut & Pater Virginis diceretur etiam Heliacim, & causa brevitatis Heli.* Resta dunque stabile, e fermo, che Gioachimo fù figlio naturale di Giacob, e Nipote di Matan, Padre di suo Padre, come di sopra si è detto, e bastantemente provato. Janseu. Concord. Evang. c. 14.

Quanto poi alla Patria, dove nacque, io non mi discosto dall'opinione di Cristofaro de Castro, appoggiata da altri Autori, parte più antichi, e parte più moderni di lui, i quali dicono, che fù Nazarette: e veramente in una Patria denominata da' fiori spuntar dovea alla luce questo bel Fiore di Santità, che avea da dar tanta fragranza, e buon'odore di Celesti costumi alle narici degli huomini, e di Dio. Nazarette dunque fù la sua Patria, quell'istessa fù l'orto di questo bel Giglio del campo, che fù parimente Giardino alla vaga Rosa di Gierico. Nè osta à ciò l'essere quella Città situata nella Galilea, e Gioachimo aver goduto il Majorascato della Casa di David, oriundo da Bettelemme nella Giudea; dal che pare dovesse crederssi più tosto nato in Bettelemme, ch'in Nazarette. Questo, dico, non osta; perche, come riferisce S. Epifanio, con l'occasione delle guerre de' Macabei si divisero di stanza quelli della Tribu di Giuda, e pochi ne restarono in Bettelemme. Ma quando poi Christophar. supracit.

usci

Digitized by Google

uscì l'Editto di Cesare Augusto, che tutto l'Orbe soggetto all'Impero Romano si descrivesse, e che ciascuno andasse à dar'il tributo di vassallaggio nella propria Città, tutti quelli della Tribu di Giuda, che abitavano nella Galilea, o altrove dispersi, andarono à Bettelemme. Così ne scrive Epifanio: *Erat tunc descriptio, & erant dispersi à tempore bellorum in Machabæis factorum per omnem terram dissipati, & pauci omninò remanserunt in Bethlehem habitantes. Quando autem factum est edictum Regis Augusti, & necesse habebant, ut venirent dispersi, ipsorumque genera venerunt ad locum, ut describerentur.*

S. Epiphan. hæres. 51.

CAPITOLO IX.

A che fine S. Matteo abbi tirato la Genealogia di Cristo per via di S. Giuseppe, e non di S. Gioachimo?

INtesa già la Discendenza di S. Gioachimo dal suo Padre Giacob, e come di quello fù figlio naturale, e non legale, sorge una difficoltà di non poca considerazione, dallo scioglimento di cui dipende il totale stabilimento di quanto di sopra abbiam detto, e con molta autorità, e ragioni provato, ed è questa: Se Gioachimo fù figlio primogenito, nato dal primo matrimonio di Giacob, vero Padre di Maria Vergine, e Nonno di Giesù nostro Salvatore, e Giuseppe fù terzogenito del medesimo Patriarca, benche primogenito del secondo matrimonio di suo Padre, Sposo di Maria Vergine, e Padre sol putativo del Signore, perche l'Evangelista S. Matteo nella sua Genealogia non disse: *Jacob autem genuit Joachim Patrem S. Mariæ, de qua natus est Jesus*; ma più tosto volle tirar la discendenza del Salvatore da S. Giuseppe con dire:

Ja-

Digitized by Google

Jacob autem genuit Joseph, Virum Mariæ, de qua natus est Jesus? Ma quì bisogna con altissimo stupore venerar l'arte divina dello Spirito Santo, che guidò la penna del sagro Cronista, e con altissima providenza dispose, che si facesse menzione di Giuseppe, il quale benche per molti anni era vissuto d'umile, e privata vita, col basso esercizio di legnajuolo; egli era nondimeno del Majoraſcato della Casa Reale di David.

Molti motivi, e ragioni potrebbono di tal fatto assegnarsi, delli quali pochi solamente n'accennaremo, ma li più convincenti, ed efficaci. Primieramente hà da stimarsi mossa specialissima dello Spirito Santo, che S. Matteo osservasse l'uso più commune della Sagra Scrittura nel descriver le Gencalogie, con tirarle per via degli huomini, non delle donne; che però disse il Padre Suarez: *Ex motione Spiritus Sancti, cujus autu scribebat, usitatiorem scripturæ morem servare voluit*. E perche se S. Matteo tirato avesse la Genealogia del Signore per via di S. Gioachimo, sarebbe poi stato astretto di farvi entrare la Vergine come Figlia sua, e Madre di Cristo, con dire: *Joachim autem genuit Mariam, de qua natus est Jesus*, con che dall'uso commune sarebbesi discostato; perciò stimò meglio, e più accertato tirarla da S. Giuseppe.

Secondariamente, costava benissimo a'Giudei, che S. Gioachimo era il Majoraſco della Real Casa di David, ed era da tutti conosciuto, e stimato per tale: mentre tutti, per l'ardentissima brama, ch'aveano della venuta del Messia, teneano sempre aperti gli occhi sopra quei Personaggi, che da quel Real Tronco discendevano, e con osservanza maggiore attendevano à colui, che per giustizia dovea succedere al Majoraſcato, e alle ragioni del Regno di Giuda, poi-

Digitized by Google

che con tali prerogative aspettavano il Messia. Il che chiaramente si manifesta da quell'obbrobriose repulse fatte dal sommo Sacerdote à S. Gioachimo, in una publica sollennità nel Tempio, tenendosi tutti delusi della speranza ch'aveano, per cagione della sua lunga, e ostinata sterilità: mentre da esso solo, come primogenito della stirpe generosa di David, aspettavasi il sospirato da tutte le genti, cioè il Messia. Onde per questo, e per la Figlia, che poi miracolosamente nell'ultima sua travecchiezza produsse, e presentò nel Tempio, non credo vi fosse huomo di lui più noto alli Giudei: e perche stimò S. Matteo, che non fossero per ripugnare in questo, perciò giudicò bastante descriver la sola Genealogia di S. Giuseppe, passando in silenzio il nome di S. Gioachimo, come à petto di questi Personaggio men conosciuto. Così notò il citato Suarez: *Supposuit id, quod erat eo tempore inter Judæos notissimum, Mariam scilicet fuisse filiam unigenitam, & hæredem Joachim, & ex eàdem familia, & Tribu, ex qua erat Joseph. Et quia Judæi, ad quos scribebat, in hoc repugnaturi non erant, sufficiens esse duxit familiam, & lineam Josephi describere.*

Terzo, perche non avendo S. Gioachimo figli maschi, ed essendo la sagratissima Vergine sua unica Figlia, ed erede del Majorascato della sua Real Casa, e che per conseguenza veniva ad entrarvi S. Giuseppe suo sposo, in virtù delle leggi, come il Parente più stretto, ch'ella avesse, volle l'Evangelista dichiarar più cose insieme; cioè, che S. Gioachimo non tenesse altri figli; che la Vergine fosse sua unica Erede, e che Cristo Signor nostro fosse il vero Messia, e per via della Madre erede della Casa di David: e perciò tacque giustamente S. Gioachimo, benche tacitamente lo racchiudesse in Maria, quale à tutti costava esser

sua

Digitized by Google

ſua figlia ; nominando ſolo Giuſeppe , perche queſti in quel tempo unito con la ſua Spoſa rappreſentava la Real Caſa di David . Onde con gran ragione ſcriſſe: *Jacob autem genuit Joſeph virum Mariæ;* e non diſſe: *Jacob autem genuit Joachim Patrem Mariæ.*

Quarto, perche eſsendo Giuſeppe figlio legale di Eli, e in conſeguenza unico erede di quello, veniva ad ereditare egli ſolo tutte le ragioni di Natan, ſecondo figlio di David, e fratello carnale di Salomone; e non avendo figlio alcuno, nè naturale, nè adottivo, ma ſolamente figlio putativo, che fù Criſto , ſe pure non vogliam dirlo ancora figlio conjugale , come lo chiama Suarez, per cagione del vero matrimonio contratto con Maria, ſua vera Genitrice , potea tramandargli tutte le ragioni ch'avea ſopra tutta l'eredità di Natan, ſuo Padre legale : e per autenticar queſto S. Matteo volle deſcriver la Genealogia di Criſto per via di S. Giuſeppe : *Jacob autem genuit Joſeph Virum Mariæ.*

Quinto, finalmente, perche i Giudei, non eſſendo capaci del miſtero ineffabile dell' Incarnazione del Verbo, ſtimavano tutti, che Criſto Signor noſtro foſſe reale, e natural figlio di Giuſeppe, da loro communemente chiamato *Filius Fabri*, concetto, e partorito al modo umano, e naturale, per opra della carne, non dello Spirito Santo: E volendo dimoſtrar S. Matteo, ch'anche, ſecondo la loro falſa opinione, Gieſù Criſto foſſe figlio di David, tirò la ſua genealogia da S. Giuſeppe, qual ſapevano bene eſſere della ſtirpe Davidica, come l'havean conoſciuto con quel prodigio avvenuto nel Tempio della ſua verga repentinamente fiorita . Per tanto diſſe Cornelio à Lapide: *Ut ſcilicet Judæis, qui putabant omninò eam ex Joſepho concepiſſe, & genuiſſe Chriſtum, probari poſſet*

Cornelio à Lap. in c. 27. Num. v. 3.

Digitized by Google

Christum descendere ex Davide, & Juda, nam ex eis descendere Joseph sciebant omnes Judæi. E per tutte queste ragioni l'Evangelista sagro disse: *Jacob autem genuit Joseph Virum Mariæ, de qua natus est Jesus.*

CAPITOLO X.

Lodi, ed eccellenze racchiuse nel Nome misterioso di S. Gioachimo.

UN gran Tesoro d'eccellenti significati racchiudersi ne'nudi Nomi, insegnò elegantemente Grisostomo nella cinquantesima prima Omelia sopra il sagro Genesi à capi ventidue, essortando ivi à registrarsi con ogni esatta diligenza i nomi, e cognomi delle persone più illustri, delle quali fan menzione le Divine Scritture. E ne' primi secoli del Mondo, quando nuovi nomi s'imponevano da'Padri a'loro figli, da'futuri avvenimenti delle cose profeticamente si derivavano, quasi che i Nomi dovessero esser prognostici, e vaticinii dell'umane operazioni, nominando gli huomini in conformità delle predizioni, ed auguri, che gli faceano delle cose avvenire. Così Eva al suo primogenito impose il nome di Caino, dicendo: *Possedi hominem per Deum*; perche l'istesso significa *Cain*, che *possessio, vel possessus*. Così Lamech chiamò il suo figlio Noe, che s'interpreta *cessatio; & requies: quia iste consolabitur nos ab operibus, & laboribus manuum nostrarũ in terra, cui maledixit Dominus.* Così Abraamo chiamò il suo figlio Isaac, che significa Riso; perche Sarra sua moglie avea detto: *Risum fecit mihi Dominus*; ed ella stessa poco meno, che scoppiò delle risa, quando in età cadente dall'Angelo le fù predetto il Figlio. E questi poi chiamò li due suoi figli

Genes. 4.

Genes. 5.

Genes. 25.

Digitized by Google

figli gemelli, l'uno Giacob, che significa Supplantatore, e supplantò il maggior nato, con torgli la primogenitura; e l'altro Esau, perche era rufo, e pilofo. Onde S. Cipriano nel prologo, che fà al libro *de Cardinalibus Christi operibus*, riferisce essere state sempre solite le Madri a' loro Bambini nel primo ingresso, che faceano alla vita, adattare i nomi derivati, ò dalle precedenti, ò dalle circostanti cagioni, acciò in tal forma i vocaboli fossero interpreti fedeli della lor vita, ed esprimessero qualche proprietà, ò eccellenza delle persone nominate. E in fatti il Nome esser dee conforme alle qualità del nominato, essendo come un'imagine dell'istesso, per chi si sostituisce sì nella voce, come nella scrittura. Quindi insegnò Platone, citato dal Rodigino, che i Nomi si debbono imporre alle cose, non solo per distinguerle trà di loro, ma ancora per definirle, e darne ad intendere le proprietà, la condizione, e la Natura: *Nomina imponenda esse rebus, non solum ad distinguendum, sed ad definiendum eas.*

Genes. 26.

Rodig. li. 13. c. 5.

Tutto ciò s'osserva, e s'ammira principalmente ne' Nomi de' Santi più insigni della Chiesa, de' quali disse S. Pier Grisologo: *Nomina ipsa sæpè Sanctorum merita indicant, testantur Insignia*. E S. Agostino dal significato de' puri nomi raccolse le lodi de' nominati. Onde parlando del Palestin Levita, disse, che mentre nella lingua greca Stefano fù nominato, che nell'idioma latino vuol dir *Corona*, perciò la Corona, e la palma del martirio nel nome gli fù presagita. Similmente al Precursor di Cristo fù imposto dal Cielo prima di nascere in terra il nome di Giovanni, che s'interpreta Grazia; perche fin nel ventre della sua Madre d'una singolar grazia esser dovea adornato, con la pienezza, che ricevè dallo Spirito Santo. Nel

Chrysol. ser. 154.

nome

Digitized by Google

nome di Pietro dato al Principe degli Apostoli dal Salvatore, chiamandosi prima Simone, volle additare, che sopra di lui, quasi sù d'una sodissima pietra dovea appoggiare il grand'edificio della sua Chiesa. E per tacerne molti altri, nel Nome ineffabile di Giesù, che vuol dir Salvatore, divinamente imposto al gran Verbo umanato, ci venne chiaramente espressa, e figurata per suo mezzo l'universal salvezza di tutt'il genere umano. E tutto ciò non per altro, se non perche la Divina Providenza mai non permise, che s'imponessero i Nomi à caso, ò vacui di qualche significato; ma sempre qualche prerogativa competente alla significazione de'Titoli degnossi di compartire; e specialmente a'Santi più insigni dell' Ecclesiastica Gierarchia.

Or così appunto avvenne nella Persona di questo degnissimo Patriarca, le di cui eccellenze, e prerogative volendo Iddio fin dal punto della sua nascita in qualche maniera al mondo palesare, ordinò, che da'suoi Genitori se gl'imponesse il nome di Gioachimo. Nome veramente misterioso, e adorno di bellissimi significati.

Gioachimo primieramente nell'idioma latino s'interpreta: *Deus elevabit, Deus eriget, Deus suscitabit, Deus confirmabit*. E vuol significare, che il genere umano per mezzo della sua Santissima Prole Maria, che tanto sospirava, dovea essere, e dalle miserie della colpa de'primi Parenti sollevato, e dalla pena dell'eterna morte suscitato, e alla gloria celeste eretto, e confirmato. Onde Pier Galatino filosofando sopra i misterios Nomi di Gioachimo, ed Anna, così discorre: *Non immeritò eis nomina Jehojakim, & Anna imposita fuerunt: Jehojakim enim Deus elevabit, vel erigit, sivè Juscitabit, ac etiam confirmabit latinè interpretatur.*

Petr. Galat. lib. 7. c. 8.

Digitized by Google

tatur: Nomen verò Anna à nomine Hen, quod est gratia, derivatur: ut ex nominibus ipsis palam innotesceret, quòd per Prolem, quam genituri essent, Deus ex misericordiæ suæ gratia humanum Genus, & à peccato primorum Parentum elevaturus esset, & à morte æterna suscitaturus, & ad Cœlestem gloriam erecturus, atque confirmaturus. E quanto presaggì il nome, tanto in fatti dimostrò questo Santissimo Patriarca, la cui vita altro non fù, che una continua brama, e un'ardentissimo desiderio mai non interrotto della salvezza, e ristoro di tutta la generazione umana, poi nella pienezza de' tempi dal Figliuol di Dio operata, della quale ottima mezzana, e interceditrice fù la Santissima Vergine, Frutto degnissimo di sì bella Pianta, e Parto miracoloso di sì gran Genitore.

Secondariamente S. Epifanio dall'etimologia del Nome di Gioachimo nuove lodi raccoglie, e più sublimi eccellenze deduce: mentre in un sermone, che fà delle glorie di Maria Vergine, và dicendo così: *Joachimus interpretatur Præparatio Domini, eò quòd ex illo præparatum sit Templum Domini, nempè Virgo.* Gioachimo, dice, s'interpreta Preparazione del Signore, perche egli apparecchiò il Tempio mistico per l'abitazione di Dio, che fù la Vergine. Avvengache essendo la Genitrice del Verbo figurata, ed espressa nel maestoso Tempio di Salomone, come molti Santi Padri l'affermano, ragionevolmente il nome di Gioachimo suona l'istesso, che Preparazione del Signore, avendo egli preparato con le sue preghiere, elemosine, e digiuni, e quasi fabbricato à suo costo, e spesa il Tempio mistico di Dio. O che gran lode è questa di Gioachimo! Egli fù fatto degno d'apparecchiare, e fabbricare con sue fatiche, e sudori il Soglio pomposo della Divinità, il Tempio vivo

del

Digitized by Google

del Signore. Imperoche ſe magnifica fù la preparazione del Tempio materiale fabbricato in Gieroſolima da Salomone, quanto più magnificamente abbiam noi da ſentire delle grandezze del Patriarca S. Gioachimo, che tanto intrinſecamente concorſe ad un'opra sì ſtupenda, e miracoloſa, qual fu la procreazion di Maria, Tempio sì ſontuoſo, e gradito agli occhi del Creatore?

Che ſe qualche coſa vogliam noi intendere del prezioſo apparato di quel materiale Salomonico Tempio, per di là prendere un'argomento delle maggiori magnificenze di queſto miſtico Tempio preparato dal noſtro più ſavio, più ricco, e più ſanto Salomone, ci fà di meſtieri tener nelle mani la ſagra Scrittura, e leggere nel primo libro del Paralipomeno à capi 21. dove ſi ſcrive, che il Rè David nella ſua povertà, com'egli ſteſſo confeſſa, poſe da parte per la coſtruzione del Tempio centomilla talenti d'oro, quali, giuſta il computo fatto dal Villapando nel Trono, ch'ei fà *de Deipara*, importano mille ſeicento ottantatre millioni di ſcudi di moneta Romana: e mille milla talenti d'argento, che nell'iſteſſa moneta
1. Paral. 22. fanno quattrocento quaranta millioni di ſcudi: *Ecce ego in paupertate mea præparavi impenſas Domus Domini, auri talenta centum millia; & argenti mille millia talentorum*; ſenza mettere à conto il ferro, il bronzo, i marmi, e le pietre prezioſe, con il di più d'oro, e d'argento, che i Principi, e i Popoli tributarii ſpontaneamente offerirono à Salomone, la cui ſomma ſtà nel medeſimo libro regiſtrata à capi 29. E la ragione d'un sì ricco apparecchio l'aſſegnò il medeſimo David, con dire, che havea da farſi un'Edificio aſſai grande; mentre non s'avea da preparar caſa ad un'huomo, ma à Dio.

Or

Digitized by Google

Or se tanto, e tale apparecchio fù necessario per un Tempio materiale, e inanimato, quanto più dovea farsi per il Tempio animato, e spirituale, che fù Maria? Io sò, che le parti intrinseche per la struttura di questo mistico Tempio furono i pregiatissimi doni di tutte le grazie, e virtù, delle quali l'Anima della Vergine fù arricchita. Con tutto ciò nessuno potrà niegarmi, che le sue parti esteriori furono i Santi suoi Genitori, e principalmente S. Gioachimo, che fù la parte maggiore, il cui Nome propriamente viene interpretato Preparazione del Signore. E perciò di lui bisogna necessariamente confessare, che fosse di tutti li generi, e specie delle virtù, grazie, e doni abbondantemente adornato, per cagion della Figlia, che dovea generare. E sicome delle pietre, che si posero per fondamento nel Tempio di Salomone, narra la sagra Istoria Reale, ch'erano grandi, preziose, e quadrate, cioè non rustiche, e impolite, ma ben lavorate, e lustrate: così hà da dirsi di Gioachimo, Padre della Vergine, che fù come la pietra fondamentale di questo mistico Tempio del Signore, che fù molto grande, e prezioso in santità, e virtù; per ogni verso quadrato, e polito: cioè così ben lavorato, e perfetto, che nè la Vergine per suo Padre, nè Cristo per suo Nonno avessero à sdegno di riconoscerlo, e come tale venerarlo, e amarlo. Quindi con gran ragione la Santa Madre Chiesa nella festa di questo Santo, à Dio rivolta; così divotamente lo ringrazia, e lo benedice: *Deus, qui pra omnibus Sanctis tuis Beatum Joachim Genitricis Filii tui Patrem esse voluisti*. Volle dunque Iddio Signor nostro in questa Dignità preferire, e privilegiare S. Gioachimo trà tutti gli altri Santi, mentre trà tutti l'elesse per Padre della sua dilettissima Genitrice; ed eletto poi,

Digitized by Google

con un cumolo di doni, e di grazie lo diſpoſe, è lo preparò, per renderlo proporzionato, e adatto alla gran carica, à cui deſtinato l'avea. E tutto ciò volle che veniſſe figurato, ed eſpreſſo nel nome miſterioſo di Gioachimo.

CAPITOLO XI.

Educazione, e vita di S. Gioachimo ſino allo ſponſalizio con S. Anna.

NAto dunque queſto Real germoglio dal Regio Tronco di David, e del nome auguſtiſſimo di Gioachimo nell'ottavo giorno del ſuo Natale, che fù quello della ſua circonciſione, à corallini colori del proprio ſangue fregiato, perche à nomi grandi denno accoppiarſi eroiche azioni, ciò che il ſuo nome gli preſaggiva eſeguì, e confirmò abbondantemente con l'opre. Quegli, che ſortì il nome di preparazione di Dio, non altro paleſar dovea nella ſua vita, che azioni divine: e chi fù deſtinato Padre d'una figlia immacolata, hà da crederſi piamente, che foſſe candidiſſimo nel cuore, e ſenza macchia di colpa letale nell'anima. Voi giorni, voi ore appello, che contaſte li momenti di ſua vita. Dite voi ſe queſt'oro purgato delle Reggie, che ſi circolò in Diademi, che ſi diſteſe in ſcettri, imbrunì mai i pallori di ſue meſtizie, chiuſo negli Erari della perfezione? Se naſce, e ſaluta con una ſelva di vagiti il mondo, non pare, che inviti il ſoccorſo alieno, per eſimerſi da' naufragii d'un bagno? Se ſi sfrondano di fiori gli Alberi del Regio Ceppo, per inghirlandarne il ſuo nome, non pare, che s'uniſchino tutti li tronchi ſelvaggi, per accoppiarli in Rè un ruvido ſpineto? Se ſi ſvenano

li

Digitized by Google

li vezzi ne'baci, e si lambiccano in latte gli affetti della Nudrice, non affoga sì belle espressioni d'amore trà l'onde intumidite del pianto?

Negli anni puerili niente di puerilità commise, ma sempre maturo nelle parole, e nell'opre fù da tutti ammirato. Onde à sua lode può dirsi ciò che del gran Teodorico pronosticò Cassiodoro: *In annis puerilibus didicit senescere pietati*. Egli era grazioso nel volto, manieroso nel tratto, grave nel moto, composto nel parlare, placido nel sembiante, prudente nell'operazioni, nel consiglio maturo, nell' azioni onesto, sollecito negli affari, umile ne'suoi sensi, di ferma fede, di robusta speranza, e di gemina carità adornato. Nella legge del Signore di notte, e di giorno meditava. Fatto già perito negli oracoli de' Profeti, del continuo struggevasi in ardentissimi desiderii della venuta del Messia. Da nessuno fù mai veduto, ò vagar per le piazze, ò conversar con Giovani inutilmente occupati, ò nelle case de'vicini spéder l'ore del giorno in vani trattenimenti, e cicalecci nocivi. Fuggiva i festini, dove sapea, che bene spesso in lutto si convertono l'allegrezze. Non usò mai trattenersi ne'spettacoli curiosi, e ogni diligente suo studio applicava solo ad unirsi con Dio. Costumò fin da'primi suoi anni vivere nel ritiro della sua casa, frequentar gli Oratorii segreti, e quivi con la mente parlando, voci di tenerezza sù le labbra esprimea. Che dolce pabolo era quello, ch'apparecchiava al suo Dio, stemprandogli, meglio che Cleopatra ad Antonio, le perle nelle sue lagrime? che saporite vivande ne'suoi affetti; più di Davide nelle sue ceneri, le sole preci gli accomodava. Non li manicaretti di Rebecca al Celeste Isacco, degno riso degli Angioli; non li pomi degli Esperidi, pensili tesori de'

Digitized by Google

giardini, all'Ortolano dell'anime; non le uve di Zeusi, dolce inganno de'volatili, al diletto Vignajuolo della Sposa; ma le parole della mente al Divin Verbo condiva, con dire: *Jucundum sit ei eloquium meum.* Oh parole, che con applaudita magia schiudeano le Porte del Paradiso, lo svaligiavano d'Angioli, e gli rapivano Iddio; il quale incantato dalle voci d'un'anima orante, facea sua gloria il cuor d'un'huomo, e suo Cielo il seno di Gioachimo. Così mentre pascea con le sue ferventi orazioni il suo Dio, non rimanea egli digiuno, venendo scambievolmente pasciuto negli ameni pascoli delle Divine Scritture.

In somma il suo studio altro non era, che caminar sempre sù la diritta strada della giustizia, nè mai deviar dalle regole della retta ragione. E perche alcun non si creda, che io discorra à capriccio, e che queste siano mie specolazioni, suggerite più dalla pietà, che dal vero, porto l'autorità di S. Giovan Damasceno, il quale nella prima orazione, che fà *de dormitione Beatæ Virginis*, così di Gioachimo discorre: *Hic Joachim cogitationes suas pascebat in loco pascuæ, hoc est in sacris oraculis degens, atque in refectionis aqua; hoc est, in divina gratia sese oblectans: sic nimirum, ut eas à turpibus, & obscœnis rebus avocaret, atque ad justitiæ semitas ipsis Dux esset.* E S. Andrea Cretense lo chiama Huomo mite, umile, modesto, ed educato nell'osservanza della Divina legge: *Joachim Vir mitis, modestusque, ac divinis innutritus legibus.*

S. Joan. Dam. orat. 1. de dormit. Beatæ Virg.

S. Andr. Cret. orat. 1. de Natia. Virg.

Giunto all'anno decimoquinto dell'età sua, morti i suoi Genitori, restò Erede di tutti li loro beni, che non erano di poca considerazione, essendo egli il Majorasco della Real Casa di David, e gli spettava il *jus* al Regno d'Israele; e benche non ne conseguì il pos-

Cornel. Alap. can. 19. in Pantateu.

Digitized by Google

possesso, era però huomo di molta commodità, ricco di greggie, e armenti, facoltoso di beni temporali, come si cava da S. Girolamo, dicente: *Joachim ivit ad Pastores, qui cum pecudibus erant in pascuis suis*. Tenea Casa propria in Nazarette, ove nacque, e anche in Gierusalemme, dove fù concetta, e partorita la Vergine, come scrive S. Damasceno; e della qual si serviva per abitarvi ogni volta, che andava ad offerire i suoi sagrificii, e far le sue divozioni ne'giorni sollenni dell'anno al Tempio. Che perciò S. Vincenzo Ferrerio lo chiamò nobil Barone, per li molti poderi, e facoltà, che possedeva: *Joachim, qui erat nobilis Baro*. In fine egli era uno de'più facoltosi di quanti ne fossero nella sua Patria, e insieme grand'elemosiniero, e caritativo con poveri.

S. Hieron. epist. de Nativ. Virg.

S. Damasc. orat. de Nativ. Virg.

Ma assai più ricco nell'anima, che nel corpo, e più dovizioso de'beni di grazia, che di fortuna: huomo integerrimo ne'costumi, e insigne nella santità della vita, come ne lasciò scritto S. Gregorio Nazianzeno: *Erat insignis Civis, observantia legis, & vitæ probitate in primis nobilis*. Era amico di tutti, con tutti piacevole, e pacifico, disgustoso à nessuno; piissimo verso i bisognosi, liberalissimo verso coloro, che conosceva timorati di Dio. Gli orfani, le vedove tutti erano oggetto della sua pietà, à tutti sovveniva, tutti soccorreva, à tutti con larga mano dispensava i suoi beni, come al suo luogo più diffusamente vedremo: e quanto più largamente donava, più copiosamente abbondava; quanto più dissipava per Dio, tanto più il Signore con la sua Divina Providenza gli moltiplicava l'havere, giusta il detto del Papa S. Leone: *Quidquid in opere pietatis expenditur, non minuitur, sed augetur*. Appunto com' intravenne alla Vedova Sarettana col suo ospite Elia, di cui scrive l'Istoria

S. Gregor. Naz. orat. de Nativ. Dom.

Rea-

Digitized by Google

Reale, che nè mai si scemò l'idria della farina, nè tanpoco il vaso dell'olio si diminuì, per molto che se ne consumasse in servigio del Profeta, e della propria famiglia. In tal forma Gioachimo s'incaminò sempre avanti, e nell'acquisto delle virtù, e nell'aumento delle sue facoltà, ch'un'altro simile à lui in tutt'il Regno Israelitico non si trovava.

Nè sia chi opponga à quel che s'è detto la povertà della Vergine Nostra Signora, di cui rapportano le sagre Istorie, che menò vita poverissima, à segno, che vivea delle fatiche delle sue mani, e del travaglio di S. Giuseppe suo Sposo nell'umile mestiere di legnajuolo: imperoche l'è cosa molto probabile, e l'asseriscono gravi Scrittori, singolarmente il Padre Giorgio de Rhodes nell'Istoria da lui scritta della medema Signora, ch'Ella, morti i suoi Genitori, dispensò à poveri tutte le facoltà da quelli ereditate, ciò disponendo quel Signore, che l'avea eletta per se, e la volea tutta sua, col cuor libero, e sciolto da ogni legame terreno. Al che forsi alluder volle con quel nobile invito fattole per bocca del Real Profeta: *Audi filia, & vide; & inclina aurem tuam; & obliviscere populum tuum, & domum Patris tui: & concupiscet Rex decorem tuum.* Ascolta, Figliuola, e vedi, e inclina attente l'orecchie a' precetti della mia voce: Scordati affatto del tuo Popolo, del tuo terreno retaggio, e della tua Casa Paterna, per goder solo i premii ricchissimi preparati alla virtù; che così amerà il Rè Celeste la tua bellezza, facendoti sua Sposa, e Madre, e colmandoti di tutti li suoi doni. Quel che vien confirmato con una rivelazione della stessa Signora, fatta alla divota sua Brigida con queste parole: *Omnia quæ habere potui dedi indigentibus, nihilque, nisi victum tenuem, & vestitum reservavi: Nulla mihi pla-*

Psal. 44.

Digitized by Google

placuerunt, nisi Deus. Vovi enim in corde meo, si esset ei acceptabile, observare Virginitatem, & nihil unquam possidere in hoc mundo.

CAPITOLO XII.

Matrimonio di Gioachimo con Anna, e vita santissima d'ambidue nello stato conjugale.

COrreva già il quinto lustro, o, come altri vogliono, il sesto della vita di Gioachimo, ed essendo omai tempo di casarsi, come quegli, che oriundo dalla Davidica Stirpe, dalla quale dovea nascere per la Redenzione del Mondo il bramato, e aspettato Messia, desideroso di veder nella sua casa verificati gli oracoli de' Profeti, pensò di congiongersi in matrimonio con una Dama della sua stessa Famiglia, anzi sua stretta parente, e cugina carnale, per osservanza della legge, che ciò comandava, e alla quale erano tutti strettamente obligati. Questa fù Anna, Donzella Vergine, nativa di Bettelemme, d'età minore un'anno di quella di Gioachimo, bella d'aspetto, di portamenti onesti, pari nella nobiltà, e non dissimile ne' costumi. Era Anna figlia di Stolano, e di Emerenziana, e per parte di suo Padre, Nipote di Giacob, perche tanto questi, quanto Stolano furono figli di Mathan; e in conseguenza veniva cugina carnale di Gioachimo, figli di due fratelli carnali, ambidue della Regia Stirpe di David, discendenti per la retta linea di Salomone, come l'affermano molti Santi Dottori della Chiesa, Girolamo, Ambrogio, Cirillo, Damasceno, Germano, Tomaso d'Aquino, ed altri. Onde Andrea Cretense nel Canone intitolato: della concezione attiva di S. Anna, dice così:

Que

Digitized by Google

Quæ ex Davidis, ac Jesse radice Anna germinavit, nunc primùm divinam illam Virgam germinat, quæ mysticum germinavit Florem, Christum inquam, Conditorem omnium. Cioè, Anna, che qual nobil germe uscì dalla Radice di David, e di Gieſſe, ora appunto produce quella Divina Verga, dalla quale germogliò il miſtico Fiore, Criſto Gieſù, Creatore di tutti. E Caniſia, Autor molto celebre, porta opinione fermiſſima, che la glorioſa S. Anna fuori d'ogni dubbio debba crederſi nata dalla Tribu di Giuda, e dalla Stirpe Reale di David, all'iſteſſa maniera, che Gioachimo ſuo Spoſo: *Proculdubiò ſuos habuit Parentes Virgo illuſtriſſima, non ſolùm Iſraelitas ex nobili magni Abrahæ ſemine, verùm etiam ex Tribu Juda, & Regio David Genere.* Queſta fù la gran Donna, che il Padre eterno deſtinò per Iſpoſa al Nonno del ſuo Figlio Divino, e al Padre della Genitrice del Verbo fatto huomo; della quale nè egli potea deſiderarla più degna, nè al ſuo genio più adatta, nè più proporzionata al ſuo biſogno. Nel qual propoſito diſſe S. Damaſceno: *Joachim lectiſſimam illam, ac ſummis laudibus dignam Mulierem, Annam matrimonio ſibi copulavit.*

Canis. de Deip. c. 4.

S. Damaſc. lib. 4. de fid. orthod. c. 15.

Che ſe trà gli Spoſi, acciò degno ſia il matrimonio, deve intercedere parità, giuſta l'antico proloquio: *Si vis aptè nubere, nube pari*: Quello à che riguardò Iddio nel primo matrimonio fatto nel mondo, quando diede compagna, e moglie al primo Padre Adamo, con dire: *Faciamus ei adjutorium ſimile ſibi*; chi non argomenta da queſto l'eccellenza de' meriti di Gioachimo, ſe meritò per ſua ſpoſa una Viragin sì degna, così eletta, e tanto à Dio gradita? Non dice lo Spirito Santo, che d'una buona Donna può chiamarſi beato il Marito? *Mulieris bonæ beatus vir*; or quanto felice, e beato hà da ſtimarſi Gioachimo, ad

Geneſ. 2.

Eccl. 26.

una

Digitized by Google

una Donna sì santa, che porta ciffrata nel nome la santità, felicemente congionto? Se degli sposi si fà una carne, uno spirito, ed una volontà in unità di conjugio, era ben di dovere, che sicome egli era pari ad Anna nella nascita, e nel sangue, così fosse simile ne'costumi, e nella vita, acciò nel vincolo maritale l'una, e l'altra santità d'entrambi li soggetti si collegassero, e radoppiassero insieme. Che se Gioachimo nella singolarità del merito, e nella prerogativa della virtù non fosse stato sì eminente, una Donna sì degna, e sì santa mai non avrebbe sortito per Isposa; perche, come dice lo Spirito Santo nel luogo citato dell'Ecclesiastico: *Mulier bona dabitur viro pro factis bonis*. La parità di questo Conjugio rivelò l'Angelo à S. Brigida con queste parole: *Deus, dum universa justa, & honesta conjugia, quæ à primi hominis creatione usque in diem novissimum fieri debebant, prospiceret, nullum simile Joachim, & Annæ conjugio in omni divina charitate prævidit*. Iddio Signor nostro fin dall' eternità antivedendo tutti li Matrimonii, che doveano farsi nel mondo, dalla prima creazione dell'huomo fino al giorno finale, nessuno ne previdde più accertato, più giusto, e più santo di quello di Gioachimo con Anna, eccettuandone però quello di Maria con Giuseppe. E l'Angelo istesso ne soggiunse la ragione di sì nobile accoppiamento, con dire: perche da quello dovea generarsi il corpo purissimo della Genitrice di Dio: *Et idcircò placuit Deo de hoc sancto conjugio honestissimæ suæ Matris corpus generari*. Onde può bene, e assai meglio adattarsi à questa felice unione di Sposi ciò che del matrimonio de'suoi Santi Genitori elegantemente scrisse il Nazianzeno, che se alcuno fosse andato cercando con ogni diligenza per tutti li confini del mondo, e per

S. Birg. lor. Angel. c. 10.

Digitized by Google

tutta l'università degli huomini un conjugio più adatto, e più santo di quello, mai non l'arebbe potuto ritrovare: *Nullum unquam hoc præstantiùs, aptiùsque reperiri potuisset.*

Se così è, chi potrà bastantemente narrare, ò descrivere la traccia della santissima vita di questi due amabilissimi Sposi? Anna onorava il Marito come Capo, e Signore, perche à detto dell'Apostolo: *Caput mulieris vir*; e insieme come fratello, e marito teneramente l'amava. Gioachimo vicendevolmente venerava Anna come santa, e come sorella, e sposa con non disuguale amore la riguardava. Amendue unitissimi come di corpo, anche di volontà. Ciò che l'un volea, l'altra non ricusava: e ciò che quella desiderava, questi prontamente esseguiva: e così l'uno, come l'altra, intenti sopra modo al servigio di Dio, e all'osservanza delle sue leggi, dediti all'esercizio continuo dell'orazione, e in opre di pietà incessantemente applicati, d'uno spirito, d'una fede, d'un'animo, d'un cuore, una cosa speravano, una cercavano, ad una sola unitamente attendevano, cioè à renderfi cari à Dio, lodevoli agli Angioli, ammirabili agli huomini. Quindi l'Abbate Tritemio diffondendosi negli encomj di questa coppia beata, così favella: O Gioachimo, ed Anna, degni d'eterna memoria, che servendo à Dio con ogni rettitudine, e simplicità invidiabile, gli offeriste in sagrificio un Tesoro d'inestimabil valore! E chi sarà bastante à degnamente lodare questi due santi Conjugi? Imperoche, se la lor vita non fosse stata santissima, e immacolata, mai non arebbono potuto produrre à Dio una Prole sì degna, ed un frutto sì grato, qual fù Maria. Erano nell'osservanza della legge esattissimi, puntuali nel servigio del Signore, nel suo santo timore impareggia-

Digitized by Google

giabili, e nella gemina carità del prossimo, e di Dio ben provati. Adornarono il Toro maritale con un cumolo di virtù, con le quali tanto s'avantaggiarono nella bontà della vita, ch'al Cielo, e alla terra si resero accettissimi. Sempre eguali nell'innocenza, sempre unanimi nella pietà, ed in ogni perfezione inimitabili. Amendue trassero l'origine dalla Casa di David, ed entrambi, non meno che il loro Padre, furono perfettamente formati al modello del cuor di Dio. Fin quà Tritemio Abbate.

E S. Girolamo, Dottor massimo della Chiesa, dice, che la vita di questi due Santi Conjugi appresso di Dio era semplice, e retta, e nell'opinione degli huomini irreprensibile, e pia: *Vita eorum apud Deum simplex, & recta, apud homines irreprehensibilis erat, & pia*. Nobilissimo encomio, conciso di parole, ma gravido di misteri. Se la loro vita fù semplice, e retta avanti à Dio, dunque il merito della loro santità à quello di molti gran Santi deve esser preferito, così come Iddio medesimo preferì il merito del Santo Giob à tutti gli huomini giusti, che in quel tempo viveano sopra la terra: *Quòd non sit ei similis in terra;* Job. 1. e non per altra ragione, se non perche *Vir erat simplex, & rectus*. E se fù irreprensibile, e pia, bisogna conchiudere, che non fù d'un'ordinaria santità la lor vita, ma della più eminente, e sublime felicemente adornata.

Tutto ciò vien confirmato da Niceforo, il quale nel primo libro delle sue sagre Istorie al capo settimo di questi Santi così ragiona: *Joachim, & Anna, ambo accuratiori vita, juxtà præscriptum legis præstantes, & clari, necnon primis quibusque, & splendidissimis, nobilissimisque genere connumerati*. Quasi volesse dire: Ancorche ci mettiamo avanti agli occhi della consi-

Digitized by Google

derazione, o del gran Patriarca Abraamo la viva fede, o del suo figlio Isaac l'ubbidienza esatta, ò dell'invitto Giacob l'amor costante à Dio, o del Santo Rè David l'insuperabil pietà, o di qualsisia degli antichi Patriarchi, e Profeti la rettitudine, e l'integrità, sempre troveremo di questi due Personaggi Gioachimo, ed Anna più prestante la vita, e più cospicua la santità. Imperòche questi non si contentarono d'una perfezione ordinaria, o d'una santità agli altri Patriarchi commune, ma si studiarono d'avanzar tutti nell'osservanza delle Divine Leggi. Illustri furono i Patriarchi, illustri i Profeti nell'esercizio delle virtù; ma Gioachimo, ed Anna sopra tutti quelli in superlativo grado illustrissimi. E conveniva assai bene, e fù molto decente, che à tutti quei Giusti s'avanzassero nella perfezione questi due Santi, che più s'avvicinavano à Cristo, Fonte di tutta la santità; e generar doveano una Figlia, la quale sopra il Coro di tutti li Santi dovea essaltarsi come Reina. Grand' elogio è questo de' Genitori di Maria; che si predichi la lor vita irreprensibile, ch'è quanto dire, senza menda, senza querela, senza dissidio, senza colpa letale. In somma in questi due Santi Conjugati splendea una stessa giustizia, una stessa rettitudine, una stessa integrità, e santità, senza verun difetto, che degno fosse di riprensione; come convenivasi a' Padri d'una Vergine purissima; acciò in essi cosa riprensibile non apparisse, che in pregiudizio della Figlia potesse ridondare, di cui stà scritto nella Cantica, che fù tutta bella, e senza macola veruna: *Et macula non est in te*; o come leggono i settanta Interpreti: *Et reprehensio non est in te*. Chi bramasse di vedere un' indissolubil nodo Gordiano formato trà due anime innocenti, vegga la congiunzione ammirabile di questi due

Cant. 4.

Santi

Digitized by Google

Santi Spoſi, Gioachimo unito con Anna, e Anna congiunta con Gioachimo: *Joachim, & Anna, ambo accuratiori vita præſtantes.*

Io bacio le mura della tua Caſa, ò Gioachimo, e riverente adoro le veſtigia de' ſuoi ſanti Abitatori, ove par che trasferito ſi ſia ad abitare tutto il Paradiſo, aggiungendoſi a'Santi Genitori l'unigenita Figlia, qual corteggiata continuamente da' Cittadini Celeſti, un'animato Cielo può giuſtamente chiamarſi. Tal la riconobbe S.Giovan Damaſceno, quando diſſe: *O Beatum Annæ Vterum, qui vivum Cœlum Cœlis ipſis latius peperit.* E S. Epifanio il conferma in un ſermone delle lodi di Maria, dicendo: *Dico illam eſſe Cœlum.* Avvenga che qual prerogativa riſplende nel Cielo, che non rifolgori graziosamente in Maria? Sede di Dio è il Cielo: *Cœlum mihi ſedes eſt*; Sede di Dio è Maria: *Et qui creavit me, requievit in Tabernaculo meo.* Il Cielo è ornato d'Aurora, Sole, Luna, e Stelle; e queſt'iſteſs'ornamento ſi compete à Maria, che dallo Spirito Santo vien lodata com'Aurora, che ſorge, bella come la Luna, eletta come il Sole: *Quaſi Aurora conſurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol.* E dall'Aquila di Giovanni fù veduta coronata di ſtelle: *Et in capite ejus corona ſtellarum duodecim.* Or ſe queſto Cielo sì bello fin dal punto della ſua Concezione apparve nella Caſa d'Anna, e Gioachimo, quanto gioconda, delizioſa, e celeſte con la ſua preſenza la reſe? O caſa fortunata, ò letto beato, ò abitazione felice, che meritò d'avere sì ſanti Abitatori Gioachimo, Anna, e Maria. Imparino i Caſati da queſti due ſanti Conjugi l'unione, e la pace; anzi la virtù, e la ſantità, che denno praticare nel loro ſtato conjugale: acciò quei, che congionge l'affetto dell'animo, e l'amore del cuore, uniſca parimente la bontà della vita, e la pietà de'coſtumi.

S Jo: Damaſc. orat. de Nativ. Virg.

S. Epiphan.

Iſai. 66.

Cant. 6.

Apoc. 12.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO XIII.

Sterilità di S. Gioachimo molto penosa, e insieme molto misteriosa.

IN una vita sì santa, e irreprensibile, come abbiam di sopra descritto, vissero questi due gran Personaggi in Nazarette, dove Gioachimo avea trasportato Anna sua Sposa dopò seco conchiuso il matrimonio, lungo spazio di tempo, come appresso diremo. Città veramente felice, che portando da Fiori il nome, assai più florida divenne, che non era, con le virtù praticate da sì santi Abitatori; à considerazion delle quali ben si può cancellare il rimprovero fattole dagli Ebrei: *Quid boni à Nazareth?* e convertirlo in elogio con dire: *Quid non boni a Nazareth?* mentre essendo Patria di Gioachimo, che ci produsse con Maria tutto il nostro bene, possiam dire à suo vanto: *Venerunt nobis omnia bona pariter cum illo, & innumerabilis honestas per manus illius.* Ma trà tanti fiori di virtuose azioni, con che i santi conjugati diffondevano alle narici di tutti una fragranza di Paradiso, non mancarono le spine d'acutissimi dolori, ch'aspramente trafissero i loro cuori, cagionati dal vedersi sterili, e senza successione, ch'era il fine bramato del matrimonio: e approssimandosi ormai all'ultima travecchiezza con una nota sì brutta di sterilità, che nell'Ebraismo non era riputata la minore di quante se ne potessero patire, viveano afflittissimi, e senza veruna consolazione. Sap. 7.

Sono questi stratagemmi di Dio, più aspramente affliggere coloro, che più caramente ama, dice S. Gregorio Papa: *Quos cariùs amat, eos fortiùs novit af-*

Digitized by Google

affligere, per renderli con quei rigori più abili à ricevere i ſuoi favori. Onde vediamo nel Teſtamento vecchio un'Abramo eſiliato dalla ſua Patria, un David perſeguitato dal proprio figlio, un Giacob pellegrino in paeſi ſtranieri, un Daniele trà leoni, altri trà le catene, trà le carceri, trà le fiere, trà gl'incendii, trà le ruote, trà gli eculei, trà le ferite, trà le croci, trà le morti: perche *quos cariùs amat, eos fortiùs novit affligere*. Il fine che muove Iddio à travagliare i ſuoi Amici è la ſua gloria, e la noſtra ſalvezza. La Tribolazione è la ſua sferza, ma pietoſa, amorevole, Maeſtra, ch'iſtruiſce il mondo nella Fede. E una lingua di Dio, che percuotendo parla, per inſegnarci la forza della Divinità. E percoſſa, ma voce viva, ed erudita, che ci addottrina. E flagello, ma parola dell'alto Maeſtro che c'illumina. E piaga, ma carattere, che imprime, ed eſprime le Celeſtiali verità. Ci addolora, e inſieme ci conſiglia la ſtrada di trovar Dio. Ci mortifica i corpi, e inſieme ci avviva l'anime. Ci fà ſparger il ſangue, e inſieme ci piove le grazie. Beve del noſtro pianto, e inſieme ci verſa rugiade di celeſti benedizioni. Ci fulmina, e inſieme c'illuſtra. Di vero che il flagello di Dio può chiamarſi con Griſoſtomo, Pedegogo della noſtra fanciullezza, e della noſtra ignoranza: *Pedagogus autem noſter tribulatio eſt*. Così la ſperimentò Davide, quando diſſe: *In die tribulationis meæ Deum exquiſivi*. Allora facea le più alte ſpecolazioni della Divinità: all'ora penetrava profondamente i divini miſteri: allora profittava con progreſſi feliciſſimi nella celeſte ſapienza, *in die tribulationis*. La tribolazione gl'impennava l'Intelletto à ſorvolar'i Cieli; gli aguzzava la viſta, e fortificava le pupille, per affiſſarle alla luce inacceſſibile di cui s'ammanta Iddio; gli aſſottigliava gli ſpiriti ſpecolanti,

Chryſoſt. homil. 62. ad Pop. Pſal. 16.

Digitized by Google

lanti, per entrar negli Arcani della Divinità: *In die tribulationis meæ Deum exquisivi.* Facea quasi una notomia di Dio, della sua Potenza, e della sua Maestà, della sua Giustizia, della sua Misericordia, della sua Sapienza, e di tutti gli Attributi, e perfezioni Divine: *In die tribulationis meæ Deum exquisivi*. Perche *Pedagogus noster tribulatio est.*

Volle dunque Iddio Signor nostro trattar questi due Santi da' suoi più cari Amici, essercitandoli con un'essercizio tanto penoso della sterilità, e con la dilazione della fecondità provar lungamente la loro virtù, e renderla al mondo più cospicua, illustre, e glorioſa. Comandava la legge antica, che agli huomini fecondi si tributasse da tutti una certa particolar'onorevolezza, e venerazione, della quale vedeansi privi à cagione della loro sterilezza questi Santi conjugati. Essi con tutto ciò, come tanto umili, pii, e divoti, non così per questo rispetto, come per timore, che ciò proveniſſe in castigo di qualche colpa non conosciuta dalla mano di Dio contro di loro adirato, viveano in un'estremo dolore, e in una indicibile afflizione.

Chi vuole intendere fin dove arrivasse in Gioachimo, ed Anna l'acerbità di questa pena, facciſi à considerare un poco quanto grande era la brama, ch'aveano i Padri del vecchio Testamento della venuta del Messia, di cui alcune notizie aveano dalle Sagre scritture: *Noveritis, quantum desiderium habebant sancti, qui noverant per scripturas Virginem parituram*, dice S. Agostino. Sapeano bene dal vaticinio del Profeta Isaja, ch'una verginella dovea concepirlo, e partorirlo. Intendevano, com'attesta l'Angelico, ch'in que' tempi il culto di Dio per la carnal generazione propagar si dovea, e che dal Popolo Ebreo

S. Augustino serm. 20. de temp.

S. Tho. 4. dist. 1.

avea

Digitized by Google

avea da nascer Cristo Salvatore: onde tutti à gara i huomini, e donne con ferventissime brame dal loro genere lo sospiravano, e anelando al desiderato da tutte le genti, con infocate preghiere lo chiamavano che venisse, lo sollecitavano che s'affrettasse, e con profondi sospiri saettavan le Nuuole, acciò aprissero il loro seno, e piovessero il Giusto per la salvezza del mondo: che però nella procreazione de' figli sommamente si rallegravano: sicome per la mancanza di questi grandemente afflitti, e tormentati venivano. Questa fù la cagione delle cocenti lagrime del Rè Ezechia, perche si vidde alla morte vicino senza successione; onde rivocata da Dio la sentenza di morte, e accresciutigli misericordiosamente quindici anni di vita, dopò qualche tempo generò Manasse, e in quest'unico erede vidde le sue già morte speranze redivive, e risorte. Perciò sì dolse Jefte con assai risentite doglianze; e perciò con impazienti parole disse al suo Marito Rachele: *Da mihi liberos, alioquin moriar*, significando l'estremo dolore, che gli cagionava nelle viscere la sterilità del suo seno: perche tutti à gara nel Testamento antico sospiravano la nascita della Vergine, che tenevano dover'esser Madre del Messia, come osservò Riccardo da S. Lorenzo: *Mulieres veteris Testamenti ad Mariam tendebant, sicut patet, cum omni affectu ad liberorum procreationem intendendo.* Genes. 30. Richard. a S. Laur. lib. 1. de land. Beate Virg.

Or quanto maggiore esser dovea in Gioachimo l'empito del desiderio, e la veemenza dell'affetto verso Maria? Egli come più vicino, e immediato Genitore ne' suoi lombi virtualmente la conteneva, e in conseguenza più ardentemente la bramava, non tanto per sua sodisfazione, quanto per beneficio del suo Popolo, anzi di tutto il mondo, il cui sollievo da-

Digitized by Google

quell'unica Figlia dipéder sapea: e perciò egli più di tutti gli altri la sua sterilità meritamente piangea. A tal proposito S. Vincenzo ferrerio applica quelle pa-
Genes. 1. role del sagro Genesi. *Tenebræ erant super faciem abyssi*: dove per quest'abisso intende il cuore di S. Gioachimo, qual potea chiamarsi un'abisso profondo di malinconia; e le tenebre, che quest'abisso cuoprivano erano gli affanni, l'angoscie, le tristezze, e l'afflizioni, che lo tenevano del continuo tor-
S. Vinc. Fer. serm. 2. de Nat. Virg. mentato: *Tenebræ erant super faciem abyssi*, dice il Santo, *quando Ioachim flebat ex una parte, & Anna exaltera.*

CAPITOLO XIV.

Del secondo motivo della tristezza di S. Gioachimo per la sua sterilità, che fù vedersi privo del frutto del Matrimonio.

ABbiamo nel precedente Capitolo accennato il primo motivo della tristezza di S. Gioachimo, che lo spingeva à piangere amaramente la sua sterilità, qual fù il desiderio grande, e brama ardentissima ch'avea della venuta al Mondo del tanto sospirato Messia, e in conseguenza della Nascita della Vergine, che dovea concepirlo, e partorirlo. Vediamne ora un'altro, che sopra modo affliggealo, qual fù vedersi privo del frutto del Santo Matrimonio.

Non hà chi dubiti essere il Matrimonio istituito da Dio per la propagazione del genere umano, e in conseguenza à quest'unico fine ordinato, ch'è la generazione de' figli: onde allora si stima prosperoso, e felice, e benedetto dalla benignissima mano del Creatore, quando fecondo si vede di molte proli, essen-

Digitized by Google

sendo la fecondità dono speciale di Dio, e il gaudio delle case de' Conjugati. E per contrario al vedersi questi privi di successione, si stimano i più infelici, e disgraziati di quanti ne vivano sopra la terra. Chi non sà, e non vede i singulti, le doglianze, e i lamenti che fanno per la loro infecondità? Quanti voti fanno a' Santi, perche da Dio gl'impetrino un figlio per erede della lor casa? Or in queste afflizioni trovavansi i Santi Conjugi, Gioachimo, ed Anna, in vedersi sterili senza figli, e per la loro senile età già quasi fuor di speranza d'averli dalla natura, se rincuorati non li avesse la grazia, che da Dio solo aspettavano.

Volendo il sagro Testo dell'Istoria Reale ponderar le prosperità del Rè David, dice così: *David proficiens, & semper ipso robustior, natique sunt ei sex filii in Hebron*. Quasi assegnar volesse la cagione di tutte le felicità di questo Santo Rè, con dire, che fù fecondo di tanti figli. Non fù tanto prosperato David col suo Regio splendore, con la maestà, e con la potenza, come con la feracità di tanta prole; anzi perche crebbe in questa, s'aumentò anche nella potenza, dice Lirano: *Quia semper crescebat ejus potestas, crescebat etiam in prole, & ideò sequitur: natique sunt sex filii David*. Questa fù l'origine di tutto il gaudio, giubilo, e allegrezza di David, e di tutta la sua Casa Reale, il vedersi coronato di tanti figli, dice Rabbano: *Domus David profectu filiorum gaudet*. E all'opposto questo era il motivo dell'afflizione, e tristezza di Gioachimo, vedersi sterile, e privo della consolazione, che recano in una casa di conjugati li figli. 2. Reg. 3.

E la cagione dell'allegrezza, che portano i figli a' loro Padri si è, perche sanno, che con la fecondità và

Digitized by Google

annessa la benedizione di Dio, e non può negarsi esser questo un motivo di singolar consolazione. Narra Mosè nel primo del sagro Genesi, che Iddio, dopò d'aver tratte dal nulla le sue creature con un'atto solo del suo onnipotente volere, le benedisse: *Benedixitque illis Deus*; e la sua benedizione consistè tutta in dar loro fecondità, con dire: *Crescite, & multiplicamini, & replete terram*. Ecco come notò il Sagro Cronista, che con la moltiplicazion della prole và inseparabilmente annessa la celeste benedizione. Dove nota l'Interlineale, che tanto fù dire Iddio, crescete, e moltiplicatevi, quanto *Fœcunditatem sexus accipite*: ecco come con la benedizione di Dio và associata la fecondità del sesso. E questo è il dono del Matrimonio, che prima del peccato istituì Iddio nel Paradiso terrestre, la fecondità, dice S. Agostino: *Nos autem nullo modo dubitamus secundùm benedictionem Dei, crescere, & multiplicari, donum esse Nuptiarum, quas Deus antè peccatum constituit*. Ed hà da notarsi col Pereira, che quando nella sagra Scrittura si dice Iddio benedire, con tal benedizione tutta l'abbondanza de' doni, che Dio si compiace di compartire all'huomo vuol dinotare: onde la benedizione data all'huomo, che cresca, e si moltiplichi, importa tutta l'affluenza de' Celesti suoi donativi: *Benedictio Dei in Scriptura significat copiam, & affluentiam bonorum, quibus Deus homines afficit: hoc autem loco indicat maximam fœcunditatem, quæ data est homini, quo videlicet citiùs, & numerosiùs genus humanum propagari posset*. E qual cosa più gioconda agli occhi de' Padri può rinvenirsi, ò più atta alle loro delizie può escogitarsi, che la nobile propagazione de' figli, i quali illustrino la loro casa? *Filii tui sicut novellæ olivarum in circuitu mensæ tuæ*, dice David, o come

Genes. 1.

Lib. 14 de Civit. Dei c. 21.

Lib. 4. q. 4. in Genes.

Psal. 127.

Digitized by Google

come legge S.Girolamo: *Filii tui ſicut novellæ olivarum plantatæ, pulchræ, ductibiles, delectabiles, ſemper virentes, bonæque ſpei erunt in circuitu menſæ tuæ.* O come bene con queſta copia di figli, una, e due volte ſi copula la Divina benedizione: *Ecce ſic benedicetur homo. Benedicat tibi Dominus ex Sion.* Di queſta benedizione partecipò David, come d'una perfetta munificenza di Dio; e per queſta tanto ſi rallegrò, e crebbe, e s'avantaggiò nella Potenza, e Grandezza: *David proficiens, & ſemper ſeipſo robuſtior, natique ſunt ei ſex filii in Hebron.* E di queſta vedendoſi privo S.Gioachimo, vivea ſommamente afflitto, e ſconſolato.

Molti, ed eccellenti doni avea promeſſo Iddio di dare à gl'Iſraeliti, e trà li molti il primo luogo ottenne quello accennato nell'Eſſodo: *Non erit infœcunda, nec ſterilis in terra tua.* O come legge Cajetano nella catena di Lippomano: *Non erit abortiens, nec ſterilis in terra tua; ſterilitate enim, vel abortu impeditur multiplicatio humani generis.* E per queſto ne'ſagri Cantici, quaſi con l'iſteſſe parole de'denti della Spoſa, i quali alle pecorelle, che ritornano dal lavacro ſi paragonano, ripete il Teſto, dicendo: *Omnes gemellis fœtibus, & ſterilis non eſt inter eas.* Perche ſicome la benedizione di Dio deſignava la propagazion della prole, così la maledizione dinotava la ſterilità, come oſſervò Lippomano nella ſua Catena, con dire: *Antiquis igitur benedictio Domini prolium erat abundantia, & ſterilitas, & infœcunditas maledictionis loco interminabatur impiis.* Or che dolore, e angoſcia recar dovea à Gioachimo la ſterilezza, quando la giudicava maledizione, o almeno privazione delle benedizioni Divine?

Exod. 23.

Cant. 2.

Non una, ma più benedizioni leggiamo nel ſagro

Geneſi

Geneſi aver promeſſe Iddio ad Abraamo, quando
Genes. 12. gli diſſe: *Faciamque te in Gentem magnam, & benedicam tibi, & magnificabo nomen tuum, eriſque benedictus. Benedicam benedicentibus tibi, & maledicam maledicentibus tibi, atque in te benedicentur omnes cognationes terræ.* Ecco un cumolo di benedizioni, che promette Iddio ad Abraamo. Non piove; ma diluvia ſopra di lui li celeſti ſuoi doni. Io ti farò capo d'un gran popolo di gente, gli dice: Darò à te la mia larga benedizione, magnificherò il tuo nome, e ſarai ſempre benedetto. Benedirò tutti quelli che ti benediranno, e darò la mia maledizione a coloro che vorranno maledirti: e in te ſaran benedette tutte le cognazioni della terra. Quaſi diceſſe, poſtilla Lirano. Tante benedizioni io ti darò, che ſarai come la ſteſſa benedizione: *eris ipſa benedictio.* Mà che riſpoſe à Dio Abraamo? ponderiamlo attentamente. *Dixitque Abraham: Domine Deus, quid dabis mihi? Ego vadam abſque liberis.* Quaſi voleſſe dire: Signore, o Dio mio, io in virtù delle tue promeſſe mi veggo cumolato di doni, arricchito di beni; ma à me che mi darai? Quel che ora io poſſeggo, baſta per me; tant'altri beni, che mi prometti à chi gioveranno? Son vecchio d'anni, privo di figli, ſenza un'erede nella mia caſa, tante promeſſe à che ſervono? Molti, e gran beni mi darai in futuro, e il maſſimo di tutti li beni, che in queſto mondo ſi ſtimino, tu non mi concedi; un figlio cioè del mio ſeme, qual ſia della mia fede, e de' miei beni legitimo erede. Così ſpiega l'accennate parole Lippomano: *Multa quidem, & magna promittis, maximum autem bonorum in hoc ſæculo, ſine quo alia non ſunt jucunda, mihi non das; filium ſcilicet de meo ſemine, mearum rerum heredem, & fidei.* Volendo dunque Iddio alla meſtizia d'Abraamo dar quel confor-

to,

Digitized by Google

to, che desiderava, gli soggiunse la promessa d'un figlio, che presto gli arebbe dato. Onde parlando della sua Moglie gli disse: *Benedicam ei, & ex illa dabo tibi filium, cui benedicturus sum*. Quasi che tutte le benedizioni promesse al Santo Patriarca da Dio, in quest'una sola dovessero adempirsi, cioè nella fecondità d'un figlio, che dovea tirar seco tutte le divine benedizioni: *Dabo tibi filium, cui benedicturus sum.*

E non è senza mistero, ch'à questo figlio, che fù l'Epilogo di tutte le benedizioni d'Israele, fosse imposto il nome d'Isaac per bocca dell'Angelo, che rappresentava la Persona di Dio: *Vocabis nomen ejus Isaac*, qual significa Riso, e allegrezza: *Risus propter gaudium Parentis*, come dice l'Interlineale. E la grandezza di questo Gaudio dal peso della tristezza che opprimeva l'animo del santo Vecchio si può argomentare, come l'argomentò Grisostomo sopra quelle parole del Genesi: *Quid dabis mihi? Ego vadam absque liberis*; dove dice così: *Postquam merces sibi valdè copiosa promissa, exponit animæ suæ dolorem, & mœstitiam propter prolis inopiam, quæ interim in pectore ejus toto illo tempore fuit dicens: Domine quid dabis mihi? Ecce ego usque ad senectam perveni, & prole carens dimittor*. Ma fatta la promessa del Figlio, tutta la mestizia si convertì in gaudio, in allegrezza, e in riso: *Vocabis nomen ejus Isaac*, cioè, *Risus propter gaudium Parentis*. In segno del che, dice il Sagro Testo, che cadde Abraamo, o si prostrò cõ la faccia per terra, ringraziando Iddio del gran beneficio, e attestando il giubilo, che ne sentiva il suo cuore: *Cecidit Abraham, &c. Et risit dicens: Putasne centenario nascatur filius?* Le quali parole non di chi dubitasse del favore, interpreta Cornelio, ma di chi esultava per gratitudine, ed à tanto nuovo, e inudito beneficio si stupiva:

Genes. 17.

Homil. 36. in Genes.

Digitized by Google

piva: *Sed verba hæc sunt animi exultantis, gratulabundi, & ad tantum, tamque novum, & inauditam beneficium obstupescentis.* Questo gaudio non sentiva per anche S. Gioachimo, durante la sua incrudelita sterilezza fino alla senile età; e però se ne stava tuttavia immerso nelle sue amaritudini, e tristezze.

Quanto bene tutte queste cose adombrò Anna, la Madre di Samuele. Questa del suo sterile ventre amaramente piangendo la dura sorte, infelice si chiamava con queste parole: *Infelix nimis ego sum. Propter defectum prolis*, spiega la Glosa. Anzi come infelicissima la rimproverava l'Emula sua Fenenna; quasi che per la pravità de' suoi costumi avvenuto le fosse quel castigo della sterilità, e quella rigorosa maledizione di restar senza prole, come per bocca sua parlando dice Abulense: *Deus voluit te facere infelicissimam mulierum, quia eras pessima inter omnes, & sic te reputavit: ideò inflixit tibi pœnam maximam.* E con tali invettive, ed esprobrazioni, ò quanto più s'accrescева, ed esasperava all'afflitta Anna il dolore! *Affligebat quoque eam æmula ejus, & vehementer angebat*, dice il Sagro Testo. Ma stillando Iddio nella sterile la rugiada della sua misericordia, tosto l'infecondità della prole si convertì in una moltitudine di figli: *Donec sterilis peperit plurimos.* Dove legge Filone: *sterilis peperit plurimos, & desolata felix erit numerosa prole.* Tutta la sua amarezza, e dolore avea ella medema significata ad Eli gran sacerdote, quando andò ad orare, e far voti à Dio per la sua fecondità nel Tempio, con dire: *quia ex multitudine doloris, & mœroris locuta sum usque in præsens*; non un sol dolore, ma una moltitudine di dolori pativa, durante il tempo della sua sterilità; delli quali in un tratto si trovò libera, ed in un mar di consolazioni immersa, quando

1. Reg. 1.

1. Reg. 2.

Lib. de execrat.

ces-

Digitized by Google

ceſſato il morbo della ſterilezza, gravida ſi trovò d'un figlio. Onde per eccesſo di giubilo, & allegrezza ſi diede feſtoſa à cantare: *Exultavit cor meum in Domino, & exaltatum eſt cornu meum in Deo meo*; Quaſi diceſſe, ſpiega Eutimio: il mio cuore, che prima per li dolori della ſterilità era trafitto, e lacerato, ora ſtà conſolidato, confirmato, e corroborato dal Signore. La mia anima prima avvilita, e oppreſſa dalla meſtizia, ora ſi vede eſſaltata dall'iſteſſo, per aver conſeguito quanto deſiderava con la naſcita d'un figlio: prima ſi riputava infelice anche in mezzo alle proſperità, non avendo ſucceſſione, priva del frutto del Matrimonio; ed ora con queſto ſol frutto ſi riputa felice, e beata: ſenza prole neſſun bene mi ſembrava di poſſedere, ed ora con queſta ogni bene è venuto alla mia caſa. Già ogni triſtezza dal mio cuore è ſparita, e immerſo lo ſento in un mar d'allegrezza; e perciò dà nel mio petto ſalti di giubilo, e allegria nel Signore: *Exultavit cor meum in Domino*. Di queſto contento privo vedeaſi Gioachimo, e perciò deſolato, e ſconſolato la ſua ſterilità addolorato piangea.

E veramente quanto ricco ſi ſtima il Matrimonio coronato di figli, altrettanto povero, e miſerabile ſi riputa quando è ſterile di ſucceſſione. Và ponderando S. Baſilio il fatto di Giobbe, quel bel trofeo di pazienza, quella Rocca ineſpugnabile di ſofferenza, quel miracoloſo eſemplare di fortezza; e non laſcia di maravigliarſi, perche all'avviſo della morte de' figli tanto riſentito ſi dimoſtraſſe, mentre allora, e non prima, s'alzò in piedi, ſtracciò le veſti, ſi raſe tutti li capelli del capo, e quaſi ſvenuto per l'eccesſivo dolore, cadde ſemimorto à terra: *Tunc ſurrexit Job, & ſcidit veſtimenta ſua, & tonſo capite corruit in terram*. Job. 1. Sopra le quali parole dice il Santo: *Juſtus quaſi ſcopu-*

Digitized by Google

lus consistebat, ac vim tempestatis excipiens fluctuum violentam incursionem redigebat in spumam, nihilque eorum, quæ contigerunt dignum lachrymis existimavit. Postquam autem nuntius venit, qui diceret in convivantes filios, & filias violento flatu convivii domicilium irruisse, tunc communi sensu naturæ patefacto, vestem conscidit; ut ea re propensæ voluntatis suæ erga liberos significationem daret. Saldo, come un forte scoglio alla violenza de' flutti stava quell'Huomo giusto à tutte l'altre calamità avvenuteli: paziente sostenne i colpi letali della Fortuna, la morte de'servi, l'eccidio delle greggie, e armenti, la perdita di tutte le sue sostanze, la depredazione di tutte le sue facoltà, senza proferir parola, senza dar segno alcuno di tristezza d'animo: solo al nunzio della morte de' figli dà tante dimostranze d'acerbissimo dolore. Ma che maraviglia? Tutte l'altre sciagure sono à quest'una inferiori, tutte l'altre calamità si riputano per nulla, paragonate à questa di vedersi privo de'figli. Questa è la disgrazia maggiore, che piangono inconsolabilmente i Mortali, ancorche sia un Giobbe, Prototipo di tolleranza. Non si turbò punto l'animo del Paziente alla perdita delle ricchezze, riputandosi ricco con la sola vita de figli; ma alla morte di questi, spogliato si stimò d'ogni suo bene. Che però soggiunse: *Nudus egressus sum de utero matris meæ, nudus revertar illuc.* Ricco de' beni temporali vedeasi S. Gioachimo, dovizioso di greggie, e armenti, così abbondante di facoltà, che delle tre parti due potea darne in limosina à poveri, e al Tempio: ma sterile, e senza prole, poverissimo si stimava, e questa povertà era lo stimolo del suo dolore, e la cagione delle sue lagrime amare.

Apollonio Tianeo, come riferisce Filostrato nella sua vita, conformandosi col sentimento d'Euripide, chia-

Digitized by Google

chiamò i figli anima de'loro Padri: *Omnibus profectò hominibus filii sunt anima.* E perche l'anima è quella, con cui viviamo, se i figli si chiamano anima de' Padri, mancando questi, manca lor l'anima, e la vita, e si piangono come morti. Costa ciò chiaramente dalle parole, che disse Giuda al suo fratello Giuseppe, quando questi gli domandò, che conducesse Beniamino ultimo figlio di Giacobbe suo Padre, à chi rispose scusandosi così: *Cùm puer defuerit, cùm anima illius ex hujus anima pendeat, morietur.* Dove postilla Cornelio à Lapide: *Vita Patris pendet ex vita filii; si enim moriatur, vel auferatur filius, morietur Pater præ tristitia.* Quindi è, che Rachele invidiosa della fecondità di Lia sua sorella, e molto querula della propria sterilità, disse à Giacobbe suo marito, che gli dasse figli, altrimente per lo dolore sarebbe morta: *Cernens Rachel, quòd infœcunda esset, invidit sorori suæ, & ait marito suo: da mihi liberos, alioquin moriar.* Dove spiega Delrio: *Dicit vitam sibi morte acerbissimam fore.* Tanto ama, tanto desidera il Padre, come frutto del matrimonio, un figlio, che senza questi stima la sua vita acerbissima morte. O Gioachimo, ò Gioachimo, e che dolori mortali sentisti tu, vedendoti per tant'anni congionto in matrimonio con Anna tua dilettissima Consorte, e fino all'età senile sempre sterile, & infecondo, senza frutto di benedizione! Genes. 40. Genes. 30.

CAPITOLO XV.

Con che alta providenza permettesse Iddio questa sterilità di S. Gioachimo?

NOn tanto per difetto della Natura, quanto per una singolar providenza Divina, ed à significar

Digitized by Google

qualche grande, ed arcano miſtero fù ordinata da Dio queſta ſterilità di Gioachimo, dice S. Giovan Damaſceno: *Arcana quadam ratione ſterilitatis morbo tenebatur*. Non furono à caſo, ma per qualche arcana ragione, e occulto miſtero dal morbo della ſterilezza Anna, e Gioachimo travagliati. Nè un ſolo miſtero, ma molti ſopra ciò ne diſcuoprono i Santi Padri. E primieramente l'iſteſſo S. Damaſceno aſſeriſce, che fù permeſſa da Dio à ſignificare, che la ſterilità delle buone opre, nella quale in que' tempi tutti gli huomini ſi ritrovavano, dovea eſiliarſi col parto d'una Fanciulla, che con la ſua miracoloſa fecondità avea da partorire alla terra il Fonte di tutte le grazie: *Sterilitatis porrò depulſio apertiſſima hoc indicabat, fore ut bonorum operum ſterilitas, qua mundus laborabat, ſubmoveretur, arcanaque beatitudinis ſeges produceretur*. E nell'orazione prima della Natività di Maria, dice il Santo medeſimo, che dovendo da queſti due Genitori partorirſi una Vergine, capo di tutti li miracoli, fù neceſſario ch'ad una coſa sì nuova, e ſotto il Sole mai più veduta, ſi ſpianaſſe la ſtrada alla credenza, anche per via di miracoli; acciò il mondo da'più infimi s'avvezzaſſe à credere i più ſublimi. Qual non sà, che partorire una Vergine, ſenza perdere il ſigillo della ſua virginità, e ſenza leſione della ſua integrità virginale, ſia il ſommo di tutti li portenti, e prodigj, che ſi poſſano nel noſtro mondo vedere? aſſai minor di queſto è il partorire una ſterile vecchia: volle dunque Iddio, che prima partoriſſero li ſterili, come minor miracolo, e poi ſi fecondaſſe una Vergine, ch'era il maggiore, acciò l'uno ſerviſſe all'altro di diſpoſizione à facilitarne la credenza: *Quoniam ſcilicet oportebat, ut ad id, quod ſub Sole novum erat, ac miraculorum omnium caput, via per mira-*

S. Damaſc. orat. 1. de dormit. B. Virg.

Digitized by Google

miracula sterneretur, ac paulatim ab humilioribus ad sublimiora progressus fieret. Del qual' argomento si servì anche l'Arcangelo S.Gabriele, per far credere à Maria, che concepirebbe, e darebbe alla luce il Verbo di Dio incarnato, senza pregiudizio del suo virginal candore, portandole l'essempio della sua Cognata Elisabetta, che in età vecchia, dopò lunga sterilità, si trovava già gravida di sei mesi del Battista: *Nam & Elisabeth cognata tua, & ipsa concepit filium in senectute sua: & hic mensis est sextus illi, quæ vocatur sterilis.*

S. Pier Grisologo dice, che questa sterilità di Gioachimo non fù maledetta, ma favorita, e misteriosa; perche non gli toglieva il parto, ma solamente lo differiva: nè fù chiusa alla prole, ma al tempo; mentre col tempo si coltivava, con la virtù si fecondava, si maturava con l'età, e con la senilità più s'accresceva; compensandosi in una Figlia singolare tutta la fecondità, quando in una sola nascea tutta la numerosità delle virtù conglobata. Che perciò potea dirsi beata quella sterilezza, ch'ad un sol parto sì nobile si riserbava: *Sterilitas ista non erat maledicta, sed mystica, in qua partus non ablatus est, sed dilatus; nec erat pignori clausa, sed tempori. Colebatur tempore, virtute serebatur, maturabatur ætate, senectute crescebat, ut in Filia singulari tota fœcunditas pensaretur: quando in una nascebatur numerositas congesta virtutũ. Beata sterilitas, quę unum servabatur ad partum.* Chrysol. ser. 80.

Beda il venerabile porta anche la sua ragione, e dice, che non à caso volle Iddio, che gli sterili partoriffero, acciò dal miracolo della nascita la dignità si conoscesse della Prole; e si provassero sublimi nella santità futuri que' Figli, che nella Natività trascendevano le leggi ordinarie dell'umana condizione:

Matres

Digitized by Google

Beda hom. in vigil. S. Joan. Bapt.

Matres steriles peperisse, ut miraculo Nativitatis Natorum dignitas dignosceretur; & probaretur sublimes in vita futuri, qui in ipso vitæ exortu conditionis humanæ jura transcenderent. Devesi questa prerogativa alla Maestà delle cose, che le più grandi, e sublimi più lungo tempo ricerchino à maturarsi, e ridursi alla loro perfezione. Che perciò gli Elefanti, perche devono partorir figli di smisurata grandezza, e che tutti gli altri animali eccedono nella statura, molti anni consummano prima di dargli alla luce. Or qual cosa più grande, e più illustre fù mai veduta, o sia per vedersi, o nella terra, o nel Cielo di quella, che con la sua ampiezza il Cielo superò, e la terra, alla cui santità nè huomini, nè Angioli ponno far paragone, per puri, e santi che siano, dico la Vergine sagrosanta, nobile Genitrice di Dio? Che maraviglia dunque, se per tant'anni sterili se ne stanno i Parenti, per apparecchiarsi alla produzione d'un sì stupendo miracolo? Aveano da partorire la Reina del Paradiso, la Madre dell'Eterno Verbo: dunque un lungo preparamento richiedea la Maestà della Prole.

Giovan Battista Novato in un Trattato, che fà dell'Eminenza di Maria al capitolo secondo, dice, che il Divino Amore fin da quel primo principio volle mostrarsi zeloso di questa bella Signora, ch'avea destinata per sua Sposa, e perciò egli stesso volle esserne il principale Autore, supplendo miracolosamente con la sua grazia a' difetti della Natura nell'atto della sua procreazione, affinche conoscendosi per questo capo dipendere più da Dio, che dagli huomini, per questa istessa ragione ad amar Dio più vigorosamente venisse stimolata. Finalmente la vera, e propria cagione di questa sterilità de' Padri della Vergine, la discuoprì l'Angelo, quando apparve à S. Gioachimo, e gli disse

disse queste parole, riferite da S. Girolamo: *Cùm alicuius uterum claudit Deus, ad hoc facit, ut mirabiliùs denuos aperiat, & non libidinis esse, quod nascitur, sed divini muneris cognoscatur.* Convenne dunque, che da Padri sterili nascesse Maria, acciò nella sua generazione più spiccasse la sua purità, palesandosi al mondo, ch'ella fù generata, non per ardor di libidine, ma per dono singolare di Dio. S. Hieron. Ep. de Nativ. Virg.

A tutte queste ragioni ne aggiungerem noi un'altra per nostra erudizione. Perciò decretò Iddio una sì lunga sterilità di S. Gioachimo, e S. Anna, perche la Santissima Vergine fosse parto d'orazioni, di desiderii, di sospiri, di lagrime, e di molte opere pie: Imperoche una cosa sì cara à caro prezzo comperar si dovea. Onde Gioachimo prima che da Dio ottenesse una Prole sì degna, ne sborsò per molti anni il prezzo d'elemosine, digiuni, voti, e preghiere, acciò proporzionata alla sublimità del dono precedesse la preparazione. E per questo, non senza mistero, gli fù imposto il nome di Gioachimo, che s'interpreta Preparazione del Signore, affinche col mezzo di molte orazioni, e con l'esercizio di molte virtù si disponesse alla generazione d'una Figlia sì degna; e perche s'intendesse, che Maria più che dalla carne, dalla grazia fù partorita. Onde disse Gersone: *Virtutes fecerunt, atque formaverunt Corpus, & animam Personæ sanctæ.* Dal che deve cavarsi, che per impetrar le Grazie da Dio, vane son le parole, frustranee le preghiere, se accompagnate non vengono dalle sante operazioni. Queste ci rendono capaci de' divini favori, le buone opere, e non le belle parole. Per ottener grazie grandi dal Signore, dice S. Teresa, la Porta è l'orazione: questa una volta serrata, io non sò come le farà. Ma S. Gregorio Nisseno ci avvisa, che l'orazione, Joan. Gers. ser. de concept. B. Virg.

Digitized by Google

ne, acciò sia efficace deve esser'operosa, non ozioſa; *Oratio operosa debet esse, non otiosa.* Tanto fè Gioachimo, con le preghiere accompagnate dalle lagrime, e dalle opere di penitenza, e di pietà si disposè ad esser favorito da Dio con la fecondità d'una Figlia, che fecondar dovea l'universo d'ogni genere di virtù.

CAPITOLO XVI.

Quanto tempo durasse la sterilità di Gioachimo, dopò casato con Anna?

FVrono tanto varii, e discordi li scrittori antichi nel raccontar l'Istorie da' loro secoli lontane, e singolarmente nella Cronologia de' tempi, che quanto alcuni di qualche successo nel numerare degli anni determinatamente affermarono, altri poi risolutamente an negato. E la cagione d'una tal varietà d'opinioni è stata, perche nessuno mai ne hà potuto discorrere con evidenza, o fondamento tale, che non si lasciasse luogo al dubbio nella credenza. L'istesso Giulio Africano, che scrisse la Genealogia di Cristo nostro Redentore, non più che ducento venti quattr'anni dopò la sua Natività, alla cui autentica scrittura si è poi appoggiata la maggior parte de' Padri, non parlò risolutamente, ma sempre con qualche formidine, se fosse vero, o non vero quel che diceva: come si cava da alcune sue parole, riferite dal Padre Svarez, e sono le seguenti: *Sive res ita se habeat, sive alio modo, ita existimandum est, quamvis certum desit testimonium ob id, quod clarior, & verior expositio proferri non potest.* Onde l'opinione de' Padri fondata sù queste relazioni, non porta seco certezza, ma solo qualche probabità; perche essi non affermarono sempli-

Suar. in 3. par. tom. 2. disput. 2. sect. 3. art. 1. ad 2. difficult.

Digitized by Google

plicemente quel che differo, ma le trascrissero in quel modo, col quale l'Africano le avea riferite: *Itaque non sunt fundati in certa aliqua historia, vel traditione*, conchiude il Suarez. Tanto appũto è accaduto intorno al tempo, nel quale durò l'afflizione della sterilità di S. Gioachimo, nel che an variato tanto i sagri Scrittori, che non potea farsi di vantaggio. Noi però cercheremo di cavarne la verità, e con le ragioni, e con le autorità, quanto più ci sarà possibile.

La più parte degli Scrittori della vita di S. Anna, che di quella di S. Gioachimo non hò trovato fin'orachi s'abbi preso la cura di scriverla, dicono, che la sterilità de' Genitori della Vergine durasse per vent'anni in circa, appoggiati in un'epistola, che và registrata trà l'opere di S. Girolamo, dove parlando di questi due Santi Conjugi, dice così: *Isti Deo chari, hominibus pii, per annos circiter viginti castum domi Conjugium sine liberorum procreatione exercebant*. Questi due Personaggi cari à Dio, e pii agli huomini, per lo spazio di vent'anni, poco più, o meno vissero castamente congiunti in matrimonio, senza procreazione di figli. Altri però non pochi, riferiti dal Novarino illustre Autore della sua ombra Virginea, li quali dicono, ch'oltrepassò questo tempo, e durò questa sterilità più di quarant'anni. Intorno à questa varietà d'opinioni, per poter decidere fondatamente il dubbio, è necessario prima supporre quel tanto c'hà più del certo, ed è più concordemente ricevuto da' Padri, e poi dedurne quel che più probabilmente s'hà da tenere.

S. Hieron. Epist. de Nativ. Virg.

Novar. vmbr. Virg. c. 23.

Cosa certissima è, e la più communemente tenuta da Santi Padri, che Gioachimo, ed Anna partorirono la santissima Vergine in età senile, e quasi cadente. Così lo dice S. Gregorio Nisseno con queste parole:

S. Greg. Niss. orat. in Nat. Dom.

Digitized by Google

Parentes Virginis finè prole pervenerunt ad senectutem. Li Santi Genitori di Maria Vergine arrivarono alla canutezza degli anni senza prole. Così l'asserisce S.Idelfonso Arcivescovo di Toledo: *Maria de Anna sterili, & Patre jam sene, extrà consuetudinem mulierum, post refrigescentem calorem, & sanguinem jam tepidum in pectore., & omnis libidinis absessum, mundo corde, & corpore orta est.* Maria Santissima nacque da Anna sterile, e dal Padre Gioachimo già vecchio, fuori del costume dell'altre Donne, essendo ne' suoi Padri raffreddato il calor naturale, e il sangue quasi agghiacciato, estinto ogni ardor di libidine, monda di cuore, e di corpo. Così l'afferma Giovanni Geometra, mentre parlando con la Vergine la chiama Figlia d'huomini attempati, e vecchi: *Salve Nata in latis, & vernantibus hortis, Arbor ab antiquo sanguine nata senum.* Così l'autentica Simon Metafraste, con dire: *Virgo fuit quasi fructus datus ex membris senilibus.* La Vergine è un frutto dato da'membri vecchi, Così l'Eminentissimo Cardinal Baronio, opponendosi à coloro, che aveano scioccamente sparsa opinione, che S. Anna dopò partorita la Vergine, e morto S.Gioachimo avesse preso due altri Mariti, e generato altri figli, rifiutando detta opinione, come ripugnante al sentimento commune della Chiesa Cattolica, e de'più famosi Scrittori; favella di questa forma: *Univiram fuisse Annam, nec post obduratam sterilitatem, susceptamque in senectute filiam, alios novisse partus, tàm veteres, quàm recentiores Orthodoxi Patres sunt professi; & inter alios Epiphanius Judaicarum rerum accuratissimus investigator, probatusque assertor, tum adversus Collydrianos hæreticos, qui Dei Genitricem Mariam, veluti Deam colebant; tum in luculenta oratione illa, quàm habuit in laudibus ejusdem Mariæ Virginis.*

S.Ildephons. serm.de Nat. Virg.

Georgetr. 2. hymnn. de B.Virg.

Metaphraste serm. de dormit. Virg.

Baron. Appar.ad annal. nom.20.spondanus.

Digitized by Google

ginis. Vuol dire: Anna non ebbe, che un sol Marito, nè mai partorì altro figlio, o figlia, che la sola Vergine Maria, qual concepì dopò lunga, e indurita sterilità, nella sua vecchiaja, e per voto, conforme è sentimento così degli antichi, come de' moderni Dottori Cattolici; e singolarmente d'Epifanio, accuratissimo investigatore delle cose Giudaiche, Scrittore molto approvato, come si può vedere nel libro, che scrisse contro li Collidriani eretici, quali adoravano la Vergine come Dea; e anche nella bell'orazione, che fece delle lodi della medema Signora. E Giorgio Cedreno, con Epifanio Prete Costantinopolitano, Scrittori tanto antichi, che più di questi io non ritrovo, ch'abbino di tal materia scritto, riferiscono, che la Vergine Santissima restò priva de' suoi Padri undici anni dopò nata, mentre dimorava nel Tempio: *Maria orbata est parentibus, cùm undecim esset annorum;* e che Gioachimo morì ottogenario, e Anna di settantanove anni di sua età, come à suo luogo più distintamente si dirà. Or se Gioachimo si casò di vent'anni, secondo la più probabile opinione, ed Anna di diecienove, e partorirono la figlia unica in età senile, quando era già raffreddato in essi il calor naturale, e quasi gelato il sangue nelle lor vene, non più che undici anni prima di morire, come può esser probabile, che la loro sterilità durasse vent'anni, e non più? Sarebbono queste contradizioni manifeste, che non debbono ammetterfi da Persone prudenti, e versate nella lettura de' Padri antichi. Cedr. compend. hyst.

Diciamo noi dunque più probabilmente, e con maggior fondo d'autorità, e ragioni, per andar coerenti col tempo dello sponsalizio, e della morte di Gioachimo, che più verisimilmente la sua sterilità durasse lo spazio di quarant'ott'anni. Il che con-

Digitized by Google

chiarezza si deduce da quel che fin'ora s'è detto, e provato con l'autorità di tanti Padri antichi, e classici Scrittori. Gioachimo morì ottogenario, undici anni dopò nata Maria, e dodici quasi dopò d'haverla generata: Dunque era d'anni sessant'otto quando la generò; dalli quali dedotti li venti, ch'egli avea quando si sposò con Anna, restano quarant'otto di sterilità.

Che se per confermar maggiormente quest'opinione, alcuno desiderasse oltre al peso delle addotte autorità, e ragioni, averne qualche nuova congruenza, non ci sarà difficile à produrla. Primieramente noi sappiamo di fede, mentre il Vangelo sagro lo dice, che Sant'Elisabetta era assai vecchia quando fù gravida del Battista, come significò il Paraninfo Celeste alla Nazarena Donzella, quando le annunziò il mistero dell'Incarnazione del Verbo, con dire: *Ecce Elisabeth Cognata tua, & ipsa concepit Filium in senectute sua*; e all'ora la Santa Verginella non era, che di quattordici anni di sua età, secondo la più probabile opinione. Or se Elisabetta fù figlia d'Ismeria, ò Ismara, come la chiama S. Agostino, sorella carnale, e minor nata di Anna: quanto più vecchia esser dovea Anna sua zia, e sorella maggiore di sua Madre, quando concepì la Vergine? e quanto più Gioachimo, un'anno più avantaggiato di Anna? onde disse Benedetto Pereira, mosso credo da questa ragione, che Anna partorì in età senile, conforme costa dall'antiche Istorie: *Anna etenim, sicut in antiquis, & probatis historiis traditum est, senili jam ætate Deiparam Virginem peperit.*

Luc. 1.

Perer. disp. 3. in Joan.

La seconda ragione può cavarsi da S. Epifanio più volte da noi citato, dicente, ch'era molto convenevole, e congruo, che i Genitori di Maria fossero vecchi

chi nel tempo, che la generarono, acciò il parto, e la nascita di questa gran Signora veniſſe con maggior miracolo commendata: *Hanc illustrem Virginem procrearunt, cùm jam grandevæ, ac provectæ essent ætatis, ut Mariæ ortus majori Dei miraculo commendaretur.* Che però S. Giovan Damasceno riconobbe in questa Natività un'abiſſo di miracoli operati: *Miraculorum abyssum.* Or che gran miracolo sarebbe stato, se i suoi Padri in età di quaranta, ò poco più anni l'avessero generata? Per questo fù miracolosa la nascita de' Santi Giorgio, e Remigio Vescovi, e di S. Liberto Martire, perche i loro Genitori fino alla vecchiaja vissero senza prole. Perciò miracoloso il Natale di S. Modesto Patriarca di Gierusalemme, perche figlio di Padri per quarant'anni sterili nel matrimonio. E perciò miracolosa la Natività del Precursor di Cristo, perche nell'ultima vecchiezza lo concepì, e partorì la sua Madre S. Elisabetta. Dunque perche la Nascita di Maria sia più miracolosa di quella degli altri Santi, concedasi una più lunga, indurita, e ostinata sterilità a' Santissimi suoi Genitori. Diciam dunque alla Vergine le parole di S. Germano, Patriarca di Costantinopoli: *Omnia tua sunt admirabilia, ò Deipara, omnia suprà naturam, omnia ingentia, & aliorum vires excedentia.*

S. Damasc. orat. 1. de Nativ. Virg.

Menol. græc. 21. Febr.

In Viridar. Sanctor.

S. German. orat. de zona B. Virg.

CAPITOLO XVII.

Gioachimo come sterile vien ributtato dal Tempio, e la pazienza, con che soffrì quest'affronto: Si ritira nella solitudine ad orare, e Anna nell' orto della sua casa ora, e piange il Marito vilipeso.

Essendosi ormai avvicinato il tempo, nel quale il pietosissimo Iddio, compassionando le miserie del-

Digitized by Google

dell'huomo, avea determinato di dar principio all'opra tanto bramata della Redenzione del mondo dalla ſchiavitù, nella qual ritrovavaſi del peccato, e occorrendo la feſta degli Encenii, ch'alli venticinque di Novembre in Gieruſalemme ſolennemente celebravaſi dagli Ebrei, Gioachimo, ed Anna, come oſſervantiſſimi della Legge, ſecondo il lor ſolito coſtume, in compagnia di molti Concittadini, ed Amici partitiſi da Nazarette, ſi conferirono nel Tempio, à fine d'adorar Dio, e fargli l'offerta de'loro voti. Quivi giunti ambidue, Gioachimo s'accoſtò all'Altare con le ſue vittime preparate. Era in quel tempo Sacerdote, e Pontefice Iſſacar, à chi ſpettava ricever l'oblazioni, il quale fattoſi accorto, che Gioachimo erano già tanti anni, che pativa il morbo della ſterilità, ſenz'aver mai potuto la caſa della ſua Tribu, di cui tenea il Majoraſcato, con la generazione d'alcun figlio, o figlia propagare, fieramente ſdegnato, con un zelo indiſcreto, carico d'ingiurie, come maledetto da Dio, lo ributtò dall'Altare, ſenza voler ricevere le ſue offerte, riſentitamente dicendogli: Parti via dal Tempio, o io non ſagrificherò alla tua preſenza, non eſſendo coſa decente, che trà tanti fecondi compariſca un'huomo ſterile, come tu ſei, e per la tua canutezza fuor di ſperanza d'aver ſucceſſione: nè ponno eſſer riputate degne l'offerte di colui, che da Dio è ſtimato indegno di prole. E citò contro di lui il teſto della legge, che dicea: *Non erit apud te ſterilis utriusque ſexus*. Così riferiſcono queſto ſucceſſo molti Padri, S. Girolamo, Euſtazio, S. Vincenzo Ferrerio, S. Antonino, ed altri. E Marco Durano nella vita di S. Anna al capitolo quarto, racconta il ſucceſſo cavato da'citati Autori in queſta forma: *Cùm jam tempus miſerendi adveniſſet, Joachimus ad feſtum Enceniorum*

Deuter. 7.

Digitized by Google

niorum Hierosolymam adorandi gratia ascendit, voluitque supplex ad Altare Dei munus offerre cum viris convicaneis, & contribulibus. Anna verò seorsim, ut moris erat, cum sexu fœmineo sibi cognato remanserat. Tum Isachar Pontifex, & Ruben scriba, cognito quòd Joachim, & Uxor ejus tot annis sterilitatis vitium pertulissent, & domum tribus suæ per posteritatem non ampliassent, Joachimum cum indignatione ab Altari repulit, citans legem dicentem: Non erit apud te sterilis utriusque sexus. Proindè, inquiebat, recede à Templo, aut non sacrificabo.

Chi potrà quì ora narrare, qual fosse l'afflizione del buon Vecchio, in vedersi tanto villanamente escluso dal sagrificio, ributtato dall'Altare, e con sì grave infamia discacciato dalla Casa di Dio? Quest'affronto fù per lui tanto doloroso, quanto che in giorno così sollenne, alla presenza d'un Popolo numeroso, e alla vista di molti Nobili suoi pari dispregiato si vidde, e vilipeso. Non è certo da potersi spiegare qual rimanesse l'afflitto Patriarca all'atto di questa lagrimevole scena di vilipendii, e obbrobrii ricevuti sù l'Altare del mal'avveduto, e poco prudente Sacerdote. Fù veramente percosso l'animo suo nobilissimo da sì fatta ripulsa, come da fulmine impetuoso, e inaspettato, che lo stordì di maniera, che gli tolse dalla lingua la favella, senza poter rispondere una parola. Ritornato poi in se stesso, sentì più vivamente il dolore, passando dal timore ad una tristezza sì grande, che se gli fosse stato concesso, senza macchiar il decoro di sua Persona, arebbe senza dubbio prorotto in un'amarissimo pianto. Ma essendo di cuore intrepido, non diede all'afflitte pupille licenza di lagrimare, non alle labbra di mandar fuori sospiri, tanpoco alzò grida per impietosir le stelle,

o di-

Digitized by Google

o dibattè per escandescenza le mani, o incrocicchiò per dolore le braccia; non detestò la crudeltà della sorte, non l'empietà del destino, come sogliono fare gli huomini del mondo, assaliti da qualche pena; ma con lo scuto della pazienza munito, il vilipendio di quest'ignominiosa repulsa costantemente soffrì; e benche potesse vindicarsene, come dice S. Vincenzo Ferrerio, non volle farlo nè pure con una risentita risposta. Anzi con una costanza impareggiabile, venerò la Dignità del Sacerdote, e fattagli un'umilissima inclinazione, senza mutar di colore, o alterarsi di sembiante, e senza mostrar minimo segno di collera, o disgusto, si licenziò dal Sacerdote, e si partì dall'Altare. Tant'egli è vero, che non vi è altra stima degna di stima, se non quella, che teniamo avanti agli occhi di Dio, ch'appresso al mondo cangiano tutte le cose vista, e colore, come i mondani, sentimenti, e affetti.

Quanto era applaudito Gioachimo dagli huomini, e per la nobiltà del lignaggio, e per la santità della vita, tanto in un punto vilipeso si vidde per una colpa non sua, ma della natura sterile, infeconda, e ostinata. Così Avo ben degno di colui, che *coram tondente se obmutuit*, con un muto silenzio uscì dal Tempio; e separatosi da Anna sua moglie, fuggitivo dall'abitato, se n'andò alla solitudine d'un Monte, non avendo più cuore di comparire tra'Cittadini nella sua Patria, tutto coverto di confusione, e rossore. *Mœstus autem nimis egressus est Templum, & concivium suorum conspectum præ pudore minimè ferens, occultus, per campestria devius, ad caulas secessit*, così racconta S. Epifanio *hæres. 97.* Quivi giunto, ove tenea le sue greggie, e armenti, visitando i Pastori, fù da quelli interrogato, e richiesto con umili preghiere à dir loro la cagione,

Digitized by Google

gione, perche tanto meſto, e dolente, con'volto malinconico, e afflitto ſi ritrovaſſe? al che riſpoſe il Santo: ſono già dato da tutti in oblivione, come indegno di più vivere ſopra la terra. Nel Tempio è ſtata riſiutata con la vittima la mia orazione, e come ſterile indegna fù riputata la mia offerta: che però ſon quì venuto fuggiaſco dalla Città, per alzar' i miei occhi afflitti sù queſto monte à Dio, da chi ſolo aſpetto il mio ſollievo; ed eſſendomi reſo ſpregievole agli huomini, griderò ne' miei travagli al Signore, ſicuro, che la ſua infinita pietà non diſpregierà le ſuppliche d'un cuore umiliato. E però non laſcierò mai la voſtra compagnia finche non mi venga qualche conſolazione dal Cielo, che Cielo, e Deſerto an mutua corriſpondenza trà di loro. Sono le tribolazioni, che vengono dalla mano di Dio, come palla da giuoco del medemo Signore, che *ludit in orbe terrarum*, le quali deprimono l'huomo, per farlo in alto ſalire, come in molti ſi è oſſervato, à guiſa di palla, che quanto più à terra ſi sbatte, più in aria riſalta.

Manda ſovente Iddio i travagli, e le pene, dice S.Antonio da Padova, o per accreſcere il merito, e la gloria del paziente, come al Santo Giob; o per conſervargli la ſua grazia, come à S.Paolo; o per far prova della virtù, come ad Abraamo: o per purgare i ſuoi Amici dalle colpe veniali, e leggiere, come oſſervò nell'antico Giuſeppe S.Agoſtino; o per fargli abborrir'il peccato, come à David; o per manifeſtar l'opere della ſua miſericordia, come al cieco nato: *ut manifeſtentur opera Dei in illo:* e ſe non per tutti, per alcuni di queſti motivi volle il Signore veder tanto tribolato S. Gioachimo; e ſopra tutti, per operar in eſſo gran maraviglie, ed uſar ſeco una ſomma miſericordia, concedendogli in premio una Prole, ch'eſſer

S. Ant. Pad. ſer. 33. in Quadrag.

S. Auguſt. ſer. 82. de temp.

Digitized by Google

dovea lo ſtupore della terra, e del Cielo, e la gloria degli huomini, e degli Angioli inſieme. Soſpendiamo adunque il giudizio ne' patimenti sì grandi del noſtro Santo, e adoriamo in tutti la Providenza Divina, che ſtando tutta la terra piena dell'opre della ſua miſericordia, come dice David: *Miſericordia ejus plena eſt terra*, per mezzo di queſta paſſan tutti li travagli, ch'in queſta vita ci vengono, e ſi convertono in giubili, come al Santo Patriarca avvenne.

Ritiratoſi adunque il buon Vecchio in quella ſolitudine, ignoto à tutti, fuor che à Dio, attendea à menar la ſua vita in continue orazioni, ſoſtenuta ſempre da un tenore medeſimo di penitenza, ſe non quanto ricreata dalla quiete del ſilenzio. Menava l'ore notturne in lunghe vigilie, porgendo continui prieghi al Signor della luce, perche gl'illuminaſſe la mente à conoſcere il ſuo divino volere. Miſchiava più d'una volta le lagrime con le bevande, e parcamente cibandoſi, col digiuno ſi ſatollava, non laſciando in tal guiſa, e con doppio fiume di lagrime, e con vampe ardentiſſime di ſoſpiri infocati d'implorar' efficacemente il ſoccorſo Divino. Dio mio, e Signor mio, così dicea: che farò, divenuto ludibrio a'miei vicini? Non m'abbandonate, mio Dio, ſiate per me caſa di rifugio, e liberatemi dalle parole aſpre, e mordaci degli huomini. Miratemi, vi ſupplico, piiſſimo Signore, dalla ſede della voſtra Maeſtà, e dimoſtratemi la grazia della voſtra miſericordia infinita. Voi ſiete l'unica mia ſperanza; e però *in te Domine ſperavi non confundar in æternum*. La Grazia di Dio, qual, giuſta gli oracoli del Vangelo, s'aſſomiglia dal Salvatore al Fonte dell'acqua viva, che non ſi ferma quaggiù, ma aſcende fino all'alto dell'eterna vita, non iſtà mai ozioſa in un'anima, anzi con l'eſſercizio delle virtù

aumen-

Digitized by Google

aumentandosi, cresce sopra l'altezza de'cedri del Libano, e giunge alla sublimità de'monti eterni; sopra la cima di quel Monte, dove ritirato si era Gioachimo, eccitò l'affetto suo accalorito à più accendersi col fuoco della carità verso Dio. Trapellavano perciò dalla sua faccia nuovi lumi, che faceano giorno anche di notte in quella solitaria stanza, perche il Sole della Grazia trovava un nuovo Oriente sulle sue labbra. Riccamava di lucidi broccati di gloria i cenci delle sue vesti, perche indorava le sue astinenze in cibo al Rè de'Santi. Fregiava l'oscurità penitente con trionfali candori, perche trà bianchi fiocchi di neve delle sue candide parole, apparecchiava, e alla Verginella Rosa, e al Divin Giglio candidissimi umori.

Mi tratterrei assai più, senza saziarmi di dire le spirituali delizie, che trà l'amarezze del corpo godea l'anima di Gioachimo nella solitudine di questo Mõte, che probabilmente può dirsi che fosse il Monte Carmelo, come più vicino alla Città di Nazarette sua Patria, se non fossi costretto di ritornare in dietro, cioè dal Monte all'orto della sua casa, dove stà Anna piangendo, e orando, per consolarla, giàche *Joachim orabat in Monte, Anna verò in horto suo*. Quivi la nobil Madrona, dice S. Vincenzo Ferrerio in un sermone di S. Anna, veggendo gli uccellini sù i ramoscelli degli alberi solleciti comporre i loro nidi; e sopra gli allori i passari con i suoi pulcini giubilare col canto, e far plausi giulivi con l'ali, afflitta della sua sterilità, sospirava, gemea, sfogava i suoi acerbi dolori, e moltiplicando i suoi cocenti sospiri, ricoverta di lagrime così orava al Signore: O Dio onnipotente, nelle cui mani sono tutte le cose, e dal cui cenno pendono le vicende dell'universo, non bastava à me forsi l'obbrobrio della mia sterilezza, e la confusione della mia

S. Epiphan. orat. de laud. Virg.

Digitized by Google

faccia ſopra la terra, nel vedermi da tutti deriſa, e maledetta, come quella, che non meritai aver dal mio ſeno frutto di benedizione; anche il marito m'avete tolto, ch'era l'unico ſoſtegno della mia vita, e il ſolo conforto delle mie afflizioni? Coſa in me ritrovate, ch'agli occhi voſtri tanto diſpiaccia, o altiſſimo Creatore? Coſa volete, ch'io facci per piacervi, o mio ſommo bene? Così addolorata dal morbo della ſterilezza volete prima del tempo anche sferzarmi col flagello della viduità? Ove ſono le voſtre antiche miſericordie, o mio Dio? Ove la voſtra ineſtimabil pietà? Così dunque, in vece di conſolarmi con la conceſſione d'un parto, qual non per altro deſidero, che per la voſtra gloria maggiore, m'affliggete via più col tormi davanti agli occhi il Marito? Ah mio Dio, così ributtate le mie orazioni: *Ut quid repellis orationem meam*? Io domando, e non ricevo; io cerco, e non ritrovo; io eſclamo, e non impetro; io alzo le voci delle mie preghiere, e non ſono aſcoltata. Se voi ſiete quel Dio tutto mammelle, *Deus uberum*, e l'orazione è la bocca, che ſucchia, ond'è, che io digiuna da quei vaſi di latte non traggo ſtilla di dolcezza? Se voi ſiete d'acqua publica fontana vivente, ond'è, ch'à Voi aſſetata correndo con labbra aſciutte, inaridita rimango? Se compagna indiviſa della noſtra orazione è la voſtra compaſſione, ond'è, ch'io orando, e ſupplicando, ancora appaſſionata mi ritrovo? Eſtinſero con le loro orazioni delle Fornaci ardenti le fiamme ultrici quelle tre candide condannate Innocenze Ebree, ed io nel mio cuore hò una Fornace accesa, e per molto, che vi ſparga preghiere, non la veggo ammorzata. *Ut quid repellis orationem meam*? In tal guiſa orava la Santa, e in tal forma ſi lamentava amoroſamente con Dio; nè proferivano più

Digitized by Google

più parole le labbra, che lagrime non distillassero gli occhi, che sospiri non esalasse il cuore: e nel fervore delle sue orazioni fece voto al Signore, che se per sua bontà le concedesse una Prole, al suo servigio la consagrarebbe perpetuamente nel Tempio; e le parole del voto, riferite da Giorgio Nicomediense, sono queste: *Vivit Dominus Deus meus, siquidem vel masculum, vel fœminam peperero, donum offeram Domino Deo meo, eritque ipsi ministrans omnibus diebus.* Georg. Nicom. serm. 2. de conc. S. Annæ.

CAPITOLO XVIII.

Spedisce Iddio dal Cielo un'Angelo à consolare i Santi Conjugi, con la promessa d'una Figlia, e fù l'Arcangelo S. Gabriele.

A Queste afflitte voci, ed efficaci preghiere d'Anna nell'orto, e di Gioachimo nel Monte, intenerita quella Divina Pietà, che mai non seppe sdegnare gli umili prieghi d'un cuor divoto, spedì dalla Corte sovrana del Paradiso un'Angelo de' più sublimi, e fù Gabriello, Messaggiere di giubilo, e allegrezza à Gioachimo nel deserto, e ad Anna nell'orto. Così l'abbiamo nelle Rivelazioni di S. Brigida, la quale ragionando con la Santissima Vergine, così le disse: *Gloria sit tibi, Domina mea Virgo Maria, Mater Dei, quæ ab illo Angelo, à quo Christus tibi annuntiatus fuit, ab eodem etiam tuo Patri, & Matri tuæ annuntiata fuisti.* S. Birgit. orat. 1. Così l'attesta S. Vincenzo Ferrerio: *Apparuit Joachim, & Annæ Gabriel Angelus, confortans eos.* S. Vinc. ferr. serm. 1. de Nativ. Virg. Così lo conferma Ludolfo di Sassonia: *Ecce Archangelus Gabriel cum lumine inæstimabili adest.* E così finalmente S. Pantaleone Diacono della Chiesa Costantinopolitana, qual fiorì nel sesto secolo della nostra

Digitized by Google

ſtra riparata ſalute, rapportato dal Metafraſte di ſopra citato. E conveniva, che queſt'Arcangelo deſtinato alla cuſtodia ſpeciale di Maria Vergine, come dicono i ſagri Teologi, annunziaſſe il ſuo Naſcimento: che s'egli avvisò à Zaccaria il Natale del Battiſta, molto più convenevole fù, ch'annunziaſſe quello della noſtra Signora.

Queſti dunque veſtito d'un'inſolito ſplendore, e di vaga luce di bellezza adornato, comparve prima al Santo Vecchio ſopramodo addolorato, e afflitto, e rincorandolo gli diſſe: Benedetto ſei, o Gioachimo, benedette le tue orazioni, benedetti li tuoi gemiti, lagrime, e ſoſpiri, che già ſono arrivati al coſpetto dell'Altiſſimo, il qual moſſo à pietà sì delle tue afflitte doglianze, come degli urgenti biſogni di tutt'il genere umano, hà già riſoluto di torre da te il morbo della ſterilità sì lungo tempo deplorato. Ecco, ch'il ſeno d'Anna tua Conſorte, per tant'anni ſecco, ed aſciutto, diverrà ferace d'un belliſſimo parto. Preſto concepirà, e partorirà una Figlia, che ſarà la più glorioſa trà tutti li diſcendenti d'Adamo: ſarà un vaſo d'elezione, e d'onore per tutta la ſua Caſa, di ſalute, e riſtoro à tutta la languente umanità. E perche tu ſii certo della rivelazione, che per ordine dell'Altiſſimo ti vien fatta, queſto contraſegno n'avrai: ſubito che laſciato il deſerto entrerai in Gieruſalemme, t'incontrerai con Anna vicino la Porta, che aurea vien domandata, perche deſtinata al ritrovamento del tuo Teſoro; e la vedrai tutta piena di gaudio Celeſtiale. A queſte voci dell'Angelo, come di Zeffiro ſoave, che a'Zeffiri paragonò Davide quegli Angelici Spirti, quando diſſe: *Qui facit Angelos ſuos ſpiritus*, s'abbonacciò la tempeſta, che fieramente agitava l'animo di Gioachimo, e appreſele come oracolo venuto

Digitized by Google

nuto dal Paradiso, subito gli prestò fede con la conceputa speranza della promessa.

Ciò detto l'Arcangelo, si licenziò da Gioachimo, e volò ratto ad Anna, più che un baleno, à chi fece l'istessa rivelazione in Nazarette: ove ritrovatala vestita di lugubre ammanto, estenuata in digiuni, e nelle sue lagrime immersa, parlogli in questa forma: Fino à quando, o nobil Madrona, affliggerai l'animo tuo dalla mestizia oppressa? Sorgi ormai, Figlia eletta di Sion, sgombra le tenebre della tristezza, deponi le vesti del duolo, e prendi quelle del giubilo, con le gale festive dell' allegria. Rasserena le piangenti pupille, che non è più tempo di pianto, ma di festa, e di gioja. Hà già essaudite l'Altissimo le tue preghiere, accettate le tue limosine, e gradite le tue penitenze; e perciò hà tolta da te la tua confusione, con aver fugata la sterilezza, e richiamata la fecondità nel tuo seno. Presto concepirai, e partorirai una Luce, ch'illustrerà l'Universo: sarai gravida d'una Fanciulla, à chi darai nome Maria, perche sarà Signora della terra, e del Cielo, Reina degli huomini, e degli Angioli, Sposa dello Spirito Santo, e Genitrice di Dio. Questa sarà nel tuo ventre santificata fin dal primo istante di sua concezione; e poi nata, con la sua presenza santificherà tutt' il mondo. Affrettati dunque, e vanne sollecita in Gierosolima, dove conseguirai la tua pace. Ivi nella Porta aurea vedrai l'Aurora del tuo contento: t'incontrerai con Gioachimo tuo Marito, e lo vedrai turto lieto per le concepute speranze della futura Prole; la qual nata dopò tre anni presenterai nel Tempio, e sarà il Sagrificio più accettabile, che possa farsi al Signore. Il suo gran nome non resterà chiuso tra'confini d'Israele, ma per la santità di sua vita sparso per tutto l'orbe crea-

Digitized by Google

creato. Mai non conoscerà huomo questa purissima Donzella; ma sola, senza essempio, senza macola, senza corrozione, Vergine partorirà un Figlio, Ancella concepirà il Signore, che sarà il Messia tanto aspettato dal mondo. Così riferisce S. Girolamo le parole dell'Angelo: *Missus sum ad vos, ut annuntiarem vobis nascituram Filiam, quæ Maria vocata super omnes mulieres erit benedicta. Hæc à nativitate sua statim divina gratia plena, virum nunquam cognoscet; sed sola sinè exemplo, sinè macula, sinè corruptione, sinè virili commixtione, Virgo filium, Ancilla Dominum, & gratia, & nomine Salvatorem mundi generabit.* E Santo Epifanio, parlando di quest'annunzio fatto dall'Angelo a' Genitori di Maria, dice, che rivelò loro tutto quel ch'avea da succedere in decorso de' tempi alla Santa Fanciulla: *Sic etiam de Maria Angelus, prædicebat id, quod futurum erat.* Così dopò le nuvole comparisce il Sole, e dopò il travaglio succede la consolazione. Questo è il fine di Dio quando manda le tribolazioni, disporre le anime à ricevere i suoi favori. Chi ridusse Giona alla divina ubbidienza? La balena fù, dice S. Gregorio, che in carcere vivo lo condusse alle spiaggie di Ninive. Chi ritornò il Figliuol Prodigo alla casa del Padre? La fame fù, dice S. Pier Grisologo. Chi ridusse Manasse al conoscimento del vero Dio? i travagli della cattività, che patì in Babilonia, dice S. Ambrogio. Sono molto efficaci le tribolazioni, per ottener le grazie da Dio. Queste an sempre raccolto immenso frutto per l'anime pazienti. Quanto patì S. Gioachimo nella penosa sterilità di tant'anni? Ma quanto fù innalzato, e sublimato da Dio, assonto ad esser Padre della sua Genitrice? O felici travagli, che tanto bene san partorire!

S. Hieronimo Epist. de Nat. Virg.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO XVIIII.

Gioachimo, giusta la predizione dell'Angelo, s'incontra con Anna in Gierusalemme, e ambidue pieni di giubilo rendono à Dio le gratie per l'ottenuto favore.

DAll'apparizione dell'Angelo confortati li Santissimi Conjugi, partirono incontanente l'uno dal Monte, e l'altra dall'orto di Nazarette, dove stavano ritirati; e secondo l'aviso ricevuto dal Cielo, arrivarono nel medesimo tempo alla Porta aurea della Città di Gierusalemme, dove s'incontrarono. Porta felice, ch'aprì l'ingresso al gaudio di questi due Santi Conjugati. Con molta ragione avrea addimandata, perche indi spuntar dovea la bell'Aurora della grazia, la Tesoriera di tutte le benedizioni, e l'Erario ricchissimo de' celesti Tesori, cioè Maria. Era questa Porta, al riferir di Brocardo, nella descrizione, che fà della Terra santa, al capitolo ottavo, situata sopra il Torrente di Cedron: Avea l'aspetto verso l'Austro, ed era più tosto Porta del Tempio, che della Città, e conducea per più breve camino al Monte detto Oliveto. Quivi scambievolmente certificati dell'Angelica apparizione, e rivelazione ad entrambi accaduta, fatti via più sicuri della promessa prole, con allegrezza indicibile proruppero in accenti di lode, e voci di ringraziamento al Dator d'ogni bene: *Et cùm ad locum pervenissent Angelico vaticinio designatum*, prosiegue il suo racconto Girolamo nel luogo sopracitato, *ibi sibi invicē obviaverunt. Tunc de mutua visione læti, & promissa prolis certitudine securi, debitas Domino humilium exaltatori gratias egerunt*. E Cristiano Adricomio, trattando de'

Digitized by Google

ſanti luoghi di Gieruſalemme, venendo à dire della Porta aurea, ſoggiunge: *In hac Anna, & Joachim de habenda prole læti, ſibi mutuò occurriſſe ſcribuntur.*

Or chi potrà qui narrare la gioja, e la contentezza, che ſentirono queſti due fortunati Conjugi, nel vederſi avvicinato il giorno, tanto da loro ſoſpirato, di dover divenir Padri d'una tanto proſperoſa Figlia, quanto l'Angelo l'havea minutamente deſcritta? che voci d'allegria penſiamo noi che daſſero? O me Beata, Anna così dicea, troppo dolente mi ſon veduta, ed ora tutto di giubilo ſentomi ripieno il cuore. Tutta la mia triſtezza in gaudio s'è convertita. Tant'anni la mia ſterilità hò deplorata, ed ora dato eſſiglio alle lagrime, con la ferma ſperanza di vedermi feconda, è forza che mi conſoli. Rallegratevi meco, Tribu tutte d'Iſracle, perche preſto concepirò nel mio ſeno un nuovo Cielo, dal quale dovrà ſpuntar la ſtella della noſtra commun ſalute: *Congratulamini mihi*, per bocca d'Andrea Cretenſe, *omnes omninò Tribus Iſrael: Concepi enim in utero meo novum Cœlum, ex quo brevi orietur Salutis Aſtrum, nempè verus largitor lucis.* Giorno è queſto di lieto annunzio: cantiam dunque à gara le noſtre lodi al Dator d'ogni bene, che sì magnifico à noſtro prò s'è dimoſtrato, e tanto largamente d'onorar la noſtra baſſezza s'è compiaciuto. Tanto Anna dicea.

S. Andrea cret. can. de conc. S. Annæ odem 4.

E Gioachimo ſopra modo giocondo, eccheggiando al tripudio della ſua Moglie, non taſcurando il debito della ſua gratitudine à chi tanto beneficato l'avea, lodi à lodi aggiongendo, in queſte eſclamazioni m'imagino che proruppe: O mio Dio, o mio bene, o mia gioja, Dio amoroſo, Dio benigno, Dio piiſſimo, Dio miſericordioſiſſimo, Dio liberaliſſimo, e ſopra ogni eſtimazione conſolator degli afflitti, che i miei

gior-

Digitized by Google

giorni luttuosi, e pieni d'amarezza, e di pianto, in un gaudio sì dolce, e ineffabile hai convertiti, il mio dispregio in onore, la mia tristezza in gioja, ed ogni mio dolore in un'eccesso di consolazione. Io dunque da questi miei lombi aurò da generar una figlia, che Regina fù predetta da Davide vostro Profeta, e sarà il presidio di tutt'i Credenti, e la Madre futura del Rè Messia? Grazie immortali vi rendo, mio Dio. E che farò per voi? come vi renderò il contracambio di tant'amore, che mi portate? Qual sagrificio di lode vi renderò? Poverissima creatura son'io, nè posso fare quel che dourei. Eccovi tutto me stesso, corpo, anima, robba, vita, quanto sono, quant'hò, tutto sia vostro. Supplisca il vostro affetto al mio difetto, e dove l'opra non giunge della mia mano, arrivi il desiderio del mio cuore.

Così dunque allegri entrambi, dopò lungo colloquio fatto trà di loro intorno alla rivelazione fatta dall'Angelo, uniti se n'andarono al Tempio, à dar le grazie à Dio, ed à chiedergli umilmente con suppliche, e con offerte l'adempimento della promessa. Terminata la loro orazione andarono à posar nella casa, ch'era di Gioachimo nella medema Città, non molto discosta dalla Probatica Piscina, appresso la Porta avrea situata, come afferiscono Adricomio sopracitato, e S. Giovan Damasceno; dove poi fù concetta la Vergine, e in progresso di tempo li nostri Religiosi Carmelitani vi edificarno una Chiesa, ed un Convento, come testifica Giovanni Grossi, Generale dell'istess'ordine, riferito dal Padre Maestro Lezana, Scrittore insigne de' nostri tempi: *Apud Ierusalem, in Porta aurea, ubi Ioachim, & Anna, Progenitores Virginis Mariæ, sibi mutuò obviaverunt, &c. Et ibi Ecclesiam construxerunt*. Al che aggionge Giovanni Hildesim,

Adricom. Teatr. terræ sanctæ.

S. Damasc. orat. de Nativit. Virg.

Lezan. An. 40. n. 7.

Digitized by Google

del medesimo Ordine, Discepolo di S. Pier Tomaso martire, questo essere stato il primo Convento della nostra antichissima Religione, dopò li molti eretti nel santo Monte Carmelo: *Traditum tenemus à Patribus, quòd primus Conuentus Ordinis, post Montis Carmeli Collegium, fuit in loco, qui Porta aurea dicitur, in quo Joachim, & Anna convenerunt.* Il che viene anche riferito negli Annali della nostra Riforma, e dal nostro Giuseppe di Giesù Maria nella famosa, ed erudita Istoria, che fà della santissima Vergine, al capitolo 22. n. 3. del primo libro. Questa Chiesa fù dedicata alla purissima Concezione di Maria, intitolata però di S. Anna: perche li Greci nel loro Menologio la Festa della Concezione di nostra Signora chiamavano Concezione di S. Anna; atteso che questo nome di Coneezione tiene significato attivo, e passivo, ed essi l'intesero per la Concezione attiva di S. Anna. Dal che si può dedurre quanto antica sia la Festa della Concezione immacolata di Maria Vergine, e quanto gran parte vi tengano li nostri Padri Carmelitani. In venerazione del qual mistero fù poi questa Chiesa rinovata, e abbellita da S. Elena Imperatrice, Madre del Gran Costantino, quando si portò in Gierusalemme à dissepelir la Croce di Cristo Signor nostro, come nel citato luogo riferisce il medesimo nostro Istorico, Giuseppe di Giesù Maria. Avendo voluto quella Santa Imperatrice innestare all'Imperial sua corona, non men che le rose purpuree della Passione del Figlio, li candidi ligustri della Purità della Madre.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO XX.

Gioachimo, ed Anna s'apparecchiano con nuova decenza, ed onestà alla generazione di Maria Vergine: li privilegii speciali, che vi concorsero: e il tempo, e il luogo dove si effettuò.

QUella misteriosa ponderazione, che fece l'Angelo à S. Brigida, da noi riferita nel capitolo 12. di quest'Istoria, intorno all'elezione di questo fortunato Matrimonio di Gioachimo con Anna, infra tutti li Matrimonii consummati dal principio fino alla fine del mondo, come il più onesto, e puro, per cavar da questo l'Arca dorata del nuovo Testamento, dove avean da conservarsi col manna della Divinità le Tavole della legge di grazia, significa qualche nuova, e singolar purità nell'atto della generazione attiva di questi Santi Genitori, superiore à tutte l'altre generazioni umane. Imperoche, come questa era la Terra amena, dove avea da piantarsi il nuovo Paradiso delle delizie di Dio, par che dovesse godere alcune qualità, e prerogative, che godute avrebbe il matrimonio nel Paradiso terreste, in evẽto che i nostri antichi Padri non avessero peccato. Concioſia cosa che, se l'huomo perseverato avesse nella primiera grazia, nella qual fù creato, non si vedrebbono quei disordini, ch'ora si sperimentano nell'opre dell'umana generazione; nè l'huomo si vergognarebbe di quelle, come và ponderando S. Agostino: ma sicome non ci vergogniamo, nè teniamo orrore di gittar la semenza del frumento, o d'altra cosa nel terreno, acciò germogli, e produca il suo frutto, così tanpoco vi sarebbe nell'opre della propagazione, e conservazione

ne della noſtra ſpecie, ſe in ciò non interveniſſe la ſenſualità ribelle, ma ſtaſſero tutte ſoggette alla volontà regolata della ragione, come l'altre operazioni, giuſta, e decẽtemente eſſercitate. Nel qual caſo il ſolo deſiderio di tener figli, ordinato à Dio, e alla ſua gloria ſollecitarebbe queſte rette operazioni, quali ora ſollecita la concupiſcenza ſenſuale, ch'è la legge della carne, contraria à quella dello ſpirito, della qual tanto s'arroſſiva l'Apoſtolo S. Paolo, quando amaramente lagnavaſi di ſentir nelle ſue membra un'altra legge contraria, e ripugnante à quella della ragione. E per queſta ſteſſa cagione la noſtra Natura ſi vergogna di veder l'opre della generazione, ancorche per ſe ſteſſe lecite, e ſante, avendo l'Autor dell'iſteſſa differenziato gli huomini dalle beſtie nella decenza, e temperanza dell'opre, che ſpettano alla propria conſervazione, ordinando che à quelle non ſi moveſſero per ſolo diletto ſenſuale, come fanno i bruti animali, ma per puro deſiderio, e amore della ſua ſomiglianza. E come che per lo peccato della diſubbidienza perdette l'huomo queſto natural privilegio, e reſtò ſoggetto all'intemperanza ſenſuale, propria degli animali ſenza ragione, vergognaſi la ſteſſa Natura di veder l'huomo tant'avvilito; e per queſto và naſcondendo le opre tanto neceſſarie per la conſervazione della ſpecie umana; teſtificando con ciò come fù ſpogliato per la colpa della bellezza, ed oneſtà primiera, della qual da Dio fù dotato.

Ma come che il Matrimonio ſagroſanto di Gioachimo con Anna avea da ſortire una generazione con tanto puri, e belli ſplendori, fin dal primo iſtante della loro attiva concezione, anzi molto ſuperiore à quella nel reſto delle grazie, ed eccellenze à queſta ſola partecipate, ordinò l'Autore della Natura, qual

fin-

Digitized by Google

singolarmente presiedea in quest' opra, che nella Concezion di Maria, come si può piamente credere, si diportassero i suoi Genitori al modo, che si sarebbono diportati nello stato dell'Innocenza, se in quello Adamo, ed Eva avessero generato Figli prima della colpa originale, cioè senza gli ardori disordinati della concupiscenza, e senza gli sconcerti della sensualità, ma con somma tranquillità d'animo, e decenza di corpo; movendosi la volontà alla sua operazione con la guida della retta ragione, e stimolata dal solo desiderio di conseguir frutto di matrimonio, secondo che Iddio l'avea istituito, e ordinato. Così lo dice Pier Galatino, *lib. 7. c. 8.* e lo riferisce Giacomo Polio Marcodurano *vit. S. Annæ c. 5.* con queste parole: *Galatinus affirmat Sanctos Conjuges Deiparam genuisse eo modo, quo primi parentes, si non peccassent, filios in Paradiso terrestri procreassent.* Al che alluder volle Tritemio *de laud. S. Annæ c. 6.* con dire: *Concepit* (Anna) *secundùm Naturæ ordinem, sed præter Naturæ consuetudinem.* Ed à questa temperanza servì di Furiera, anzi di disposizione la lunga sterilità di questi due Santi Conjugi, e anche il ministero degli Angioli, che disponevano in essi una tanto pura generazione, e le cagioni opportune della medesima. Nel qual proposito disse S. Fulberto Carnotense: Quanta pensiamo che fosse la providenza de' Santi Angioli intorno a' Padri tanto grati à Dio, fin dal principio dell'operazioni, che dovean servire alla procreazione di così illustre Figliuola? Per ventura crederemo, che lo Spirito Santo stasse lontano dal primo parto, ch'avea da dare alla vita quella, ch'era stata già scelta per sua singolarissima Sposa? In nessun de' Fedeli può cader dubbio, ch'anche nel ventre della sua Madre la circondassero, e assistessero eserciti d'Angioli,

S. Fulb. Carn. serm. 3. de ortu Virg.

Digitized by Google

li, come à Colei, ch'avea da eſser loro Signora, e Reina. Per così nobil Concezione fù indubitatamente neceſsario, che lo ſpirito vivificato, e ardente d'entrambi li Padri concorreſse con particolar dono di Dio, e che la guardia degli Angioli non gli mancaſse. Fin quà il Santo Carnotenſe, parlando del ſoccorſo Divino, e del miniſtero Angelico, col quale queſt'opra sì degna fù onorata, e favorita.

Di tutto ciò volle darci notizia la medeſima Vergine in due colloquii miſterioſi, ch'ella ebbe con la ſua divotiſſima Brigida, in uno de' quali diſse così: Nella mia Concezione concorſero li miei Padri più per ubbidienza, che per volontà, e più operò in eſsa la carità di Dio, che il diletto della carne. E così l'ora, nella quale io fui generata, e concetta, ben ſi può chiamar'ora d'oro, tanto per la purità, che in eſsa intervenne, quanto perche allora cominciò il principio della ſalvezza di tutti, e le tenebre ſi davano fretta per arrivar'alla luce; cercando Iddio di fare in queſta ſua opra una coſa recondita, e non mai più veduta, come nella bacchetta ſecca, quando repentinamente fiorì. Ed in un'altro colloquio diſse la medema Signora all'iſteſsa ſua divota: In tanta ſantità unì Iddio il matrimonio de'miei Padri, che non ſi trovò in quel tempo un'altro più caſto, e più puro: e quando gli fù annunziato dall'Angelo, ch'aveano da generare una Vergine, dalla quale ſarebbe uſcita la ſalute del mondo, con tanta venerazione, e riverenza riceverono queſta promeſſa, che prima arebbono patito la morte, che giuntarſi trà loro con amore di carne. E così tieni per certo, che la loro operazione procedette da Carità Divina, e dalla promeſſa loro fatta dall'Angelo, non da concupiſcenza alcuna di ſenſuale diletto. Tutte queſte ſono parole della Ver-

Revelat. lib. 6. c. 55.

Revelat. li. 1. c. 8.

Digitized by Google

Vergine, con le quali ci dichiara il privilegio della purità conceduto a' suoi Genitori nell'atto medesimo della sua generazione; e quanto magnifica fù la promessa, che da parte di Dio fece l'Angelo in ordine à questa Santa Fanciulla. Dal che appare, che sicome per ministero d'un'Angelo furono purificate le labbra del Profeta Isaia, per pronunziare il mistero, che nella Vergine avea da operarsi, così lo furono i suoi Padri da ogni affetto disordinato, per conseguirla. E però quantunque la generazion di Maria avvenisse per opra naturale, ed umana, come tutte l'altre, la chiamano i Santi Padri miracolosa; e ciò non solo perche gli sterili si fecondarono, ma anche perche la Natura corrotta fù per questa bell'opra purificata dalla corrozione, e quasi alla pristina integrità restituita, intervenendovi à gara la grazia con la Natura, giusta il detto di S. Epifanio, che nella Concezion di Maria, *Natura Gratia fœtum antevertere minimè ausa est, verùm tantisper expectavit, dum gratia fructum suum produxisset*. Quindi S. Vincenzo Ferrerio nel secondo sermone, che fà della Natività di Maria, paragona la sua generazione alla luce; perche sicome questa esclude le tenebre, così quella escluse da' suoi Genitori ogni affetto carnale: *Lux dicitur generatio benedictæ Virginis Mariæ, quia sinè tenebris culpæ facta est. Modò autem in generatione filiorum sunt multæ tenebræ, propter intentionem carnalem, & corruptam Parentum; sed generatio Virginis Mariæ fuit ut lux: De ista luce habetur 2. Reg. 23. Sicut lux Auroræ oriente Sole manè absque nubibus rutilat; sic ista conjunctio Joachim, & Annæ luminosa fuit.* S. Epiphan. orat. de laud. Virg.

Avvenne la Concezion della Vergine agli otto di Decembre, secondo il commun sentimento della Chiesa: e in giorno di Venerdì, come vogliono alcuni;

Digitized by Google

ni; o di Martedì, giusta il computo, che altri ne fanno: li primi si fondano in che quell'anno corresse la lettera Domenicale, A; ed i secondi appoggiati nell' opinione, che corresse la lettera Domenicale, D. Circa il luogo, nel quale fù concetta, chi stima, che fosse Nazarette, e chi Gierusalemme, perche nell'una, e nell'altra Città tenea Gioachimo casa propria da abitare. Io però alla seconda opinione dò più fede; e dico, che la purissima Vergine fù concetta in Gierusalemme. La ragione al mio giudizio è chiara: imperoche Nazarette stà distante da Gierusalemme tre giornate di camino; qual motivo adunque potea aver Gioachimo di differir tanto tempo l'essecuzione dell'ordine ricevuto dall'Angelo, e l'ubbidienza dovuta à Dio, supposto ch'à questo fine ordinò, e dispose, che in Gierusalemme alla Porta aurea s'incontrasse con Anna sua Consorte? In oltre, se quella Casa, per memoria d'un tal mistero, fù consagrata in Chiesa, e dedicata alla Concezion di Maria, come di sopra stà detto, con qual verità può dirsi, che fosse concetta in Nazarette? Favorisce la mia opinione San Giovan Damasceno con queste parole: *Fausta tibi sint omnia, ò probatica seminum Joachimi, vetus Fanum, Ecclesia Cœlum imitans, atque olim semel quotannis Angelum Dei excipiens aquam turbantem, & unam valetudinem restituentem*. Dove parla della Casa di Gioachimo, che stava in Gierusalemme situata presso la Probatica Piscina, e la chiama Tempio de' semi di Gioachimo, ch'è quanto dire, luogo, nel quale da' purissimi semi di suo Padre fù generata la Vergine, poi meritamente convertita in Chiesa.

Questo dunque fù il luogo fortunato, e questo il giorno felice, nel quale cominciò à discuoprire al mondo la sua bella capigliera l'Alba del mattino, annun-

nun-

Digitized by Google

nunziando la venuta del Sole eterno ad esiliar le tenebre dalla Terra. In questo giorno cominciò à formarsi nel seno d'Anna per opra di Gioachimo, come in una sagrata Officina, il Candeliere d'oro purissimo, dove si dovea metter la luce della Divinità, per illuminar tutti coloro, che sedeano nelle tenebre, e ombra di morte. In questo luogo della lana più bianca, che quella degli Ermellini, si dispose il primo cocco, del quale avea da formarsi la Porpora finissima per il Paludamento Reale del Celeste Imperadore. In questo giorno l'Artefice sovrano diede principio all'opra maravigliosa della Corona Imperiale, della quale egli stesso avea da coronarne le tempie sue maestose. In questo luogo, come in una stamperia Celeste, venne ad inquaternarsi il libro incomprensibile, dove fù poi impressa quell'eterna Parola, acciò potesse leggerla tutt'il Mondo con suo inestimabil profitto. In questo giorno nel mistico Paradiso dell'utero di Anna, via più delizioso del terreno antico, cominciò Iddio ad ammassar la Terra vergine, della quale avea da formarsi il secondo Adamo. In questo luogo diede il primo passo la Pecorella immacolata, dalla qual dovea partorirsi l'Agnello di Dio, che toglie dal mondo i peccati. In questo giorno s'aprirono le porte del fontuoso edificio del Tempio mistico, e animato, dove avea da abitare con nuova gloria il Creator del tutto, e si rizzò la colonna, nella quale dovea appoggiarsi il Trono pomposo di Dio. In questo luogo mostrò il suo primo splendore la stella del mare, che dovea esser guida de' Naviganti per l'oceano tempestoso della vita umana. In questo giorno apparve sopra l'acque del Diluvio universale la bianca Colomba col ramo del verdeggiante ulivo, annunziando al Mondo, che già avea cangiato Iddio in larga corrente

Digitized by Google

rente di misericordie il suo antico giustissimo furore. In questo luogo, finalmente, al sentir di Pietro Galatino, li Santi Gioachimo, e Anna, con tanta divozione si congiunsero, e con sì elevata contemplazione s'unirono, intenti alla procreazione della santissima Fanciulla, che quasi estinto in essi per quell'atto il formite, senza sfrenato ardor di libidine generarono la futura Genitrice di Dio: imperoche la veemente delettazione dell'anima tutta la concupiscenza della carne superò, e quasi affatto estinse.

In questo giorno adunque sì sollenne alla Terra, e al Cielo, giusto è che gli huomini con divota allegrezza imitando gli Angioli, diano all'Albero fortunato di tant'insigne Frutto il buon prò della sua nuova gloria, così divotamente esclamando: O felicissimo Gioachimo, Padre degno d'ogni venerazione, e che ricco Tesoro tenevi tu ne' tuoi lombi, quando da quelli uscirono le primizie di quella purissima Vergine, scelta, e predestinata Madre del suo Creatore? Veramente puoi chiamarti l'Erario di tutto il più prezioso agli occhi di Dio, se dentro di te virtualmẽte tenesti le ricchezze di maggiore stima ch'egli tiene nel Gazofilacio di tutto quel che creò. Quanto amorosamente fissava il Signore i suoi occhi in quel Tesoro, in cui tutto il suo cuore avea riposto? Certamente, e senza dubbio veruno abbiam da credere, che più amava ne' casti tuoi lombi la materia purissima, di cui la Vergine si formò, che tutto il restante de' corpi umani, o che fossero generati, o che avessero da generarsi per ordine naturale in tutto l'Universo.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO XXI.

Nasce felicemennte à Gioachimo l'unica Figlia: e del tempo nel quale avvenne una nascita sì favorita.

NOn andò molto, che il ventre già sterile d'Anna, e per tant'anni secco, senza frutto di benedizione, comparve gonfio, e gravido della più bella creatura, che mai comparisse alla luce del sole, racchiudendo in se il giubilo universale della Terra, e del Cielo, l'allegrezza degli huomini, e degli Angioli: e passate già le nove lune, partorì la matutina stella della bellezza, la Genitrice di tutte le Grazie, Maria Signora nostra. Era finalmente arrivato quel secol d'oro, e trà tutti li secoli il più felice, nel quale dovea nascere questa benedetta Fanciulla col nome di Maria, e con essa un mare vastissimo, d'acque nò, ma di grazie, dolce agli huomini, amaro à demonii, e delizioso agli Angioli. E come che veniva à metter pace in terra, la pose anche trà secoli col suo Natale: perche come dice S. Damasceno, era stata trà questi un'antichissima lite sopra chi di loro dovesse cader la sorte tanto bramata, ciascun pretendendo à favor suo la decisione: *Certabant inter se sæcula, quodnam ortu tuo gloriaretur.* Tenzonavano i Secoli, e litigavano nel Tribunal supremo dell'Augustissima Trinità, intendendo di quanto maggior splendore sarebbe per loro stata una scintilla di questa luce, che tutte le stelle del firmamento. Conoscevano quanto più forbiti sarebbono comparsi temprati nella fucina di questa luce, che ne' camini del Sole. Sapeano, che d'altr'oro, e argento sarebbonsi imprezioſiti, se questa gli avesse filato de' suoi raggi l'adobbo, che non fu-

S. Ioan. Damas. orat. de Nativ. Virg.

Digitized by Google

furono già arricchiti dall'età, che portò d'avrea il nome. Prevedeano, che con essi arebbe distinto i suoi Fasti il Paradiso, e ne' loro cerchi sarebbesi compresa la vita d'un Dio umanato, e i loro anni arebbe l'Immortalità vissuto; divenuti tanto ricchi di fregi, quanto era fregiata di grazie, e di divini splendori la lor Genitrice. Erano sicuri, che con la Nascita di Maria doveano ornarsi, non degli stellati giojelli del Cielo, ma de' piropi dell'Empireo; non aver per corteggiane l'ore, mà le virtù; non per divisa le staggioni, ma la Divinità; non arrogarsi le vittorie degli Huomini, ma li trionfi del vinto Inferno; non trà loro giri spaziar la morte, ma l'eterna vita: E però *certabant inter se sæcula, quodnam ortu tuo gloriaretur.* Ma l'eterno consiglio di Dio decise questo famoso litigio, ordinando, che i tempi ultimi fossero i primi, à quali avesse da toccare sorte sì bella: e quei che nell'ordine della successione erano rimasti in dietro fossero i preferiti, avantaggiandosi con incomparabile differenza à tutti gli antipassati de' Patriarchi, Profeti, Rè, e Imperatori; mentre nacque in essi il Fior de' Patriarchi, la speranza de' Profeti, la Grandezza de' Regi, e la gloria de' Monarchi.

Correa già l'anno avventuroso del cinque milla cento ottantaquattro dal primo dì della creazione del Mondo, giusta il computo, che ne fecero i settanta Interpreti, ed è l'opinione, ch'abbraccia come più certa la Chiesa, per detto de' Santi Padri, Girolamo, ed Agostino: del due milla novecento quarantadue dal Diluvio universale, accaduto nel tempo di Noè: del due milla appuntino dalla Natività d'Abraamo: del mille diciseste dall'unzione di David in Rè d'Israele: del settecento trent'otto dalla fondazione di Roma: del ventisette dell'Impero d'Ottaviano Augusto:

Digitized by Google

gusto: quindici anni prima del Natale di Giesù Cristo nostro Redentore; quando compiti già i nove mesi della gravidanza di Anna, abitando questa insieme col suo Marito Gioachimo nella casa, che tenevano in campagna, dove aveano la greggie, e raccoglievano le loro rendite, situata alle falde del monte poco distante da Nazarette; essendosi quivi ritirati ad abitare quando furono assicurati del prosperoso concepimento, per isfuggire il consortio de' Cittadini, finche con la nascita della promessa Fanciulla uscissero fuori dell'obbrobrio della rimproverata sterilità, partorì la Santa Madrona dentro le Pastorizie Capanne l'Agnella immacolata, che dovea esser Madre del Pastore universale, e commune di tutto il Mondo: così riferisce S. Damasceno: *Editur partu Maria in domo ovilis Joachim*. Ed à quest'opinione si sottoscrivono Cristoforo Castrio, e Francesco Soto, ambi Scrittori gravissimi della Compagnia di Giesù. Che quantunque altri Autori dicono esser questa Nascita accaduta in Nazarette nella Casa de' suoi Padri, e fù quella, che poi trasportarono gli Angioli in Italia, dove attualmente si venera col nome di Nostra Donna di Loreto, come l'asserisce S. Fulberto Carnotense: *Nata est Virgo juxtà relationem, & Scripturas Sanctorum Patrum, in Civitate Nazareth*: che perciò la Vergine si chiama Nazarena: nulladimanco si possono assai bene queste due opinioni accordare insieme, conciosiache ben può dirsi alcuno nato in Città, quantunque sia nato in luogo vicino, e nel distretto della medema Città: Siche può dirsi Maria nata in Nazarette, e di Patria Nazarena, ancorche la Madre la partorisse nella casa Pastorizia di Gioachimo, che stava vicino alla Città, e s'apparteneva al distretto di Nazarette.

S. Damasc. lib. 4. de ortho. fid. c. 15.

S. Fulb. carn. serm. 2. de Nativ. Virg.

Av-

Digitized by Google

Avvenne questo gran Natale agli otto di Settembre, per significare, che la nata Bambina portava seco al mondo un'Autunno ferace di bellissimi frutti di grazie, e di virtù. In giorno di Sabbato, secondo la più probabile opinione; tuttoche altri dicano essere avvenuto in giorno di Martedì, à prò del quale non habbiam trovato fondamento bastante, come à favor del Sabbato. E pare, che fin da che uscì alla luce questa Santa Fanciulla, volesse Iddio dedicare questo giorno di Sabbato all'onoranze della sua Genitrice, e con la sua dolce memoria alla nostra divozione, e consuolo.

Convenne per più ragioni, che questo parto seguisse nel mese di Settembre. E prima, perche questo mese era il più festivo nella legge Mosaica, celebrandosi in esso la festa della Scenopegia, o diciamo de'Tabernacoli, sollennità assai celebre nella Giudea, nella quale tutte le tristezze parea, che si convertissero in allegrezze: e la Nascita di Maria fù tutta festiva al mondo, in cui tutte l'afflizioni de' secoli antichi passarono in contentezze, per le allegre speranze di quella vera Festività de'Tabernacoli della gloria celeste. Secondo, perche sicome in questo mese il Sole và passeggiando il segno della Vergine, così nascendo la Reina delle Vergini si preparò la stanza magnifica, dove avea da far soggiorno il Sol Divino. Inoltre il mese di Settembre è il tempo della pienezza dell'anno, quando la terra finisce di maturare i suoi frutti, e il Lavoratore allegro della raccolta messe, riempie i suoi granai, e aumenta le sue ricchezze; che però mese d'Autunno si chiama, che vuol significare aumento: e con la Natività di Maria venne al mondo la pienezza del tempo, di cui favella l'Apostolo, nella quale furono staggionati, e maturi

Digitized by Google

turi li frutti dell'antiche noſtre ſperanze, con che s'aumentò il capitale de'noſtri meriti, e s'arricchì tutta la Terra. Quadrò ancor bene al parto di S. Anna l'ora, nella quale infantò, che fù l'Aurora, come asſeriſcono S. Bonaventura, ed Ugone di S. Vittore, perche partorì la vera Aurora, Madre del Sol Divino, di cui ſtà ſcritto: *Quaſi Aurora conſurgens*, ch'avea da ſpargere al Mondo la luce della Grazia. S. Bonav. in ſpec. c. 9. Hugo Victor. ſerm. 24.

Ben ſi può chiamar queſto giorno frà tutti gli altri il più lieto, e felice, nel quale s'inalberò la bandiera vittorioſa dell'umana libertà, già molto tempo ſchiava della colpa, dovendo reſtituirſi l'huomo all'antica ſua dignità; in cui donò Iddio alla Terra la chiave maeſtra del Cielo, per di là cavare à ſuo piacere, ed à beneficio commune i Teſori delle celeſti benedizioni.

Queſto è quel giorno, nel quale s'aprirono le Porte ſterili, per dare alla Natura la Porta Virginea, e Divina, per dove avea da entrare Iddio fatt'huomo, e rimediare a' mali della languente umanità. In queſto giorno dalla nobil Radice di Gieſſe, cioè dal lignaggio Reale di quel gran Rè ſpuntò la Verga virginale, il cui bel Fiore ſparſe per tutto l'Orbe creato fragranza di Paradiſo. In queſto giorno ſcuoprì Iddio la ſcala viva, lavorata di ſua mano, per dove egli ſteſſo, ſenza far mutanza alcuna, ſcender dovea dal Cielo à converſar con gli huomini, e farſi veder nella terra. In queſto giorno nel mar del mondo ſi palesò la Conchiglia, qual ricevendo l'influenze dal Cielo della Divinità, concepir dovea nel ſuo virginal ſeno quella Perla d'infinito valore, col cui prezzo ineſtimabile avea da eſſer ricomperato l'huomo. In queſto giorno comparve ornata di bei rampolli la vite fertiliſſima d'Anna, il cui frutto fù tanto dolce,

Digitized by Google

e abbondante, che diede à tutti li mortali nettare d'eterna vita. In questo giorno il deserto sterile di Gioachimo abbondantemente fruttificò frutto di soavità, e dolcezza, ch'avea da togliere agli huomini l'amarore cagionato dal frutto antico nel palato d'Adamo. In questo giorno corsero per tutto il mondo soavissime l'aure dell'allegrezza, dando le felici novelle, che presto dovea nascere il Sole, s'era già spuntata l'Alba per tanti secoli aspettata, figurata con tante ombre, con tante voci richiesta, e con tanti gemiti sospirata. In questo giorno, finalmente, si fecondò non men la terra di frutti, che il Cielo di glorie; non meno si riempirono di latte i fiumi, che l'anime d'innocenti candori; non men che l'Api di miele, di celestiali dolcezze i cuori; non solo si partorì la pace negli huomini, ma si pacificò con la terra il Cielo, e si ripigliò il commercio del mondo col Paradiso.

CAPITOLO XXII.

La Nascita della Vergine reca allegrezza alla Terra, e al Cielo, e singolarmente a' Santi suoi Genitori:

LA Nascita de' gran Personaggi porta sempre seco inseparabilmente congionta l'allegrezza, e la gioja. Si rallegra il Palazzo, gioisce la Città, fan festa le Provincie, e il Regno tutto si riempie di giubilo: li Congiunti, gli Amici, i Vassalli, i domestici, e i forestieri, tutti à gara concorrono con Abiti festivi, e preziosi à dar tributo di congratulazione, come del Natale del Battista fà chiara testimonianza il Vangelo di S. Luca. Non è mai nato, nè nascerà al mondo Personaggio più nobile, e più grande della Geni-

Digitized by Google

Genitrice di Dio: dunque non può negarsi, che il giorno suo natalizio fù sollennissimo, e di gran festa alla Terra, al Cielo, à Dio, agli Angioli, e agli huomini, ritraendone ciascuno il motivo particolare della propria allegrezza: onde in tal giorno canta con sommo giubilo tutta la Chiesa: *Nativitas tua, Dei Genitrix Virgo, gaudium annuntiavit universo Mundo.*

Il Padre S. Bernardo dice, che in tal congiuntura diede segni di singolar'allegrezza tutta la Santissima Trinità. Si rallegrò il Padre eterno in veder nata la diletta, e predestinata sua Sposa, di tanta grazia, e bellezza, ch'un'altra simile non vidde mai il Sole sopra la terra. Si rallegrò il Verbo Divino, vedendo nata nel tempo quella, che fin dall'eternità eletta avea per sua Madre. Si rallegrò lo Spirito Santo, per veder'uscita alla luce questa fortunata Donzella, che dovea essere stanza del suo riposo, e che poscia fecondata dalla sua ombra Divina, partorir dovea il Figliuol di Dio, ch'è il Principio, dal quale egli procede.

Parimente si rallegrò tutta la Corte Celestiale, i cui glorioſi Cittadini tripudiarono tutti di gioja, vedendo nata in terra quella, che *ab æterno* tenea preparata per Reina del Cielo, e che essi medesimi fin dall'istante della loro creazione amarono più che se stessi, rimirando nello specchio chiarissimo del Creatore quella sede tanto sublime collocata vicino al Trono suo maestoso, e la Corona d'incomparabil pregio, che sopra le stava aspettandola con tanta gloria. Onde disse S. Vincenzo Ferrerio: *Sancti Angeli conceperunt Virginem in eorum mentibus, per quam eorum ruina repararetur, & inceperunt tripudiare, & facere festum magnum in Cœlo.* Del che ci dà certa S. Vinc. Ferr. serm. de concept. B. Virg.

Digitized by Google

notizia ciò che alcuni gravi Autori raccontano, ch'essendo stato per qualche tempo occulto a' Fedeli il giorno natalizio di Maria, un certo sant'huomo contemplativo udiva ogni anno agli otto di Settembre una sollennissima festa, che facevano con musiche, e danze gli Angioli in Paradiso; del che non poco ammiratosi, domandò per molti giorni continui al Signore, che si compiacesse di manifestargli per qualche mezzo, che più gli gradisse; perche in quel giorno più che negli altri così gran festa si facesse nel Ciclo, acciò egli ancora in terra potesse co'suoi poveri affetti accompagnar la commune letizia degli Angioli? e per Divina Rivelazione gli fù risposto, che in tal giorno era nata in terra la Genitrice del Verbo; e che per questo si facea nel Cielo l'anniversaria commemorazione di questo Natale con tanto godimento, ed applauso di tutta la Corte Celeste. Or se nell'anniversaria commemorazione della Vergine ogni anno tanta festa fanno gli Angioli nel Cielo, che allegrezza dovettero fare nel giorno proprio del suo Natale?

Pelbart. in stellar lib. 5. par. 2. art. 3. Vincent. in spec. hist. li. 7. c. 19.

Si rallegrò in questo giorno la Terra, cioè gli huomini nati in terra, perche nascea il principio di tutte le loro venture, e si cominciavano à compire le loro tanto antiche speranze. E così pare, che in tal giorno dassero gli Angioli agli huomini il buon prò della nuova acquistata felicità, con parole somiglianti à quelle, che dissero a'Pastori nel Natale di Cristo: Vna novella noi vi annunziamo di singolar gaudio, e contento, ch'oggi è nata la Madre del Salvatore, con la quale entra nel mondo il principio di tutte le sue buone venture. Il che si cava da una Rivelazione fatta à S. Brigida, che gli Angioli non solamente servirono, e corteggiarono la loro nata Reina, ma anche

nella

Digitized by Google

nella sua nascita annunziarono, e cantarono con voci di giubilo la prima volta la pace agli huomini: *Angelicæ mentes festivæ plausérunt Gloriam in excelsis Deo, & pacem hominibus tunc primùm concinentes.* Serm. Angel. cap. 7.

Penetrò questo giubilo fin dentro il seno dell'inferno à rallegrare quei Santi Padri, che stavano nel Limbo, li quali per via de'medesimi Angioli ebbero notizia della Natività di Maria. Il che si prova con evidente ragione: perche se gli stessi Santi Padri l'aveano preveduta, e profetizata con varie figure, e vaticinii, ed erano stati certificati vivendo in terra, che da questa avea da nascere il Messia tanto da lor sospirato, come chiaramente costa dalle sagre scritture, non hà da credersi, che questa luce da loro ricevuta in questa vita, gli fosse poi tolta nella morte, mentre l'anima separata dal corpo si ricorda delle cose, che fece stando con esso in vita prima di separarsi: imperoche la memoria stà nella parte intellettiva, inseparabile dall'anima, come dichiarano i Dottori. Che perciò Abraamo disse al Ricco Epulone, come riferisce S. Luca: Ricordati, figlio, de'beni, che ricevesti in tua vita: *Recordare, fili, quia recepisti bona in vita tua.* Luc. 16. E che realmente se ne ricordasse, l'afferma S. Gregorio nell'omelia quarantesima sopra gli Evangelii. Conoscendo dunque li Santi Padri nel Limbo, non solo per lo spirito profetico, e rivelazione antica, ma ancora per una certa, e nuova illustrazione il Nascimento della Madre futura del Messia, chi potrà ridire il contento, che sentirono in veder'avvicinato il tempo della loro Redenzione, nel quale si doveano adempir le illustri, e glorioſe promesse fatte al Popolo Ebreo, Popolo eletto, e diletto di Dio?

Si rallegrò dunque Adamo con la rimembranza di quel-

Digitized by Google

quell'Albero della vita, che dovea naſcer nel mondo, più bello aſſai di quel che veduto avea nel terreſtre Paradiſo. Si rallegrò Eva di veder con la naſcita di queſta ſeconda Madre de' viventi ſenza il *væ* della colpa, già quaſi preſente il rimedio di tutti que' mali accagionati nel mondo per la gola d'un Pomo vietato. Si rallegrò Noè nell'intendere già fabbricata un'Arca nuova, e più ſalutare, in cui l'umano lignaggio avea da eſſer liberato da un'altro diluvio maggiore di quel paſſato a'ſuoi tempi dell'acque; e che già appariva nella Nubbe verginale l'Arco di perpetua pace trà Dio, e l'huomo. Si rallegrò Abraamo di conoſcere approſſimato il tempo del ſagrificio del figurato Iſaac ſopra d'un'alto Monte, dal quale dipendea tutta la ſalvezza di tutt'il genere umano. Si rallegrò Iſaac di veder partorito in terra quel Riſo, che raſſerenar dovea tutte le turbolenze dell'afflitta, e dolente umanità. Si rallegrò Giacob in ſapere, che già ſi poſava in terra quella miſtica ſcala, per cui gli huomini, Angioli in carne divenuti, dovean ſalire al Cielo, Patria del loro ripoſo. E così ſucceſſivamente tutti li Santi Padri ſi rallegrarono per motivi particolari del bene univerſale, che il Cielo avea donato alla Terra. Onde diſſe S.Efrem Siro, ſalutando la Santa Bambina: *Ave pax, gaudium, conſolatio, & ſalus mundi. Ave humani generis lætitia.* E S. Pier Damiano: *Gaudeamus itaque, & exultemus in Nativitate Beatiſſimæ Dei Genitricis Mariæ, quæ novum mundo nuntiavit gaudium, & totius extitit humanæ ſalutis exordium.*

S. Ephr. ſer. de laud. Vir.

S. Dam. ſer. 3. de Nativ. B. Virg. Mar.

Ma quantunque per tutti gli huomini foſſe queſto giorno allegro, e felice, aſſai più particolarmente lo fù per li ſanti Genitori di Maria, Anna, e Gioachimo, li quali, oltre al beneficio commune à tutti, con la naſcita

Digitized by Google

scita di questa Figlia, si viddero liberi dall'obbrobrio, che la sterilità in quel Popolo cagionava, ed eglino aveano sì lungo tempo patito, posti già in possesso della nobil promessa fatta loro dall'Angelo in quella rivelazione da noi ne' precedenti capitoli riferita. Che se nessuna cosa tanto amabile, e cara si rende a' Padri, come i figli, quali amano più che se stessi, qual'allegrezza dovettero sentire questi due fortunati Genitori nella nascita d'una figlia sì bella, che non avea pari nella beltade; tanto graziosa, e sì santa, che non dovea aver simile in tutta la discendenza di Adamo? Che godimento sentì il buon Vecchio Gioachimo nel vedere i desiderii di tant'anni in un sol giorno per sua ventura adempiti? Che consuolo ricevè la benedetta S. Anna nel parto felice di sì nobil Fanciulla? Imperoche essendo stata questa sì nella sua Concezione, come nel suo Natale colmata di grazie, illuminata, e santificata con doni tanto sublimi, e sopranaturali, come non avea da participarne i suoi Padri, se trà questi, e figli passa tanta corrispondenza, e communicazione, che dicono le leggi non esser trà loro altra differenza; che del solo nome? Dunque dalla pienezza della grazia, e dalla copia de' doni della Figlia furono illustrati con nuova grazia, e ricolmati di nuovi doni li Santi suoi Genitori, per restar più inclinati all'opre buone, più fortificati negli abiti delle virtù, più protetti dagli Angioli, più ricreati dalle consolazioni celesti, e più sollevati a desiderii ardenti della possessione de' beni eterni.

Che però cade quì ben'in acconcio l'esclamazione che fà S. Damasceno alla nata Bambina, dicendo: O Figliuola santissima, che stando abbracciata, e ristretta nel petto de' tuoi Genitori, stavi da tutte le parti dagli Angioli circondata! O beata Fanciulla, bel-

Digitized by Google

bellezza della Natura, onore de' tuoi Padri, ornamento del ſeſſo donneſco, Pelago di grazie, Riſtoratrice degli errori di Eva! Fortunato il ventre, che ti portò: Beate le poppe, che ti diedero il latte: avventurate le labbra, che nella tua tenera età goderono de' tuoi puriſſimi, e dolciſſimi baci. O Parto felice di Anna, e Gioachimo! Con ragione ti chiamano beata tutte le Genti, perche tu ſei il luſtro, e il decoro di tutto l'umano lignaggio: Tu la gloria de' Sacerdoti, Tu la ſperanza de' Criſtiani, Tu la Pianta feraciſſima della Virginità, per cui la ſua bellezza per tutto il mondo ſi diffuſe. Rallegrinſi dunque Gioachimo, ed Anna, che tanta gloria donano oggi al Cielo, tanto teſoro alla Terra, tanto godimento agli Angioli, e tanto giubilo agli huomini. Così celebra queſto Santo la Natività di Maria, il parto di S. Anna, e le Feſte di S. Gioachimo.

Dal che poſſiam noi argomentare quali grazie diedero à Dio queſti due fortunati Conjugi per un beneficio tanto ineſtimabile ricevuto dalle ſue liberaliſſime mani, come quello, che in queſto giorno ottennero. Con qual godimento ſentirono le congratulazioni de' Congiunti, e degli Amici, che all'avviſo del parto inaſpettato corſero frettoloſi à rallegrarſi con i Santi Vecchi d'una sì glorioſa ſucceſſione, ottenuta negli anni già logori per la ſenile età, nella quale doveano compirſi le promeſſe fatte agli antichi Patriarchi, le maraviglie annunziate da' Profeti, e il rimedio de' clamori di tutti li Padri del vecchio Teſtamento? Queſt'ufficio di congratulazione paſſa un Dottore con i Santi Padri della nata Bambina, così dicendo: Rallegratevi pure, fortunati Genitori, perche finalmente feconda ſi reſe l'antica voſtra ſterilità con una Pulcella così illuſtre, con cui la

Real

Digitized by Google

Real Casa di David, e il nobil sangue Sacerdotale vien sublimato, e onorato. Convocate pure al giubilo il Cielo, e la Terra, invitate sicuramente all'allegrezze gli Angioli, e gli huomini, e tutte le Creature celesti, e terrestri, perche unitamente con voi lodino, e glorifichino il commun Creatore per una grazia sì grande, e beneficio tanto incomparabile, che s'è degnato di fare con questa bellissima Creatura à tutto l'universo.

E tanto in fatti avvenne, mentre, come và meditando un divoto contemplativo, al veder questi santi Conjugi la già nata Fanciulla, tutta bella nel corpo, tutta lieta nel sembiante, senza lagrime agli occhi, ma col riso grazioso alla bocca, non avendo ella cagione alcuna di piangere, come gli altri Bambini, per non esser caduta nell'abisso dell'umane miserie, originate dalla colpa originale, sparger soavissimi odori dalle tenere membra; e ricordandosi delle parole dette loro dall'Arcangelo S. Gabriele, liquefatti entrambi in lagrime di dolcezza, ed assorti dall'immensità della gioja, con voci di straordinario contento, invitarono à rallegrarsi seco tutte le Creature, con queste, o somiglianti parole: Venite tutti à partecipare del nostro giubilo, quanti voi siete dotati di senno, e di ragione, per esser nata una nuova luce a Giudei, che farà loro palesi le Divine perfezioni fin'ora rinchiuse nell'ombre delle figure. E nata una creatura sì bella, che darà l'ultima mano alla bellezza di tutte le creature. Questa sarà luce à ciechi, medicina à languenti, camino à traviati, sapienza agl'ignoranti, fiducia agli afflitti, letizia à sconsolati, perdono à peccatori, allegrezza à giusti, porto à naviganti, e patria agli esiliati. Questa è la finestra del Cielo, per donde Iddio noi rimira con occhi pietosi,

Digitized by Google

ed è la Porta Orientale, per cui li Santi entrano al Paradiso. Entrate dunque per questa Porta esiliati alla Patria, Infermi alla salute, Orfani alla Madre, afflitti al consuolo, Vergini allo specchio, Ciechi alla luce, cattivi alla libertà: e tutti assieme uniti date à Dio le grazie, perche dopò le meste tenebre d'una sì lunga notte, comparisce nel nostro mondo visibile l'Orizonte divino, donde hà da spuntar il Sole d'eterna luce.

CAPITOLO XXIII.

Gioachimo per divino istinto impone alla nata Fanciulla il Nome di Maria; e i mistici significati di questo Nome misterioso.

NAta che fù la Sereniſſima Infante, Gioachimo, à chi, come Padre, e Signore, spettava per diritto della legge l'imposizione del Nome, la chiamò Maria; e ciò fece non tanto per sua industria, o arbitrio, quanto per divina ordinazione, e per obbedire al comando datogli dall'Angelo per la parte di Dio, allora che gli annunziò la nascita della santa Bambina, come al suo luogo stà detto: e così li santi Padri concordemente asseriscono; perche fin dall'Eternità nel collateral consiglio della Santissima Trinità stava decretato, e disposto, conforme dice il dottissimo Idiota parlando con la Vergine: *Dedit tibi Virgini Mariæ Nomen tota super sancta Trinitas.* E San Pier Damiano il confirmo dicendo: *E Thesauro Divinitatis Mariæ Nomen evoluitur.* Tutta la Sagrosanta Triade impose il Nome à Maria; e questo santissimo Nome non altronde uscì, che dalla ricca Tesoreria della Divinità.

Idiot. de contempl. Virg. c. 5.

S. Dam. ser. 2. de Annunt.

Quin-

Digitized by Google

Quindi riferisce Pier Galatino, che trà Maestri antichi degli Ebrei era qualche notizia di questo Nome. In prova del che cita alcune parole di Rabbi Accadò, famoso trà quei Maestri; il quale interrogato da un certo Console Romano, come si chiamerebbe la Madre del Messia, mostrando gran desiderio di saperlo: Rispose dicendo assertivamente, che si chiamarebbe Maria, e sarebbe Regina del Cielo, e Signora dell'Vniverso: il cui pensiere dovea tutto applicarsi in conservar la sua Virginità illibata; e che dovea esser Vergine perpetua sì nel corpo, come nell'anima. Tutto ciò disse quel Savio Maestro, molto versato nelle Sagre Scritture, dove in tante parti fù delineata, e figurata la nostra Padrona; e fiorì il sudetto Autore assai prima della Nascita di questa graziosa Bambina. Dal che si deduce, che Iddio fù il primo Autore di questo Nome misterioso; e Gioachimo poi fù il primo, che l'impose in terra, toccando à lui, come Padre, dar nome alla sua Figlia; sicome leggiamo nel Vangelo, che Zaccaria fù l'autore del Nome di San Giovanni Battista; perche quantunque s'affaticasse la Madre Elisabetta à gridare, essendo muto il Marito: *Ioannes vocabitur;* con tutto ciò non s'acquietarono i Parenti, e famigliari di casa col solo parer della Madre, e ricorsero al Padre, per sapere i suoi sensi: *Quem vellet vocari eum?* Ed egli espresse con la penna quel che non potea proferir con la lingua: *Et postulans pugillarem, scripsit dicens: Ioannes est nomen eius:* Luc. 2.

In qual giorno accadesse l'impositione di tal Nome, dall'Istorie non costa, e tanpoco le scritture sagre lo prescrivono per le Donne; ma solamente per li maschi, ch'esser dovea l'ottavo giorno del Natale, quell'istesso ch'era destinato alla circoncisione. Quel

Digitized by Google

che verisimilmente si può credere si è, che sicome a Fanciulli quando li circoncidevano, l'ottavo giorno gl'imponevano il nome, dopò la separazione delle Madri nel parto de'Bambini, che, secondo la legge
Lavit. 12. registrata nel Levitico, durava sette giorni; così parimente alle fanciulle, dopò le due settimane della separazione, dall'istessa legge ordinata nel parto delle femmine, alle quali in luogo della circoncisione s'applicavano in tal giorno alcune oblazioni della legge naturale, con che restavano santificate, e dedicate à Dio. Avvengache così nel Testamento vecchio, come nel nuovo andarono sempre unite queste due cose d'imporre il nome a' Bambini nel tempo istesso, che li dedicavano al Signore, o per mezzo di qualche Sagramento, o di qualche sagrificio, come
S.Tho.3. p. q.37. ar.2.ad 3. prova l'Angelico Dottor S.Tomaso. Del qual parere fù anche il nostro Giuseppe di Giesù Maria nella sua elegante, ed erudita Istoria, che fà della vita del-
Lib.1. c.37. la Santissima Vergine nostra Signora. Or secondo quest'opinione, al mio parer più probabile, bisogna dire, che fù imposto il Nome dolcissimo di Maria alla nata Fanciulla dal suo Padre Gioachimo, quindici giorni dopò la sua Natività, che fù a'ventidue di Settembre.

E se bene communemente l'elezione de' Nomi proprii tiene più di volontà, e arbitrio, che di misteri; con tutto ciò la qualità del Nome imposto con buona, e matura considerazione, suol'essere per disposizione Divina un'ottimo argomento della proprietà della Persona nominata. Che però Accurzio Fiorentino, famosissimo Chiosatore delle leggi civili, si gloriava molto del suo Nome, dicendo, che perciò Accurzio da'suoi Padri fù nominato, perche avea da soccorrere agl'ingegni, per superar le difficoltà, che s'op-

Digitized by Google

s'oppongono al diritto. Ma ancorche talvolta accerti la consiederazione umana nell'impositione de' Nomi, acciò concordino con le qualità de'nominati, o con la significazione d'alcuna di esse, come da molti essempi, riferiti nel libro del sagro Genesi chiaramente si vede de'Nomi imposti da' Patriarchi antichi a'lor Figliuoli, cioè à significare qualche proprietà singolare delle loro persone: nulladimanco quelli Nomi, per eccellenti che fossero, come ch'erano imposti da huomini, e con umane riflessioni, significavano solamente doni, e prerogative umane, ma non furono atti ad esprimere doni gratuiti, sopranaturali, e divini. Il contrario succede ne'Nomi imposti per elezione Divina, come dice S. Tomaso nel luogo sopracitato: perche questi sempre significano qualche dono gratuito, che con essi alle Persone nominate concede Iddio. Così fù nel Nome d'Abraamo, che significava Padre delle genti del Popolo eletto dal Signore. Così nel nome di Pietro, qual dinotava, che dovea esser costituito Pietra fondamentale della Chiesa di Dio. Or se tanto si gloriava quel Savio d'un nome impostogli da huomini à caso, e senza profonda elezione, nè dono gratuito, del qual si vedesse adornato; con quanta maggior ragione può gloriarsi la Vergine Sagrosanta del suo Nome impostole dal proprio Genitore, non già à caso, o per suo solo arbitrio, nè per umano consiglio, ma per misteriosa elezione, per ordine speciale di Dio, per particolar disposizione della Providenza Divina; e che come dato dall'Altissimo con tanto profondo consiglio, rinserra in se molte eccellenze, e viene come vestito d'innumerabili doni gratuiti dalla più eminente elezione, che fosse mai conceduta à pura creatura?

Or chi desiderasse d'intendere li mistici significati

di

di questo soavissimo Nome di Maria, con l'eccellenze, e prerogative, che in se stesso racchiude à favor della Vergine, ancorche sia questa materia d'altro trattato, e ne abbiamo diffusamente discorso in un'altro libro impresso, intitolato: *Alphabetum Marianum*; nondimeno perche ridonda non poco nella gloria del Padre la lode della Figlia, tre soli quì ne addurremo. che sono li più singolari, e più belli. S. Epifanio, e S.Giovan Damasceno dicono, che nella lingua Siriaca in quei tempi molto usata, e praticata da'Giudei, Maria, significa l'istesso, che Signora. E ben quadra alla Vergine questo Nome, che di tutte le creature fù fatta Signora, allorche di tutte dal Creatore fù eletta per Madre, e per Padrona. E forsi che à questo mistero ebbe riguardo Mosè, il quale non parlò mai della veduta di Dio, se non dopò creata la luce, simbolo di Maria: *Et vidit Deus lucem, quòd esset bona*. Non avea per l'innanzi quel sommo Creatore veduto creature semplicemente future, ma solo la sua Divinità, e le cose possibili, e Cristo pur' oggetto divino; ma decretata la Vergine, cioè prodotta la Luce, *vidit Deus*. E che cosa vidde? quel che per avanti non avea veduto, cioè vidde tutt'il resto delle creature. E per qual mezzo le vidde? per Maria, à cui l'ordinò, dopò Cristo, per cui le fece; al cui servigio destinolle, al cui Impero le assoggettò, sotto a' cui piedi le collocò; concioſia che s'ammetta per vera la tradizione ebrea, che porta il Galatino: *Ideò mundum à Deo creatum, quia viderat ex Israel excidendam petram sinè manibus*; cioè la Vergine, *ex qua Messias proditurus erat, juxtà illud: Dominus possedit me in initio viarum suarum*. Onde per la stessa cagione S. Anselmo la chiama Signora della Corte Celestiale, che per diritto materno fece suo il Regno de' Cieli,

S.Epiph. ser. de laud. Vir. S.Damasc. lib. 4. de fid. orthod. c. 15.

Genes. 1.

Galat. li. 7. de Arcan. c. 1.

S. Anfel. de excell. Virg. c. 9.

Digitized by Google

Cieli, acciò come Signora universale la servano, & l'onorino tutte le creature.

S. Girolamo, e Beda il venerabile dicono, che nella lingua Ebrea il Nome di Maria significa stella del mare, col qual titolo l'appella anche la Chiesa: perche nel Nome, nell'Vfficio, e nelle proprietà tiene la Vergine particolar somiglianza con questa stella. Concioſia che ſicome questa stà più vicina al Norte, ch'è uno delli due Poli, sopra i quali stà fondata tutta la machina del Cielo; così la Vergine stà molto vicina à Cristo, in cui, come in suo Creatore, e Conservatore, stà tutta la gran machina dell'Vniverſo fondata: Anzi in quanto Madre, ſimiliſſima al Figlio. Cristo è huomo, e Dio; e Maria come partecipava la divina Natura, così fù per essere dal gran Dionisio adorata per Dio. La Natività di Christo fù miracolosa, perche da Vergine; e miracolosa fù la Natività di Maria, perche da sterile. Il Nome di Cristo fù imposto dal Padre, cavato dagli eterni abiſſi della sua mente; e il Nome di Maria fù tratto dagli Arcani della Divinità: *De Thesauro Divinitatis Mariæ nomen evoluitur.* Cristo impeccabile per Natura; Maria impeccabile per grazia. Cristo non soggiacque alla colpa originale; Maria di quella mai non fù rea. Cristo come Verbo del Padre, lo rappresenta al vivo, come sua Immagine; Maria anche come Immagine lo rappresenta, detta da Agostino *Forma Dei*; e da Andrea Cretense, *Divini Archetypi Imago.* Cristo fù Redentore della nostra schiavitù; Maria fù come Redentrice della nostra misera servitù, scrivendo di lei S. Damasceno: *omni profuit creaturæ, quam veluti coemptam à servitute in libertatem redegit.* Cristo è Signore di tutte le cose, e Avvocato del Genere umano; e della Vergine disse Idiota: *Est omnium Regina, sicut est*

S. Hier. hiſt. de ortu Mar. tom. 9. Beda lib. 1. in Luc. c. 3.

S. Aug. To. 2. ſer. 51.

Damasc. ora. 1. de Assūpt.

Idiot. de cō templ. Mar. in prologo.

Digitized by Google

eſt Patrona,& Advocata. A Chriſto fù data ogni Poteſtà dal Padre; ed à Maria dal Figlio. Criſto è il candore dell'eterna luce; e di Maria dice S. Damiano: *Singularis continentiæ puritas in candorem lucis æternæ converſa eſt*. Criſto morì per amore, e per amore morì Maria. Criſto è Mediatore degli huomini, e degli Angioli; Mediatrice è Maria della Chieſa militante, e trionfante, com'inſegna S. Bonaventura. Criſto fù crocifiſſo nel corpo; Maria crocifiſſa nell'anima. In ſomma, diſſe il Cardinal Gaetano: *Similis credi debet Filio per omnia, quantum fas eſt*.

S. Dam. ſerm. de Nat. Virg.

S. Bonav. ſtim. amor. c. 3.

Gajet. in opuſc. tom. 2. c. 15.

E parimente, ſicome la ſtella del mare poſta nella Regione Aquilonare, è come una Torcia, o Fanale, che guida i Naviganti ne' perigli maritimi, acciò non periſcano in eſſi: perche come ſempre ſtà ferma, e non ſi muta con le mutanze del Cielo, come fanno l'altre ſtelle, mai non la perdono di veduta i Marinieri, e per mezzo di quella ſanno dove ſpiegar le vele, e dirizzar la prua; così la Vergine è il Fanale Divino, e fermiſſimo, che poſe Iddio nel mondo, acciò mirandola noi, e imitandola, non ci perdiamo nel golfo periglioſo di queſta vita. Nè ſolo ci dà luce queſta Stella col ſuo eſſempio; ma patrocinio ancora, e ci manda i venti proſperi, e l'aria ſerena, col tempo tranquillo, atto alla navigazione; con che la Navicella dell'anima noſtra camina felicemente fino al Porto ſicuro della ſoſpirata Patria del Paradiſo.

Finalmente il Nome di Maria, dice Alberto Magno, ſi deriva dal Mare, e calza bene alla Santa Bambina: imperoche ſicome tutti li Fiumi entrano nel Mare, così tutte le grazie entrano in Maria, dalla qual poi ſi derivano, e ſi communicano à tutte le creature. Chiamò Iddio il luogo, dove tutte l'acque ſi radunarono inſieme, colà nel ſagro Geneſi, *Maria*:

Geneſ. 1.

Con-

Digitized by Google

Congregationes aquarum appellavit Maria; e parimente la Radunanza di tutte le grazie chiamò Maria. Onde disse il Beato Alberto, ragionando del significato, e proprietà di questo Nome: La Vergine si chiama Maria, perche come nel Mare stà la congregazione di tutte l'acque, così in Maria quella di tutte le grazie. E nella guisa che dal Mare escono tutti li Fiumi ad irrigar la Terra, così è decreto di Dio di non conferire alcun bene al mondo, se non per mano di Maria: *Nihil Deus nos habere voluit, quod per Mariæ manus non transiret*, dice S. Bernardo. E Sant'Antonino: *Per eam de Cœlis exivit quicquid unquam gratiæ creatũ venit in mundum.* Tutti quegli aiuti divini, che, o ci liberano da mali temporali, e spirituali; o ci santificano, e arricchiscono l'anima; o ci portano alla Gloria eterna, ci sono dati per Maria, dice il Patriarca S. Germano. Or tutto ciò intese S. Gioachimo assai bene, prevenuto dalla Divina Rivelazione, e da celeste luce illuminato, nell'imporre alla sua unica, dilettissima Figlia il nome dolcissimo di Maria.

B. Alb. sup. missus est c. de Nom. Mariæ.

S. Bern. serm. 3. in Nativit. Virg.

S. Anton. 4. p. tit. 15. c. 20. §. 12.

CAPITOLO XXIV.

Quanto s'avantaggiasse Gioachimo nella Santità con la conversazione della nata Fanciulla Maria.

SOfocle il Tragico proferì una sentenza degna d'un'huomo savio, qual'egli era; che per fare adeguato concetto delle qualità, e costumi di qualunque Persona, non è necessario d'averne maggior contezza di questa, ch'è il saper con chi tratta: *nam quisque similis est sodalitii sui.* Ciascuno si fà simile al compagno, con chi frequentemente conversa: onde chi prattica con buoni, facilmente divien buono; e

T chi

Digitized by Google

chi con cattivi, ſicuramente ſi fà cattivo. Egli è proverbio vulgato: Chi pratica con zoppi, à capo all'anno zoppica. Hà la malizia del contagioſo, ed à quei ſteſſi, che à lei bonamente s'accoſtano, malamente s'attacca. Io non sò come ciò rieſca, dice Seneca, una lunga eſperienza così però ce l'inſegna: *Sumuntur a converſationibus mores, & ut quædam incontractos corporis vitia tranſiliunt.* Tutti li vizioſi anno queſta virtù d'infettar'i vicini. Sanno togliere al vizio tutto quello d'orrido, che lo potrebbe far'abborrire: anno l'arte d'inverniciarlo, e confettarlo in maniera, che ſenza dar mal'odore, rieſca all'occhio gradito, e ſaporito al palato. Ma non per queſto laſciano di dar fuori à danni del vicino l'interna loro malvaggità: *Specie jucunditatis venenum infundunt.* Vola il morbo nel cuore degli aſcoltanti sù l'ali delle parole iſteſſe, ch'eſcono da un cuore contaminato. E un faſcino ſpirituale, che per l'aria vicina communica mortaliſſimo veleno à chi da preſſo l'attrae, e la reſpira. D'un'uccello detto Caradrio affermano gli Egiziani Filoſofi, come Eliodoro nel terzo delle ſue Etiopiche iſtorie lo riferiſce, che ſi beve con gli occhi il male chiamato itterizia, guardando chi lo patiſce; così gli occhi umani ſi tranguggiano ogni morbo, che guardano, e con veder gli ammalati s'ammalano, cioè con guardar'i vizioſi, malignamente ſi viziano. Queſta è un'infelicità trà le maggiori della noſtra natura, che non ſolo dentro di noi teniamo il fomite de' vizii, ma anco di fuori negli altri; e non men ſoggiaccia la pover'anima noſtra alle proprie paſſioni, che all'altrui; e non ſolamente pullolino in lei li vizii, ma altronde ſi ſeminino dall'huomo nemico ſeminator di zizanie, cioè del mal'eſſempio, e peſſima converſazione. Piaceſſe à Dio, che altrettanta forza, ſe non maggiore,

Senec. li. 3. de ira c. 8.

re-

teneſſe l'eſſempio, e la converſazione de' buoni, per tirar gli huomini all'eſſercizio delle virtù. Almeno così accadde à Gioachimo.

Ancorche gran Santo egli foſſe per ſe ſteſſo, per le ſue proprie virtù, & incremento di meriti, originati dalle ſue ſante operazioni: nientedimeno per la ſocietà, e converſazione continua per molti anni con la ſua Fanciulla Santiſſima, crebbe ineffabilmente nella Grazia, e nella ſantità. Molti Santi Padri Dottori della Chieſa dalla collegazione del vincolo maritale, e approſſimazione alla Vergine ſua Spoſa, raccolgono con gran fondamento la ſublime ſantità di Giuſeppe. Onde S. Bernardino da Siena in un ſermone, che fà delle lodi del Santo, forma queſt'argomento: *Si nos miſeri ex cohabitatione Sanctorum Virorum, qui reſpectu Virginis nihil ſunt, ſæpè tamen proficimus: quantùm exiſtimandum eſt Joſephum cum Virgine profeciſſe? Dixerat enim Propheta: Cum Sancto Sanctus eris.* E vuol dire: Se noi miſeri con la converſazione d'huomini ſanti, che in riguardo della Vergine ſono un nulla, ſpeſſe volte profittiamo nella virtù, e nella ſantità; quanto abbiam da credere, che s'avantaggiaſſe Giuſeppe nella ſantità con la converſazion di Maria, ſe per teſtimonanza di David, col ſanto l'huomo ſarà ſanto? Or l'iſteſſo dico io di Gioachimo, che undici anni praticò con la Vergine, e Fanciulla la portò nelle braccia ſtretta al petto, come pegno il più caro delle ſue viſcere.

Scrivesi nel ſagro Geneſi, che dopò il diluvio dell'acque Iddio ſi ricordò del ſuo caro amico Noè, e poi di tutti gli animali, che ſtavan rinchiuſi nell'Arca: *Recordatus Deus Noe, cunctorumque animantium, & omnium jumentorum.* Dove notò S. Ambrogio, che per quegli animali vengono ſignificate le Fiere Geneſ. 6.

Digitized by Google

più crudeli, e le bestie più feroci, come Lupi, Tigri, Orsi, Leoni, e simili; e per quei Giumenti le bestie più mansuete; e poi fà un quesito: perche Mosè dopò l'huomo non nominò gli animali domestici, e mansueti, ma li più feroci? Perche non disse: *Recordatus Deus Noe, & omnium jumentorum, cunctorumque animantium*? E risponde egli stesso al dubbio, dicendo, che ciò fece misteriosamente Mosè, acciò trà l'huomo piacevole, e i miti giumenti, collocati in mezzo gli animali feroci, con la vicinanza d'ambidue gli estremi apprendessero ancor loro à farsi mansueti: *In quo videtur illa esse ratio, ut ea, quæ ferociora erant, utriusque partis vicinitate mansuescerent*. Or se la vicinanza de'miti animali può trasformare i feroci in mansueti, quanto più la conversazione de'Giusti potrà alla loro immagine cõvertire i peccatori? E quanto più la conversazione della Primiceria de'Santi, e Reina de'Giusti potè il Santo suo Genitore sollevare à grado più eminente di giustizia, e santità? Ben lo disse Seneca il Morale: *Nulla res magis inhonestos, & in pravum declinabiles revocat ad rectum, quàm boni alicujus conversatio*. Nessuna cosa è più efficace per rivocare alla strada diritta del giusto, e dell'onesto gli animi depravati, come la compagnia degli huomini buoni, e virtuosi. E poi soggiunge il savio Filosofo, per nostra essortazione: *Cum iis converteris, qui te meliorem facturi sunt*. Con quelli ama tu di praticare, che con il lor buon'essempio sono valevoli à farti migliore, cioè più virtuoso, e più buono.

Sen. epist. 11.

Non furono più che dodici gli Apostoli di Cristo, e in sì poco numero bastarono con la loro pratica à convertir tutt'il Mondo, e renderlo tutt'Apostolico. In figura di ciò disse il Salvatore in S. Matteo: *Simile est Regnum Cœlorum fermento, quod acceptum Mulier ab-*

Math. 13.

Digitized by Google

abſcondit in farinæ ſatis tribus, donec fermentatum eſt totum. Dove ſpiega Teofilatto, che queſto fermento fù la predicazione Apoſtolica, che benche poca, tutta la maſſa degli huomini miſcredenti trasformò in fedeli: niente meno di quel che fà il lievito, che in poca quantità una gran maſſa di farina trasforma in ſe ſteſſo: *Fermentum dicit Apoſtolos: cùm parvum ſit, totam farinam in ſe transfert: ſic & vos totum Mundũ transformabitis, licet pauci ſitis.* Se dunque la converſazione del Giuſto così trasfigura i peccatori, che tutt'il Mondo ſi dica Apoſtolico per la ſola pratica di dodici Apoſtoli; che ſi dirà della familiar compagnia, e coabitazione di Maria con Gioachimo? quanto potè giovargli, per renderlo gran Santo? O feliciſſima converſazione della Figlia col Padre! O ſoaviſſimi colloquii dell'Unigenita col ſuo Genitore! O ſtupenda metamorfoſi, non mai veduta maggiore! Senza dubbio, o Maria è paſſata in Gioachimo, o Gioachimo s'è trasformato in Maria. Ma aſſai più potente fù la ſantità di Maria, per convertir'in ſe ſteſſa, à certo modo, quella di Gioachimo. Theophil. 161.

Che ſe, al giudizio di Salomone, il Figliuol ſavio è la gloria del ſuo Genitore; una Figlia tanto ſaggia, tanto ſanta, ed eccellente, come Maria, che gloria, che onore, qual ſantità, ed eccellenza dovette communicare al ſuo dilettiſſimo Padre? Se la ſola voce della Vergine, quando ſalutò la ſua Cognata Eliſabetta, baſtò à riempire di Spirito Santo la Madre gravida, ed à ſantificare il Figlio Giovanni, con ricolmarlo di gaudio, fino à farlo ſaltare, e tripudiar di gioja non ancor nato, ma rinchiuſo nel ventre della ſua Genitrice: che penſiamo dovette avvenire à Gioachimo per lo lungo commercio con la medema Signora, di cui meritò non ſolo udirne la voce, ma ve-

Digitized by Google

vederne la faccia, e goderne con la presenza gli abbracci, e i purissimi baci? Quest'argomento fà S. Bernardo, parlando de' Cittadini del Cielo nell'Assunzion di Maria: *Hæc est, cujus salutationis vox, & ipsos exultare facit in gaudio, quos materna adhuc viscera claudunt. Quod si parvuli nec dum nati anima liquefacta est, ut Maria loquuta est, quid putamus, quæ nam illa fuerit Cœlestium exultatio, cùm & vocem audire, & videre faciem, & beata ejus præsentia frui meruerunt?* E quest'istess'argomento può farsi à prò di S. Gioachimo. O beati quegli occhi, che viddero Maria! O beate l'orecchie, ch'ascoltarono la sua voce! O beate le mani, che meritarono di toccarla, di stringerla, ed abbracciarla! Se l'istesso Dio si mostrò tant'anzioso di vederla: *Veni de Libano Sponsa mea, ostende mihi faciem tuam*: d'ascoltar la sua voce, *sonet vox tua in auribus meis*: di goder de' suoi castissimi baci, *osculetur me osculo oris sui*; che giubilo dovette sentir Gioachimo in goder tutto questo nella sua amatissima Figlia?

S. Bernard. serm. 1. de Assumpt.

Senza dubbio alcuno può dirsi di Gioachimo, essere un'Albero piantato vicino alla corrente dell'acque, giusta il vaticinio di David: *Erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum*; imperoche la sua dolcissima Figlia, presso di cui sedeua, dormiva, e vegliava, era il Fonte cristallino, e la viva corrente dell'acque di tutti li beni, chiamata dal suo Sposo: *Fons hortorum, Puteus aquarum viventium.* Ed o quanto altamente crebbe quest'Albero mistico vicino alla surgente di quell'acque graziose, e verginali! Non fù una Pianta di Cedro Giovanni Battista? E tanto felicemente crebbe per la vicinanza di Maria, gravida del Verbo umanato, che si sublimò alla cima della santità sopra tutti li nati di Donna, di lui af-

Psal. 1.

Cant. 4.

Digitized by Google

affermando il Salvatore in S.Matteo: *Inter natos mulierum non surrexit major Joanne Baptista.* Dal che inferì S.Ambrogio, che se tali furono i suoi progressi alla prima entrata della Vergine in sua casa, molto maggiori dovettero essere li suoi avanzi, ed aumenti con la presenza della medesima, per li tre mesi continui, che poi vi dimorò: *Si primo ingressu tantus profectus vatis extitit, quantum putamus usu tanti temporis Mariæ addidisse præsentiam?* Nè altronde tanto profitto in Giovanni, nè tanto accrescimento di grazia in questo mistico Cedro, che dal rigo prezioso dell'acque di Maria, come ottimamente notò Guerrico Abbate: *Flumina prorsus de ventre Mariæ fluebant aquæ vivæ, & Fons gratiæ, & vitæ oriebatur de medio Paradisi ad irriganda ligna Paradisi. Proxima erat Fonti Cedrus ista nobilis, Joannem loquor, consobrinum, & amicum Sponsi: ideòque nimirum uberiùs irrigata, in tantum excrevit, ut inter natos mulierum nihil illa sublimiùs posset inveniri.* E non fù felicemente da quest'acque irrigato Gioachimo? Non abitò ancor egli vicino à questo Fonte? Dunque tutte le grazie, e tutti li favori imaginabili, e possibili gli furono partecipati da questa sua dilettissima Figlia, che di tutte le grazie, e favori Celesti fù ripiena, chiamata dall'Arcangelo, *Gratia plena*; à segno che potea giustamente vantarsi con dire: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa.*

Matth. 11.

S. Ambros. lib. 2. in Luc. c. 1.

Guerric. ser. 1. de Nativ. Joan. Bapt.

Vogliono i Santi Dottori, che Maria s'interpreta Illuminata, e Illuminatrice; e chi pensiamo, ch'ella volesse particolarmente illuminare, se non i Santi suoi Genitori? Sogliono per ordinario con la luce de'Padri risplendere i Figli: onde volendo S.Luca Evangelista lodare il Precursor di Cristo, encomiò prima li suoi Parenti, sapendo bene, che ne'Figli ridon-

Digitized by Google

donda la gloria de'Padri. In Maria però avvenne il contrario, perche Ella fù tutta la lode, e tutta la gloria de'ſuoi Genitori. Ella diſpensò loro la luce, compartì lo ſplendore, communicò la grazia, accrebbe le virtù, e reſe più illuſtre la ſantità de'ſuoi Padri. A tutti li Santi, e Patriarchi aggiunſe Ella decoro, e ornamento, dice S.Efrem Siro, chiamandola: *Decus Aaron, Moyſis ſplendor, omnium Sanctorum, ac Virginum Corona*. Maria fù il decoro d'Aronne, lo ſplendor di Mosè, e di tutti li Santi, e di tutte le Vergini la corona: e perche non diremo, che illuſtrò, adornò, e arricchì con modo particolare il proprio ſuo Genitore, à chi era più d'ogni altro, come Figlia tenuta, e obligata? Riſplendette la faccia di Mosè, e comparve alla viſta di tutto il Popolo folgorante raggi di Maeſtà, *ex conſortio ſermonis Domini*, come nell'Eſſodo ſtà regiſtrato. Ma che ragionamento fù quello, ch'egli avea tenuto con Dio, donde gli avvenne tanto ſplendore nel volto? intorno à qual materia formoſſi quel ſermone, ch'egli ebbe con Dio? Qual fù l'argomento di quel diſcorſo divino? Non altro certamente, che Maria, dice S.Metodio: *Nonne Moyſes ille magnus propter figuras intellectu difficiles, quæ te Virgo, tangebant, diutiùs in Monte commoratus, ut ignota de te, ò caſta, Sacramenta edoceretur*? Perciò dunque fù circondato di luce Celeſte Mosè, e fù tanto favorito da Dio, perche pensò alla Vergine, e delle glorie di queſta parlante aſcoltò il medemo Signore. Tanto giova diſcorrer di Maria: tanto profitta promulgar le ſue lodi: e tanto rilieva meditare i ſuoi miſteri.

S.Ephr. ſer. de laud. Vir.

Exod. 34.

S.Method. homil. de Purific.

Or ſe tanto sfolgorò la faccia di Mosè, per aver ſolo riguardato da lungi, e con occhio profetico la Santiſſima Vergine, con meditarne in aſſenza li ſuoi divini

Digitized by Google

divini misteri; quanto pensiamo che risplendesse quella di Gioachimo, che la rimirò da vicino, la vidde presente, la contemplò con la mente, la strinse con le sue braccia, se l'accostò al petto, e la baciò tante volte bambina, e per molto tempo godè della sua dolce conversazione? Non an mancato Scrittori, che an detto, e creduto, che il volto di questo Santissimo Patriarca risplendesse quaggiù in terra con un lume straordinario, e particolare, per lo soave consortio, e amabilissima compagnia della sua Santa Fanciulla; ma io ne ammiro più illuminata la mente, che la faccia, e più che il corpo irradiata l'anima, con una luce di Santità più eroica, del qual'incremento fù cagione la Vergine. Sogliono tutti li Padri chiamar per affetto paterno i loro figli lume grazioso de' proprii occhi. Così la Madre di Tobia, il Giovinetto solea dire: *Heu, Heu, Filimi, lumen oculorum nostrorum.* Ma nessun figlio, toltone Cristo, e nessuna figlia potea dirsi con più ragione lume degli occhi de' suoi Parenti, come Maria; non solamente perche fù loro carissima, e amatissima, ma anche perche illustrò il loro lignaggio, nobilitò la loro casa assai più, che non era; abbellì, adornò, perfezionò, e ampliò largamente le loro anime con nuovi aumenti di Santità: e quella che fù tanto munifica con gli altri Santi, à segno che dicono i Dottori, che tutta la Santità, dopò Dio, proviene da Maria; come non dovea esserla con i proprii suoi Genitori? Gran santo dunque Gioachimo per se stesso, ma assai maggior santo divenne per la conversazione della sua Figlia Maria.

Digitized by Google

CAPITOLO XXV.

Della dignità di S. Gioachimo in quanto Padre di Maria Vergine, e Nonno del Verbo incarnato.

EGli è costume antiquato in tutte le Famiglie nobili del Mondo ostentar l'Imprese, e l'arme de' lor Maggiori, come nota espressiva della lor nobiltà, e Grandezza, giusta la tradizione di Tiraquello nel capitolo sesto del trattato che fà *de Nobilitate*; e del Cassaneo nella prima parte del Catalogo *de Gloria Mundi*. Quel che oggi prattica anche la Chiesa nell'Immagini de' suoi Santi canonizati, in miglior forma però, perche poco conto facendo degli stemmi profani del lor casato, li dipinge con l'Imprese eroiche delle virtù da loro praticate. Quindi la Dignità di S. Pietro, primo Prencipe della Chiesa, si discerne dalle chiavi che tiene in mano, e l'additano Claviculario del Regno della Beatitudine. Dal cuor saettato con un dardo di fuoco, quella di S. Agostino, e della mia Serafica Madre S. Teresa. Dalle stimmate impresse nelle mani, ne' piedi, e nel costato, quella di S. Francesco d'Assisi, e di S. Caterina da Siena. Dalla ruota armata d'acutissimi rasoi, quella della Vergine, e Martire Caterina: e quella della Reina delle Vergini, e Martiri, Genitrice del Verbo, dal celeste Bambino, che tiene in seno. Or Gioachimo santissimo, benche nobile, e degno trà tutti i Discendenti d'Adamo per una lunga serie di coronati Bisaui, per unica divisa di sue Grandezze mostra a tutt'il Mondo nelle sue braccia quelle due generosissime Proli, pari à cui mai non vidde il sole, Maria, e Giesù, Figlia, e Nipote; l'una co' proprii occhi vagheg-

Digitized by Google

gheggiata, è l'altro rimirato con quello della proſſima ſperanza, con le quali più che con l'Inſegne de' Monarchi mirabilmente s'onora. Qual creatura più nobile di Maria? queſta è ſua Figlia. Qual Perſonaggio più degno di Gieſù? queſti è ſuo Nipote, ſecondo la carne, e il ſangue. Or qual'argomento più efficace, e convincente può addurſi della Dignità ed Eccellenza di queſto ſantiſſimo Patriarca, che predicarlo Padre di Maria Vergine, e Nonno del Verbo incarnato?

Quando io conſidero la Vergine Genitrice di Criſto noſtro Redentore, e ſecondo la fraſe commune de' Santi Padri, con tenerezza del mio cuore la chiamo, *Filiam Dei Patris*, Figlia di Dio Padre; e inſiem' inſieme la ravviſo Figlia di Gioachimo, rapito in un' eſtaſi di ſtupore eſclamo, e dico: Gioachimo dunque è Padre naturale di quella Figlia, di cui tanto ſi pregia d'eſſer Padre adottivo l'iſteſſo Iddio! E di quà raccolgo una ſingolar Dignità, e Grandezza di queſto Santo Patriarca, mentre col Padre eterno entra à parte della gloria di riconoſcer per ſua Figlia Maria. Nè in qualunque maniera la Vergine hà per ſuo Padre Iddio; nè ſolamente come tutti noi altri, *quibus dedit poteſtatem Filios Dei fieri*; e ci hà dato facoltà Chriſto Signor noſtro di chiamarlo Padre, inſegnandoci ad orare in queſta forma: *Pater noſter, qui es in Cœlis*; ma in grado più ſpeciale, ed eminente, in riguardo del figlio unigenito, che con eſſo hà commune: e però più ſingolare, e ſublime Dignità ne rifonde al Padre ſuo Gioachimo. E ſe conſidero la Vergine come Madre di Chriſto, ammiro parimente Gioachimo chiamar ſuo Nipote ſecondo il ſangue il Figlio di Dio, dal quale in lui ridonda un'Eccellenza, che partecipa del Divino. E ſe finalmente con-

Digitized by Google

tèmplo Maria come Sposa dello Spirito Santo, esco fuori di me estatico in contemplar Gioachimo aver per sua Figlia Colei, che per singolar privilegio fù eletta, ed assonta allo Sponsalizio con lo Spirito Divino, terza Persona dell'Augustissima Trinità. Or quali grazie, e quai doni pensiamo che con queste sublimi denominanze, e relazioni riceveſſe il nostro gran Patriarca da Dio? Se lo Spirito Santo intrinsecamente, e in virtù della sua essenzial processione Dono s'appella, e Dispenzier de' Doni lo decanta la Chiesa, senza dubbio veruno di celestiali donativi il Padre della sua Sposa dovette copiosamente adornare. Che però tutta la Dignità, ed eccellenza di Gioachimo di quà principalmente dimana, e da questo Fonte scaturisce, dall'esser Padre di Maria, per mezzo della quale dovrà esser nominato, e costituito secondo la carne Avo del Figlio di Dio.

Negli altri Santi noi communemente lodiamo le virtù personali, ammiriamo l'umiltà, commendiamo la Pazienza, celebriamo la Carità, la Speranza, la Fede, ed altre loro virtù: ma queste per Gioachimo sono come una povera suppellettile, ed uno scarso apparato. Più sublimi argomenti di lode sono à lui dovuti. Al cumolo de' suoi Encomi l'istesso Dio, e la sua Gran Genetrice concorrono con tutti li tesori delle loro prerogative. Non è dunque per le proprie virtù solamente commendabile questo Santo, ancorche eroiche siano, ed eminenti, ma più principalmente per la sua generazione, giusta il detto dell'Ecclesiastico: *Laudemus viros glorioſos, & parentes noſtros in generatione ſua.* Lodiamo gli huomini glorioſi, e Padri nostri nella loro generazione. Gran cumolo di lodi, e di Grandezze hà sortito S. Gioachimo, e parimente Sant'Anna nella lor casta generazione: im-

Eccli. 44.

pe-

Digitized by Google

peroche, *qui de illiſnati ſunt, reliquerunt nomen narrandi laudes eorum: cum ſemine eorum permanent bona: hæreditas ſancta Nepotes eorum*. E ſe alcuno bramaſſe di ſapere, qual'è queſta Eredità ſanta di Gioachimo, ed Anna: ecco il lor Divino Nipote, Criſto Gieſù: ecco la loro unica Figlia, Maria, Madre del medeſimo Iddio. Queſti narrano le loro lodi, ed eternamente predicano le loro Eccellenze. O tre volte felici, Anna, e Gioachimo, d'una tanto preziosa Eredità arricchiti!

Neſſuna lode può l'umano ingegno inventare, che di gran lunga inferiore non ſi riconoſca a queſta di Gioachimo, in quanto egli è Padre di Maria. Sant'Ambrogio fà un queſito: Qual Perſonaggio più nobile, e più degno della Madre di Dio? Ma io ne fò un'altro: Qual Perſona più degna, e più nobile di colui, che meritò eſſer Genitore della Genitrice di Dio? Tutta la lode di Maria in queſte poche parole ſi reſtringe: *De qua natus eſt Ieſus*. E tutta la Grandezza di Gioachimo in queſto nobil periodo ſi rinchiude: *De quo nata eſt Maria*. Con queſt'unico titolo merita d'eſſere à tutti gli altri Padri preferito. Egli è Genitor di colei, che generò, e partorì il Figlio di Dio. Olimpia, del gran Regno della Maeedonia già Signora, e Reina, ogni altro Titolo poſto in oblio, di queſto ſolo ſi gloriava, e con queſto ſolo volea eſſer chiamata: *Olympias Magni Alexandri Mater*. Olimpia Madre del Grand'Aleſſandro. Ma quanto più glorioſo, ed Auguſto, ſenza alcun paragone è queſt'altro Titolo per Gioachimo: *Ioachim Magnæ Dei Genitricis Pater*? Gioachimo Padre della Gran Madre di Dio? Certamente tanto più ſublime è queſto di quello, quanto d'Aleſſandro è più degna Maria. Dalla Grandezza dunque d'una tal Figlia deve ar-

Digitized by Google

argomentarsi quella d'un tanto Padre. Che però dis-
S.Fulber.ser. de ortu Mar. se S. Fulberto Carnotense: *Felix, & præ cæteris Patribus felicior Joachim, qui tantæ Prolis meruit vocitari Patrator. Felix etiam qui non plures, sed unam promeruit suscipere Natam, quæ unicum conciperet, & proferret Dei Filium.* Felice in frà tutti gli altri Padri, e più beato di tutti può dirsi Gioachimo, per aver meritato d'essere, e chiamato Padre d'una tal Figlia. E felice ancora, perche non più figlie, ch'una sola hà generato, la quale poi concepì, e partorì l'unico Figlio di Dio.

Ma quel che maggiormente accresce l'Eccellenza, e Dignità di questo Santo si è la sua sovr'eminente autorità, e superiorità che tiene sopra la Vergine. Concioſiache la Relazione di Padre porta seco necessariamente una certa superiorità naturale in tutte le Creature; che però Maria Signora nostra, come umiliſſima, e obbedientiſſima figlia, sempre al suo Padre esattamente prestò il dovuto ossequio di sommissione. Ella stessa per nostra erudizione lo rivelò à
Revel.c.28. Santa Matilde con queste parole: *Ego meis Parentibus sic eram subiecta, & obediens, quòd eos in nullo unquam contristavi.* Dal che si deduce una Real Dignità, ed una Maestà più che Imperiale in Gioachimo: perche se allora d'alcun Monarca cresce la Maestà, quando col Titolo di Rè de' Regi, e de' Signoreggianti Signore vien salutato, e acclamato, come di Dio singolarmente stà scritto: *Rex Regum, & Dominus dominantium;* con che viene à dimostrarsi un Rè, al cui potentiſſimo scettro molti Rè si soggettano, e al cui Diadema Imperiale molte Teste coronate s'inchinano. Qual sarà del glorioso S.Gioachimo la Dignità, al cui Dominio tanto prontamente si sottopose, al cui volere ubbidì, al cui cenno si soggettò la

Mae-

Digitized by Google

Maestà di quell'Augusta Reina, e Signora dell'Vniverso, che riconobbe per Suddito ubbidiente, come l'attesta il Vangelo, l'istesso Figliuol di Dio? Di Sant'Anna disse Pelbarto, nel sermone che scrisse in sua lode, che in quanto ci partorì la Reina del Cielo, e in quanto è Nonna del Rè Celeste, ella è Signora di tutti gli huomini, e Angioli; perche l'Ava del Rè è Padrona de'servi del medesimo Rè: *In quantum ex ea prodiit Regina Cælestis, & est Avia Cælestis Regis, ipsa est Domina omnium Angelorum, & hominum. Avia enim Regis, Domina est servorum illius.* L'istesso può dirsi di S. Gioachimo, correndo la stessa ragione: che in quanto ci produsse Maria, Reina della Terra, e del Cielo, egli è Signore di tutti gli Angioli, ed huomini, e come tale esser deve da tutti riconosciuto, e venerato: imperoche il Padre della Regina è Padrone de' Vassalli della medema.

Nè dalla sola Vergine, come Figlia, si derivò la Grandezza di Gioachimo, ma assai più dal Figlio di Maria, Cristo Giesù, come suo Nipote. Cosa certa è, che la Dignità di Cristo, come figlio, ridondò nella sua Madre fino à farla Immagine rappresentativa del medesimo Dio; onde disse S. Pier Grisologo: *Tanta est Virgo, ut quantus sit Deus satis ignoret, qui hujus Virginis mentem non stupet, animum non miratur.* Chrysol. ser. de Annunt.

Dunque per mezzo di questa si communicò à Gioachimo; e quanto più eccelso, e sublime fù il suo Figlio, tanto più degno si rese il Padre della sua Genitrice. Quindi è che la Grandezza di Cristo riguarda à suo modo, e in qualche maniera tocca Gioachimo. Volendo Iddio ne' secoli trasandati promettere ad Abramo, e à Davide singolari grazie, e favori, disse loro, che li arebbe fatti, ancorche dopò lunga serie di generazioni, del futuro Messia illustri Progenitori.

È que-

Digitized by Google

E questi furono i beneficii, che Natan Profeta rinfacciò à David, quando della sua ingratitudine aspramente il riprese, per l'adulterio commesso con Bersabea, e dell'omicidio fatto in persona d'Uria, dicendogli dalla parte di Dio: *Si hæc tibi parva videntur, adjiciam tibi majora*; e questi beneficii maggiori di tutti gli altri prima conceduti, furono quelli, che l'istesso David disse essergli stati promessi dalla bocca del medesimo Dio, e con giuramento confirmati: *Juravit Dominus David, & non frustrabitur eum: de fructu ventris tui ponam super sedem tuam.* Del frutto del tuo ventre metterò à sedere sopra il tuo Soglio Reale. Dove concordemente asseriscono gli Spositori, che gli promise sotto parola Regia dal suo seme la discendenza di Cristo. Or se tanto gran beneficio, ed onore fù d'Abraamo, e di Davide la promessa fattagli del Messia, dal loro seme, dopò molti secoli nascituro; qual sarà di Gioachimo, Avo così immediato del Salvatore? Se così da lontano potè ridondare, e influire in que' Santi Patriarchi l'Eccellenza, e Dignità infinita di Christo, quanto più abbondantemente nel Nonno così da vicino?

2. Reg. 12.

Psal. 131.

Io per me la dirò come la sento. Tanta è la Dignità di Gioachimo in quanto Avo di Christo, ch'eccede di gran lunga, non solo quella degli antichi Patriarchi, ma di tutti gli Angioli insieme: essendo cosa assai più sublime, e più degna l'esser'Avo del Principe, che Ministro. Tanto più perfetta è una cosa, dicono Agostino, e Tomaso, due Luminari maggiori del Teologico Cielo, quanto più s'unisce, e si congiunge con Dio, ch'è somma perfezione. Indi è, che dopò la sua Figlia, Genitrice del Verbo, tanta Dignità partecipa Gioachimo per la parte che si dice Avo di Cristo, che nessun'huomo ne può esser capace di più: e se tutte

Digitized by Google

te le creature costituite in grádi eminentissimi di Dignità fossero presenti, tutte dovrebbono far riverenza, e dar tributo di venerazione all'Avo del Figlio di Dio. Imperoche à nessuna creatura ragionevole, nè ad huomo, nè ad Angelo è stato questo privilegio conceduto, d'esser Padre della Genitrice del Verbo, ed Avo insieme dell'istesso Verbo incarnato: Per Gioachimo solo fù riserbata questa prerogativa. Sarà dunque cosa molto conveniente, e giusta, che per tanto stretta Parentela, e propinquità, ch'egli tiene con Cristo noi gli professiamo trà tutti gli altri Santi, e sopra tutti gli Angioli una ragione d'ossequio, di riverenza, e divozione particolare.

Suffraga molto in conferma di ciò che s'è detto, quel che Giovanni Battista Mantovano nella vita di Torquato Tasso racconta, che addimandato una volta da Carlo nono Rè di Francia, chi egli stimasse trà gli huomini il più felice? sagiamente rispose: *Is qui plus Deo assimilatur*. Colui, che à Dio più si rassomiglia deve stimarsi il più felice trà gli huomini. Risposta degna d'un tant'huomo: avvenga che, come dice S. Gregorio Nisseno: *Definitio humanæ beatitudinis, est similitudo cum Divina; omne illud, quod ejus particeps est, beatum est.* La definizione della Beatitudine umana è la somiglianza con la Divina: tutto ciò che di questa partecipa, dicesi beato. Dal che la Beatitudine di Gioachimo si può argomentare, non potendo negarsi, ch'egli in quanto Avo di Cristo molto alla Divinità s'avvicina: dunque come tale, con qualch'eminenza hà da dirsi partecipe della Divinità, e in alcun modo Deificato.

E certamente fù convenevole, che sicome per mezzo della sua Figlia diede egli la materia al Verbo divino, che si dovea incarnare, così vicendevolmente

Digitized by Google

il liberaliſſimo Signore, cõ una ſingolare affluenza di grazie lo rimuneraſſe, facendolo, per quanto era capace, della ſua propria Divinità partecipe. Onde à queſto Santo Patriarca ponno ben'adattarſi le parole, che diſſe Criſto alla ſua Madre, appreſſo Guerrico Abbate. *Communicaſti mihi quod homo ſum, communicabo tibi quod Deus ſum.* Tu per via della tua Figlia, e mia dilettiſſima Madre mi hai communicato l'eſſer d'huomo; ed io per l'iſteſſo mezzo parteciperò à te l'eſſer di Dio. O feliciſſimo Santo, ſublimato all'auge dell'onorevolezza, e della Dignità, con la ſtretta parentela di Dio: degno perciò della più cordiale venerazione degli huomini! Dica pure à ſua poſta quel famoſo Oratore, per epilogo di tutti gli encomi fatti ad onor di Filippo Rè della Macedonia. *Hoc unum dixiſſe ſufficit, filium te habuiſſe Alexandrum;* Ch'à me per ſomma delle tue laudi, con più ragione baſterà dire: *Hoc unum dixiſſe ſufficiet, Nepotẽ te habuiſſe Ieſum;* cioè il Rè de' Regi, e il Signor de' Signori, al cui gran Nome ſi piegano per riverenza tutte le ginocchia, *Cæleſtium, Terreſtrium, & Infernorum.*

Gnerric. ſer. de Aſſumpt.

CAPITOLO XXVI.

S. Gioachimo, e S. Anna preſentano nel Tempio à Dio la ſanta Fanciulla in età di tre anni, e quel ch'avvenne in queſta ſagra oblazione.

QUando l'altiſſimo Creatore da' forzieri della ſua ineſauſta onnipotenza traſſe fuori alla luce dell'eſſere, nella creazione dell'Univerſo, tutte le innumerabili ſpecie delle Creature, che noi vediamo, à ciaſcuna ſegnalò la ſua propria abitazione, e il luogo più decente, e proporzionato alla propria natural-

Digitized by Google

ralezza, e condizione. Agli animali, come di corpo più greve, per la materialità, diede la Terra: Agli Vccelli, come più agili, e di minor peso, diede l'aria, stanza più nobile, e delicata: Alle stelle, e Pianeti, come creature trà le insensibili più eccellenti, sicome l'avea illustrate con lo splendor della luce, e adornate con la virtù della loro perpetua operazione, così le allogò nella Regione più eminente de' Cieli: Agli Angioli, come nella naturalezza più degni, nella specie più belli, nell'individuo più puri, nell'Intelletto più efficaci, e più poderosi nella Virtù, assegnò per abitazione l'Empireo. Ma alla Vergine nostra Signora, come ch'era destinata per la maggior dignità, dove pura Creatura giugner potesse, e come di tutte la più eccellente ne' doni della grazia, le stava preparato il più sublime luogo del Cielo Empireo, superiore à tutti gli altri posti dell'Angeliche Gierarchie; ordinò quel Signore, che per tant'altezza di merito l'avea creata, che cominciasse fin da quaggiù ad esser privilegiata nella sua stanza: e così fin da Bambina, di non più che tre anni nata, come dice Niceforo Calisto, le assegnò per Albergo il Tempio di Gierosolima, luogo il più degno, che si trovasse sopra la terra; ove con particolar'assistenza abitava Iddio con gli huomini, ed ove era da essi adorato, e con particolar modo riverito, di cui stà scritto: *Ecce Tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis*: Vnico rifugio a chi sprezza Diademi di vanità, e vuol coronarsi di spine: Nido sicuro à chi fugge gli artigli de' Girifalchi, e brama ripararsi colomba: Meta più nobile à chi figlia dell'Aquile, ama d'essere più vicina al Sole. Quivi fù invitata dal suo Sposo divino, à rinchiudersi trà quelle sagre mura, e rinserrarsi nella maceria di que' sassi santificati, con quelle voci amorose:

Niceph. li. 1. c. 17.

Digitized by Google

rose: *Veni Columba mea in foraminibus petræ, in caverna maceriæ*; acciò quella, ch'era stata eletta Regina del Cielo, cominciasse à buon'ora à menar vita Celeste.

Trà tutte le cose terrene niuna ve n'hà, ch'in questa pellegrinazione rappresenti così al vivo l'Immagine della Patria del Cielo, dice S. Lorenzo Giustiniano, come la vita Religiosa, applicata al culto divino. Avvenga che, sicome di quei beati Cittadini Celesti è commune la stanza, e il sostegno, cioè à dire, una stessa la Gloria, in amor fraterno, in unione di volontà, in concordia delle divine lodi, ed in sicurezza eterna, dove s'ordinano a Dio tutte le cose; così quest'uniformità felicissima, à suo modo proporzionato, ritrovasi nelle Congregazioni Religiose. Or'in questo Teatro del Cielo, in quest'Atrio del Paradiso, in questa scuola delle virtù, volle Iddio che la sua Madre si essercitasse fin dalla sua prima età, dove spogliata del Fasto del Secolo, potesse trà li suoi dolci amplessi vestire gli abiti più sfoggiati della Grazia: dove solitaria, fuori de' rumori del Mondo, goder potesse in beatifico silenzio un Paradiso di quiete, mentre S. Basilio assicura: *Exul Mundi hæres est Paradisi*: dove lontana dagli aliti pestilenziali del vizio, ch'ammorba le case de' disgraziati in quest'esiglio, potesse incensare con i profumi soavi delle sue orazioni l'Altissimo, à cui s'impiegano l'auree fiale de' Serafini, *plenæ odoramentorum, quæ sunt orationes Sanctorum*. Imperoche, come la buona educazione è il fondamento più sodo, sù del quale s'appoggia tutto l'edificio della vita spirituale, non permise Iddio, che mancasse questo soccorso alla sua Madre: e però tant'à buon'ora l'accolse nella sua casa: mentre, al parer di S. Ambrogio, tutti coloro, che con modo singolare

De discipl. Monast. c. 7.

S. Basil. de laud. Erem.

Digitized by Google

re il Signore consagra a se, fin dalla Fanciullezza li segrega dalla sollecitudine delle cose della Terra, perche più liberamente ascendano à quelle del Cielo.

Aveano Gioachimo, ed Anna con voto sollenne promesso à Dio, che se dal lor Matrimonio gli dasse frutto di benedizione, l'arebbono infallibilmente dedicato al suo santo servigio nel Tempio; ed avendolo già ottenuto per suo singolar favore in una Fanciulla sì degna, dopò d'averla educata per tre anni con somma sollecitudine, e diligenza in sua casa, compito già il terz'anno, e slattata dalle poppe materne, come và raccontando l'Arcivescovo S. Germano, si posero tutti all'ordine per portarsi à Gierusalemme. Avvicinavasi la Festa degli Encenii, o dedicazione dell'Altare, istituita da Giuda Maccabeo, quando lo purificò dall'immondizie del Gentilesmo, la quale si celebrava con gran sollennità per otto giorni continui alli venticinque del mese Caslen, qual corrisponde al mese di Novembre: Mese fortunatissimo per li Santi Genitori di Maria, perche in esso avean ricevuto nell'anno precedente la Rivelazione dell'Angelo, che gli annunziò la concezzione della lor tanto desiderata Prole: e in tal congiuntura partirono da Nazarette Gioachimo, ed Anna, seco conducendo la ricca oblazione, che doveano fare al Signore nel Tempio. La compagnia, che seguì questo Santissimo Triunvirato, oltre i più stretti Parenti, e gli Amici più cari, fù una moltitudine d'Angioli Corteggiani, secondo riferisce Giorgio Nicomediense, con queste parole: Conducevano la Vergine Fanciulletta i suoi santi Genitori fino alla Porta del Tempio, circondata per ogni parte dagli Angioli, e virtù celestiali, che con gran contento l'accompagnavano: perche quan-

S. Germ. orat. de obl. Virg.

Orat. de obl. Deipar.

tun-

Digitized by Google

tunque per allora non sapessero il segreto di questo mistero, andavano per comandamento del Signore servendola da Valletti in quel camino, riconoscendola come un Vaso di tutte le virtù, in cui vedeano segni di purità immacolata, così nel corpo, come nell'Anima, da ogni disposizione di vizio aliena. Ed è da credersi, che per la molta stima, che di essa faceano i suoi Padri, e insieme per l'eccessivo amore, che le portavano, la conducessero molto decentemente attillata, e ornata, come convenivasi, e alla qualità del loro stato, e alla Grandezza di quel Signore, à cui la doveano presentare, accompagnando insieme con l'amor Paterno il gran zelo, ch'aveano del culto divino, della Religione, e dell'obligo, che professavano à Dio.

Il giubilo grande, e il contento indicibile, col quale andavano li Santi Conjugi à far questa nobile offerta à Dio Signor nostro, tuttoche con essa venissero à privarsi dell'unico, e più caro pegno delle lor viscere, può argomentarsi dalla preziosità delle vesti, gioje, e adobbi, di cui in tal sollennità s'adornarono, per segno di gala, e di festa, come attesta S. Girolamo nell'epistola, o sua, o inserta nelle sue opere, più volte da noi mentovata, dove si leggono queste parole: *Cumque ipsi Parentes Virginis vestimenta, quæ in itinere habuerant, exuerent, & cultioribus ex more vestibus, & mundioribus se induerent, &c.* Ma l'allegrezza della Real Fanciulla da questo successo si può facilmente dedurre. Era avanti alla Porta del Tempio una scalinata, di quindici gradini composta, come racconta Giuseppe Ebreo, e nel primo d'essi posarono la Santa Bambina, che per la sua tenera età portata aveano in braccia, come non ancor atta, e spedita al camino; e toltale di dosso la vesticciuola di

cam-

Digitized by Google

campagna, la vestirono d'altra veste più acconcia, e proporzionata alla sollennità; ed ella lasciata libera dalle mani de'suoi Genitori, cominciò da se sola, e senza ajuto d'alcuno à salire i gradini, con sì bell'ordine, e con tanta velocità, che non parea le mancasse cosa veruna per l'età più perfetta: onde in brieve spazio di tempo, con maraviglia di tutti, si ritrovò nella sommità della scala, presso alla Porta maggiore del Tempio. Miracolo fù questo assai stupendo, dice Lorenzo Surio, *quòd dum Joachim, & Anna cum Virgine Maria ad Templum Domini ascenderent, hostias Deo oblaturi: hæc per quindecim gradus Templi, penitus retrorsum non aspiceret, nec, ut solitum est, parentes requireret*. Salire una Fanciulletta di tre anni à corsa sciolta, senza ajuto umano, e senza volgere gli occhi addietro, per rimirare i suoi Padri, non può dirsi opra umana, ma divina, e fatta col ministero degli Angioli. Così lo dice S. Vincenzo Ferrerio in un sermone, che fà del suo S. Natale: *Illa ascensio facta est ministerio Angelorum eam ducentium*. Nè fù à caso, ma con altissimo mistero questa frettolosa salita della Sagrosanta Bambina, cominciando à scuoprir'il Signore nella sua bambolezza, quant'ordinatamente avea da caminare nel resto della sua vita, e quanto nel salire fino al Tabernacolo della Divinità dovea à tutti gli huomini, ed Angioli avantaggiarsi, fino à trascender l'altezza delle più sublimi creature, e toccar'i confini del Creatore nella dignità, e nel merito. Io bacio l'orme fragranti delle tue piante, Verginella purissima, e con il capo umiliato adoro le vestigia de'tuoi piedi, come amante di tutte le tue risoluzioni. Siasi pure delle Donzelle Ebree antica usanza (al riferir di Cirillo Alessandrino) lo stampare alcuni Nomi sù le vie battute, con caratteri intaglia- Pad.l.2.c.11.

Digitized by Google

gliati sotto i piedi, perche come indici notabili insegnassero a' perduti nella traccia di Cupido à trovare, benche ciechi, li contrasegni del loro amore; che noi, senza incespicare con l'occhio, in quelle ciffre della tua santità ammiriamo ne' forti passi le fervorose mosse del tuo grande spirito, che *perficit gressus tuos in semitis Dei*; e all'eminenza de' tuoi ardentissimi affetti à ragione consagra Iddio l'altezza del maestoso suo Tempio.

Giunti dunque che furono tutti alla Porta grande del Tempio, fù fatta per mano de' Genitori, e principalmente di Gioachimo, come quegli, che maggior parte vi avea, la ricca, e gloriosa offerta a' Sacerdoti, con queste, o somiglianti parole: Quì sono, ò venerandi Padri, riveriti dell'Altissimo Sacerdoti, per dare à Dio le grazie, secondo l'obligo, che la sua gran misericordia mi prescrive. Sono à sciogliere il mio voto, in osservanza della promessa già fatta, con l'offerta di questa Fanciulla al servigio della Divina Maestà. Gran tempo mi pianst sterile, e divenuto poscia fecondo nella più arida, e indurita mia travecchiezza, più per dono della Grazia, che per opra della Natura, presento il nobil frutto della mia fecondità nelle vostre mani al Signore. Questa mia unica Figlia, qual nata di sangue Regio, e di stirpe Reale, come voi tutti sapete, non riputandola degna di Rè terreno, la dedico al Monarca Celeste, come cosa sua singolare, e come dono prezioso venuto dalle sue mani. Non la vedete tutta luce nel volto? perche tutta si consagra al Rè de' lumi. Questi sceglie per Idea de' suoi pensieri, per essemplare de' suoi costumi, per specchio de' suoi amori. Prendetela volentieri, e come cosa santa, conservatela nel Santuario, dove starà fin tanto, che piacerà à Dio. Parole

Digitized by Google

role sono queste in gran parte tolte dalla bocca di S. Germano nel luogo sopracitato.

Riceverono i Sacerdoti con mostra di non ordinario contento quel prezioso tesoro, per riporlo nel Gazafilacio del Tempio; e benedetta l'offerta, secondo il solito costume, grazie insolite ne resero agli oblatori. E se diam fede, com'è dovere, all'istesso S. Germano, ed à Giorgio Nicomediense, di sopracitati, il Sacerdote, che ricevè consignata la Santa Bambina, fù S. Zaccaria, Padre del Precursor di Cristo, non perche egli fosse il sommo Sacerdote, sostenendo tal carica in quel tempo Simone, suocero del Rè Erode, come riferiscono Giuseppe Ebreo, e il Cardinal Baronio ne' suoi Annali: ma perche S. Zaccaria suppliva secondo la sua vicenda l'ufficio di Sacerdote. E la ragione anche il persuade, perche tenendo egli tanto stretto Parentado con Anna, e Gioachimo, è molto verisimile, che per una funzione tanto sollenne, come questa, fosse stato con altri Parenti della sua Famiglia convitato, e che ritrovandosi con quelli nel Tempio, come Sacerdote ch'egli era, facesse la cerimonia della Presentazione.

Accolto dunque da Sacerdoti nel Tempio materiale il Tempio mistico, e spirituale, dove avea da riporre il suo Trono Iddio, che fin d'allora invitava à tal'effetto la Vergine con quelle affettuose parole: *Veni Electa mea, & ponam in te Thronum meum*, dopò licenziatasi da' suoi Parenti, con lagrime di tenerezza, con dolci baci, e con affettuose parole, la rinserrarono in comitiva dell'altre Verginelle, che servivano ne' ministeri del Tempio, in un luogo à parte, ch'era lor destinato; il quale, al riferir di Giuseppe Ebreo, era fatto à foggia di Monistero, dove erano molte celle distinte, acciò ciascuna si godesse la sua

Digitized by Google

separatamente dall'altre. Imperoche al tempo della Sinagoga Ebrea, come narrano i Santi Ambrogio, e Anselmo, stava ricevuto dal Popolo Giudaico, che in certi luoghi del Tempio di Gierusalemme si raccogliessero le Donzelle vergini, acciò ivi fino all'età nubile si educassero, essercitandosi in digiuni, orazioni, e mortificazioni confacenti all'età, e in altri ufficii di pietà, e di Religione; con che s'ajutassero à custodire più facilmente la continenza, e consagrarsi à Dio, secondo che costa da' alcuni luoghi de' libri delli Rè, e de' Macabei. E questo costume fù tant'antico in quel Popolo, che fin dal tempo di Mosè trasse la sua origine, come l'istesso Giuseppe Ebreo riferisce: mentre allora usavasi, che le Donne Religiose vigilassero avanti al Tabernacolo, come dal libro dell'Estodo si raccoglie. E ad imitazione di ciò anche nella primitiva Chiesa per molti anni si costumò, che le Diaconesse, Donne Religiose, si essercitassero al servigio de' Tempii, e ad istruir le Donne, che alla nostra fede si convertivano; e queste dimoravano nelle Chiese in luoghi onesti, e ritirati: del che fan menzione Epifanio, Clemente, e Tertulliano. Onde di costantino Imperatore, racconta Niceforo, che spedì provisioni per tutte le Provincie del suo Romano Impero, ordinando à tutti li Presidenti di quelle, che segnalassero rendite particolari per le Vergini, e per le Vedove, che stavano dedicate al culto divino ne' Sagri Tempii.

S. Ambr. li. 2 de Virginit.
S. Anselm. de form. & moribus B. Mar.
1. Rec. 2. 4 Reg. 11. 2. Macab. 3.
Ioseph. lib. 3. antiquit. cap. 11.
Epiph. hæres. 79.
Clem. lib. 2. cõstit. Apost. c. 61.
Tertull. li. 1. ed onor. n. 3.
Nicephor. li. 8. c. 26.

Ma tempo è, che lasciando la santa Fanciulla nel riposo della sua cella, ove parlando con la sua mente, o esprimendo voci di tenerezza sù le sue labbra, o stemperando perle nelle sue lagrimuccie, s'imparadisa di Dio; ritorniamo à santi suoi Genitori, per contemplare, e ammirare insieme l'atto eroico, che fan-

Digitized by Google

fanno in questa sollenne Presentazione, esclamando ancor noi con le parole dell'Abbate Tritemio: O Gioachimo, ed Anna, Padri degni d'eterna memoria, che servendo à Dio con simplicità di cuore, con rettitudine d'intenzione, e con affetto divoto, gli avete offerto nella sua casa un Tesoro così inestimabile! E chi potrà degnamente lodare la Santità di Genitori cotanto degni? Certamente se santissima non fosse stata la loro vita, non arebbono potuto un Parto si caro, ed una Prole si nobile, e gradita tanto per tempo à Dio offerire. O che forte argomento della virtù eroica, e santità singolare de' Padri della Vergine, e del timore, ed amore che à Dio professavano, fù questa accelerata oblatione della lor Figlia! Imperoche essendo Ella unica nella sua Casa, e tanto più amata da suoi Genitori, quanto con maggior grazia, e bellezza riverberavano in quel corpicciuolo gli amabilissimi splẽdori, che l'anima gli communicava, con i doni miracolosi, con i quali Dio l'avea illustrata: e rimirandola come frutto delle loro orazioni, come oggetto delle loro speranze, come scopo delle lor brame, come termine de' loro sospiri, come premio de' lor travagli, come sostegno della loro vecchiezza, e come unico appoggio della lor consolazione, prevalesse tanto ne' loro petti l'amor di Dio, ch'arrivasse à vincere, superare sforzi sì poderosi dell'amor naturale, con quelle veementi propensioni della carne, e del sangue, che doveano lor suggerire a non privarsi tanto a buon'ora dell'unica cagione delle loro allegrezze. O che raro essempio fù questo d'ubbidienza, e Religione à tutt'il Mondo, contro le vane providenze degli altri Padri, i quali cercano disturbare le Disposizioni divine nell'elezione dello stato de' loro Figliuoli, quando Iddio li

Digitized by Google

vuole per se, ed essi li vogliono per il Mondo.

Coronisi questo capitolo con gli allori d'un famoso Poeta, Godefrido Viterbiense, il quale applaude alla sollennità della Presentazion di Maria con questi nobili versi;

Nata maris stella, Regina Maria novella,
In Templo Domini, nocte, dieque fuit.
Crevit, & à cunctis meruit vehementer amari,
Moribus & specie dignior absque pari.

CAPITOLO XXVII.

Del tempo, che sopravisse Gioachimo, dopò la Presentazione della sua Figlia nel Tempio; ed età nella quale passò à miglior vita.

DApoi che S. Gioachimo ebbe dedicata al servigio della Divina Maestà la Santa Fanciulla nel Tempio, insieme con Anna sua Moglie, se ne ritornò à Nazarette in sua casa, donde era partito, non senza lagrime di tenerezza, e solitudine d'animo, vedendosi privo d'un pegno si caro, ch'avea lasciato in Gierusalemme: perche come quello era il Tesoro più prezioso, che tenea, maggior parte del suo cuore lasciò con esso, che non ne riportò seco, giusta il detto del Vangelo: dove è il tuo Tesoro, ivi stà il tuo cuore. Questo ritorno del Santo Patriarca à Nazarette lo riferisce S. Girolamo nell'epistola *de ortu Virginis*, più volte da noi citata, inserta nelle sue opere, chi che ne fosse l'Autore. Non mancano però altri moderni, che son di parere, ch'egli se ne restasse ad abitare in Gierusalemme nella casa, ch'ivi tenea, e dove fù concetta la Vergine, non soffrendogli l'animo di andar tanto lontano, e starsene lungo tempo pri-

Digitized by Google

privo della vista della sua Figlia, ch'era la pupilla della sua fronte, la luce degli occhi suoi, e lo specchio tersissimo de' suoi sguardi. Opinione al mio giudizio assai pia, e molto verisimile, se si riguarda all'amor teneriſſimo, che i Santi Genitori portavano alla lor dolciſſima Prole. Gierusalemme dunque fù la loro Abitazione fino all'ultimo periodo della lor vita, giudicando di non poter'altrove goder pace il lor cuore, che nella visione di pace.

Quanto tempo sopravivesse S. Gioachimo dopò la Presentazione di Maria, e di che età egli fosse quando morì, non è così facile il verificarlo, non trovando chi con evidenza, e certezza lo dica, essendo intorno à ciò molto varie l'opinioni degli Autori. Alcuni furono di parere, ch'egli vivesse non più di quindici giorni dopò la Nascita della Vergine, e che dopò impostole il Nome di Maria passasse à miglior vita: nè sò con qual fondamento di ragione an voluto confondere i Natali della Figlia con i funerali del Padre, e intorbidar l'allegrezze di S. Anna per la nata Bambina, col dolor dell'istessa per la morte del Marito. Chiamavano gli Ebrei Feste nominali quelle, nelle quali s'imponevano i Nomi a'Fanciulli, e le sollennizavano con molto giubilo de'Parenti, ed Amici: e che Festa sarebbe stata per Anna nel giorno, che gli conveniva piangere la perdita del suo Consorte Gioachimo? La Natività di quella Santa Fanciulla, che apportò tanta gioja all'universo mondo, come avea da recar tanta tristezza all'amata sua Genitrice? Di questo parere fù Cristiano Adricomio nella sua Cronologia. Adricomio anno 394.

Altri gli an fatto mercede d'un poco più di vita, con dire che Gioachimo morisse dopò d'aver presentata la Santa Fanciulla nel Tempio, non sopravissu-

to,

Digitized by Google

to, che pochi giorni à quella ſagra funzione, e ricevuta dal Cielo la Rivelazione de' ſuoi futuri avvenimenti: quaſi che la privazione della Figlia foſſe ſtata occaſione della morte del Padre. Così l'atteſta Pietro Dorlando nell'Iſtoria, che fà della vita di S. Anna, al capitolo ſettimo. E queſt'opinione tanpoco hà del veriſimile, come appreſſo diremo.

Altri diverſamente diſcorrono, e dicono, che il Santo Patriarca ſi caſaſſe con Anna eſſendo in età di vent'anni: che altretanti, o poco più viveſſe ſterile nel Matrimonio: e che undici anni dopò nata la puriſſima Verginella, egli paſſaſſe da queſta vita. E ſecondo queſto computo dovrebbe dirſi, che moriſſe in età d'anni cinquantaquattro, o poco più. E nè meno queſt'opinione può aver ſoſſiſtenza, ſuppoſto quel che habbiam detto, e diffuſamente provato con le autorità di molti Padri nel Capitolo decimoquinto di queſto primo Libro della noſtra Iſtoria: cioè, ch'egli generò la Vergine in età ſenile, e quaſi cadente, almeno di ſeſſant'otto anni.

Altri, al roverſcio, an dato in un'altro eccesſo ben' eſorbitante, e tirati più dalla pietà, che dalla probabilità, e più ſoſpinti dalla propria divozione, che dalla verità dell'Iſtoria, gli anno allungato i ſuoi giorni di vita, non ſolamente fino allo ſponſalizio di Maria con Giuſeppe, e fino alla Naſcita di Criſto Signor noſtro, ma infino alla fuga, e al ritorno, che il medeſimo fece dall'Egitto; sì per concedere al Santo Vecchio la conſolazione di veder nato, e abbracciare, e baciare il ſuo Santiſſimo Nipotino; come anche per non privare la puriſſima Vergine di queſt'ajuto, e conforto in tempo di tanti diſagi, e travagli, che patì nella crudel perſecuzione del Rè Erode, che minacciava alla vita del nato Rè de' Giudei. E ſoggion-

Digitized by Google

giongono di più, che in sua balia pensò S. Giuseppe di lasciar la sua Sposa Maria, quando scovertala gravida, senza sua opra, entrò in pensiere di volerla occultamente abbandonare: *Et cogitabat occultè dimittere eam*, come dice Abulense. Quindi alcuni Moderni de'nostri tempi sono passati tant'oltre, che nel Presepe di Cristo, solito a farsi ne'giorni suoi Natalizii, e nelle case, e nelle Chiese, an costumato di mettervi trà gli altri Personaggi, insieme con Giuseppe, e Maria, Anna, e Gioachimo; quel che non mai per l'addietro avea praticato la Chiesa. Novità al mio giudizio poco lodevole, come poco fondata nell'Istorie, e niente appoggiata nell'autorità de' Padri, che non essendo confacente alli sensi antichi della Cristianità, è stata meritamente abolita.

Abul. in c.1. Math.

CAPITOLO XXVIII.

Si riferisce l'opinione più probabile dell'età, nella quale passò all'altra vita S. Gioachimo.

Rifiutati già i pareri poco fondati intorno al felice passaggio di S. Gioachimo da questa à miglior vita, noi ci appiglieremo alla più commune, più antica, e più probabile opinione; ed è quella di Giorgio Cedreno, Scrittore antichissimo, e di molta autorità; seguita da Epifanio Prete di Costantinopoli, Autore parimente antico; da Pietro Canisio, Scrittore assai celebre della Compagnia di Giesù; da Giacomo Marcodurano, dell' Ordine di S. Francesco della stretta osservanza; da Giuseppe di Giesù Maria nostro Scalzo Carmelitano, Insigne Istoriografo della vita di nostra Signora, e da molti altri moderni Scrittori. Dice dunque Cedreno nel compendio del-

Cedr. compend. hist. Epiphan. in vit. B. Virg. Canis. li. 1. de Deip. c. 4. Marcoduran. vit. S. Annæ c. 15. Joseph à Iesu Mar. vit. Beatæ Virg. li. 1. c. 51.

Digitized by Google

delle ſue Iſtorie così: *Joachimus octogenarius deceſſit. Anna annos nata undeoctoginta vitam finivit. Ab iis in Templum deducta Dei Genitrix anno ætatis ſuæ tertio, undecim nata annos Parentes amiſit.* Gioachimo, dice, morì ottogenario, ed Anna in età di ſettantanov'anni paſsò da queſta vita. La Genitrice di Dio di tre anni fù da' ſuoi Genitori preſentata nel Tempio; ed avendo compiti undici anni, reſtò orfana de' ſuoi Padri. Marcodurano con ſomiglianti parole conferma l'iſteſso: *Ad annum ætatis ſuæ Virgo Maria pervenerat undecimum, quando ex hac vita migravit Joachimus Pater octogenarius; & Anna Mater ejus annos nata ſeptuaginta novem, ſicut Georgius Cedrenus vetuſtiſſimus non contemnendæ notæ Auctor ſcriptum reliquit.* Ed à queſt'opinione ſi ſottoſcrive anche il Bollando nel terzo tomo degli Atti de'Santi, che ſi celebrano dalla Chieſa nel meſe di Marzo, dove ſcrivendo la vita di S.Gioachimo, dice così: *Ex qua etiamlibet ſuſpicari acceptum, quod ait Cedrenus, Virgini undecenni mortuos eſſe Parentes: Joachimum quidem anno vitæ octuageſimo: Annam verò uno minus.*

Queſt'opinione io ſtimo la più accertata; perche oltre l'autorità di Scrittori sì celebri, e accreditati, che la rendono più autentica, concorrono à ſuo favore congetture aſsai chiare, ed evidenti: e la principale è queſta, perche lo ſponſalizio contratto trà Maria, e Giuſeppe, non fù concertato per opra d'huomo, ma dello Spirito Santo: non per induſtria de'ſuoi Padri, ma de'Sacerdoti: non in caſa de'ſuoi Genitori, come coſtumavaſi nell'altre Donzelle educate nel Tempio, ma nell'iſteſso Tempio: nè con ordine ordinario, ma con modo miracoloſo, come fan fede S. Girolamo, e S.Gregorio Niſseno; con altri Dottori. Segno è dunque, che ſi trovavano già morti li

ſuoi

Digitized by Google

suoi Parenti. E se diamo fede agli Autori citati, ed ad altri, che citaremo appresso, il fatto avvenne così.

Era costume inviolabile nel Tempio, che in arrivando ad età nubile le Verginelle, che ivi si educavano, li Sacerdoti le rimandavano alle lor case, acciò per mano de' suoi Padri se gli desse Marito; o pure che d'ordine de' medesimi si trattasse il matrimonio, prima che fossero licenziate dal Tempio. Così scrive S. Girolamo. E lo riferisce Richelio, e S. Andrea Cretense. Ed essendo la Santissima Vergine giunta all'età di quattordici anni, senza aver fin'à quel tempo Marito, perseverando tuttavia nel Tempio, per esser già morti li suoi Parenti, à chi secondo il solito costume spettava casarla, i Sacerdoti col parere de' suoi Congiunti, ch'erano andati colà con l'occasione della sollennità degli Encenii, le notificarono, affinche deliberasse, la necessità, che correva di prendere stato di Matrimonio. Colui, che più istava per questo, era un Sacerdote chiamato Abiatar, il quale conoscendo nella Santa Donzella doti così ammirabili, e splendori di grazia, e bellezza non ordinarii, desiderava di condurre in sua casa sì gran Tesoro, con pregare il Sommo Pontefice, che la desse ad un suo figlio per Isposa. In sentendo Ella ciò che per parte de' Sacerdoti se le notificava, e che dalla legge commune veniva obligata à maritarsi, risolutamente rispose, che per essa non s'intendea quella legge, allegando in sua difesa il voto fatto da' suoi Padri di consagrarla à Dio, senza limitazione di tempo, acciò lo servisse perpetuamente nel Tempio; in conformità del quale s'era ancor'ella obligata con voto di perpetua Virginità, perche più fermo restasse l'intento de' suoi Genitori. Udita questa risposta

S. Hier. epist. de ortu Virg. Richel. li. 1. de laud. Virg. art. 37. S. And. Cret. orat. de dormit. Virg.

Digitized by Google

sposta così inaspettata, il sommo Sacerdote rimase fuor di modo confuso, nè sapea à qual partito appigliarsi, considerando nella Vergine due obligazioni contrarie, e opposte; l'una era la promessa fatta à Dio, che tanta forza tenea nella Sagra Scrittura; e l'altra, che questa promessa fosse di perpetua virginità, cosa tanto nuova, e non mai per l'addietro in quel Popolo dalle Donne praticata. Imperoche avendo lor data Iddio per benedizione, che fossero feconde, e partorissero molti figli, come dal Deuteronomio, e dall'Essodo apertamente costa, teneano per certa opinione esser grād'obbrobrio, e come una specie di maledizione il restar senza figli le maritate, e il non maritarsi le Donzelle per averli. Tutte queste ragioni tennero sospeso il Sacerdote qualche spazio di tempo per qualunque risoluzione, che in tal caso potesse prendere. Dall'un canto il soggettar la Vergine al peso del matrimonio contro sua volontà, gli parea indecente, e stimava sagrilegio consignar quel vivo Reliquiario, già consagrato à Dio, alla potestà d'un'huomo: E dall'altra parte permettere, che restasse nel Tempio à vista de'Sacerdoti una Donzella di beltà sì pellegrina, e in età così periglioſa, nè la gravità dell'occupazioni, nè l'onestà delle Persone Ecclesiastiche lo permetteano. Sospeso intanto il suo giudizio per qualunque determinazione, ebbe per bene in un caso tanto dubbioso farne ricorso à Dio, per saper da lui quel tanto, che convenisse risolvere; e ordinò, che nel Tempio si facessero à tal'effetto publiche orazioni. Tanto fù eseguito, e la Vergine dalla sua parte non cessava di continuamente pregarlo, che intrecciasse di maniera il negozio con l'infinita sua sapienza, ch'ella potesse restar libera nell'osservanza del voto della sua Virginità.

Deuter. 7. Exod. 23.

Stando

Digitized by Google

Stando dunque tutti concordemente orando, uscì dal Propiziatorio una voce, qual disse esser volontà di Dio, che la Vergine si sposasse con un'huomo discendente dalla Real stirpe di David, qual portando una bacchetta secca nella mano, di repente fiorisse, giusta il vaticinio fatto dal Profeta Isaia. Così scrive S. Girolamo: *Pontifex ex more ad consulendum Deum accessit; nec mora cunctis audientibus, de Oraculo, & Propitiatorii loco vox facta est, Isaiæ vaticinium requirendum esse, cui illa Virgo desponsari, & commendari deberet.* Il vaticinio era questo: *Egredietur virga de radice Jesse, & flos de radice ejus ascendet, & requiescet super eum Spiritus Domini.* Di maniera che quegli, la di cui verga repentinamente fiorisse, e sopra il cui bel fiore posasse la Colomba dello Spirito Santo, era da Dio destinato Sposo di Maria. Ciò udito, il Sommo Sacerdote comandò, che si presentassero personalmente nel Tempio tutti gli huomini non casati, discendenti dal Regio sangue di David, e ciascuno con la sua bacchetta secca in mano. Detto, fatto; perche divulgato l'Editto, concorsero tutti gli huomini della Famiglia Reale nella forma prescritta dal Sommo Sacerdote; e ciascuno con allegre speranze di conseguir tal ventura. Trà tanta moltitudine andò Giuseppe, il castissimo, il Vergine, Zio carnale di Maria, e Fratello minore di Gioachimo suo Padre; il quale essendo vecchio d'età, e niente inclinato al Matrimonio, non aspirando all' impresa, o non portò seco il bastone, o sott'il mantello lo nascose: *Erat autem Joseph de familia David: cunctis verò virgas suas juxta ordinem deferentibus, ipse solus suam subtraxit.* Dal che avvenne, che non succedette il miracolo, nè si vidde fiorir d'alcuno la verga, nè effettuarsi il segno da Dio promesso. Che però re-

Isai. 11.

S. Vinc. Ferr. serm. 2. de S. Anna.

Ludolf. cap. 3. vit. Christi.

Cartag. de Sacr. Arcan. lib. 4. hom. 1.

Digitized by Google

plicò l'Oracolo, che di quanti eran concorsi, Colui solo era destinato Sposo di Maria, il quale non avea fatto comparire il suo bastone nel Tempio. Fù denunziato Giuseppe, e portata la verga secca in mano, subitamente fiorì, e calata dal Cielo la Colomba dello Spirito Santo, sopra quei fiori leggiadramente posò; restando con ciò delusi, e confusi li più confidati, e animosi, e il più umile, e più casto onorato: *Proditus est itaque Joseph; cùm enim virgam suam attulisset, & in cacumine ejus Columba de Cœlo conveniens consedisset, liquidò omnibus patuit ei Virginem desponsandam fore.* Con questi segni miracolosi fù acclamato Giuseppe Sposo di Maria, e con sì fausti principii fù prestamente celebrato lo sponsalizio.

Da questo nobil racconto si può con chiarezza cavare, e senza replica alcuna conchiudere, che li Padri di Maria Vergine, nel tempo, che fù sposata con S. Giuseppe eran morti: perche se vivi fossero stati, ad essi arebbe toccato, o almeno d'ordine, e opra loro il dar marito alla Figlia. Oltre di che io porto di ciò un'altro argomento fortissimo, e dall'evidenza poco lontano, ed è questo. La Santissima Vergine quando si casò era sì povera, che vivea delle proprie fatiche, e del guadagno delle mani di S. Giuseppe, ch'essercitava l'arte di Legnajuolo, per passar come povero la sua vita; e quando partorì il Santo Bambino nella stalla di Bettelemme, appena si ritrovò pochi pannicelli da ricuoprirlo, e ripararlo dal freddo, essendo nel cuor dell'Inverno: e per altra parte sappiamo, che Gioachimo, ed Anna suoi Padri erano non solo commodi, ma ricchi di facoltà, mentre possedeano più case, greggie, e armenti in numero considerabile; perciò chiamato da Marcodurano: *Joachim dives agrorum, caltex armentorum, & pecudum locu-*

Vit. S. Annæ cap. 3.

Digitized by Google

locuples possessor; à segno che la sola terza parte delle sue annue rendite bastava al lauto sostentamento di tutta la sua Famiglia, distribuendo l'altre due parti in elemosine à poveri, ed al Tempio; e se sposata si fosse viventi li suoi Genitori, arebbe senza dubbio delle lor facoltà largamente goduto. Ma perche quelli morirono tre anni prima del suo casamento, essendo ella in età di undici anni, e pensando di dover restare perpetuamente rinchiusa nel Tempio, mancipata al servigio di Dio, fè vendere tutti li beni della sua eredità Paterna, e Materna, e dispensarli a' poveri: con che sposandosi poi d'ordine, e disposizione divina, si ritrovò senza dote, se non quanto dotata del tesoro inesausto delle proprie virtudi. E fù particolar disposizione Divina, che orfana si ritrovasse, e priva de'suoi Padri Maria, quando si sposò con Giuseppe; perche dovendo apparecchiarsi alla Concezione del Verbo, e alla Maternità di Cristo, libera si ritrovasse da ogni sollecitudine umana, e sciolta via più da ogni affetto terreno. Resta dunque assodato, che Gioachimo visse undici anni dopò la Nascita della Vergine: che nel sessant'otto di sua età generò la Santa Bambina: che nel sessantanove la vidde nata: e finalmente ottogenario morì.

CAPITOLO XXIX.

Felice passaggio di S. Gioachimo da questa vita: giorno nel qual morì: e sentimenti di S. Anna per la perdita del suo Marito.

COrrea l'anno dalla creazione del Mondo del cinquemilla cento novantacinque, secondo il computo, ch'abbiam riferito nel ventesimo Capitolo

lo di questo Libro, dove si è trattato della Nascita della Vergine, quattr'anni prima, o cinque del Natale di Cristo nostro Redentore, quando il Santo Vecchio Gioachimo, carico d'anni, e di meriti, ritrovandosi nell'ottantesimo della sua vita, oppresso già dall'ultima travecchiezza, e sentendosi da nuovi accidenti indisposto, conobbe vicino il tempo, nel quale dar gli conveniva alla Morte quel necessario tributo, ch'à tutti li Viventi fù dal Divino decreto inevitabilmente prescritto. Farebbe quì di mestieri un'altra penna, che la mia, e molto à proposito trarrebbesi dall'ali de'Serafini; e che d'inchiostro servissero le lagrime di quegli Angioli di pace, che nella morte di Cristo amaramente piangeano, per esprimer le tenerezze, e della Figlia, e della Moglie nella vicina perdita d'un tanto Padre, e d'un tanto Marito.

Assalito il buon Vecchio, non solo da quelle infermità, che porta naturalmente seco la canutezza degli anni in un corpo cadente, ma da un'ardentissima febbre, l'obligò à gittarsi sul letto, presago del termine finale della sua vita, che probabilmente gli fù rivelato dal Cielo. Giacea ivi languente, assistito dalla purissima Vergine, uscita à questo fine dal Tempio, e da Anna, sua dilettissima Compagna: confortato, come posso piamente credere, dalle visite degli Angioli, e singolarmente dall'Arcangelo S. Gabriele, solito à comparirgli in altre sue occorrenze, da chi persuadomi gli fosse anche recata la bramata novella del suo felice passaggio; non essendo verisimile, che volesse in ciò Iddio farlo inferiore à tant'altri Santi, che per ministero Angelico riceverono questo favore d'essere avvisati del giorno della lor morte prima che succedesse, acciò stassero meglio dispo-

Digitized by Google

disposti, e preparati. Consolatosi non poco al vedere nell'unica sua Figlia approssimato il fine dell'umane speranze, con il bramato adempimento dell'aspettativa de' Giusti: appressandosi ormai al favorito suo letto à gran passi la morte, si preparò à riceverla con atti ferventissimi di rassegnazione, e unione con Dio. Sentiva certamente il separarsi da Maria sua unica Prole, e da Anna sua diletta Consorte, con chi tanti anni avea passati di pacifica vita; e questo sol motivo potea rendergli alquanto spiacevole, e amaro il morire: ma conoscendo esser questo il gusto di Dio, al suo santo volere prontamente si rimise, e l'accettò di buon cuore. Volle la providenza divina, che cominciassero à indebolirsi le forze della natura, per più rinvigorire la virtualità dello spirito: cominciò ad infiacchirsi la complessione del corpo, per rendere più robusti li respiri dell'anima: la chiamò Iddio con il fine de' travagli temporali al prologo de' premii eterni. Arrivò in fine l'ora de' suoi ultimi respiri, e in quella si vidde come un Sole chiarissimo, e risplendente nel volto, senza i vapori delle passioni nel suo occaso. Finì con trionfi dell' agonia l' Anfiteatro della sua vittoriosa perseveranza: viddesi in lui una languidezza tranquilla ne' parosismi: un disproprio libero, con una divozione amante: una fede viva con un'incendio veemẽte: il dominio della ragione vigilante, le forze della carità robuste, gli atti della speranza fervorosi, li sentimenti intimi, anche nel fine del sentire, i soliloquii teneri, lo spirito infiammato, circondata la faccia da raggi celesti, non essendo agonizante il suo splendore, ma solamente il fiato, per essere stato il suo respiro una risplendente, e perpetua agonia del secolo; antecipandosi il Cielo à riceverlo dalla terra. Onde licenziatosi dalla santa

Com-

Digitized by Google

Compagnia, data à tutti la sua benedizione, composto il venerando suo corpo con onesta figura, tutto pieno di gaudio, fissi gli occhi al Signore, che à se lo chiamava, e alzate al Cielo le mani, alla cui felicità era invitato, mandò fuori il suo spirito al Creatore.

Morì con la pace, e col riso alla bocca, perche avèa da entrare nell'Arca, qual Colomba col bell'ulivo: gli Angioli l'incontrarono con le Palme alle mani; e l'istesso Iddio gli venne incontro con la corona. Così terminata gloriosamente la vita temporale, passò felicemente all'Eterna, imperando in Roma Ottaviano Augusto: e lasciata al Mondo tutto, con una perenne memoria della sua santissima vita, una lodevole invidia della beata sua morte, l'Anima sua fù per opra Angelica con una sollenne pompa portata nel seno d'Abramo, e depositata nel limbo, non essendosi ancora disserrate le Porte del Paradiso, asserragliate dalla colpa di Adamo, per riaprirsi poscia col sangue dell'Agnello Redentore: ed ivi con sommo giubilo fù ricevuta, e sollennemente accolta da'Santi Patriarchi, li quali tutti à gara cercarono d'onorare, e servire il Padre della Genitrice, futura del sospirato Messia.

Il giorno della sua morte è dubbio trà gli Scrittori; mentre alcuni stimano, che succedette alli venti del mese di Marzo, fondati in che la Chiesa in tal giorno celebra la sua festa; ed à questa opinione si sottoscrive il Padre Tomaso Auriemma della Compagnia di Giesù, noviſſimo Scrittore della vita di S.Anna, con aggiungere di non aver trovato cosa di certo del giorno della morte di S.Gioachimo. Io però hò letto appresso Giacomo Marcodurano della stretta osservanza di S.Francesco, parimente Scrittore della vita di S.Anna, impressa in Colonia nell'anno

Digitized by Google

no 1640. che il Santo morì alli sedici di Settembre. E questo parere à me piace, perche hà molto del verisimile, fondato nell'autorità d'un Breviario Romano antichissimo, stampato in Parigi nell'anno 1528. nella stamperia del Lioncorno, dove l'istesso Autore asserisce d'aver letto nell'ottava lezione dell'ufficio del Santo le precise parole: *Sacer igitur Joachim prole sacratissima adornatus, tandem bonis operibus refertus, terrenum linquens corpusculum XVI. kalendis Octobris sanctam Deo dedit animam*. E perche non in tal giorno, ma alli venti di Marzo celebri ora la Chiesa Romana la sua festa, benche non possa addursene ragione soda, e fondata, ne addurremo ottime congruenze nel Capitolo seguente.

Quanto preziosa fosse questa morte di Gioachimo, non sarà difficile argomentarla dalle ragioni. Preziosa agli occhi di Dio fù chiamata dal Profeta la morte di tutti li Giusti: *Pretiosa in conspectu Domini mors Justorum ejus*, per le singolari grazie, che in quel punto riceverono da Dio. E però la morte de' Giusti si dice sonno, non morte. Così S. Pietro nella sua Canonica parlando de' Patriarchi antichi, disse: *Ex quo enim Patres dormierunt*. Sonno è la morte de' Santi, perche una continua morte di mortificazione fù la lor vita. Vita tanto piggior della morte istessa, quanto che quì ogni momento si muore, nè si rinasce, se non per morire. Fà una curiosa dimanda Tertulliano, se nel giorno del giudizio li primi à risuscitare saranno i Giusti, overo i peccatori? e risponde, che saranno i Giusti, li quali *ad primam Angeli tubam expediti prosilient*. Al primo cenno dell'Angelica tromba saranno in piedi: e la ragione è manifesta, che se i Giusti nelle sepolture dormono, e i Peccatori sono morti, altro strepito si richiede per isvegliare un che

Digitized by Google

dorme, che per risuscitar chi è morto. La morte dunque del peccatore è morte miserabile, affannosa, inquieta; e quella del Giusto è sonno dolce, soave, tranquillo, e prezioso: *Pretiosa in conspectu Domini mors Justorum ejus.*

Fù così soave questo sonno, e tanto preziosa questa morte di Gioachimo, ch'un'altra simile per l'addietro non credo se ne fosse veduta, nè migliore nell'avvenire. Imperoche, se di tutti li Giusti preziosa vien detta la morte, quanto più quella del Padre della Regina de' Giusti, e Nonno amatissimo dell'Autor della vita? Morì Mosè baciato in fronte dalla bocca di Dio: ma quanto più dovuti erano simili baci di Dio à Gioachimo, che gli avea col suo sangue preparata, e la Figlia, e la Madre, e la Sposa? Fù così dolce la sua morte, che non avendo avuto per furieri, nè angoscie, nè tentazioni, nè affanni, nè timori, non v'intervenne cosa, che potesse renderla, come à noi accade, amara, e penosa. Fù tanto piacevole, e ammirabile, che recò invidia alla Terra, e ammirazione al Cielo, i cui beatissimi Cittadini con melodia Celeste, e con allegri apparati ne dovettero celebrare pompe sontuose, e festive.

Ad Anna sola fù dolorosa, oltre all'umana credenza, la morte del suo Santo Marito, le cui giuste doglianze (all'umana parlando) quegli sol può capire, ch'attentamente considera, qual fosse delli due fortunati Conjugi l'accoppiamento felice; mentre, giusta la rivelazione dell'Angelo à S. Brigida, da noi di sopra al suo luogo riferita, superò di gran lunga tutti gli altri, che fino à quel tempo si erano sollennizati, o che sollenizar si dovessero nell'avvenire, un solo eccettuatone, che fù quel di Giuseppe con Maria. Mai non furono discordie, o contese, o diversità di

pareri

Digitized by Google

pareri in questa coppia beata d'Anna, e Gioachimo; ma sempre una somma pace, concordia, e unione, come Giorgio da Nicomedia fà fede. E S. Giovan Damasceno, considerando la purità, e l'amore scambievole di questi due castissimi Conjugi, proruppe in queste esclamazioni: *O castissimum par Turturum ratione præditum, Joachim, & Anna!* O castissima coppia di ragionevoli Tortorelle, Anna, e Gioachimo! La Tortore uccello è figura dell'amor casto conjugale; perche morto il maschio, la femmina altro compagno non riceve, ma sempre solitaria, e gemente nella sua vedovanza rimane: e l'istesso fà il maschio, con reciproca inviolabile fedeltà, quando perde la sua compagna. Così fece Anna, à guisa di pudicissima Tortorella, morto che fù Gioachimo, unico suo Marito, non volle ad altro conjugio legarsi, ma vedova si restò nel poco tempo, che sopravisse al suo amato Consorte: segno ben chiaro dell'amor grande, che gli portava: ed avea gran ragione di professarglilo, per le rare virtù, e singolari qualità, che in lui avea lungamente sperimentate. Nè s'hà da dar credenza all'opinione d'alcuni poco ben'informati, che an voluto dire, che questa nobil Madrona, o prima di casarsi con Gioachimo, o dopò la morte di questi tenesse altro Marito, opinione molto lontana dalla verità: perche ella si maritò Vergine con Gioachimo, essendo in età di diecinove anni, come riferisce Torniello, con altri Autori; e lo rapporta il Marcodurano al Capitolo terzo dell'Istoria della sua vita, con queste parole: *Anno autem ætatis vigesimo Joachim, seù, ut alii volunt, circiter vigesimo sexto, justus, ac nobilis, paris conditionis Virginem selectissimam Annam sibi matrimonio copulavit, quam solemnitatem anno mundi 4014. adscribens Torniellus, idipsum ex nomini-*

Digitized by Google

bus Dominatorum ab Hippolito Martyrè, & Nicephoro adductorum liquidò convincit. E dopò la morte di S. Gioachimo, essendo ella in età di settantanov'anni, o poco meno, non potea esser capace nè d'altro matrimonio, nè di generar più figli.

Or se tal fù l'amore di Anna verso il suo Marito, qual'esser dovette il suo dolore, quando se lo vidde dalla morte rapito, e da'suoi occhi involato? Ma non per tanto proruppe in quei sciocchi risentimenti, e dimostranze di passioni sfrenate, nelle quali sogliono vedersi le altre Donne in simili occorrenze; avvengache essendo Ella tanto ben radicata nell'amor di Dio, si ravvisò in un punto tutta col suo Divino volere uniformata. Amava molto il suo Marito, ma con amor santo, e puro, subordinato à quello, che portava al suo Creatore, che gli lo avea conceduto; con che potè con intrepidezza virile soffrir' il colpo fatale della morte nemica, e con molta costanza tollerar la perdita d'una cosa tanto à se cara. Assistè Ella all'Infermo con carità essemplare; il servì con umiltà impareggiabile; il consolò con ricordargli il bel Frutto, ch'avea prodotto al Mondo; il ringraziò del molto, che avea in suo servigio operato, della pazienza dimostrata nel tempo della sua sterilità, e de'rari essempj di virtù, che dati gli avea in tutt'il corso della sua vita. Gli chiuse finalmente gli occhi alla vita, con aprir largamente i suoi al pianto. Piansе teneramente la sua morte, e procurò di celebrargli con ogni onorevolezza, e sollennità l'Essequie, e i Funerali.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO XXX.

Del luogo della morte, e sepoltura di S. Gioachimo, e dell'Istituzione della sua Festa.

QUantunque siano assai varii, e discordanti trà di loro gli Autori nel riferire il luogo, dove avvenne la morte di S. Gioachimo, con molto buon fondamento, appoggiato, e sù le antiche tradizioni, e nelle autorità de' Padri meglio informati, e nelle più probabili conjecture, costantemente asserisco, ch'egli morì nella Città di Gierusalemme, e nella propria sua casa, ch'ivi tenea, dove era già prima seguita la Concezione immacolata di Maria Vergine, sua unigenita Figlia, e nostra Signora, come al suo luogo stà detto. Che quantunque la casa, nella quale egli d'ordinario abitava con S. Anna sua Moglie, fosse quella di Nazarette, ad ogni maniera bisogna forzosamente credere, che, o in occasione di qualche sollennità, che si facea in quella Città capile di tutte le Provincie, alle quali era solito d'intervenire per sua divozione con tutta la sua Famiglia; o di visitar la sua dilettissima Figlia collocata nel Tempio, come solea spesso fare con gran tenerezza d'affetto; o pure, e più probabilmente, ch'ivi avesse fermata la sua Abitazione fin da quel giorno che la consagrò à Dio, per non viver lontano da quella, ch'era l'unico conforto della sua vita; dove poi cadde infermo, e finalmente morì. Questa è tradizione antichissima, come molti Scrittori l'affermano, e singolarmente Adricomio nel Teatro della Terra santa, loco 198.

Cavasi anche ciò dal Martirologio Romano, fatto per ordine di Papa Gregorio XIII. di felice memoria,

Digitized by Google

ria, dove si legge così: *In Iudæa Sancti Ioachim, Patris Sanctissimæ Dei Genitricis Mariæ*. Intorno al che deve notarsi, che Gierusalemme era la Città capitale della Giudea, e Nazarette Città situata nella Provincia di Galilea; che però Christo Signor nostro fù chiamato Galileo: e perche fù conceputo in Nazarette, fù detto ancor Nazareno, Cittadino di Nazarette. Se dunque S. Gioachimo morì, e fù depositato il suo Corpo nella Giudea, come sente la S. Chiesa, e non nella Galilea, segno chiaro si è, ch'egli fece il suo passagio in Gierusalemme, e non in Nazarette. E lo conferma Pietro Galatino nelle note che fà al Martirologio Romano, con dire: *Vigesima die Martii in Judæa Sancti Ioachimi, Patris Beatæ Virginis Genitricis Dei Mariæ*. Quest'opinione stima più verisimile, e probabile il nostro Scalzo Padre Fra Giovan Tomaso di S. Cirillo nell'eruditissimo libro da lui scritto delle Glorie di S. Anna, intitolato *Mater honorificanda*, al capitolo 33. dove dice così: *Sanctissimi Mariæ Parentes, deserta Sephoro, & Nazareth, iuxta verisimiliorem opinionem, in urbe Hierosolyma, ut Templum simul, & Filiam in eo commorantem piè, ac Religiosè colerent, perpetuam Sedem fixerunt, ibidem etiam postremum clauserunt diem*. Li Santissimi Padri di Maria, lasciata Seforo, e Nazarette, secondo la più verisimile opinione, nella Città di Gierosolima, acciò potessero pia, e divotamente visitare, e il Sagro Tempio, e la Figlia insieme, ch'ivi facea soggiorno, stabilirono la loro perpetua Abitazione; dove finalmente chiusero l'ultimo giorno della lor vita.

E tanto più mi rifermo in quest'opinione, quãto che una conjettura assai probabile la comprova; ed è che il corpo di S. Gioachimo, e quel di S. Anna appresso furono depositati in un sepolcro proprio fattosi fuori del-

Digitized by Google

della Città, nella Valle di Gioſafat, vicino alla Villa di Getſemani, come chiaramente riferiſce Criſtiano Adricomio nella deſcrizione che fà della Città di Gieruſalemme, con queſte parole: *Sepulchrum Beatæ Virginis in Valle Joſaphat, iuxta Villam Getſemani. Atque etiam eòdem loco Sanctam Annam, virumque ejus Ioachim, Beatiſſimæ Dei Genitricis Parentes, nec non Ioſephum, ejusdem immaculatæ Virginis Sponſum, Chriſti verò Nutritium ſepultos eſſe, ex Veterum traditione accepi.* Il ſepolcro della Beata Vergine ſtà nella Valle di Gioſafat, preſſo la Villa di Getſemani: e nell'iſteſſo erano ſtati ſepolti S. Gioachimo, e S. Anna ſuoi Genitori, e S. Giuſeppe ſuo Spoſo, e Nutrizio di Criſto, conforme dall'antica tradizione de' Vecchi hò ricevuto. E nel Breviario Romano antico, nell'ottava lezione dell'officio di queſto Santo Patriarca ſi leggono regiſtrate queſte parole: *Corpus ejus Hieroſolymis ab Anna honorificè ſepelitur, cum quo poſtea in peculiaris amoris indicium Anna pia condiri delegit, uti Tumba amborum ſaxea olim demonſtrata eſt. Tempore verò Conſtantini Helena Mater ejus Hieroſolymam deveniens, poſt Dominicæ Crucis inventionem Corpus Annæ etiam Conſtantinopolim ſecum tuliſſe ſcribitur. Corpus autem Conjugis Hieroſolymis liquiſſe, ubi mira veneratione colitur.* Il corpo di S. Gioachimo fù da S. Anna molto onorevolmente ſepolto in Gieruſalemme, col quale ella medeſima, in ſegno del ſingolare amore, che portava al Marito, eleſſe d'eſſer tumulata, ſecondo che la Tomba d'entrambi, ch'era di ſaſſo, hà dimoſtrato. E al tempo del gran Coſtantino Imperatore, la ſua Santa Madre Elena, portataſi per ſua divozione in Gieruſalemme, dopò l'invenzione della prezioſa Croce del Signore, trasferì ſeco à Coſtantinopoli il Corpo di S. Anna, e laſciò quello di

S. Gioa-

Digitized by Google

S. Gioachimo in Gierosolima, dove con molta veneratione fù riverito, e onorato.

Or se il Santo fù sepellito in Gierusalemme, come da tante, e sì gravi autorità si deduce, chiaro segno è, che ivi parimente chiuse gli occhi alla luce; non essendo verisimile, che morisse in Nazarette, e poi di là si fosse trasportato il suo corpo à Gierusalemme, Città tre giornate lontana da Nazarette: e non vi essendo ragione fondata, o autorità soda per affermar questo, non veggo in qual modo possiam noi discostarci dalla sudetta tradizione. Anzi stimo particolar providenza di Dio, che in Gierusalemme seguisse la sua morte, acciò nell'ultima sua infermità, e prima di licenziarsi da questa vita, potesse aver la consolazione di vedersi presente, e dar con la Paterna benedizione anche gli ultimi abbracci alla sua dilettissima Figlia, qual ritrovandosi in quel tempo in età d'undici anni, e non più, tutt'applicata al servigio di Dio ne' ministeri del Tempio, non le sarebbe stato nè facile, nè decente l'andar sola da Gierusalemme à Nazarette, come le fù dal Tempio alla sua Casa, per far quegli ufficj di pietà, e consolare, e servire il moribondo suo Padre, e assistere all'afflitta sua Madre.

E quì devo avvertire il divoto Lettore, che se intorno al sepolcro di questi due Santi Conjugi leggerà appresso il citato Cristiano Adricomio nel suo Teatro di Terra Santa, che della Casa de' medesimi, sita vicino la Porta aurea della Città di Gierusalemme, dov'è tradizione antica, che fosse stata concetta la Vergine, dopò qualche tempo si formò Chiesa, nella quale furono essi sepolti: e poco appresso leggerà nell'istesso Istorico, che il loro sepolcro fù nella valle di Giosafat, come di sopra stà detto, non per tanto si dia à credere, che siano queste contradizioni del medesi-

mo

Digitized by Google

mo Autore: perche ambidue i suoi detti concordano, e si verificano assai bene, con dire, che la prima depositione de'loro corpi seguì nella Valle di Giosafat; e che nel decorso de'tempi, prevalendo ivi la Religion Cristiana, e convertita in Chiesa la Casa di questi due Santi, vi furono i loro sagri depositi sollenemẽte trasferiti, come eruditamente discorre il più volte da me citato Marcodurano nell'Istoria della vita di S. Anna.

La Festa di questo Santissimo Patriarca fù istituita da Papa Giulio Secondo, di felice ricordanza, come si hà nella Rubrica del Breviario Romano antico, impresso in Parigi con queste parole: *Julius Papa Secundus instituit Festum Sanctissimi Patriarchæ Joachim, Patris Gloriosæ Virginis Mariæ, & Avi Domini nostri Jesu Christi, vigesima Martij celebrandum.* E qual fosse il motivo di quel sovrano Pontefice d'ordinar questa Festa alli venti del mese di Marzo, essendo egli morto alli sedici di Settembre, come al suo luogo stà detto, non è così facile ad investigarlo con certezza, per non ritrovarsi appresso gli Autori motivato ancor questo dubbio. Probabilmente però stimo che fosse, o per sollenizar la memoria del Padre di Maria immediatamente dopò la Festa del suo Sposo S. Giuseppe, o perche in tal giorno avvenisse la Traslazione delle sue Sante Reliquie dal primo al secondo sepolcro, cioè dalla Valle di Giosafat, dove fù prima depositato, alla Chiesa eretta nella propria sua casa, dove fù poi trasportato.

Riferisce ancora il Padre Maestro Giovan Battista Lezana, dottissimo Teologo, e insigne Cronista del nostro Sagro Ordine Carmelitano dell'Osservanza, che la Festa di S. Gioachimo fù celebrata molto tempo prima nella Carmelitana Religione: che Gregorio Decimoquinto la fece mettere nel Calendario

Digitized by Google

Romano, e celebrar d'obligo per tutta la Cattolica Chiesa. E nelle Festività proprie de' Frati Minori di S. Francesco si trova ancor questa di S. Gioachimo, con l'approvazione del Beato Pontefice Pio Quinto. Di maniera che, per concordar le varie opinioni intorno all'Istituzione di questa Festa, bisogna dire, che Giulio Secondo l'istituisse à libito, e poi Gregorio Decimoquinto la comandasse d'obligo, cõ farla mettere nel Calendario Romano. O veramente degnissimo Patriarca, meritevole d'ogni onore, à chi son dovute sollenniſſime Feste per tutte le Chiese in tutto l'Orbe Cattolico, le cui glorioſe memorie con giubilo commune sollenneggiano à gara i Beati Cittadini del Paradiso nel Tempio sovrano della Celeste Gierosolima.

CAPITOLO XXXI.

Reliquie di S. Gioachimo, che in varii luoghi si tengano con molta veneratione; e Chiese dedicate al suo Nome.

RItrovandosi una volta il vastiſſimo Paese della Cina afflitto da una grande sterilità della terra, che non dava frutto bastante per lo sostentamento degli Abitanti, fecero ricorso questi all'oracolo, per saperne il rimedio; e la risposta fù, che i Cinesi tenessero conto delle incenerite Reliquie del valoroso Cimone: ond'essi per quella credulità diceano, che Cimone anche dopò morte per loro pugnava, e in tutte le loro avversità li difendea. Questa è una fole, una buggia, un'inganno. La verità è, che li sagri Depositi de' Santi sono Avvocati, e Tutori di tutto il Mondo; che però disse S. Damasceno, che denno essere onorati, come Padroni di tutto il Genere umano: *Honorandi sunt, qui totius humani generis Patronos se esse profitentur*; però molto più particolar cura tengono

no delle Cittadi, dove le loro ossa riposano. Poiche se per vero riceveſi ciò che i due Santi Dottori Maſſimi della Chieſa, Girolamo, e Agoſtino han detto, che li Santi aſſiſtono alla cuſtodia delle Città, non solo con l'impetrazione, ma con l'aſſiſtenza delle lor' anime: e se loro medeſimi anno il Paradiſo nelle ſue ceneri, ſiche le ceneri animate non d'anima informante, ma aſſiſtente, vegliano alla cuſtodia de' Cittadini, come ſtimano i medeſimi Santi Dottori; qual più ſicuro corpo di guardia ponno aver le Città, che le Reliquie de'Santi? E con quanto maggior ragione d'un sì forte preſidio ponno vantarſi quelle, cui da Dio fù conceduta la ſorte di poſſeder l'oſſa, o le ceneri de'primarii Santi del Paradiſo? Uno di queſti ſenza dubbio è Gioachimo, delle cui prezioſe Reliquie molte Chieſe, e Baſiliche della Criſtianità ſono ſtate da Dio Signor noſtro arricchite.

La parte più principale del corpo ſuo, ch'è il capo, ſi moſtra, e ſi venera con ſingolar divozione nell'Imperial Città di Colonia, in una famoſa Chieſa dedicata alli Santi Macabei, come Gelenio ne ſcrive. Onde un ſegnalato Perſonaggio nominato Gerardo Buſch, Licenziato di Sagra Teologia, e Confeſſore ordinario nella medeſima Chieſa, interrogato per lettera dal Bollando, noviſſimo, e accuratiſſimo Scrittore della Compagnia di Gieſù, qual deſiderava ſaper la certezza del cranio di S. Gioachimo, con data delli 14. di Novembre ſotto l'anno 1665. gli diede in riſpoſta la Relazione, riferita dal medeſimo negli Atti de'Santi al meſe di Marzo, al tomo terzo, parlando della vita di S. Gioachimo, ed è nella forma ſeguente: *In hac Urbe Cranium S. Joachimi inſtar humani Capitis in Eccleſia Sanctorum Machabæorum, ſicut ipſe vidi, & quisque videre poteſt, aſſervatur per-*

Digitized by Google

quam honorificè argento inclusum, & pretiosis lapillis circundatum, corollam ex margaritis subalbidis. Fulcitur tribus argenteis pedibus affabrè factis; ipsumque per argenteam capitis effigiem supernè apertam offertur conspiciendum. Infernè in circulo deaurato hæc inscriptio aureis litteris invenitur: Caput Sancti Joachimi. In questa Città, dice, cioè di Colonia, e nella Chiesa de' Santi Macabei si conserva il Cranio di S. Gioachimo, in forma di capo umano, molto onorificamente, come io hò veduto, e ciascuno può à suo talento vedere. Stà rinchiuso in una Testa d'argento, molto delicatamente lavorata, e tempestata di pietre preziose, coronata di bianchissime margherite. Vien sostentato sopra tre piedi d'argento assai ben fatti: e per una finestrina aperta di sopra si dà à vedere a' divoti Fedeli; e di sotto in un cerchio dorato si legge con aurei caratteri questa iscrizione: Il Capo di S. Gioachimo.

Non voglio con tutto ciò tralasciare di riferir qui quel che co' proprii occhi hò io veduto. Visitando in carica di Generale la nostra Provincia di Germania, nell'antichissima, e celebre Cattedrale di Magonza, per favor singolare di quel Sereniſſimo Elettore mi furono dimostrati due bellissimi Cranii interi, l'uno col nome di S. Gioachimo, e l'altro di S. Giuseppe, Padre, e Sposo di Maria Vergine nostra Signora, e per tali ivi tenuti, e venerati; d'ordine del quale stavano collocati dentro una fortissima cassa di legno, accerchiata di ferro, à fine di farli trasferire nel forte Castello di Confluenza, per assicurarli da qualche sinistro accidente: perche devastando in quel tempo l'armi Francesi una parte dell'Alemagna, temea di qualche pericolo di perdere quel gran Tesoro. Qual delli due Cranii sia veramente del Patriar-

ca

Digitized by Google

ca S.Gioachimo, o quel che si venera in Colonia, o pur quello, che si riverisce in Magonza, non è mio ufficio decidere questa lite, e ne lascio il giudizio à chi spetta, per non far pregiudizio, nè all'una, nè all'altra parte. Basta à me solo il riferire la stima, e venerazion grande, che in ambedue quelle Città si fà del Cranio del Padre Santissimo della Madre di Dio.

In Bologna, Città Illustrissima, non meno per la sua singolar pietà, e divozione, che per l'antica, e cospicua Nobiltà, dentro la Chiesa di S.Paolo, detta dell'Osservanza, oltre diversi Altari, e Immagini di questo gran Patriarca, che del continuo vengono dal Popolo visitate con singolar dimostrazione di gratitudine, per le molte grazie, che frequentemente ne riceve, si conservano, e si danno à vedere, e baciare alcuni pezzi delle sue sante ossa, con molta stima, ed onore di tutta quella Città, zelantissima della gloria di Dio, ed onor de'suoi Santi, e singolarmente del Padre della Genitrice del Verbo, e Nonno dell'istesso per la nostra salute incarnato.

Nella Città di Brindisi, in questo Regno di Napoli, e nella Provincia d'Otranto, Colonia già de'Romani, dove ancor si veggono le vestigia della loro magnificenza in un sontuoso palagio, cominciato, ma non finito, à costo del gran Pompeo, Rivale di Cesare Augusto, stà fabbricato un Convento, ed una Chiesa di non ordinaria grandezza, e vaghezza, abitato, e servito da'Padri Carmelitani Scalzi, à spesa del fù D.Francesco Monetta, uno de'più nobili Cavalieri, e Sacerdoti di quella Città, e dall'istesso largamente dotato, come suo Fondatore, sotto il titolo di S.Gioachimo; dal cui Patrocinio sperimentano, non solo i Religiosi, ma tutti quei Cittadini continue grazie, sì nel temporale, come nello spirituale, per ajuto del corpo, e dell'Anima. Nel-

Digitized by Google

Nella Città di Napoli al presente si fabbrica una Chiesa, con un Conservatorio annesso di povere orfanelle, concorrendo in buona parte alla spesa l'Eccellentissima Principessa di Montelione, D. Isabella Sanseverino, Dama nobilissima, non solo per la nascita, ma per la sua singolar pietà, al medesimo Santo consagrata, in segno di gratitudine per li molti beneficii, che confessa d'aver ricevuti dal potentissimo Patrocinio di questo Gran Santo.

Parimente circa gli anni del Signore 1514. (come riferisce D. Cesare d'Engenio nella sua Istoria, intitolata Napoli Sagra) D. Giovanna Castriota, Dama della Regina Giovanna, moglie del Rè Ferdinando Primo, fabbricò à sue spese una Chiesa dedicata à S. Gioachimo, ove anche fabbricò lo spedale per li poveri Gentilhuomini, per la qual cagione sortì il nome di Spedaletto, come al presente vien detta; ed essendo morta detta Signora fù levato lo Spedale, e la Chiesa fù conceduta a' Padri Minori Osservanti dell'Ordine di S. Francesco, li quali ogni anno celebrano sollennemente la festa di S. Gioachimo, come Tutelare, e Padrone della lor Chiesa, ove per l'intercessioni di detto Santo molte grazie ottengono da Dio i Fedeli. E tutte le Città del Mondo Cattolico dovrebbono edificar Chiese, ergere statue, e dar segni di particolar divozione à questo Santo, venerandolo come loro Avvocato, e Protettore, che tal s'è dimostrato in varie occasioni, come à suo luogo vedremo, quando trattaremo de' suoi miracoli nel Terzo Libro di quest'opera, per sublimarsi con questa divozione, illustrarsi con questa luce, arricchirsi con questo Tesoro, coronarsi con questa Gemma, difendersi con questo Scudo, ed assicurarsi da ogn'insulto nemico con questa protezione.

LI-

Digitized by Google

LIBRO SECONDO

Delle virtù, ed Eccellenze di S. Gioachimo, Padre della Genitrice di Dio, e Nonno del Verbo incarnato.

SE l'apparecchio principale, con cui S. Gioachimo, nome interpretato preparamento del Signore, si dispose alla generazione della purissima Verginella, Maria Signora nostra, furono le virtù, e l'Eccellenze compartitegli dall'Altissimo Creatore: che perciò disse Geometra nel terzo de' suoi Inni sagri, ragionando con Maria: *Gaude Virginium ex virtutibus ortum, virtutum Exemplar vividum, & eximium;* Rallegrati, ò di tutte le virtù verginali, vivo, ed eccellente Essemplare, Parto bellissimo di tutte le virtudi: E Giovanni Gersone, Cancellier di Parigi, nel sermone, che fà della Concezion della Vergine, và dicendo così: *Virtutes fecerunt, atque formaverunt Corpus, & Animam Personæ Sanctæ*: Le virtù furono gli Artefici, che lavorarono il corpo, e l'Anima della sua santa Persona: cioche universalmente parlando di tutti gli huomini Santi disse Boezio: *Viri Sancti corpus Virtutes ædificaverunt*; di quà noi porremo

Boet. li. 4. de Consolat.

Digitized by Google

mo argomentare, e dedurre con facilità, che le virtù di Gioachimo ebbero da Dio un certo decoro, e beltà singolare, qual non riceverono quelle degli altri Santi del Paradiso. Imperoche non altro odore, nè altra fragranza spirarono questi bei Fiori, che la Vergine Nazarena, alla cui produzione erano preparati; nè ad altr'oggetto riguardavano, dopò Dio, ch'alla generazione di questa Santa Fanciulla, destinata per Madre al medesimo Iddio, dalla cui Santità vennero sopra modo abbellite, e decorate. Onde in buona conseguenza si può dire, che le virtù di questo Santo, quali servirono di preparamento alla generazione di Maria, non solamente furono d'un numero innumerabile, ma tutte d'un particolare splendore adornate, e d'una straordinaria eminenza fornite.

Maria con la sua Nascita, dice S. Bernardino da Siena, abbellì, e perfezionò l'universo, il Cielo, e la Terra, il Mondo superiore, e inferiore, che il supremo Artefice avea (per così dire) solamente abbozzato, e delineato, riserbandone alla Vergine il dargli l'ultima perfezione: *Omnes Naturas, & Mundi perfectiones ultima perfectione Virgo Sacrata complevit. Deus enim, licet in Mundi creatione nihil produxerit imperfectum, sed omnia perfecta, sicut ipsorum exigebat natura; tamen ultimæ perfectionis consummatio usque ad partum Virginis dilatata est, & soli Virgini reservata.* Tutte le Nature, dice il Santo Dottore, e tutte le perfezioni del Mondo la Vergine compì, con aggiunger loro l'ultima perfezione. Imperoche, quantunque Iddio nella creazione del Mondo niuna cosa producesse imperfetta, ma tutte le Creature perfette, secondo che la lor natura esigeva, nondimeno la consummazione dell'ultima perfezione fino al parto di Maria fù dilatata, ed à lei sola fù riserbata. Che perciò hà

Tom. 1. ser. 61. c. 9.

da

Digitized by Google

da notarsi, che non disse il Creatore da principio, l'opre fatte dalla sua mano esser perfette, ma solamente buone, perche s'aspettava l'ultima perfezione da questa perfettissima Creatura: *Omnia namque Entia*, prosiegue il Santo, *unum Ens nobilissimum appetebant: Viventia unum nobilissimum vivens: Sentientia unum nobilissimum sentiens: Rationalia unum singularissimum Rationale: Spiritualia unum excellentissimum spirituale: & breviter omnes creaturæ appetebant unum quoddam optimum purum creatum. His sic existentibus imperfectis, provisum est Mundo de una Fœmina, quæ summam, & ultimam perfectionem adduxit.* Tutti gli Enti appetivano un'Ente nobilissimo: Li Viventi un nobilissimo vivente: Li sensitivi un nobilissimo senziente: li Razionali un nobilissimo Raziocinante: Li Spirituali un'eccellentissimo spirituale; e brevemente, tutte Creature, un'ottimo, e puro Creato. Stando dunque così imperfette le cose, providde Iddio il Mondo d'una Donna, tanto perfetta, che seco portasse una somma, e ultima perfezione; e questa fù Maria, *quæ summam, & ultimam perfectionem adduxit.* Di maniera che allora comparvero più belle, e più perfette tutte le Creature, quando si vidde nata al mondo questa bellissima, e perfettissima Madre del Creatore. Senza dubbio comparve più lucido il Sole, quando Maria l'abitò come suo Talamo nuziale: più pura la Luna, quando soggiacque sotto a' piedi di Maria: più vaghe le stelle, quando Maria le degnò di sua corona: più leggiadri li fiori, quando Maria li sparse nel suo bel viso: più cristalline l'acque, quando Maria l'accrebbe con i mari delle sue grazie: più ricca la Terra, quando Maria fruttificò col divino suo ventre: più colorita l'Aurora, quando divenne ombra delle bellezze di Maria: più piacevoli, ed amabili gli

Digitized by Google

Angioli, quando nella scuola di Maria furono ammaestrati: più belle l'Anime, quando alla servitù di Maria furono destinate: più puri li corpi, quando si prepararono à combattere sotto gli stendardi della Virginità di Maria: più colti gl'ingegni, quando s'immersero nella contemplazione delle Grandezze di Maria: e più faconde le penne, quãdo si bagnarono negl'inchiostri delle lodi di Maria. A Dio stesso aggiunse nuove perfezioni, e l'arricchì di nuove Grandezze, nel senso che favellò il citato Serafino da Siena: *Nec Virgini magnum est, quòd perfectionibus orbis ultimam perfectionem adduxit, cùm & ipsi universitatis Auctori nonnullas perfectiones adduxerit; puta æterno principio, inceptionis exordium: Aeternitati divinæ, temporalem periodum: Infinitati immensæ, quantitatem corpoream: speciei æternæ, pulchritudinem novam. Pro quibus omnibus scriptum est: Omnis consummationis vidi finem, qui scilicet est Beata Virgo Maria.*

Or se per questa bella, e perfetta produzione l'apparecchio lo fece Gioachimo con le sue virtudi, che però il suo Nome viene da S. Epifanio interpretato, Preparazione del Signore, quanto queste dovettero essere Eccellenti? quanto eroiche? quanto rare? quanto privilegiate, ed eminenti? E per non restringere in picciol giro l'Immenso, come preteše scioccamente Archimede, di rinchiudere in angusta sfera di fragil vetro l'immensità de' Cieli, e la vastità delle sfere, scriveremo noi brevemente in questo secondo libro d'alcune virtù più principali di questo Santo, per destar negli animi de' Fedeli la divozione insieme, e l'imitazione.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO I.

Fede insigne di S. Gioachimo.

LA prima virtù, ch'è la Porta di tutte l'altre virtù, senza dubbio è la Fede: Quella, che introduce l'huomo à Dio, che lo sposa, l'unisce, e l'abbraccia con Dio; sicome il suo contrario, ch'è l'Infedeltà, non è altro, che un divorzio, un distaccamento, un'alienazione dal medesimo Dio, giusta la definizione, che ne fà Tertulliano: *Non est aliud profectò, quàm defectio ab ipso Deo*: Quella che spopolò le Città, desertò le Provincie abitate, e popolò le selve, riempì gli Antri, fece abitabili le spelonche, e arricchì le Nitrie, e le Tebaidi: Quella che vaga trà gli errori della mortalità, acciòche à noi risplenda il candidissimo giorno della Gloria: Quella che combatte valorosamente quaggiù in terra, perche noi trionfiamo gloriosamente nel Cielo. Quella che abita nel mondo, per far noi Cittadini del Paradiso. Quella che ci camina avanti nelle battaglie Fierissime contro l'Inferno, per tirare i primi colpi in fronte al Demonio, e fiaccarlo, come disse Prudenzio: Quella che s'insanguina volentieri trà i ginepri, e le spine, acciò noi nè raccogliamo le rose: Quella finalmente, che fà l'ufficio di Faro, servendo à noi di luminoso Fanale, perche usciamo da' perigli del mare, donde mai ella non si parte. Questa è la prima, che in primo luogo ci s'offre da contemplare nella vita ammirabile del nostro Santo Patriarca. E benche tutte l'altre virtù concorressero à gara per adornarlo, questa fù il fondamento più sodo, ch'à tutte quelle diede il sostegno, e l'appoggio.

Certa cosa è, ch'alla produzion della Vergine con-

Digitized by Google

concorsero tutte le virtù de'suoi Padri, che la generarono, e tutte à coro à coro unite affieme cospirarono alla formazione di così Santa Fanciulla, e virtuosa Figliuola. Ma come che il fomite di tutte l'opre buone è la Fede, dalla quale come tante scintille tutte le virtù copiosamente derivate risplendono, secondo il detto del Vescovo S. Paolino: *Fomes operum bonorum Fides est*; questa merita il primo luogo, come quella, che maggiormente cooperò alla generazion di Maria. Ed era ben di dovere, che sicome la Fede di questa fù la Porta, per la quale entrò al Mondo Giesù Cristo, per avviso di S. Anselmo: *Porta, per quam intravit Jesus, est fides Mariæ*; così Ella medesima fosse generata, e concetta per mezzo della fede de'suoi Parenti. Concioſiache, essendo la Fede il principio dell'umana salvezza, il fondamento della giustificazione, e la radice di tutte l'opre sante, senza la quale, dice l'Apostolo agli Ebrei, essere impossibile piacere à Dio: *Sinè fide enim impossibile est placere Deo*, giustamente S. Gioachimo alla produzione di sì degna Prole si preparò con la Fede. Con questa vinse la sterilezza degli anni, superò gl'intoppi della vecchiaja, operò la giustizia, e meritò la tante volte promessa, e con li voti di tutti li secoli sospirata Figliuola, futura Genitrice del Messia. Gittò alte le fondamenta di questa virtù, acciò più altamente ergesse di tutte l'altre il fastigio. E sicome per una magnifica, e sontuosa fabbrica è necessario stabilir soda, e ferma la base; e nella guisa, che un'alta, e ramosa Pianta, profonde fà di mestieri, che tenga le sue radici; così parimente non può accadere, che una sublime santità, ad un somigliante fondamento, e base non si fermi, ed appoggi. Nè in altra forma salir potea Gioachimo ad una Santità tanto ele-

S. Paulin. epist. 4.

S. Anselm. in c. 10. Luc.

Hebr. 11.

Digitized by Google

elevata, senza metter prima le radici d'una fermissima Fede.

E à dirne il vero, quanto più tenaci furono gl'impedimenti, e più gagliardi gl'intoppi d'ottener prole da Dio, tanto più robusti forz'è, che fossero gli sforzi della sua Fede per vincerli. Onde, se noi faremo riflessione alla sua sterilità per quaranta, e più anni indurita, e alla sua età già di molto avanzata, tanto più fà d'uopo, che confessiamo illustre, e impareggiabile la sua Fiducia. Generar figli l'età senile, e cadente, mai non arebbe naturalmente potuto. Produr prole la Natura sterile, mai non era capace; ma la Fede meritò quel ch'avea tolto il tempo; e la credenza estorse ciòche negato avea la Natura. Negava al Santo Patriarca potenza di procrear Figli la Naturalezza per tanto tempo incrudelita; ma la ferma credenza dell'adempimento delle sue brame dal solo favor di Dio lo rese capace. Vecchio egli era negli anni, e arido nel corpo: ma florido nello spirito, e nell'animo ben fecondo. Era già secco in lui il viror della carne, ma non già il vigor della mente. E può à lui adattarsi ciòche d'un'altro sterile disse Guerrico Abbate: *Vivum in emortuo corpore simulacrum totius virtutis*. Elogio assai confacente al nostro Santo, che moribondo ormai nel corpo, più che mai vivo scuoprì il simolacro della sua Fede. Degno veramente, che di lui si ridicano le parole d'Osiorio, dette à lode di S. Anna: *Maxima fide orabat, ut ei proles concederetur: & licet se videret sterilem, & grandævam, non consideravit corpus suum, sicut Abraham; & sic tandem obtinuit*. Con una gran fiducia Gioachimo, e Anna oravano, perche Dio si compiacesse di dar loro successione; e quantunque sterili, e vecchi si conoscessero, non considerarono i difetti del cor-

Guerric. ser. 2. de Purific. B. Mar.

Digitized by Google

corpo, come Abraamo, ma solo l'onnipotenza di Dio; e così meritarono di conseguire quel tanto, che desideravano.

E poiche d'Abraamo s'è fatta quì menzione, vediamo di paragonare alla sua Fede quella di Gioachimo. Insigne certamente fù quella del Padre de' Credenti, tanto commendata, e sublimata da' Santi Dottori della Chiesa. Vivea egli nel corpo, quasi del tutto morto, per la sua longa età, mancato il vigore della Natura, secco affatto l'umore della generazione, e reso totalmente incapace di far figli con la sua moglie Sarra, oltrepassata ancor'essa negli anni suoi: ma dopò ricevuto l'oracolo del Cielo, e la promessa di Dio, contro i dettami della Natura credette, e senza vacillar punto nella credenza, con tutto l'animo suo alle parole del Signore, con una ferma fiducia s'arrese: atto grande di fede, tanto commendato dall'Apostolo S. Paolo nella lettera a' Romani, dicendo: *Non infirmatus est fide, nec consideravit corpus suum mortuum, cùm jam ferè centum esset annorum*. Gran cosa! Non fù punto debole nella sua fede Abraamo, ma sempre la conservò vivida, e vigorosa. Non considerò la debolezza del corpo, essendo già nel centesimo anno della sua vita: ma in quest'età fiacca, e inferma credette fermamente all'Oracolo Divino di poter generare; e in fatti generò un figlio, che fù il riso della sua casa, e il giubilo del suo Parentado. Dove Ambrogio Santo, reso attonito dalla fiducia di quel buon Vecchio, non lascia d'encomiarla con queste voci: *Promisso sibi filio, cùm consideraret emortui sui corporis vires depositas, & sterilitatem Conjugis, & supremam senectutem, etiam contra usum naturæ credidit*. Ottenuta da Dio la promessa del Figlio, quantunque conoscesse le sue forze ab-

Rom. 4.

S. Ambros. li. offic. c. 24.

Digitized by Google

abbattute, e la ſterilità di Sarra ſua moglie indurita, con la ſuprema vecchiezza d'entrambi, contra l'uſo ordinario della Natura, al ſuo Signore s'appreſsò con la Fede, e fermamente credette alle ſue parole. E tanto robuſto in queſta virtù lo predica S. Giovanni Griſoſtomo, che dove S. Paolo dice: *Confortatus eſt fide*, egli legge con la verſion di Pagnino: *Robuſtus factus eſt fide*. E veramente robuſto, e forte nella fede, mentre vinſe gli anni, invertì il corſo della vecchiezza, e l'uſo della Natura, e à certo modo fece, che dalla privazione all'abito ritornaſſero, contro ogni filoſofica ragione: *Ex quo redit juventus in ſenem*, dice il Bocca d'oro, *marceſcens ætas reparatur in juvenem, & manente ſenectutis ætate, juvenilia geruntur.* Chryſoſt. ſer. de fid. Abrahæ.

A fronte della Fede d'Abramo hà da comparir più eccelſa quella di Gioachimo, e tãto più meritoria l'una dell'altra, quãto queſta di quella aſſai più degna prole meritò di partorire. La Fede del Padre di Maria ſuperò di lunga mano quella del Padre de' Credenti, perche tutto ciò che in lode di quella diſſe l'Apoſtolo Santo, meglio di queſta ſi può verificare: *Credidit Abraham in ſpem contra ſpem*. La fede d'Abraamo contro ogni ſperanza umana generò Iſaac, Padre di tante genti: La fede di Gioachimo contro ogni aſpettativa della Natura generò Maria, che dovea eſſer nel Mondo Madre di tutt'i Fedeli, e norma di vera fede. Or ſe dalla nobiltà dell'effetto argomentaſi l'Eccellenza della ſua cauſa, non ritrovandoſi effetto migliore della cagione, che lo produſſe, tanto la fede di Gioachimo hà da dirſi di quella d'Abramo più Eccellente, quanto l'effetto dell'una fù più eccelſo di quello dell'altra.

Oltre di ciò la Fede d'Abramo vien commendata da

Digitized by Google

da Filone, nel libro intitolato, *Quis rerum divinarum sit hæres*, perche credette alla promessa di Dio del premio, che non era di presente, ma di futuro, quando gli disse: *Benedicam tibi, sic erit semen tuum, &c.* E servire à Dio, e obbedirgli per quel che non si riceve, ma dopò lungo tempo s'aspetta, affidato solamente nella sua parola, argomenta un'animo generoso, un petto nobile, una prova valente di fede non ordinaria, ma accresciuta: perche i mortali stanno tanto applicati à questi beni caduchi, e presenti, che senza questi avanti agli occhi, non daranno un passo; e dandone tanti quel Santo Patriarca, con lasciar la sua Patria, la sua casa, i suoi parenti, e gli amici, argomento è forte, che ama Dio, e crede alle sue promesse solo per chi egli è. *Nam si observaveris, comperies*, dice Filone, *quàm difficile sit credere soli Deo, absque ullo testimonio, propter cognationem, quam habemus cum rebus mortalibus, quæ nobis persuadent, fidamus credamusque gloriæ, principatui, amicis, sanitati, roborique corporis, & cæteris plurimis: has persuasiones elvere, & diffidere Creaturæ per se infidissimæ, ac soli Deo fidere, qui solus verè fidus est, res est animi magni, cælestisque.* Generosa cosa si è disconfidar' un'anima di quel che vede, e aspirar'à Dio, che le comanda quel che in futuro spera di veder premiato. Or questa fù la fede tãto celebrata d'Abraamo, mentre beni assenti promessi, per esser di Dio, lo moverono, e incitarono à credere, e obbedire al Signore, senza cercar presenza, per non far'aggravio alla divina confidanza. Or quanto più degna di celebrarsi è la fede di Gioachimo, che senza essere assicurato da promessa di Dio, e lungo tempo prima della rivelazione dell'Angelo, affidato solo nella divina bontà, fermamente credette di dover'esser consola-

to,

Digitized by Google

tó, ad onta della Vecchiaja cadente, e dell'indurita ſterilezza, con la generazione di qualche prole; à queſto fine ordinando tutte le ſue orazioni, e penitenze, ſempre perſeverando in quelle, e ſenza mai intermetterle? Queſta fù opra d'un cuor magnanimo, e valoroſo; queſta la fede coſtante, che merita per mercede l'ammirazione di tutti.

E perche più chiaramente conoſcaſi queſta verità, ſovvengaci l'Iſtoria da noi altrove riferita dalla vergognoſa ripulſa, che il noſtro Santo ebbe da' Sacerdoti nel Tempio, quando il Sommo Pontefice Ebreo, per nome Iſſacar, oſſervatolo, che nella ſollennità degli Enceniè ſe n'era ito in comitiva d'altri ſuoi Concittadini ad offerire il ſuo Sagrificio, diſprezzò agramente con l'oblazione il ſuo oblatore, e rimproveratolo da infecondo, e dà ſterile, lo diſcacciò dall'Altare, come da Dio maledetto, e indegno di comparire alla ſua preſenza; e poi diciam così; Che fede eſſer dovea quella del noſtro Santiſſimo Patriarca, che ſtette ſalda à tante ſcoſſe, ferma a tanti obbrobri, coſtante à tante ripulſe, ed à tante ingiurie immobile? quanto robuſta, quanto viva, e quanto animoſa? Ributtato da' Sacerdoti, sbeffeggiato da' Miniſtri, e ſcacciato com'indegno dal Tempio; e non vacillar punto, non venir meno, non iſcemarſi la ſua fiducia, ma più che mai vigoroſa, e robuſta mantenerſi, à guiſa d'un'Albero ben radicato, che ſcoſſo dalla violenza de' venti Aquilonari più altamente profonda le ſue radici? Chi non ammira una fede tanto vigoroſa? Chi una Fiducia sì coſtante non venera? Ma donde tanto vigore? donde tanta coſtanza? donde tanta ſodezza di fede? Non altronde certamente, che da Dio; da chi, come da viva Surgente, ricevè queſt'Albero miſterioſo il rigo, l'amore, il ſucco, e la

Digitized by Google

Hier. 7. forza. Onde Guerrico Abbate, spiegando quel passo di Geremia: *Benedictus vir, qui confidit in Domino*, benedetto quell'huomo, che confida nel Signore, dice così: *Quia qui in Domino confidit, in eo seipsum figit, inde succum vitæ, atque humorem pinguedinis bibit. Per hanc fiduciam omnia possibilia Credenti redduntur.* Tutto ciò avverato si scorge in Giachimo. Egli qual mistica Pianta, dove il succo, e l'amore necessario alla procreazione de' figli vede mancarsi, fisso, e radicato in Dio per mezzo della sua fede, da lui riceve l'influsso della grazia, e quasi succo vitale indi sugendo, germoglia il Fior della Vergine, che partorir dovea il Frutto d'eterna Vita. E perciò degno di mille benedizioni quest'Albero si rese, come lo disse Osorio: *Benedicenda profectò illa Arbor est, quæ Fructum vitæ Mariam nobis protulit.*

Guerr. ser. 2. de S. Benedicto.

Or chi curioso bramasse di sapere, perche tanto feconda si rendesse la fede di questo Santo, io ne addurrò la ragione: perche la sua fede non fù sterile, e morta, quella cioè, che và scompagnata dall'opre buone, mentre *fides sine operibus mortua est*; ma una fede viva, e feconda di virtuose operazioni. E questa è la vera Fede, che dell'opre sante si gloria d'esser Madre, e Nudrice, come disse S. Prospero: *Fides, bonæ voluntatis, & justæ actionis est Genitrix.* La Fede è la Madre della buona volontà, e delle sante opere l'unica Genitrice. Le virtuose azioni sono quelle, che fanno l'huomo fedele, e non il Nome di Fede: perche questa riconosce per suoi Progenitori le parole congionte, e accompagnate con l'opre; e poi delle medesime si fà Madre, e Nudrice, che con una scambievolezza d'affetti partoriscono questa bellissima prole: Figlia cotanto speciosa, che quasi temendo la Gloria de' Beati di perdere colassù à petto di lei li

suoi

Digitized by Google

suoi pregi, divenuta gelosa, le impedisce l'ingresso in Paradiso. Ma se van disunite, e separate, non ponno non piangere nella loro sterilezza le sciagure di quel Talamo, che la sola fecondità di prole si bella può render felice. Tal fù la fede di Gioachimo, vera, viva, e feconda, genita, e genitrice d'opre sante, e virtuose azioni, perche fù sempre associata dalle lagrime, da' digiuni, dell'elemosine, penitenze, ed altre opre di pietà; e perciò meritò d'esser feconda, e partorir Maria. Onde disse S. Epifanio: *Mariam per preces, & omnem diligentiam Parentibus donatam.* Dove per quelle parole, *omnem diligentiam*, volle intendere il Santo tutti li generi d'opre pie. S. Epiphan. hæres. 79.

Ottenne dunque la fede di Gioachimo quel che negato gli veniva dagli anni, e la sua credulità impetrò ciò che non concedea la Natura. Quindi d'ambidue questi Santi Conjugi si può dire quel che de' Genitori d'Isaac disse il Vescovo S. Zenone: *Quia utriusque ætas ademerat spem sobolis, meruit fides, quod demerat tempus; extorsit credulitas, quod Natura denegaverat.* Così fù concetta, e partorita la Genitrice di Cristo: e con tali mezzi meritarono d'ottenerla da Dio li suoi Parenti. Alli quali può acconciamente adattarsi quel detto del Regio Profeta: *Sustinentes autem Dominum, ipsi hæreditabunt terram*; perche quelli, che soffrono Iddio sono coloro, che confidano in lui, come legge il Caldeo: *Et qui confidunt in verbo Domini, ipsi hæreditabunt terram:* cioè la Terra Vergine, che fruttificò la verità incarnata, di cui stà scritto: *Veritas de Terra orta est*. Così lungamente sostennero il Signore i Padri di Maria, senza mai invecchiarsi in loro il vigor della fede, che meritarono di conseguir la grazia da loro tanto desiderata, cioè di produrre una Figlia, in virtù della quale si misero S. Zeno ser. 2 Psal. 36. Psal. 84.

Digitized by Google

in possesso di quella benedetta Terra, di cui vaticinò il medesimo Profeta, quando disse: *Benedixisti Domine Terram tuam*; e parimente Isaia: *Aperiatur Terra, & germinet Salvatorem*, dove postilla Vgo Cardinale: *Appareat humilitas Beatæ Virginis, & sic concipiet salvatorem*. O noi felici, à cui questa benedetta Terra un sì bel frutto produsse! O fortunata Fede di Gioachimo, che tanto bene hà partorito al Mondo! Ed ò beati coloro, che ad esempio di sì gran Patriarca soffrono il Signore, collocando in lui tutta la lor confidanza! Non gli mancherà di certo la possessione della Eredità preziosa di quella Beata Terra del Paradiso, Terra de' viventi addimandato.

CAPITOLO II.

Speranza fermissima di S. Gioachimo.

SE vero disse l'Apostolo, che la Fede è la base, dove si fonda, e appoggia la Speranza, e dove quella ritrovasi in istato di perfezione adulta, e robusta, forz'è, che questa vi si creda forte, e vigorosa; quanto insigne dovrà stimarsi la speranza di Gioachimo, se questa con la fede viddesi in lui parimente avantaggiata? Sublime, e profondamente radicata fù la sua fede: dunque eccelsa, e altamente sublimata la sua speranza. Quella diuturna sofferenza, con la quale in sì lunga serie di sterili anni la divina propiziazione, senza fastidio veruno, costantemente aspettò, d'una fermissima Speranza ci porge irrefragabile argomento. Era egli incanutito negli anni, e indebolito nelle sue membra, vecchia parimente Anna sua Moglie, ambidue sterili, e infruttuosi; e pure entrambi fermi, stabili, e fissi durarono nella loro spe-

me;

Digitized by Google

me; nè per molto, che s'invecchiassero i corpi, indebolivasi la speranza di dover conseguire il fine delle lor brame: *Cum sic Joachim, & Anna tristitia tenerentur, quòd deesset proles generis futura hæres, haud omninò spei scintillam extinsere*, dice S. Andrea Cretense. Stando così mesti, e malinconici Gioachimo, ed Anna, per vedersi senza prole, e senza erede della lor casa, non per tanto s'estinse in loro una scintilla nè pure di quella viva speranza, ch'aveano nella misericordia di Dio. Onde quel che d'Abraamo disse S. Paolo: *In spem contra spem credidit, ut fieret Pater multarum gentium*; sperò Abraamo anche contro ogni fondamento d'umana speranza, per farsi Padre di molte genti; ben si può applicare à Gioachimo, il il qual si fondò nella speme contra ogni speme, cioè contra la speranza di conseguir prole, credette nella speranza ch'avea nella divina pietà. Overo, contro la speranza della natura credette in quella della Grazia. O pure, fuori d'ogni potere umano s'appoggiò all'onnipotenza divina. Così dichiara S. Remigio l'accennate parole dell'Apostolo: *Credidit in spem contra spem; ideſt, contra spem desperatæ sobolis, credidit in spem sperate. Vel certè contra spem Naturæ in spem Gratiæ, & Potentiæ Dei.* S. Andrea Cret. orat. de Nativ. Virg.

Ma io scorgo tanto più illustre la speranza di S. Gioachimo di quella d'Abraamo, quanto che il bene, al quale questo aspirava, era assai più arduo, da maggiori difficoltà impedito, e naturalmente affatto disperato. In Abraamo era un solo intoppo per la procreazione de' figli, che fù la vecchiezza dell'età, avendo per altra parte fatto prova di se, ch'era fecondo, come nella generazione d'Ismaele, anche nella vecchiaja prodotto con la sua schiava, chiaramente si vede. Ma in Gioachimo era duplicato l'intoppo,

Digitized by Google

toppo, cioè la vecchiezza, e la sterilità. Onde per questo capo fù più eccellente la speranza del Padre di Maria, che del Genitore d'Isaac.

La virtù della Speranza si definisce, che sia un'appetito dell'animo aspirante alla consecuzione d'un bene conosciuto possibile, ancorche arduo, e non senza molta difficoltà, e travaglio, per ottenerlo. E lasciando da parte la fallace, e vana speranza, che tende al conseguimento de'beni mondani, e terreni, che di lor condizione sono ingannevoli, e frali, falsamente conosciuti per stabili, e veri; perche questa è falsa, non vera: e parlando della vera Speranza, in quanto virtù Teologale, meritoria di vita eterna, e questa sprona la volontà ad anelare alli beni promessi da Dio, anzi all'istesso Dio, conosciuto suo unico Bene, con il lume infallibile della Fede, che altresì stabile, e possibile ne dimostra la consecuzione, dandoci Egli gli ajuti necessarii, e cooperando noi con le nostre buone opere. Or questa fù la Speranza di Gioachimo, ch'ebbe per suo oggetto la venuta al mondo del Messia, per mezzo della Vergine nostra Signora, la quale vien chiamata da' Santi Dottori, *Spei Filia*, Figlia della Speranza, principalmente di quella del Padre, che la generò. E per la medema cagione fù detta dal Profeta David, Aula della Speranza: *Moab Olla spei mea*; dove S. Ambrogio dice: *Aula spei mea. Utrumque enim in diversis Codicibus legitur. Aula Regalis est Virgo, quæ non est viro subiecta, sed soli Deo; est & Olla Uterus Mariæ, quæ spiritu ferventi, qui supervenit in eam, replevit orbem terrarum, dum peperit Salvatorem.* Ma da chi fù formata quest'Aula Reale di Speranza? Certamente dal Padre Gioachimo, che Padre appunto significa la parola *Moab*. E di qual terra fù fabbricata? dal sangue della

Psal. 59.

S. Ambros. lib. 12. de Instit. Virg.

Digitized by Google

della sua Madre Anna, essendone Iddio l'Artefice principale. Così lo dice Lanspergio: *Hæc est illa superna benedictionis Terra, de qua Cœlestis Figulus Oblam spei nostræ composuit, Beatam Virginem Mariam.* Lansperg. ser. de S. Anna.

E tutto ciò viene figurato nel nome di Gioachimo, qual, come notò Pier Galatino, non altro significa, che Speranza: *Joachim interpretatur, Deus elevabit, vel Deus eriget;* non solo per dinotare, che si sarebbe il Mondo per mezzo della sua Santissima Prole dalle sue miserie sollevato, ed eretto; ma anche per esprimere, che il nostro Santo con questa speranza assicurar si dovea di vedersi sollevato dall'obbrobrio della sterilezza, con la fecondità d'una Figlia, ch'avea da uguagliar col suo merito quella di molti figli. Se dunque tanto sublime fù l'oggetto della sua speranza, quanto eminente hà da credersi in lui questa virtù? Galat. lib. 7. de Arcan. c. 8.

La Speranza, per avviso dell'Apostolo, è di quelle cose, che sono lontane; perche questa virtù, come anche la Fede, tiene il suo essercizio, e il suo merito negli oggetti, che sono assenti, e non si veggono; cioè in quei beni, che Dio hà promessi à chi fà, e soffrisce per lui; à confusione degli huomini carnali, la cui speranza non si distende oltrè di questo creato visibile, dentro la di cui sfera non si contengono, che oggetti di cose momentanee, e caduche: fiori di fieno, la cui durata non passa, che l'efimeride d'un giorno: mere apparenze, che velocissimamente fuggono dagli occhi; non si possono stringere, nè legare, e lungamente ritenersi in braccio, come larve, o fantasmi, che solo si fanno à veder di passaggio. Or tanto più eroica hà da confessarsi la Speranza di Gioachimo, quanto più assente, e lontano era l'oggettò, intorno al quale aggiravasi. E qual cosa più

as-

Digitized by Google

assente da un Vecchio infecondo, che il fecondarsi di prole? O qual cosa più lontana dalla Natura di Dio, che vestirsi di carnè, e farsi huomo? Altissima dunque, e incomparabile fù la Speranza di Gioachimo, che à tali oggetti anelava.

Ma noi per un'altro capo la consideraremo impareggiabile, e discorreremo così: La Speranza, conforme la definiscono i Sagri Teologi, è un'abito infuso di virtù, con la quale speriamo la Gloria eterna, che principalmente s'appoggia nella Grazia di Dio, e poi ne'meriti delle nostre opre buone, e virtuose: perche quella, che in ambedue queste cose non si fonda, chiamano i Dottori vana presunzione. Cercar di conseguire l'eterna Felicità senza opre meritorie, e senza nostra fatica, è più tosto provocar l'ira di Dio, che sperar nella misericordia divina, contradicendo con l'opre à quel che abbraccia la confidanza. Per parte della prima di queste due cose, ch'è la Grazia di Dio, tiene la Speranza certezza infallibile: perche certa cosa è, che per questo capo la nostra salvezza non manca: ma per parte della seconda, che sono le nostre opere meritorie, tiene la Speranza annesso il nostro timore; avvengache senza rivelazione speciale di Dio non possiam noi conoscere se teniam vera Speranza, informata dalla Carità, senza la quale nessun' atto è meritorio di vita eterna. E quantunque ci costasse di tenerla così informata, non sappiamo quanto hà da durare, e se fino all'estremo della vita abbiam da perseverare in sì felice stato, ogni volta, che di ciò non ne veniamo per qualche sovrana rivelazione certificati. E così la certezza della nostra speranza è condizionale, mentre sappiam di certo, che perseverando noi in carità, in grazia, e in opre virtuose fino alla morte, ci salvaremo:

Digitized by Google

mo: ed è insieme conjetturale, probabile, non assoluta; perche dagli stessi segnali, per li quali conosciamo di stare in grazia, e carità, possiamo anche conoscere, che teniamo opre meritorie di vita eterna. In questa speranza furono avantaggiati gli Apostoli, con privilegio particolare, e maggiormente dopò ricevuto lo Spirito Santo; perche fin dall'ora furono assicurati, che non solamente teneano speranza informata di carità, e di meriti d'opre buone, ma di più ch'aveano da perseverare in quello stato di grazia, ed essere ingranditi dopò la morte con i premii di Gloria eterna a'loro meriti proporzionata. Con tutto ciò, nè essi, nè altri Santi, li quali ebbero rivelazione della lor finale perseveranza, seppero con certezza tutti li doni di grazia, che gli erano stati da Dio communicati, nè tutti li premii di Gloria, che loro stavano dal medesimo nel Cielo apparecchiati.

Dal che si può intendere quanto privilegiata fosse la Speranza di San Gioachimo: poiche Egli seppe indubitatamente per rivelazione specialissima di Dio, ch' arebbe generato al mondo una Figlia, qual dovea essere Genitrice del Verbo: ch'egli era stato eletto per la maggior Dignità, ch' altra Creatura, o avesse ottenuta, o potesse ottenere dal Creatore, qual'era l'esser Padre naturale della Madre di Dio, ed Avo, secondo il sangue, del Verbo umanato. Tutta questa Rivelazione Egli ebbe fatta dall'Arcangelo S. Gabriele, come l'abbiamo dalla bocca della Santissima Vergine, qual parlando con Santa Brigida, le disse apertamente, che Gioachimo suo Padre venne certificato dall'Angelo, come ben presto arebbe generato una Figlia, dalla quale originar si dovea la salute del Mondo, con la Reparazione, e ristoro di tutto il Genere umano. Donde si

Revel. lib. 1. c. 9.

Digitized by Google

cava, che la speranza del nostro Santo non fù condizionale, o probabile, o conjetturale; ma certa, assoluta, e sommamente elevata; sapendo egli con certezza rivelata, ch'avea da esser sublimato alla somma Dignità, che dopò la Vergine potesse concedersi à pura creatura sossistente in essere umano. Onde potea egli ridire con modo particolare con l'Apostolo a'Romani: *Gloriamur in spe Gloriæ filiorum Dei*, come tanto certificato, e sicuro della futura sua Beatitudine.

Rom. 3.

Beatissimo dunque, e tre volte felicissimo Gioachimo, che tutta la sua speranza collocò nel Signore; e ben degno dell'elogio, che S. Basilio fece alla speranza de'Giusti, dicendo: *Beatus Vir, qui omni spe rerum hujus mundi seipsum orbavit, ac in solo Deo omnẽ spem fixit, atque locavit suam. Sicut enim execrandus est ille homo, qui spem suam positam habet in homine, ita omni laude dignus, qui ex Deo totus pendet.* Tal fù la speranza di Gioachimo, tutta riposta in Dio. Sperò nel Signore, e non fù confuso; orò, e fù essaudito; aspettò con sofferenza, e fù consolato: e quanto desiderò, tant'ottenne, anzi con vantaggio assai più di quel che seppè desiderare. Imitiamo ancor noi questo Santissimo Patriarca, e le sue vestigia seguendo, tutta la nostra speranza in un solo Dio riponiamo: e premano pure le avversità, e manchino gli umani sussidii, nè per tanto la nostra fiducia si scemi, ma resti sempre salda, e costante, che questa ci solleverà tanto più in alto, quanto più al basso ci tirerà il peso delle difficoltà. Conchiudo questo Capitolo con un'esclamazione di S. Agostino: *O spes, tu omnia portare facis dulciter, & suaviter. Eja ergo Fratres, hanc amate, hanc tenete.* O felice Speranza! tu fai tollerar dolce, e soavemente tutte le cose. Sù dunque,

S. Basil. orat. de virtute, & vitio.

S. Augustin. serm. 15. ad Fratr. de Eremo.

Fra-

Digitized by Google

Fratelli miei, questa amate, questa tenete, e con questa sarete Beati.

CAPITOLO III.

Amor ferventissimo di S. Gioachimo verso Dio Signor nostro.

NOn senza gran mistero la Sagratissima Vergine Maria viene da' Santi Padri communemente intitolata per antonomasia Casa di Dio: le cui fondamenta furono stabilite sù le cime de' monti più elevati della Santità, come lo disse David in uno de' suoi Salmi: *Fundamenta ejus in montibus sanctis*. Il fondamento della vita umana è la concezione dell'huomo, dove si stabilisce il mistico suo edificio, ch'è l'unione dell'Anima col corpo. Le fondamenta della casa verginale di Maria, dice lo Spirito Santo per bocca del suo Profeta, si posero sopra le cime de' Monti Santi, e questi trà gli huomini sono gli Apostoli, con tutti gli altri Personaggi più elevati nella grazia, e santità; e trà gli Angioli sono i Serafini, spiriti più sublimi, e più vicini à Dio. E fù come dire: Le prime pietre, cioè li primi doni gratuiti, posti dal Signore nella fabbrica di questo suo sontuoso Palaggio della Vergine, dove avea Egli corporalmente da abitare, posano sopra il più puro, e più santo di tutta la Chiesa Militante, e Trionfante; e dove termina il più fino lavoro degli Angioli, e de' Santi, ivi principia il più infimo di questo grand'Edificio Verginale. Dal che cavano i Dottori, che non solamente fù pura, e immacolata la Concezion di Maria, ma eccede la purità degli Angioli più sublimi, e la santità de' maggiori Santi del Paradiso. E ne soggiunge la ra-

Psal. 86.

Digitized by Google

gione lo Spirito Santo per bocca dell'istesso Profeta, dicente: *Diligit Dominus Portas Sion super omnia Tabernacula Jacob*. Quasi dica: Questo ricchissimo Palaggio del Rè del Cielo è sì grato al Padrone, che l'edificò, che le sole sue Porte, cioè, la sola Concezione, per la quale entrò al mondo Maria, è più amata da Dio, che tutti li Tabernacoli di Giacob, che sono i Santi più insigni del vecchio, e nuovo Testamento. Or di questa Casa sì nobile, di cui l'Architetto principale fù Dio, il Fabbro immediato fù S. Gioachimo, che con la sollevata sua Fede la fondò, con la sua ferma Speranza la stabilì, e con la perfetta sua Carità la perfezionò. Onde disse Agostino: *Domus Dei credendo fundatur, sperando erigitur, diligendo perficitur*. La Casa di Dio credendo si fonda, sperando si solleva, ed amando si perfeziona. Che perciò la Vergine Santissima con gran ragione si chiama Figlia della Fede, Speranza, e Carità de' suoi Genitori, i quali col merito di queste tre virtù la riceverono dal Cielo, e ottenuta la donarono à Dio, e al Mondo. Abbiam noi fin'ora commendato la Fede, e la Speranza di S. Gioachimo, e dobbiamo considerar'al presente la sua Carità, ch'è vita della Fede, anima della Speranza, e perfezione di tutte le virtù, come la definisce Riccardo da S. Lorenzo: *Est Charitas vita Fidei, spei robur, & omnium intima vis, & medulla virtutum. Hæc vitam ordinat, affectus inflammat, excessus corrigit, mores componit, valens ad omnia, & prævalens omnibus.*

La Carità verso Dio, perche sia pura, vera, e perfetta, non hà da mirare altr'oggetto, che il suo unico Amato, cioè Iddio, non amando altra cosa insieme con lui; o se pure altra cosa ama, è per lui solo, ma non già con lui. Onde dicea l'innamorato Agostino,

Digitized by Google

ſtino, parlando con queſto ſuo tant'amato: *Minus te amat, qui tecum aliquid amat, quod propter te non amat.* S.Auguſt. ſuper pſal. 29. Cioè, meno te ama, o mio Dio, chi teco altra coſa ama, che per te non ama. E la Spoſa Santa, ben pratica di queſt'amor fino, ſolea dire al ſuo Amato: *Recti diligunt te.* Cant. 1. Li Diretti, Signore, cioè quelli, che non ſi voltano or da un lato, ed or da un'altro, ſono quelli, che da dovero ti amano. E volle dire, ſpiega Giuſto Orgelitano: Colui, che ſerve, e ama Dio per le mercedi, che gli fà, o per li caſtighi, che ne teme, non l'ama con finezza d'amore: perche come Dio è ſomma rettitudine, in appartandoſi l'anima, o all'uno, o all'altro lato, non l'incontrerà: *Illi rectè Deum diligere approbantur, qui non ſolùm in beneficiis, ſed in flagellis ipſius conſtituti, ſimiliter gratias agunt, ſicut ille, qui dicebat: Benedicam Dominum in omni tempore; ideſt, quando lætitiam ex dono capio, & quando dolorem, eodem corripiente, ſuſcipio.* Iddio à tutte l'ore, e tempi merita d'eſſer'amato; e lo dichiarò il Profeta, affermando, che in tutte l'occaſioni lo farebbe così. Darò grazie al Signore, dicea David, ſenza eccettuar tempo da queſta obligazione: bacierò la ſua mano, egualmente grato, e quando riempierà di conſolazioni il mio cuore, e quando pioverà travagli nella mia caſa. In ogni tempo riconoſcerò il mio debito, e quando mi vedrò regalato, e quando ſarò flagellato, perche così ſi vegga l'amor mio dilatato: *Benedicam Dominum in omni tempore. Recti diligunt te.* Così retto fù l'amor ferventiſſimo di Gioachimo, che mai non ſi appartò da alcun lato, ma ſempre amò Dio, tanto nelle avverſità, come nelle proſperità; nè il diluvio dell'aſſlizioni, che pioverono nell'animo ſuo per la lunga ſterilità, e obbrobrioſi incontri, che per tal cagione patì, furono valevoli à rimettere un

punto

Digitized by Google

punto il fervore della sua carità ; potendo dire con la medesima Sposa: *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem.*

Ma io per altra parte considerando l'amore ardentissimo di questo gran Santo, dico, che non ebbe mai altr'oggetto, che solo Dio, e per Dio . Fù vanto suo singolare, e privilegio non communale, l'essere stato tanto favorito da Dio, che meritò d'impetrare dalla sua Divina Clemenza l'inestimabil Tesoro di Maria, prima che fosse cõcetta. Anzi nell'atto medemo della di lei purissima Concezione fù così altamente la sua volontà in Dio rapita, e dalla Carità occupata, che il fomite della concupiscenza carnale, che negli altri huomini, mentre attendono all'opra della generazione, suole con grand'incendio avvampare, restò per forza della divina dilezione assorto, sopito, e pocò men che non dissi estinto, e incenerito . O che vigoroso argomẽto d'una ferventissima Carità ! Che però opra più dell'Amor di Dio, che della concupiscenza carnale può dirsi la generazion della Vergine, com'Ella stessa lo rivelò alla sua divota Brigida, con queste parole : *Pro certo dico tibi, quòd ex verbo Angeli nunciantis convenerunt carne Parentes mei, non ex concupiscentia aliqua voluptatis, sed contra voluntatem suam, ex divina dilectione: & sic ex semine eorum per divinam charitatem caro mea compaginata est.* Per cosa certa io ti dico, che dalla parola dell'Angelo, ch'annunziò la mia nascita, convennero con la carne i miei Padri, non già da movimento alcuno di piacer sensuale, ma solo dall'impulso della divina dilezione sospinti: e così dal loro seme, per mezzo dell'amor di Dio la mia carne, e il mio corpo fù compaginato. Nell'atto dunque della generazion della Vergine S. Gioachimo fù con la sua mente elevato in Dio in atto

Revel. lib. 1. c. 9.

Digitized by Google

atto di contemplazione amorosa delle grandezze di Dio; non dovendo essere men favorita la produzione, di questa seconda Eva innocente, di quella della prima, della quale si dice nel sagro Genesi, che per formarla Iddio dalla costa di Adamo, *immisit Deus soporem in Adam*; o come leggono i Settanta Interpreti: *Immisit Dominus Deus extasim in Adam*; rapì Adamo in un'estasi di contemplazione, nella quale gli fece una rappresentazione agli occhi della mente di quel Celeste Santuario, di quella Patria beata del Paradiso, come dice S. Agostino: *Extasis rectè intelligitur ad hoc immissa, ut mens Adæ particeps Angelicæ Curiæ, & intra Sanctuarium Dei novissima intelligeret*. E quest'elevazione di mente tirò seco la volontà di Gioachimo ad un'atto di ferventissimo amor di Dio, che lo astrasse, e rapì dal fomite della carne, e del senso, giusta il detto di S. Lorenzo Giustiniano: *Machina mentis est vis amoris, quæ eam, dum à mundo abstrahit, in alta sustollit.*

Genes. 2.

S. Laur. Just. de charit. c. 8.

Così avvenne à Gioachimo, nel generar la Vergine l'amor divino lo separò dalle cose del Mondo, e lo portò all'unione perfetta col suo vero, e ultimo fine. In Dio fisse la mente, Dio abbracciò con l'affetto, di Dio fruì con la contemplazione in quel punto, nel quale per obbedire alla voce dell'Angelo s'applicò all'atto matrimoniale, come egregiamente discorre Pier Galatino: *Ob ardentem devotionem, vehementemque contemplationem, qua unanimiter in generationem Beatissimæ Virginis intenti ambo erant, fomes in illo actu quasi extinctus fuit*. Per l'ardente divozione, dice, e per la veemente contemplazione, con la quale unanimamente alla generazione della Beatissima Vergine ambi li suoi Genitori erano intenti, il fomite della concupiscenza fù loro in quell' atto quasi

Digitized by Google

quasi estinto. Opinione molto pia, e probabile, perche tenuta da molti Dottori, e Padri della Chiesa, come da S. Idelfonso in un sermone della Natività di Maria; da S. Germano nell'orazione sopra la medesima Festa; da S. Fulberto, e da altri moderni Scrittori. Or quanto fervente diremo noi, che fosse quella fiamma di carità divina, che bastò ad assorbire in un punto quel fomite tanto veemente negli altri della concupiscenza carnale; Fuoco, che riduce in cenere tutt'i viventi?

E come non avea da esser sopra ogni capacità umana infiammato d'amor Divino Colui, che meritò di generare una Figlia, chiamata da'Santi Padri Etna di Carità, Mongibello ardente d'Amor di Dio? Quella, che sempre arse in vive fiamme d'amore, sempre di questi purissimi ardori si nudrì, sempre dalla bocca, dal cuore, e dall'anima questo vivo fuoco spirò; e finalmente, qual novella Fenice di grazia, in quest'incendio divino arsa, ma non incenerita morì? Questa è quella gran Donna, ch'ammantata del Sole fù da Giovanni veduta; nè potea non portar zendado infocato quella, che del Sole era vestita. Questa è quell'una, che trà tutte le donne, e figliuoli degli huomini, perfettissimamente adempiendo il precetto Evangelico, con tutt'il cuore, con tutta l'Anima, e con tutte le forze il suo Dio incessantemente amò. Questa è quella gran Vergine, che fin dal primo istante di sua illibata Concezione, nell'utero castissimo di sua Madre fù talmente investita dal fuoco dello Spirito Santo, che da quel punto per tutta la sua vita non cessò mai d'amare, nè mai interruppe quell'atto di ferventissimo amore, ch'allora fece, come affermano gravissimi Autori. In somma questa è quella Signora di cui disse, bellamente Idelfonso,

che

Digitized by Google

che fù dal fuoco del Divino Amore ſcotta, arſa, e conſummata: *Mariam Spiritus Sanctus totam decoxit, incanduit, ignivit.* E S. Bernardino da Siena: *Tanta enim fuit dilectio, qua Beata Virgo etiam in præſenti vita dilexit Chriſtum, quòd omnes Amores præteriti, præſentes, atque futuri reſpectu hujus, ſunt quaſi Luna ſub pedibus ejus.* Or' alla vicinanza di queſto gran fuoco quanto doveſſe infiammarſi S. Gioachimo? Chi può portar'il fuoco nel ſeno, e non ardere? Egli tante volte lo portò, lo ſtrinſe, l'abbracciò; e quali ardori ne potè concepire? Aſcoltiamo S. Bonaventura: *Quia enim Maria tota ardens fuit, omnes amantes, atque tangentes incendit. O quàm felices, qui huic Igni Cœleſti approximant, ut ejus incendium ad ſe trahant!* E chi più l'amò, chi più la ſtrinſe, chi più ſe l'avvicinò di ſuo Padre? Dunque Egli il più felice, perche il più acceſo, e infiammato d'amore.

S. Idelphonſ. ſer. 1. de Aſſumpt.

S. Bern. Sen. de exaltat. B. Virg. in Gloria art. 2. c. 1.

S. Bonavent. tom. 2. ſer. 1. de B. Virg.

Grand'argomento di queſta ſua ardentiſſima carità diede al Mondo S. Gioachimo, quando la ſua Vnica, e ſopra diletta Figlia, ancor tenera Fanciulla in età di trè anni, quaſi gratiſſima Agnellina, ſtaccata appena dalle poppe materne, e da' ſuoi cari ampleſſi, con generoſo valore dalla caſa Paterna conduſſe al Tempio, dove oſtia accetta la ſagrificò à Dio; mancipandola perennemente al ſervigio di quel Signore, da chi per ſingolar dono ricevuta l'avea. Non lo ritardò l'affetto Paterno, non il deſiderio di tener ſempre preſente quell'unico oggetto delle ſue conſolazioni, quel ſoſtegno della ſua caſa; quella delizia sì cara, che dovunque ritrovaſi produce un Paradiſo di contentezze, come dice Bernardo: *Nihil enim à Virgine non hortus, non delitiæ, non Paradiſus eſt.* Neſſun merore anguſtiò l'animo ſuo, niuna afflizione oppreſſe l'animo ſuo, neſſun gemito lo ſoprapreſe, neſ-

Digitized by Google

ſun ſoſpiro uſcì fuori della ſua bocca; perche l'empito dell'amore, ch'à Dio portava fece che di buon cuore, pronto, allegro, e coſtante ſi privaſſe dell'unico ſollazzo della ſua vita. Tanto fà, tanto opra il vero Amore; dona il proprio cuore l'Amante, e tutto ciò che più caro poſſiede offre all'Amato. Quindi vien tanto commendato Abraamo, perche l'unigenito ſuo diletto Figliuolo Iſaac, generato nella Vecchiaia, centro delle ſue brame, cara pupilla della ſua fronte, al primo cenno di Dio, ſenza replica alcuna, tentò di ſagrificarlo ſul Monte; atto che cavò lo ſtupore dal medemo Padrone, che gli l'avea comandato, dicendo: *Quia feciſti rem hanc, & non pepercisti proprio filio tuo*. Ma che hà da fare in queſt'atto Abraamo con Gioachimo? Di queſti poſſiam dire con l'Abbate Tritemio: *Nemo unquam tàm gratum munus Deo obtulit: Nemo Theſaurum tanti pretii unquam Templo preſentavit*. Qual donativo più ricco, qual'offerta più nobile, qual'oblazione più degna, qual Sagrificio à Dio più accetto, quello d'Iſaac, o queſto di Maria? Dunque un'amore incomparabile in queſt'offerta diſcoprì Gioachimo. S'egli nella carità divina non foſſe ſtato ben radicato, mai non ſi ſarebbe dell'unica ſua ſtimatiſſima Figlia, almeno tanto à buon'ora ſi prontamente privato. Vinſe la tenerezza delle Paterne viſcere l'Amor di Dio, e quel pegno, che ſopra tutte le coſe create tenea più caro, con allegro ſembiante, e prontezza di volontà conſagrò al ſuo Creatore.

Genes. 22.

Aggiungiamo per ultima prova dell'amor fino del noſtro Santo quell'eſatta oſſervanza de' comandamenti divini, ch'ei profeſsò inviolabilmente in tutta la ſua vita, giàche per detto del Savio: *Qui diligunt illum, conſervabunt viam illius*. Coloro, che amano

Eccle. 2.

Digitized by Google

no il Signore, custodiscono le sue vie, cioè le sue leggi. E il Salvatore medesimo in S. Giovanni: *Qui habet mandata mea, & servat ea, ille est, qui me diligit.* Il vero contrasegno di chi mi ama, dice Cristo, è l'osservanza de' miei comandamenti. Dove postilla S. Agostino: *In tantum Deum diligimus, in quantum ejus præcepta observamus.* Nel che esattissimo fù Gioachimo; e perche amava sommamente Iddio, fù fedelissimo custode de' suoi precetti, e delle sue sante leggi osservantissimo: che però Andrea Cretense chiamò i Genitori di Maria, *Accuratos legis custodes*, accurati custodi della legge. E Niceforo nel primo libro dell'Istoria Ecclesiastica li encomiò con questo bellissimo Elogio: *Ioachim, & Anna, ambo accuratiori, iuxta præscriptum legis, studiosissimi, vita præstanti, & clara.* E l'Abbate Tritemio parlando delle lodi di S. Anna, chiama ambidue questi benedetti Cõjugi osservantissimi della legge, provati nel timor Santo del Signore, e nella carità di Dio, e del prossimo perfetti: *Erant in observantia legis studiosissimi, in timore Domini probati, in charitate Dei, & proximi perfecti.*

Ioan. 14.

S. August. tract. 82. in Ioan.

Can. de concept. B. Virg.

De laud. S. Anna c. 8.

CAPITOLO IV.

Carità insigne di Gioachimo verso il prossimo.

Assai bene gli Antichi dipinsero l'Amore alato, e fornito di piume, con due forbitissime ale, una al lato diritto, e un'altra al finistro collocate; e vollero, s'io m'appongo, significare l'ala destra essere l'Amor di Dio, e la finistra quello del prossimo: e sicome con un'ala sola un'uccello non può volare, così noi con uno delli due Amori senza l'altro non pos-

Digitized by Google

siam salire al Cielo. L'Amor solo di Dio, senza quello del prossimo, o il solo Amor del prossimo senza quello di Dio, non potran mai conseguire l'eterna Felicità. L'uno amor senza l'altro, non può essere Amor vero, ma falso, dice Bernardo: *Nec verè Deum sine proximo poteris diligere, nec proximum sine Deo.* Questi due Amori sono gemelli, che da un ventre medesimo nascono abbracciati, senza potersi l'uno dall'altro separare. Se tu ami il prossimo senza Dio, nè per Dio, ma o per rispetto di sangue, o per cagione di genio, e simpatia, l'amor tuo è terreno, e carnale; e benche non meriti biasimo, non però sarà degno di lode, nè meritevole di premio eterno. E se ami Dio, e non il prossimo, l'amor tuo non è conforme al gusto di Dio: e perche non l'ami nella maniera ch'ei vuole, perciò non può piacergli l'amor tuo. La Carità vera è una sola virtù, un solo Abito, virtuoso, ma à guisa d'un'Albero, qual produce due rami, hà due rispetti, con l'uno riguarda fissamente Iddio; e si chiama Amore, e Carità divina: con l'altro rimira il prossimo, non terminando in lui, ma in ordine al medesimo Dio; e si chiama Carità, e amore del prosimo. Abbiam considerato in S. Gioachimo il primo amore, e ci resta à far riflessione sopra il secondo.

Non potea esser di meno, che sicome ardentissimo fù nel nostro Santo l'Amor di Dio, così parimente lo fosse quello del prossimo: perche, com'insegnano i Teologi sagri, caminano questi due gemelli Amori à passi eguali, e dove l'uno arriva, forz'è, che giunga ancor l'altro, senza disugnaglianza veruna. Ella fù opinione costante di molti Dottori, che questo gran Patriarca era così dedito all'opre di carità col suo prossimo, che consummava ogni anno la terza parte

delle

Digitized by Google

delle sue rendite in soccorso de'poverelli, e sussidio de'Pellegrini. Così l'asserisce S. Vincenzo Ferrerio. E S. Girolamo dice, che facea tre parti eguali di tutte le sue sostanze, ed una ne dava al sagro Tempio di Dio, una n'impiegava in uso della sua casa, per sostentamento della propria famiglia, e l'altra spendea in ajuto de'bisognosi, come di sopra stà riferito. Non è questo un grand' argomento della fervida Carità del prossimo, che divampava nel petto di Gioachimo?

Tutti gli huomini facoltosi sono tenuti di far'elemosine, e dar'à poveri questo tributo, dice S. Cirillo Alessandrino: *Antè omnia solvamus tributa*. Questo tributo cotidiano hà da darsi à Dio delle nostre sostanze ricevute dalle sue mani, e il povero n'è l'esattore, disse Grisostomo Santo. L'elemosina, dice S. Leon Papa, è quella, ch'inclina Iddio ad ascoltar le nostre preghiere, e rende efficaci le nostre orazioni: *Qui suum ab inope non avertit animum, citò ad se Domini convertit auditum*. Più utile, e glorioso è il far limosine, che il risuscitar morti, dice il citato Grisostomo: *Ista major est gratia, quàm mortuos suscitare*; e ne dà la ragione, perche nel risuscitar morti, resta l'huomo debitore à Dio; ma nel far limosine si fà Iddio debitore all'huomo: *Nam hic quidem ipse debitor efficeris Dei; in eleemosyna verò Deum debitorem constituis*. Pensano molti, che il far limosine a' bisognosi sia atto sol di divozione; e s'ingannano, perche è obligo di precetto divino, e naturale, dice S. Gregorio Nazianzeno: *An benignitatem hanc non necessariam, sed tibi liberam esse putas; ac non legem, sed consilium*? Non è minor delitto negar quel che ti abbonda al necessitoso, che rubbare ad altri quel che non è tuo, dice S. Ambrogio: *Neque enim minus est crimi-*

Li. 3. in Joan. c. 18.

Hom. 15. ad Pop.

Serm. de jejun. decimi mens.

Orat. de pauper. amore.

Serm. 81.

nis

Digitized by Google

nis habenti tollere, quam, cùm possis, & abundas indigentibus denegare. Non è forsi legge naturale, che i membri del corpo s'ajutino l'un l'altro? che la mano più vigorosa soccorra la più debole? Perche riceve lo stomaco il cibo, se non per ripartire agli altri membri la sostanza? Perche si carica d'acque la Nuvola, se non per fecondar con la pioggia la terra? Entra in te stesso, dice al Ricco S. Ambrogio, e domandati, che diritto, o che ragione vi è, perche tu tenga con abbondanza, e l'altro non tenga il necessario? Per ventura sarai tu più che gli altri Figlio di Dio? O pure Iddio è iniquo, che niega all'altre creature quel che necessitano per vivere, perche goda tu solo l'abbondanza? Qual ragion persuade, che gli uni periscano della fame, quando agli altri abbonda il vivere? Abbiam dunque da confessare, che fù alta providenza, per dare al povero esercizio d'umiltà, e pazienza; e al Ricco di carità, per meritar con l'elemosina la vita eterna. Non vi sarebbono poveri, dice S. Agostino, se non vi fossero ricchi; nè ricchi, se non vi fossero poveri: perche il povero fù fatto per il merito del ricco, e il ricco per il sovvenimento del povero: *Dives propter pauperem factus est, & pauper propter divitem.* Non è dunque l'elemosina Donativo che si fà, ma tributo che si paga per ragione, per legge naturale, e per precetto divino.

Lib. 2. offic. cap. 11.

Ser. 25. de verb. Dom.

Nè per far'elemosine, si scemano le facoltà, ma s'accrescono: perche da questa radice germogliano copiose Ricchezze. Le monete, che si dispensano a bisognosi, sono fecondi semi, donde raccoglies abbondantissima messe di danari: e chi più semina, più raccoglie: *& qui parcè seminat, parcè & metet.* Chi più dà à Dio, più opulento si troverà di beni temporali, dice il Boccadoro: *Quia pecunia, quæ talibus dispen-*

Digitized by Google

ſpenſatur, non minuitur, ſed augetur. Chi veramente deſidera di arricchire, non può far traffico migliore, che negoziar con Mendici. Onde il Rè David chiamò mercatanzia la miſericordia verſo i poveri: *Tota die miſeretur, & commodat*. Pſal. 36. Mercatanzia però, che ſi fà, non con i poveri, ma con Dio, Mercadante, che non può fallire; perche mancar non poſſono le ſue ricchezze. Egli entra Mallevadore de' poveri, mentre dice: *Quòd uni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*. Math. 25. Chi dunque dona al povero, dà ad uſura à Dio. Così lo dice Teodoreto: *Qui miſeretur pauperi, fœneratur Deo*. Ma pochi ſono, che l'intendono queſta dottrina. L'eſperienza c'inſegna, che più facilmente ſi cava il ſangue dalle vene, che la moneta dalle borſe. O noſtri ſecoli indegni! ò noſtri tempi infelici! ò noſtri coſtumi corrotti! Si dilapidano patrimonii intieri nel luſſo, nella libidine, nella gola, nell'ambizione, e nel giuoco; e per li poveri, per le Chieſe, e per gli Altari, o nulla, o poco. E perciò Iddio bene ſpeſſo ci flagella, e fà che quello nõ ſi dà di buona voglia à Criſto, ci venghi per forza involato dal Fiſco.

Non furono queſti li penſieri di Gioachimo. Non pensò mai Egli di ſtrariccchire per ſe ſteſſo, ma ſolo per diſpenſare a' biſognoſi; mentre due parti delle ſue entrate dava a' poveri, e al Tempio, una ſola riſerbando per la ſua caſa; onde ſcrive Vincenzo Bellovacenſe nello ſpecchio delle ſue Iſtorie lib. 7. c. 64. *Tripartita namque bonorum ſuorum ratione conſtituta, ut eſt apud Hieronymum, unam partem offerebant Deo, & Miniſtris Templi, quatenus fideles prò ipſis preces effunderent; alteram quidem egenis, orphanis, viduis, ac peregrinis mendicis erogabant. Tertiam verò particulam ſuis, familiæque frugaliter alendæ, uſibus reſervabant*. E nella tripartita diſtribuzione de' ſuoi beni tem-

Digitized by Google

temporali, la somma perfezione della sua Carità discuopriva. Non potea non esser perfetta l'opra caritativa di questo Santo Patriarca, mentre in tre parti la ripartiva: *& omne trinum est perfectum*. Non erano le sostanze d'impedimento alla sua santità, come agli altri huomini ricchi suole accadere, poiche sì santamente le distribuiva. Sovveniva con ogni affetto i poveri, nè questo sovvenimento era di poca considerazione, mentre tanto dava d'elemosina a' necessitosi, quanto all'onesto trattenimento della sua casa bastava. Anzi doppiamente lodevole era la sua carità, perche delle tre parti de'suoi beni, una ne lasciava per se, e due ne dava à Dio, e per Dio.

CAPITOLO V.

Della Virtù della Religione, e culto divino del glorioso San Gioachimo.

DOpò d'aver trattato ne' precedenti Capitoli delle tre virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità, che mirabilmente adornarono l'Anima di questo Santissimo Patriarca, ci resta di considerare le virtù morali, che lo resero anche stupendamente abbellito. Queste si chiamano morali, perche loro ufficio si è ordinare, e comporre i nostri costumi umani, con moderare, e raffrenare le passioni dell'animo, dalla cui sfrenatezza ogni sconcerto, e disordine procede. Nè penso discorrer di tutte, che troppo voluminoso ne riuscirebbe il Trattato; ma solamente d'alcune più scelte, e singolari, che saranno più valevoli, ed efficaci à farci conoscere l'eminenza della sua santità, e insiem'insieme ad infiammar noi nella di lui divozione, ch'è l'unico fine da me pre-

teso

Digitized by Google

tesso nello scriver questi fogli della sua vita.

Trà tutte le Virtù Morali il principal luogo ottiene la Religione, la quale, com'insegna S. Tomaso l'Angelico, è una virtù, o pure abito virtuoso speciale, da tutti gli altri distinto: perche ordinandosi tutte le virtù al bene, dove è special ragione di bene, forz'è, che sia anche una virtù speciale, che lo rimiri. Il bene, al quale s'ordina la Religione, si è, dare il dovuto onore à Dio: e perche l'onore si deve ad alcuno per cagione dell'Eccellenza, che in lui si ritrova, ed à Dio si compete un' Eccellenza singolare, in quanto tutte le cose, e secondo ogni eccesso trascende in infinito, perciò se gli deve singolare onore, e con un'abito di virtù speciale. Questa è la virtù della Religione, dalle virtù Teologali distinta, e trà le Morali la più eccellente; perche riguarda Iddio più da vicino, che tutte l'altre virtù morali, in quanto opera quelle cose, che diretta, e immediatamente sono ordinate al culto di Dio, e al suo onore: *Et ideò Religio præeminet inter alias virtutes morales*, conchiude l'Angelico. 2. 2. qu. 81. art. 2. 3. 4. & 6.

Gli atti esterni di questa virtù, sono orare, contemplare, adorare, e benedir Dio: offerirgli voti, e donativi; usar de' suoi Sagramenti con umiltà, riverenza, e decoro; e pagare à suoi Ministri le Decime, e le primizie de' frutti, come dicono i Teologi. Gli atti poi interni, sono quelli che procedono dall'affetto, che communemente chiamiamo divozione; come sono la prontezza in tutto ciò che conosciamo esser gusto di Dio, e suo santo servigio; il fervor della volontà ben disposta, con cui aspiriamo ad onorare, e venerare il nostro commun Creatore; e la tenerezza del cuore, che bene spesso sentiamo, quando dall'aver ben'oppressa la malizia del peccato, ci risol-

Digitized by Google

ſolviano in lagrime di compunzione. E così in quanto la Divozione, è prontezza, e fervore di volontà, ſecondo che s'ordina à venerar Dio, e atto di Religione, perche ci rende pronti, e ſpediti negli atti del culto divino; abbenche in quanto l'ama è atto di carità, dalla quale la divozione fervoroſa immediatamente dimana.

Or ben'inteſa da tutto ciò che s'è detto, che coſa ſia Religione, quali i ſuoi atti eſterni, e interni, e donde proceda la vera divozione, s'intenderà facilmente, quanto arricchito, e illuſtrato foſſe da queſta bella virtù il noſtro Santo: imperoche quanto più ardente egli fù nell'amor di Dio, tanto più pronto, e fervoroſo fù in eſſercitar tutti gli atti del culto Divino; cioè, ad onorare, adorare, benedire, lodare, e glorificar Dio. E primieramente ciò coſta da' ſagrificii, che con pronta, e larga mano offeriva al ſuo Signore, e dalle Feſtività, che con eſſi, e con altre opere pie ſantificava. Racconta Sant'Euſtazio nel ſuo Eſamerone, che queſto gran Patriarca in tutte le ſollennità, e giorni feſtivi, ch'à ſuo tempo nel Tempio ſi celebravano, offeriva à Dio i ſuoi Donativi al doppio maggiori di quel che l'obligazione portava, e di quel che gli altri offerivano, ſecondo il ſolito coſtume: *Ioachim in diebus feſtis munera Deo duplò majora aliis offerebat*. Nè fù mai egli pigro, o lento nell'eſpreſſioni di queſta ſua liberalità di donare, offerire, e ſagrificare al Signore: ma come più degli altri Religioſo, e pio, impaziente della dimora, precorrendo tutti, era il primo nell'opre di pietà, il primo nel venerar le Feſte, il primo nell'oblazione de' Sagrificii, e il primo nell'onorare, e adorare il ſuo Dio. Sapea bene, che il Donativo tanto è più accetto agli occhi del Signore, quanto più pronto, e parato; mentre

Digitized by Google

tre al dir dell'Apostolo: *Hilarem enim datorem diligit Deus*: e però da nessuno si facea mettere il piede avanti, anzi egli precedea tutti negli atti di Religione. Onde soggiunge Eustazio: *Jam celeberrimo die Festo appropinquante, omnibusque, ut moris erat, munerum magnificentia donantibus, primus Ioachim, ut primus offerret, occurrit*. Cioè, che avvicinandosi il giorno della Festa sollenne, e tutti secondo il solito costume disponendosi a far mostra della loro divozione, con magnifiche oblazioni di donativi, il primo che accorreva à far le sue offerte era S. Gioachimo. Nè furono di raro, ma assai frequenti li suoi Sagrificij; e sicome erano duplicati nel numero, e nella qualità, così erano delle volte che sagrificava, come afferma S. Andrea Cretense: *Ioachim crebra sacrificia obtulisse*. Or se sopra tutti gli altri Gioachimo duplicava i suoi Donativi, e più frequenti sagrificii offeriva al Signore, quanto più avantaggiata, e insigne pensiamo noi che fosse in lui la virtù della Religione? Commendisi pure il sagrificio del Patriarca Noè, dopò il Diluvio universale, degli animali più mondi, per la fragranza che traspirava alle narici di Dio; che li sagrificii di Gioachimo tanto furono più odorosi, grati, e accetti al Signore, quanto più da vicino riguardavano il venturo Messia, ed essalavano la soavità, e l'odore della sua Figlia, che carica di celesti aromi di grazie, e favori Divini, già già s'avvicinava.

2. Cor. 9.

Orat. de dormit. Virg.

E non solo ne' suoi sagrificii frequenti, e copiosi spicca l'insigne Religione di questo gran Santo, ma in molte altre opre di pietà, e divozione. Facea spesso i suoi voti à Dio, e con molta prestezza, e diligenza li esseguiva. Spargea incessanti lagrime, e continue preghiere per la salvezza del Popolo, non men, che dell'anima sua. Esercitava rigorose astinenze, e

Digitized by Google

aspri digiuni, con cui macerando la carne, impinguava lo spirito. Imprendea divote pellegrinazioni, e per lo più a piedi scalzi, per placar l'ira di Dio, contrò il Popolo Israelitico giustamente sdegnato. L'ospitalità verso i Pellegrini gli era molto familiare, a chi lavava i piedi, e serviva con le proprie mani: Ma trà gli altri atti di Religione, il più celebre, il più degno, il più caro, e più accetto à Dio, fù il voto, che fece di consagrargli l'unica sua prole, prima che la generasse. Di questo voto fan menzione diversi Santi Padri, e specialmente S. Germano nell'Encomio che fà della Presentazione della Beatissima Vergine, con queste parole: *Adiunxi insuper me Domino* (ragiona il Santo in persona di Gioachimo) *Donum gratitudinis ergò omnino oblaturum fœtum, quem mihi dedisset, ut esset, maneretque in Templo sancto suo, tanquam sacrum Donarium, munusque pretiosissimum mihi ab ipso datum perfectorum donorum liberalissimo Donatore*. Conferma l'istesso S. Vincenzo Ferrerio. E veramente conveniva, che la sagratissima Infante prima di nascere fosse con voto promessa, e dedicata à Dio, per la cui sola gloria avea da comparire alla luce del Mondo.

Cresce maggiormente il valore, e la stima di questa virtù nel Santo Patriarca per cagione del tempo, e del modo, nel quale, e con cui sciolse il suo voto con adempirlo. O quanto facili sono gli huomini nel far'i voti, e difficili poi in osservarli, veloci al promettere, e tardi all'attendere, larghi nelle parole, e angusti ne' fatti! Spesse volte s'avvera il proverbio vulgato: Ottenuto il miracolo, gabbato il Santo; e pure lo Spiritosanto ci avvisa, che *melius est non vovere, quam vovere, & non reddere*. Meglio è non far voti, che farli, e poi non osservarli. Non così Gioachimo:

Pro-

Digitized by Google

Promiſe egli, e puntualmente adempì la ſua promeſſa: Votò con fervore, e atteſe con ſollecitudine. Appena arrivato il tempo opportuno, nel qual potea la puriſſima Verginella offerirſi à Dio nel Tempio, che ſenza aſpettar pur un'ora, non che un giorno, compito il terzo anno di ſua età, e ſlattata dalle poppe materne, corſe veloce à preſentarla à chi miracoloſamente gli l'avea data. Entrambi li Genitori erano uniformemẽte concorſi al voto, ed entrambi d'accordo furono à compire la lor promeſſa. Così lo dice S. Vincenzo Ferrerio nel ſermone, che fà in lode di S. Anna: *Poſtquam Beata Anna ablactavit filiam ſuam, dixit viro ſuo: Domine, non recordamini de voto? Reſpondit Ioachim: imò ideò compleamus votum.* Ed ò con quanta divozione, ed affetto, ò con che fervor di ſpirito dovette dire in quel punto il noſtro Santo con David: *Vota mea Domino reddam in conſpectu omnis Populi ejus, in Atriis Domus Domini, in medio tui Hieruſalem.* Pſal. 115. O con qual gaudio, e giubilo di ſpirito uſcì dalla ſua caſa, e per la ſtrada più ſcortatoja ſi portò frettoloſamente al Tempio ad offerir quell'Oſtia immacolata al ſuo Creatore? E quanto grata foſſe queſta nobile offerta à Dio, dove al ſuo unigenito Figlio ſi preparava il Palaggio Reale della ſua delizioſa Abitazione, lo dirà Tritemio Abbate: *O quam grata extitit Omnipotenti Deo iſta oblatio, in qua jam tunc præparabatur Vnigenito digniſſima Manſio.* De laud. S. Annæ c. 8. Certa coſa è, che neſſun'huomo nel Mondo, ancorche foſſe un Salomone, che tanta copia di vittime ſagrificò nella Dedicazione del Tempio, hà mai fatto all'Onnipotente un ſagrificio sì grato, nè dato un Donativo di tanto pregio, e valore, dice l'iſteſſo Abbate: *Nemo unquam tam gratum munus Deo obtulit, nemo Theſaurum tanti pretii in Templo præſentavit.*

Non

Digitized by Google

Non hà mancato chi in quest'atto di Religione abbi paragonato il nostro Santo ad Abraamo, quando tentò di sagrificare l'unigenito suo Figlio à Dio: à me pare però, che tanto s'avantaggiasse l'uno all'altro, quanto più spontanea, e men forzata di quella fù questa oblazione. Tentò Abraamo di sagrificare Isaac, ma astretto da un'espresso comandamento di Dio; dove che Gioachimo, senza aspettar precetto, e senza far conto della somma consolazione, che sentiva dalla dolcissima compagnia della sua unica Figlia, per più piacere al Signore, spontaneamente al divino suo culto la mancipò. Onde perche prevenne la dimanda di Dio, tanto fù più meritoria, quanto più volontaria la sua offerta; se per vera ticevesi, come verissima è la dottrina di S. Tomaso, che più perfetta è quell'ubbidienza, qual si conforma con la volontà, senz'aspettar'il precetto del Superiore: *Et tantò videtur obedientia promptior, quantò expressum præceptum obediendo prævenit*. Dal che deduce Tritemio la somma Religione, e Santità de' Genitori di Maria, dicendo: *Quis Parentes hos dignè laudare sufficiat? Enimverò nisi vita eorum extitisset sanctissima, nunquam partum tam gratum Domino protulissent*. Ma più di tutti S. Giovan Damasceno non cessa d'ammirare la Religione di questi due Santi Conjugi con queste esclamazioni: O voi tre volte beati Conjugi, Anna, e Gioachimo! E chi potrà degnamente lodare la virtù della vostra Religione? Chi potrà con elogii proporzionati ingrandir la vostra pietà? Per quest'oblazione da voi fatta tutt'il Mondo vi resta obligato. Per le vostre mani è stato offerto à Dio il più prezioso di tutti li donativi, il più ricco di tutt'i Tesori, la castissima Vergine, che sola fù degna d'esser'eletta Madre del Creatore. Non avete perduta

2. 2. qu. 104. art. 2.

la

Digitized by Google

la Figlia, sagrificandola à Dio, ma guadagnata. Per più santamente possederla, l'avete consagrata al Signore. Non si perde mai, ma meglio si custodisce quel tanto, ch'à Dio si dona. Con voi dunque noi tutti ci congratuliamo, perche avete generato una Vergine bellissima, e purissima, non per isposarla con un Rè terreno, mortale, e caduco, ma col Rè de' Regi, Celeste, Immortale, ed Eterno.

CAPITOLO VI.

Dell'Orazione, e Contemplazione elevata di S. Gioachimo.

TRà gli atti esterni, e interni della virtù della Religione vengono accontati il vocalmente orare, e il mentalmente contemplare: perche per mezzo dell'orazione viene à farsi à Dio, e alla divina sua Maestà un sagrificio di lode, giusta il detto di S. Pier Damiano: *Cùm psallimus, Deo nostro sacrificium laudis offerimus*. Questa è tanto efficace, e piace tanto al Signore, che lo comanda, ed egli obbedisce: *obediente Deo voci hominis*. Lega à se la volontà divina: violenta il suo volere, al nostro beneplacito inclinandolo. Basta ch'ella con efficacia, e sommissione chiegga, ch'ancorche contrario sia il Cielo, ripugnanti le creature, e contradicente quasi il Creatore, nientedimanco impetra, e ottiene: e questa è quell'eroica grandezza, ed eccellenza impareggiabile della virtù dell'Orazione, che può in un certo modo sforzare, e violentare il divino volere, e indurlo à concederci quanto vogliamo. Or in questa bella virtù si esercitò con somma lode in tutt'il tempo della sua vita S. Gioachimo.

Ella

Digitized by Google

Ella è commune opinione de' Padri, e tradizione ricevuta dalla Chiesa, che il nostro Santo, essendo stato per molti anni senza prole, afflitto dal morbo della sterilità, con assidue preghiere, e ferventissime orazioni impetrò da Dio la sospirata fecondità. Così l'attesta S. Andrea Cretense, con dire, che Gioachimo facea assidue orazioni, e continui sagrificii offeriva al Signore, per disciorre i nodi intricati, e levar gl'intoppi incrudeliti della sua sterilezza, e vedersi fecondato di qualche prole. Così lo conferma l'Arcivescovo, e Patriarca S. Germano, dicendo, che la mistica Terra di S. Gioachimo lungamente infertile, non producea germe di benedizione, nè frutto alcuno di desiderata prole: ma la sua orazione continuamente fatta à Dio, vi seminò la Vergine, e finalmente ne nacque il fortunato germoglio. E quanto fosse sollevata, e accetta la sua orazione, si potrà argomentare da quattro circostanze, che la resero sublime, ed efficace; cioè, dal luogo, dove d'ordinario orava, che fù solitario, e deserto: dal modo come orava, che fù con molti gemiti, lagrime, e sospiri: dalla rivelazione Angelica, con la quale meritò d'essere illuminata: e finalmente dal frutto, che n'impetrò, qual fù la Santissima Vergine Madre di Dio.

Orat. 1. de dormit. Virg.

Orat. de Nativ. B. Virg.

Cavasi primieramente la perfetta, ed elevata orazione di questo Santo Patriarca dal luogo, nel quale era solito di farla, che fù la solitudine, e il deserto, come vogliono alcuni, del Monte Carmelo; ed è cosa assai probabile, per esser molto vicino alla Città di Nazarette sua Patria. Onde riferisce S. Eustazio nel suo Esamerone: *Mœrore obrutus, Deserta petiit: illic Tabernaculo extructo supplicibus votis Deum orabat.* Oppresso dalla tristezza, e afflizione d'animo, ori-

Digitized by Google

originata dalla sua infecondità, partì dalla propria casa, lasciò l'abitato, e si portò ad un'Eremo, dove fabbricatasi una rozza capanna, per boscareccia abitazione, non ad altro attendeva, ch'à far voti, e porger continui prieghi al suo Dio. E S.Epifanio in un suo sermone delle laudi di Maria Vergine, dice così: *Joachim siquidem precabatur in Monte, & Anna in Horto suo.* Si divisero questi Santi Conjugi li luoghi per la loro orazione, ed Anna, come donna, à chi non era decente andar fuori della sua casa, si scelse il proprio Orto, luogo pur segregato dallo strepito della gente, e da' tumulti popolari; perche senza quiete, e solitudine di mente non si può far buona orazione; nè questa quiete si trova, se non ne' luoghi solitarii, e rimoti: e Gioachimo, come huomo più vigoroso, e robusto, non contento di qualsivoglia ordinario ritiro, si elesse la campagna erma; e perche fossero più elevate, e più presto giungessero al Cielo le sue preghiere, salì sopra d'un monte ad orare. E con ragione, poiche essendo l'orazione un'elevazione di mente à Dio, chiunque la vuol far buona, deve quanto più puole, e con la mente, e col corpo allontanarsi dalla Terra. In figura del che dicesi di Mosè, ed Aronne, che quando il Popolo Ebreo combatteva nel campo, essi salivano à pregar Dio sù la cima del Monte per lo felice esito della battaglia; con che ottennero la vittoria contro gli Amaleciti, conforme nell'Essodo stà registrato; stimando molto à proposito quella circostanza del luogo per l'efficacia della loro orazione. E così Cristo Redentor nostro, che volle farsi essemplare di tutte le virtuose operazioni, per insegnar'à noi il luogo più adatto per l'orazione, salì sopra il monte ad orare, come riferisce S. Luca: *Exiit in Montem orare, & erat pernoctans in oratione* Luc.6.

Digitized by Google

In Luc.lib.5. *Dei*. Dove notò S. Ambrogio: *Non omnis, qui orat, ascendit in Montem, sed qui benè orat à terrenis ad superiora progrediens, verticem Curiæ sublimis ascendit.* Appunto così Gioachimo, salì sul Monte ad orare, e perfettamente orare; salì col corpo, con la mente, e col cuore, lungi dalla sollecitudine delle cose terrene, avido solo di cercar Dio, e d'impetrar la divina misericordia dal Cielo.

Che se di questo Monte vogliam farne un Giardino, come lo fece Elia per le sue delizie spirituali, lo troveremo più ferace di misteri, essempi, e dottrine, che di fontane, alberi, e fiori. Cristo medesimo si scelse una volta l'orto, per orare, e render più florida la sua orazione. Quivi l'invitò la Chiesa sua Sposa,

Cant.5. quando disse: *Veniat Dilectus meus in hortum suum, & comedat fructum pomorum suorum.* O come legge Ghislerio: *Comedat fructum deliciarum suarum.* E quest'orto delle sue delizie spirituali fù quello di Getsemani, dice l'istesso Dottore: *Veniat in hortum suum, in hortum Getsemani.* Accettò l'invito lo Sposo, andò all'orto ad orare, per ivi insegnare à noi le parti dell'orazione, perche sia buona; e tutte le troveremo praticate nell'orazione di S. Gioachimo. La

Matth.26. prima fù prostrarsi con la faccia in terra: *Procidit in faciem suam*, per dare à noi essempio d'umiltà, che questa hà da esser la prima parte, e la più principale

In Luc.22. della nostra orazione, dice S. Bonaventura: *Humilitate, & humiliatione.* Secondariamente invocò Iddio col titolo di Padre suo, *Pater mi*; e fù un' insegnarci il filiale affetto, col quale dobbiamo orare: *nempè affectu filiali in Deum Patrem.* Terzo, dice al suo Padre eterno, che tutte le cose gli sono possibili: *Omnia tibi possibilia sunt*; per darci dottrina di confidenza, con che deve farsi l'orazione: *nempè fiducia*

ingenti

Digitized by Google

ingenti in Dei potentia. Quarto, si protesta di non voler, che si facci la propria volontà umana, ma la sua sola divina: *Verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu*; e fù un'insegnarci ad orare, e domandar le grazie, non con violenza, e importunità, ma con rassegnazione, e uniformità al voler di Dio. Quinto, tre volte replica Cristo la sua orazione: *Oravit tertiò*, per darci ad intendere, che dobbiamo orare con perseveranza, e non subito stancarci: *Oravit tertiò, ideſt cum perſeverantia*. E finalmente orò con molte lagrime, e lagrime di sangue, che mandò fuori da tutto il suo sagratissimo corpo copiosissimamente: *Factus est sudor ejus, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*. Perche dunque sia efficace, e accetta à Dio la nostra orazione, per insegnanza del nostro Divino Maestro Giesù Cristo, hà da esser'umile, affettuosa, confidente, rassegnata, perseverante, e accompagnata da lagrime di compunzione, e divozione.

Tal fù l'orazione di S. Gioachimo, e perciò molto elevata, e accetta al Signore. Orò Egli sempre con quell'umiltà, riverenza, e ossequio, che si conviene alla presenza di Dio; il che si cava dall'essere stata così ben'essaudita, perche, come dice il Profeta: *Respexit Deus in orationem humilium*. E lo confirmò la Santissima Vergine nel suo Cantico misterioso, dicendo: *Deposuit Potentes de sede, & exaltavit humiles*, parlando in numero plurale di se stessa, e de' suoi Genitori. Orò con affetto filiale, riconoscendo Iddio per suo Padre amoroso, e se medesimo come suo figlio adottivo, à chi come tale esattamente obbediva, puntualissimo nell'osservanza delle sue leggi. Orò con una somma fiducia, mentre arrivò à credere fermamente esser possibile à Dio torgli l'impedimento della sua sterilità, benche ostinata, e indurita fino

Psal. 101.

Luc. 1.

Digitized by Google

all'ultima ſua travecchiezza, quel che affatto impoſſibile rendeaſi alla Natura. Un Padre, che tutto puole (così trà ſe ſteſſo dicea) che non darà ad un Figlio, che con umiltà, e con affetto riverente gli chiede? Un figlio, che vive con affetto filiale, e oſſequioſo, che non può domandare, e ottenere da un Padre onnipotente, e amoroſo? Orò con raſſegnazione perfetta al divino volere, non altro deſiderando, che la maggior gloria di Dio, ſpogliato del tutto d'ogni propria ſodisfazione, e intereſſe. Orò con perſeveranza, e tale, che durò quaſi tutta la ſua vita, ſenza mai intermettere la ſua orazione, ma ſempre perſeverò orando, e domandando la grazia della fecondità, che tanto bramava, finche arrivò à conſeguirla. Orò con molte lagrime, e cocenti ſoſpiri, come dice S. Vincenzo Ferrerio; ed à coſto di tante lagrime non ſolamente impetrò la fecondità del corpo, ma copioſamente inaffiò l'anima ſua; e sì ferace divenne, che meritò di germogliare il bel Fiore della Virginità di Maria, e i frutti produrre di molte ſante operazioni.

Orat. 2. de Nat. Virg.

In quella guiſa appunto, che un'orto ben coltivato, ricevuta la pioggia dal Cielo, comincia à produr l'erbe, e germogliare i fiori: così il Giardino interiore di queſto Santo Patriarca, irrigato dalle ſue lagrime, germogliò fiori, e frutta d'eterna vita. E che altro ſono le lagrime divote, che pioggie celeſtiali, che l'anima, e'l corpo inſieme prodigioſamente fecondano? Onde S. Gregorio Papa: *Sicut Hortus, recepta ſuavi pluvia evidenter germinat, ita caro lachrymarum fluentis rigata, bonorum operum, & juſtitiæ germen emittit.* Similmente il Rè David era ſolito dire: *Lachrymis meis ſtratum meum rigabo.* Dove Ugo Cardinale: *Stratum meum, ideſt, ſenſualitatem meam riga-*

In Pſal. Pœnit.

Pſal. 67.

Digitized by Google

rigabo; ideſt, fertilem faciam. E S.Ambrogio, conſiderando il profluvio delle lagrime, che il Santo Rè diramava dagli occhi, per inaffiarne il ſuo letto, dice così: *Tantam gratiam meruit, ut ex ejus Familia Virgo eligeretur, quæ nobis partu proprio Chriſtũ ederet.* Lib. de pœnit. c.8. Tanto di grazia meritarono le lagrime del penitente David, che alla ſua Stirpe Reale fù conceduta la Vergine, che il Rè de' ſecoli al mondo avea da partorire. Ma quanto più grate, e accette à Dio furono le lagrime di Gioachimo, che ferace lo reſero à generare immediatamente la medeſima Figlia, Madre del Meſſia? Che ſe noi leggiamo nel principio del ſagro Geneſi, che ſul principio del Mondo lo Spirito del Signore ſopra l'acque ſi ſollazzava, in quell' acque non altro inteſe ſimboleggiato S.Vincenzo Ferrerio, che le lagrime di Gioachimo, ſopra le quali comparve lo Spirito Angelico di S.Gabriele, mandato da Dio ad annunziargli la Naſcita della Santa Bambina Maria: *Super iſtas aquas lachrymarum ferebatur Spiritus Domini, ideſt, Angelus, qui venit ad Joachim, & revelavit ei de Filia habenda.* Ser. de Nat. B. Virg. Quanto dunque ſublime, ed efficace fù l'orazione di queſto Santo, quanto meritoria, e potente, ſe nobilitata da lagrime sì prezioſe, meritò di tirare uno de' più ſublimi Spiriti del Paradiſo à conſolarlo, con la rivelazione della vicina Prole naſcitura?

E queſta è la terza circoſtanza, che reſe molto illuſtre, ed elevata l'orazione di Gioachimo, perche illuminata, e favorita fù dalle Celeſti Rivelazioni. Queſt'onore, per eſſere un' eſpreſſione dell' Amor grande di Dio, e d'una ſingolar familiarità della creatura col Creatore, fù conceduto à molte Perſone avantaggiate in grado di non ordinaria ſantità, e particolarmente a' Profeſſori della vita contemplativa,

Digitized by Google

va, come baſtantemente raccoglieſi dall'Iſtorie delle vite de'Santi. Nè ſarà fuor di propoſito il farne quì brieve rimembranza d'alcuni, acciò ſervano di ſcalini per meglio aſcendere al conoſcimento dell'altiſsima Contemplazione del noſtro Santo. E tralaſciando l'iſtorie ſagre degli antichi Patriarchi, come d'Abraamo, ed altri favoriti con queſte carezze da Dio, ſaran più gradite quelle degli Eroi del nuovo Teſtamento, piacendo ſempre le coſe nuove, come à noi più vicine, che le vecchie da noi molto lontane. S.Maria Maddalena nella ſpelonca di Marſeglia, Campo di ſue battaglie, ove, ricuſata la pace offertagli da Criſto, fà continua guerra à ſe ſteſſa, rubba il ſonno alle ſue pupille, per tempeſtarle di lagrime; invola il cibo alla fame, per ſaziarla di gemiti; toglie gli ori dal capo, per ſmaltarlo di ceneri; ſpoglia le fine ſete, e i morbidi lini dal corpo, per ricoprir le nude membra di ruvide piaſtre, di ſetoſi cilizii, d'inſanguinate maglie; e con queſte rigide diviſe di penitenza dà sì fiere batterie alla carne nemica, che i maſsicci ne tremano di quell'Antro. Ma le Divine Miſericordie non ſi laſciano vincere da quelle miſerie. Manda Iddio ſette volte al giorno gli Angioli ſuoi à ſollevarla sù le loro braccia dalla Terra al Cielo, per farle ſentir le Muſiche dell'Empireo sù le Porte di quella Patria beata, dalle quali è sbandito ogni pianto. S. Maria Egiziaca, non ceſſando di lagrimare in un deſerto la diſſonanza della ſua mala vita, ſtando in orazione, era rapita à Dio con tant'empito di ſpirito, che ſi tirava il corpo in aria, al godimento di quel bene, che contemplava. L'Abbate Arſenio tanto profondamente s'annegava nella contemplazione delle perfezioni di Dio, che da quell'oggetto nobiliſsimo, che contemplava, trova-

vaſi

Digitized by Google

vasi molte volte tant' in alto rapito, che toccava il Cielo con le sue mani; e in segno della luce interna, che gli veniva communicata, gli risplendeano l'estremità delle dita in maniera, che pareano dieci lampade accese. L'Abbate Silvano ritornato da un ratto maraviglioso, confessò d'essere stato rapito fino al Trono di Dio, dove avea goduto non poco la Gloria Celeste. A S. Dionisio Areopagita, come molti Autori rapportano, per mezzo della contemplazione fù rivelato l'ordine, l'eccellenza, e la naturalezza degli Angioli. S. Girolamo confessa di se, à gloria di Dio, ed edificazione degli huomini, che le settimane intiere stava in orazione; e che alcune volte era così altamente elevato, che dimenticatosi del corpo, si ritrovava con lo spirito trà gli Angelici Cori, facendo lor compagnia nelle Divine laudi, e nel godimento di Dio. S. Teresa, addottrinata nella scuola del suo Divino Maestro, e infiammata nella contemplazione delle bellezze del suo Celeste Sposo, spessissime volte fù rapita à vederlo faccia à faccia, ed una volta per tre giorni intieri, sollevata in estasi l'anima sua, stette in sua compagnia, da chi le fù rivelato tutto quel che le avea da succedere nel decorso della sua vita futura, e participatele altissime notizie degli arcani Misteri della Trinità Sagrosanta. E le Rivelazioni fatte à S. Brigida, mentre stava in orazione, quanto sieno state ammirabili, e copiose, le potrà facilmente conoscere chi leggerà i suoi libri dalla Chiesa approvati.

Ma nessuno di questi nominati, nè altri Santi Contemplativi, per illuminati, che fossero, ponno far'invidia à Gioachimo nella sua illuminatissima contemplazione. La ragione è chiara, perche la sua orazione non solo fù favorita dall'apparizione, e rivela-

zione

Digitized by Google

In Encom. B. Virg. zione d'un'Angelo, come lo dice S. Germano: *Dominus flexus amborum precibus, misit Angelum, qui pranunciaret filiæ conceptionem*; e lo conferma S. Fulberto Carnotense: *Evolutis ergo tot annorum curriculis, missus est Angelus Domini, priùs ad Joachim, demum ad Annam, nuncians eis nascituram filiam Mariam;* ma quest'Angelo non fù uno de'dozinali, ma de'più sublimi di quell'Angeliche Gierarchie, cioè Gabriello, come lo testifica S. Pantaleone, Pietro Natale, ed altri molti. Che però S.Brigida per questa rivelazione fatta a'Santi Genitori di Maria in un' orazione alla medema Signora, così la glorifica: *Gloria tibi sit, Domina mea Virgo Maria Mater Dei, qua ab illo Angelo, quo Christus tibi annunciatus fuit, ab eodem tu etiam Patri, & Matri annunciata fuisti*. Conviene dunque da quì argomentare un grand'onore, e un singolar privilegio fatto all'orazione del nostro Santo Patriarca. E non ed egli forsi sommo, e ineffabile il mistero dell'Incarnazione del Verbo? che perciò fù di mestieri, che un sommo Angelo venisse ad annunziarlo; dal che una somma Dignità di Maria s'argomenta, se le fù spedito uno de'maggiori Personaggi del Cielo per Messaggiere. Dunque per l'istessa ragione grande hà da dirsi la Dignità di S. Gioachimo, e molto elevata la sua orazione, mentre da uno de'più sublimi Angioli del Paradiso fù onorata.

Serm. de Nativ. Virg.

Orat. de S. Michaele. Catal. Sanct. li. 3. c. 226.

Nè solamente dalle sudette circostanze s'argomenta l'eminenza della sua orazione; ma anche, e molto più dal Frutto, che meritò d'impetrare, qual fù la purissima Vergine Genitrice di Dio, e nostra Signora. O quanto sollevata, efficace, ed accetta à Dio fù l'orazione del S. Patriarca Gioachimo, dice S.Andrea Cretense, come dall'effetto chiaramente si vede,

Digitized by Google

si vede, mentre ottenne da Dio una Prole sì bella, una Figliuola sì degna, destinata ad essere la Reparatrice del Mondo rovinato, la Madre del Salvatore, e la Reina della Terra, e del Cielo: *Acceptæ fuerunt Joachim preces, pariterque gemitus, atque ad Dei aures venerunt, Mundoque vitalem germinaverunt fructum*. Furono senza dubbio gratissime queste preghiere, ch'arrivarono fin'all'orecchie di Dio, e n'impetrarono al Mondo il Frutto della vita, per risuscitarlo dalla morte del peccato. E come non avea da essere molto accetta quell'orazione, che qual fumo aromatico ascendea, traspirando la fragranza, e l'odore della Virginità di Maria alle narici del Creatore? Come non efficace, e potente quella, ch'arrivò ad estrarre dal Cielo in Terra il più ricco Tesoro del Gazofilacio del Paradiso? *De Thesauro Divinitatis Mariæ nomen evolvitur*. Quella Vergine, che fin dall'Eternità fù eletta, e predestinata Madre di Dio, che dal principio del mondo con varii simboli fù prefigurata, che fù promessa a'Patriarchi, vaticinata da'Profeti, annunziata dagli Angioli; e dagli huomini per tanti secoli sospirata, quella fù data in premio all'orazione di Gioachimo: e questa fù il seme fecondo, dal quale germogliò sì bel Fiore, donde avea da nascere il Frutto d'eterna vita.

Cant. de Nativ. Virg.

CAPITOLO VII.

Pazienza invitta, e robusta di S. Gioachimo.

EGli fù accettissimo à Dio questo gran Patriarca, e così fù di mestieri essaminarlo, e provarlo con la Tribolazione; imperoche sicome la Fornace prova i vasi di creta, così gli huomini giusti sono provati

Digitized by Google

Eccle.27. dal travaglio, dice lo Spirito Santo: *Vasa figuli probat fornax, & homines justos tentatio tribulationis.* All'istessa maniera, che l'oro nel fuoco si rende più puro, nell'avversità la virtù più si raffina, e risplende. Oro perfetto fù Gioachimo, e nel fuoco della Tribolazione esaminato, e provato, purissimo, e finissimo si fè vedere, dalla cui sostanza fabbricar si dovea quell'ammirabil vaso di santità, quell'opra miracolosa dell'Eccelso, ch'è la Vergine, di cui stà scritto l'elogio: *Vas admirabile, opus Excelsi.* Risplendea in lui il Coro di tutte le Virtù, e non dovea mancargli la Pazienza, quella, che tutte l'altre polisce, abbellisce, e perfeziona, come dice l'Apostolo S. Giacomo:

Jac.1. *Patientia opus perfectum habet.* Cioè à dire, la Pazienza dimostra, e rende l'huomo perfetto: overo dona à tutte le virtù l'ultima perfezione.

Quindi disse Tertulliano con la sua solita eleganza, che la Pazienza si mesce insieme con l'altre virtù, e dona à tutte lo spirito, l'anima, e la vita, senza la quale restarebbono come languide, e morte. Questa munisce la Fede, governa la Pace, ajuta la Dilezione, istruisce l'Umiltà, aspetta la penitenza, regge la carne, conserva lo spirito, frena la lingua, contiene la mano, conculca la tentazione, scaccia gli scandali, consumma i martirii, consola il povero, tempera il ricco, fortifica l'infermo, sostiene il robusto, diletta il fedele, invita il gentile, raccomanda il servo al Padrone, e il Padrone à Dio, adorna la donna, approva l'huomo. Questa è lodata nel Fanciullo, amata nel Giovane, ammirata nel Vecchio, e in ogni sesso, in ogni età si rende bella, cospicua, dilettevole, e formosa. In somma nessuna virtù è perfetta, se non hà compagna individua la Pazienza. Tutte sono parole di Tertulliano; il quale sponendo quel detto di

Lib. de bono pat. c. 11. & 13.

S. Paolo

Digitized by Google

S. Paolo nella prima a' Corinti: *Charitas patiens est*, dice, che il Teſoro della Carità nella Pazienza ſi ritrova: *Cujus, niſi patientiæ diſciplinis charitas eruditur? Charitas enim omnia ſuffert, utique quia patiens eſt*. E S. Cipriano nel Trattato *de bono patientiæ*, fà un bell' elogio di queſta Virtù, e dice così: La Pazienza è quella, che ci conſerva uniti con Dio, tempera l'iracondia, governa la mente, cuſtodiſce la pace, regge la diſciplina, frange l'empito della libidine, comprime il tumore della ſuperbia, conſerva l'integrità nelle Vergini, nelle Vedove la caſtità, ne' Conjugati l'individua carità, ci fà umili nelle proſperità, forti nelle traverſie, e contra tutte l'ingiurie, e contumelie manſueti. In fine: *ipſa eſt, quæ fidei noſtræ fundamenta firmiter munit*. Onde cantò dolcemente Prudenzio:

Omnibus una comes virtutibus aſſociatur,
Auxiliumque ſuum fortis Patientia miſcet:
Virtus namq; vidua eſt, quã non Patientia format.

Dal che poſſiam noi intendere, quanto neceſſaria ci ſia queſta virtù della Pazienza, che tanti beni produce, forma, e abbelliſce tante virtù, con la quale tutte l'altre ſi poliſcono, e ricevono l'ultima perfezione, e ſenza la quale neſſuna virtù è perfetta. Concioſia, coſa che, ſicome gli aromati, per odoroſi che ſiano, non poſſono ſpargere il lor'odore, nè far ſentire la lor fragranza, ſe prima, o non ſi peſtano nel mortajo, o nõ ſi gettano nel fuoco, giuſta la diverſa lor qualità; così li Giuſti non ponno dare alcun'odore di virtù, ſe prima da anguſtie, e travagli non vengono oppreſſi, e tribolati. Quel che và dicendo S. Gregorio ne' ſuoi morali: *ſicut aromata non niſi cùm incenduntur fragrantiam expandunt; ita Sancti viri omne, quod virtutibus redolet, in tribulationibus innoteſcit.*

Digitized by Google

Vediamo noi ora, quanto insigne, e invitta fosse la Pazienza di Gioachimo in molte avversità, esaminata, e provata.

E primieramente non lieve, o mediocre afflizione fù al Santo Patriarca la diuturna continuata sterilità, che patì, accresciuta non poco dall'ignominiosa nota di maledizione, ch'appresso de'suoi Parenti, non solo, ma de' Concittadini, e Patrioti ne riportò. Onde gli stessi Santi Padri descrivono questo gran Patriarca dall'obbrobrio dell'infecondità gravissimamente oppresso, tormentato, e afflitto. Che dolore dovea sentire in vedersi privo di prole, e quel ch'è peggio, d'ogni umana speranza di conseguirla? Vedersi annoso d'età, indebolito di forze, di membra cadenti, vicino quasi alla sepoltura, e senza apparenza alcuna di fecondità, che rammarico, che affanno, che angoscie d'animo dovea patire? Gli lacerava il cuore, e le viscere l'improperio della maledizione dalla legge contro tutti gli sterili fulminata: *maledictus omnis, qui non habuerit semen in Israel*: onde quasi reo convitto di qualch'occulto misfatto, le sue calamità, e miserie dirottamente piangea, senza perdere la fida compagna della pazienza, che di quando in quando l'avvalorava. E quanti incommodi, pesi, e fastidii con animo forte, e generoso sostenne, con la sola fiducia di dover conseguire la grazia tanto bramata, ne fan fede i volumi de' Santi Padri. L'erubescenza del volto, e il detrimento del suo onore ponderano i due Santi, Girolamo, e Germano. Le lagrime assidue, e i gemiti profondi dell'animo afflitto, ricordano Eustazio, e Antioco. Li rigorosi digiuni, e le divote pellegrinazioni, rammenta S. Vincenzo Ferrerio. Le focose preghiere, le profonde umiliazioni, e li frequenti sagrificij, commemorano S. Epifanio, e S. Andrea

Digitized by Google

drea Cretense. Il dispendio delle sue facoltà, il sussidio de' poveri, tutti communemente l'asseriscono. In somma non vi fù nè materia d'infamia, nè soggetto di dolore, nè occasione di patimento, che per lo conseguimento della bramata prole questo gran Santo coraggiosamente non tollerasse. E con che valore? con quanta pazienza?

Nè la lunga dimora di tanti anni infruttuosi, nè la nojosa dilazione del fine bramato, qual bene spesso suol cangiare la pazienza in furore, poterono l'animo suo mai espugnare, o avvilire, o abbattere, o fargli rimettere un punto la frequenza dell'opre buone: Anzi trà tanti ludibri, e della sorte nemica, e della maligna Natura, armato col forte scudo della sofferenza, per lo spazio d'un mezzo secolo, à duri colpi dell'afflizioni, e travagli, sempre immobile si vidde, sempre costante, e invitto. Non lo scosse la difficoltà dell'oggetto desiderato, non lo stancò la diuturnità dell'aspettativa; ma crebbe quasi con esso la longanimità, e quanto più vedeasi invecchiare nel corpo, tanto più rinvigorivasi l'animo, e ringiovanita in lui rifioriva la tolleranza. Onde chi volesse chiamar Gioachimo martire di patienza, cruciato da un lento, e lungo martirio di dilatate speranze, non andarebbe lungi dal vero, giache lo Spirito santo ci dice, che la speranza prolungata è un Carnefice che strugge, e tormenta l'anima: *Spes, quæ differtur affligit animam.* Prov. 13. E S. Lorenzo Giustiniano non dubitò di chiamar Martiri gli huomini tolleranti: *Sine ferro, & flamma martyres esse possumus, si patientiam veraciter in mente servamus.* Cap. 2. de patient. Senza il taglio del ferro, e senza l'ardor del fuoco ci sarà facile conseguir la palma del martirio, conservando in tempo di travagli nell'animo nostro la pazienza,

Mar-

Digitized by Google

Martire dunque chiamisi S. Gioachimo, da un lungo martirio di cinquant'anni di sofferenza martirizato.

E crescerà maggiormente il concetto, e la stima di questa lunga pazienza, se à tutto ciò che fin'ora s'è detto aggiugneremo l'obbrobrio di quell'acerba invettiva fattagli da' Sacerdoti nel Tempio, in luogo publico, in giorno sollenne, in un gran concorso di Popolo, quando gli furono dispregiate l'offerte, rifiutate le vittime, e vilipesi i sagrificii, anzi proibito l'accesso all'Altare, come se fosse da Dio interdetto, e scommunicato; e senza sdegnarsene, senza risentirsene, senza un minimo pensiero di vendetta, e senza che l'animo suo ne patisse un picciolo movimento d'escandescenza. Questa vergognosa ripulsa patita dal Santo, e da noi al suo luogo ponderata, descrisse Rudolfo Agricola in uno de' suoi Poemi con questi eleganti versi:

Ergò bonus Joachim, steriles cùm degeret annos
Atque foret superum munere prolis agens,
Fortè pios venit Templis, ut ferret honores,
Et sibi placaret victima cæsa Deum.
Protinus horrendum verbis, & voce Sacerdos
Intonat, & sacris iussit abire locis.
Ocyus heus inquit: procul hinc, procul ite prophane,
Neu te grata Deo munera ferre putes.
Nec mihi credideris: Deus est, cui credere debes,
Ille tuas clausa reiicit aure preces.
Ni faceret: pridem Conjux tua fæta fidelem
Augeret Populum munera læta Dei.
Nunc neque prole iuvas Gentem: benedictio nec te
Sacra Dei tangit, Tu quoque cede sacris,
Cede Sacris, Aras donis ne pollue spretis:
Quæ neque grata Deo, nec mihi grata dabis.
Dixerat Antistes: Joachim nihil hiscere contra,
Sed rubet, & mœstum fert celer inde gradum.

Or

Digitized by Google

Or soffrir Gioachimo l'infamia di questa vituperosa ripulsa, con animo forte, e costante, senza che gli scappasse di bocca nè pure un'oimè di doglianza, anzi dove più s'accrescèva la noja del travaglio, ivi aumentarsi lo sforzo della tolleranza, certo ch'egli è un'argomento fortissimo d'una somma, e invitta pazienza. Così lo disse Guillelmo Pepino in una concione fatta in lode di S. Anna: *Et ideò ex tali, ac tanta patientia Ioachim, & Annæ possumus evidenter concludere eorum perfectionem: Quippè, iuxta Iacobum Apostolum, Patientia opus perfectum habet.* In conferma del che devo io riferire una circostanza particolare, avvertita da S. Eustazio nel suo Esamerone, il qual dice, che S. Gioachimo, dopò la ripulsa ricevuta nel Tempio, ritiratosi nel deserto, ove stavano le sue greggie, e armenti, mandò à quegli stessi Sacerdoti, dalli quali avea patito l'affronto, una ricca offerta, e donativo, cioè dieci Agnellini, perche li sagrificassero à Dio; dodici Vitelli per la lor Mensa; e cento Montoni da ripartirli al Popolo. Dal che si cava la pazienza grande del Santo, ch'in vece di vendicarsi dell'offesa, rimunerò gli offensori con un ricco presento di copiosi Donativi.

Che se la Pazienza è cagione di tutti li beni, come dice S. Giovanni Grisostomo: *Patientia est omnium bonorum causa*, che maraviglia è, se per il merito di questa Gioachimo impetrò da Dio una Figlia, che portò seco stessa al mondo ogni bene, se vero disse il dottissimo Idiota: *Inventa Maria, invenitur omne bonum?* O te dunque felice Gioachimo! Ecco quanto nobil frutto possedesti nella tua pazienza. La tua biasmata sterilezza hà ottenuto il Fonte della fecondità. La tua vilipesa vecchiaja fù coronata come venerabile con i bellissimi Fiori d'onore, ed onestà. Hom. 33. in 1. ad Corint.

Fosti

Fosti ingiuriato come maledetto, e meritasti di generar trà tutte le Donne la benedetta. Fosti falsamente sospetto di qualch'occulto delitto, e producesti una Prole immacolata. In premio di tante lagrime sparse, ricevesti una Figlia, radice d'ogni contentezza. Rallegrati dunque, e gioisci, perche la tua afflizione s'è convertita in gaudio, il tuo pianto in riso, la tua ignominia in lode, il tuo disprezzo in gloria, e la tua pazienza in corona.

CAPITOLO VIII.

Umiltà profonda di S. Gioachimo.

QUando la Sovrana Maestà del Creatore nella serie beata delle sue eterne elezioni determinò con decreto infallibile di sollevar la Vergine Santissima sopra il capo di tutte le creature sussistenti in essere creato, così ne' doni della Grazia gratificante, come in quelli della Grazia detta *gratis data*, stabilì parimente di disporla à riceverli con un fondamento sodissimo di perfetta, e profonda umiltà: imperoche questa virtù, e quella sola, e unica, che prepara l'anima al ricevimento de' doni, e grazie dello Spiritosanto, con l'aumento, e perfezione di tutte l'altre virtù. Di maniera che quanto più cresce ciascuno nell'umiltà, tanto più atto, e idoneo si rende per approfittarsi in tutte l'altre virtù, e per ricevere maggior pienezza di doni, e colmo di beneficii divini: In quella guisa appunto che noi vediamo la corrente dell'acque, quando và con ogni furia precipitando nel cupo delle valli, che quanto queste sono più profonde, e più basse, tanto più capaci sono di maggiore pienezza, e più copiose inondazioni di piog-

Digitized by Google

pioggie ricevono; così parimente il cuore umano, quanto è più umile, e più basso nel sentimento di se stesso, tanto maggior copia di grazia segl'infonde, perche stà scritto: *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.* Or come che il Rè della Gloria pretendea d'illustrare in questa vita quella, che fin dall'eternità eletta avea per sua Madre, con una incomparabile pienezza di grazia, e sublimarla ad una somma felicità nella Patria Celeste, primieramente l'adornò d'una singolarissima, e ptofondissima Umiltà, per disposizione, e fondamento prerequisito di tutte l'altre Grazie, e Virtù: che perciò Maria fù umilissima frà tutte le donne; e benche d'innumerabili monili di prerogative abbellita, il più principale, che in lei risplendette, fù questo dell'Umiltà, ch'à guisa di luminoso carbonchio nell'anima sua rutilò con infocati splendori di beltà. Questa è quella virtù, che in lei più riguardò Iddio, della quale più si compiacque, e quella, che la rese degna Madre dell'Altissimo, com'Ella stessa testificò nel suo Cantico, dicendo: *Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ.* Quindi ventilandosi trà Dottori curiosa quistione, se la Vergine più gradisse à Dio con la purità verginale, o pure con la sua profonda umiltà? S. Bernardo risponde al quesito, con dire: *Et si placuit ex virginitate, tamen ex humilitate concepit.* Cioè à dire; quantunque Ella piacesse molto col dono della virginità à Dio, nondimeno non arrivò à concepirlo, se non con la sua umiltà. E poco prima avea detto: *Si igitur Maria humilis non fuisset, super eam Spiritus Sanctus non requievisset, nec impregnasset*, Se la Vergine non fosse stata umile, lo Spirito Santo mai non arebbe sopra di lei riposato, nè tanpoco l'arebbe con la sua virtù fecondata, e resa Madre del Verbo Divino.

Serm. 1. sup. Missus est.

Digitized by Google

Ciò ſuppoſto, ſiami lecito diſcorrere di S. Gioachimo (e il diſcorſo convincerà anche à favor di S. Anna, eſſendo commune la lode, dove fù commune la dignità di Padre, e Madre della Genitrice di Dio) è dall'altezza dell'onore, al quale fù ſublimato prender le miſure del merito, ed eccellenza della ſua Umiltà. Egli fù predeſtinato, ed eletto fin dall'eternità Padre naturale della Madre del Verbo, e in conſeguenza Avo del Figliuol di Dio incarnato, Dignità, che dopò quella di Maria non può la mano dell'Onnipotente diſpenſarla maggiore, accompagnata da tutti quei doni di grazia, e ſantificante, e gratisdata, che per tal carica onorevole erano convenienti, e neceſſarii: dunque dovea diſporlo, e prepararlo con un fondamento ſodiſsimo d'umiltà profonda, corriſpondente al grand'Edificio, che vi ſi dovea erigere. Argomento al mio parere così convincente, che non può deſiderarſi maggiore. Certamente hà da dirſi, che l'onnipotente Signore, di cui è proprio attributo l'eſſere eſſaltamento degli umili, *Deus humilium celſitudo*, come l'acclama tutta la Chieſa, alla miſura, che il noſtro Santo s'umiliò, Egli lo eſſaltò: molto lo hà eſſaltato, coſtituendolo ſuo Nonno, e Padre della ſua Genitrice: dunque hà da dirſi, ch'egli molto ſi era umiliato; nè mai lo arebbe à tanta ſublimità eretto, s'egli prima non ſi foſſe in profondiſſima umiltà abbaſſato; perche queſto è il ſuo ordinario coſtume, tanto eſsaltar l'huomo con la ſua Grazia, quanto queſti ſi profonda con l'umiltà.

Tract. 104. in Evang. Joan.

Bella definizione diede S. Agoſtino all'Umiltà, quando diſse: *Humilitas eſt claritatis meritum, claritas humilitatis præmium*. Non vi è altro merito dell'onore, che l'Umiltà, nè altro merito ſtà definito all'umiltà, che l'onore. Non ſi merita l'onore con l'acquiſto

Digitized by Google

quisto delle scienze, o col valor militare nelle guerre, o con saper diversi costumi di varie genti, o con la copia dell'oro, e dell'argento, o con ischierar' affumigate immagini nelle domestiche gallerie, o con isquisito ingegno, o con gran prudenza umana, e civile, o con faconda eloquenza, o con largo parentado, o con moltitudine d'Amici, o con la protezion de' Potenti, o con favori de' Grandi, ma con la sola umiltà: *Si fueris humilis, erigèris*. Dice l'istesso Agostino. Chiariscasi ogni uno, che l'onore è una mercatanzia, qual non altronde viene, che da Paesi bassi dell'umiltà. E una gioja, che non si scava ne' fianchi, o nelle cime delle Montagne, ma nelle vallate. E un Frutto, che riconosce per genitrice bassa pianticella, la quale hà la condizione dell'Apio, che quanto più si scalpita, tanto più lietamente germoglia. E un fior di viola, che fiorisce vagamente sù le sponde de' communi sentieri, per esser'ivi spesso dagli huomini conculcata. E un'erba, come il basilico, che gli onori Imperiali porta nel nome, il quale piantandosi con pregar che non nasca, sorge più odorifero, e fronzuto. Di tal natura è l'onore, gode d'esser vilipeso, e spregiato, per aver più altamente à fiorire. Che però nota S. Girolamo, quell'ingegnoso osservatore de' misteri ebrei, sopra quelle parole del Profeta Sofonia: *Factum est verbum Domini ad sophoniam filium chusi*, che *Sophonias* s'interpreta *speculа*, e *chusi* significa *Humilitas*, per dimostrar che l'altezze gloriose son fondate sopra l'umiltà, e da questa sorgono, da questa si partoriscono, e da questa si sostentano: *Iste ergò Propheta, qui erat in Specula, & in sublimibus constitutus, filius erat chusi, qui interpretatur humilitas*. O amabilissima umiltà, bella Madre dell'onore! *Bona Humilitas*, di-

Digitized by Google

ce Ambrogio, *quæ nihil appetendo, totum quod contemnit adiſpiſcitur.*

Diede Iddio tanta grazia à S. Gioachimo, che generò al Mondo la Vergine: dunque gli diede tanta umiltà, che lo rendeſſe degno Padre d'una tal Figlia: umiliſſima Maria: dunque umiliſſimo Gioachimo. Dall'umiltà dell'uno, e dell'altra riconoſce la ſua origine tutta l'umana Felicità. L'umiltà d'entrambi, del Padre, e della Figlia, partorì tutto il bene, che nell'Univerſo ſi gode: e ſicome per l'umiltà di Maria diſceſe dal Cielo in terra il Salvator del Mondo; così per l'umiltà di Gioachimo an ricevuto gli huomini la Madre della loro ſalute. Se umiliſſimo ſtato non foſſe queſto Santo, mai non arebbe potuto produrre un Frutto di tant'onore. E quantunque d'ogni genere di virtù, ei foſſe ornato, nell'umiltà nondimeno fù più eminente, à ſegno che poſſiam dire, che in premio dell'eroica ſua umiltà l'umiliſſima Vergine meritò di procreare.

Serm. 13. in pſal. 118.

Ella è dottrina aſſodata nelle divine ſcritture, che l'umiltà è virtù feconda, ſicome ſterile è la ſuperbia. Nella famoſa, ma infauſta battaglia, che à Filiſtei nemici d'Iſraele preſentò il Rè Saulle, dove egli col Principe Gionata ſuo figlio perdè la vita, dice il Sagro teſto nel ſecondo de' Regi, al capo primo, che quando pervenne à David la triſte novella, come pio ch'egli era, fece un'amaro pianto, ed à monti di Gelboe, dove fù la rotta dell'Eſſercito Iſtraelitico, diede una terribile maledizione, dicendo: *Montes Gelboe, nec ros, nec pluvia veniant ſuper vos, neque ſint agri primitiarum.* Montagne di Gelboe, non piova il Cielo ſopra di voi, nè mandi rugiada, fertilizando le voſtre piante, e i voſtri fiori. Ed è commune ſentenza, dice Vgo Cardinale, che ſortì di maniera queſt'eſſe-

cra-

Digitized by Google

erazione fatta da David, ch'essendo quei Monti prima abbondanti, e fertilissimi, al punto si sterilirono fino al presente giorno, senza germogliarvi erba, nè fiore: *Dicitur autem, quòd montes Gelboe priùs fuerant uberrimi, post maledictionem verò fuerunt steriles.* Da questa lettera si solleva lo spirito di S. Bernardo, e per questi Monti intende gli Apostati Angeli, di cui eran simbolo, fondato nell'etimologia del nome; perche *Gelboe* significa rivolutione: *Gelboe, idest, revolutio investigationis* Il che quadra à Lucifero, e suoi seguaci, che con superbi pensieri posero in armi il Cielo: *Factum est prælium magnum in Cælo*; Ed essendo questi gonfij, e superbi come Monti, se ne' materiali non cade acqua, nè rugiada, questi spirituali si sterilirono in maniera, che nè pure una goccia di regalo trovino in Dio: *Vt noveris, quod ad Angelos, qui prævaricati sunt, ista loquatur*, dice il Santo Abbate nell'allegorie di Tilmanno, sopra il secondo de' Regi, al capo primo. Ecco come la superbia sterilisce. Al contrario l'umiltà propaga, feconda, e accresce. Vscì Agar dalla casa d'Abraamo, con Ismaele suo figlio, se le fè incontro un'Angelo, e le comandò che ritornasse ad umiliarsi à piedi della sua Padrona: *Revertere ad Dominam tuam: & humiliare sub manu illius*; ed in premio di quest'umiliazione le promise per parte di Dio una dilatata discendenza di figli: *multiplicans multiplicabo semen tuum, & non numerabitur præ multitudine, Genes. 16.* Ecco come l'umiltà feconda gli sterili, ed aumenta la posterità. Così Gioachimo, dopò molti anni di sterilezza, in premio della sua eroica umiltà fù fecondato da Dio, e meritò di generare una figlia, ch'esser dovea Madre di di tutti gli Eletti, e come tale acclamata felice da tutte le Generazioni, com'ella stessa dice: *Ecce enim*

ex

Digitized by Google

ex hoc beatam me dicent omnes generationes.

Isai 40. Il Serafico Bonaventura, chiosando quelle parole d'Isaja: *omnis Vallis exaltabitur*, maravigliosamente s'appose con dire, ch'ogni huomo umile è come una Valle: *omnis homo humilis est quædam Vallis.* Già abbiā detto di sopra la proprietà della Valle, che quanto è più bassa, e profonda, tanto più capace si rende della piena dell'acque. Or non furono due Valli profondissime li Genitori di Maria, se poterono in se stessi ricevere quella gran Donna, che piena, e sovra piena di grazia dall'Angelo fù salutata? E dove sgorgò, se non in queste Vallate quella pienezza di grazie? Dove fisse le sue radici quel purissimo Giglio Cant. 2. Verginale di cui stà scritto ne' Sagri Cantici, *Flos campi, & Lilium convallium*? Dicalo S. Dionisio Cartusiano: *Ipsa suavissima, & incomparabilis Virgo Deifera est Lilium Convallium, ideſt, Proles floridissima suorum Parentum humilium, à quibus velut speciosissimum Lilium est exortum.* La Vergine Deifera è il Giglio delle Valli, cioè la fioritissima Prole de' suoi umilissimi Padri, dalli quali come specioſissimo Giglio fù partorita. E perciò in queste Valli versò Iddio la piena delle sue grazie, giusta il Vaticinio Reale: *Qui emittis Fontes in convallibus.* O come spiega Vgone da S. Vittore: *Gratiam suam præstat humilibus.* Versa il Signore le Fontane delle sue grazie negli Vmili, e ne riempie queste due Valli, e Convalli, Gioachimo, ed Anna.

Quindi nelle sagre canzoni si dice dello Sposo Celeste, che discese nel suo orticello fiorito, per vedere i Cant. Pomi delle Valli: *ut videret poma convallium.* Ma perche non li chiamò pomi de' Monti, o de' Giardini? E quali sono questi pomi delle Valli, se non i cuori umili, e bassi nel proprio concetto, quai furono Anna,

Digitized by Google

na, e Gioachimo? *Quid est quòd non poma Montis, sed poma convallis videre descendit?* domanda il Papa S. Gregorio. E risponde: *nisi quòd illis respectum suæ Majestatis tribuit, quos in humilitate persistere cognoscit: de quo per Psalmistam dicitur: Quoniam Excelsus Dominus, & humilia respicit, & alta à longe cognoscit.* O piacesse à Dio, che tali fossimo ancor noi, come questi Santissimi Conjugi! Valli cioè profonde, e basse per umiltà, per esser ripieni dalla corrente dell'acque della sua grazia, giache il nostro Iddio *Excelsus est, & humilia respicit. Superbis resistit, humilibus autem dat Gratiam.*

CAPITOLO IX.

Castità singolare di S. Gioachimo nello stato Conjugale con S. Anna.

ASsioma da Filosofi molto approvato, e dottrina ben soda nelle scuole insegnata fù quella, che nella disposizion delle cose, chi tiene il primo luogo, e il principal rispetto nel suo ordine, sia nel suo genere il più perfetto: e quanto ciascuna cosa più s'avvicina à quel principio perfettissimo, tanto più eccellentemente partecipa della di lui perfezione. Onde disse l'Angelico Dottore: *Quantò aliquid magis appropinquat Principio in quolibet genere, tanto magis participat effectum illius Principii.* Ciò si scorge evidentemente in questa luce visibile, ch'è il Sole, il qual tiene il primo luogo trà tutti li corpi luminosi, ed è il più perfetto, e come regola, e misura di tutti gli altri corpi del suo genere: di maniera che, quanto più ciascuno d'essi stà vicino al corpo Solare, tanto più partecipa della sua luce, S. Thom. 3. p. 9. 27. art. 5.

Digitized by Google

ce, e perfezione, e maggior somiglianza riceve nelle sue qualità. Parimente ciò s'osserva nel Fuoco, che quanto più alcuno se gli approssima, più si riscalda, ricevendone più calore. Così anche nell'acqua ciò si travvisa, la quale corre più pura, e cristallina dove meno dal Fonte s'allontana, e più all'originaria vena, donde scaturisce s'avvicina. Ad essempio di ciò bisogna dire, che sicome la Santissima Vergine Maria nostra Signora, trà tutte le creature fù la più prossimana à Cristo nostro Redentore, ch'è il Principio perfettissimo, donde si prende la Regola, e misura di tutte l'altre perfezioni, così fù la più perfetta, più pura, e più simile à lui in tutte le sue nobilissime qualità, e condizioni. E benche in tutte queste universalmente corra la ragione, principalmente però ciò s'avvera nello splendore della castimonia Verginale. Imperoche fù cosa decentissima, che un Dio di purità, e santità infinita, nascesse da una Vergine purissima, e santissima: e così come l'umanità, di cui avea da vestirsi in unione Ipostatica l'Eterno Verbo, convenne che fosse illustrata, e arricchita con tanta pienezza di grazia, sapienza, e virtù, quant'era possibile à capire nella capacità della Creatura razionale; all'istessa maniera convenne, e fù molto decente ad un sì alto Mistero, che quella Vergine felicissima, eletta per vera Madre del Verbo, fosse adornata, e abbellita di tanta purità, e Santità, che dopò l'Vmanità di Cristo non si fosse mai conceduta à nessuna ragionevole Creatura. Per tanto disse Anselmo, che Maria Vergine nella Purità risplendette, la maggiore che possa considerarsi, dopò quella di Dio, non mai simile conceduta à pura Creatura sossistente in essere.

Sù questa bella, e soda dottrina abbiam noi da-

fon-

Digitized by Google

fondare tutta l'eccellenza della Purità, e Castimonia conjugale conceduta à S. Gioachimo. Due principii vi sono nell'ordine sopranaturale, trà di loro però subordinati, Cristo, e Maria. Cristo è il primo, e principale; e il secondo, al primo subordinato, è Maria. Di Cristo dice S. Giovanni: *De cujus plenitudine omnes accepimus*. Dalla cui pienezza, come da capo, e da principio fontale, tutti noi abbiam ricevuto la Grazia, e quanto di bene in noi si ritrova. E S. Tomaso dice: *Christus est Principium gratiæ, secundùm Divinitatem quidem authoritativè, secundùm humanitatem verò instrumentaliter*. Cristo Signor nostro è il principio della Grazia, autoritativo, e principale secondo la Divinità, e istrumentale secondo l'Umanità. E della Vergine dicono i Santi Padri, che per questo fù piena, e soprapiena di grazia, perche à noi altri la communicasse. Onde disse S. Anselmo: *O Fœmina plena, & superplena Gratia, de cujus plenitudinis exundantia respersa revivisset omnis creatura*. Essendo dunque vero, ch'à questi due Principii di Purità, Cristo, e Maria, Gioachimo fù tanto congionto, e vicino per via di Parentado, chiaramente ne siegue, che da entrambi in grado eminente, e sublime la dovette partecipare. Che perciò S. Giovan Damasceno, considerando la Castità singolare di questi due castissimi Conjugi, attonito dallo stupore, proruppe in queste esclamazioni: *O Beatum par, Joachim, & Anna! profectò ex ventris vestri fructu immaculati agnoscimini; quemadmodum Christus quodam loco dixit: Ex fructibus eorum cognoscetis eos. Castè enim, ac sanctè munere vestro functi, Virginitatis Thesaurum produxistis*. Encomio veramente degno d'un tanto Santo. Il Tesoro della Virginità, ch'è la Vergine, Reina di tutte le Vergini, non si sarebbe potuto al mondo

Joan. 1.

3. p. q. 27. art. 1.

Orat. 1. de Nativ. Virg.

Digitized by Google

produrre; se non da Padri purissimi, e d'un singolar dono di Castità arricchiti. Perche, se dice il Salvatore, che da'suoi frutti si conosce la Pianta, mentre puriſſimo fù il frutto, uscito dall'Albero mistico del nostro Santissimo Patriarca: dunque purissima, e castissima sopra ogni umana credenza hà da stimarsi, e crederſi la sua vita.

A quest' encomio di S. Damasceno s' uniforma quell'altro de'Padri Greci, tanto ne'loro Menei decantato, che dice così: *Velut Sol quidam cum Luna conjunctus, inclytus Joachim cum Anna Radium Virginitatis produxit: a quo deindè radio seſe ipsius splendor Divinitatis diffudit.* Fù tanto casta, e pura la congiunzione di Gioachimo con Anna, che quantunque fatta al modo umano nella sostanza, nondimeno per la singolar decenza, e onestà può in qualche maniera assomigliarsi à quella del Sole con la Luna, tutta luminosa, e senza tenebre; cioè senza li disordini della concupiscenza, senza i difetti della carne sordida, e senza la ribellione della sensualità; perche fù totalmente guidata dalla retta ragione, e senza sconcerto della parte inferiore: mentre da quella fù prodotto il Raggio della Virginità, cioè Maria tutta pura, e luminosa; dalla quale poi si diffuse lo splendore della Divinità, ch'è il Verbo. O purissimi Astri, degni da estollersi sopra tutti gli Astri del Cielo! Non furono già Vergini questi due Santi Conjugi, perche il primo pregio della purità verginale, à Maria lor figlia si riserbava, dalla quale nacque Giesù Salvatore del mondo, senza lesione della sua virginità. Non però tanto puro, tanto casto, e onesto fù il loro santo conjugio, ch'allo stato verginale si può in qualche maniera paragonare. Quindi S. Vincenzo Ferrerio ponderando la singolar pudicizia di questi due Santi,

Gio-

Digitized by Google

Gioachimo, ed Anna, dice, che conoscendosi già sterili, di scambievole sentimento si separarono dal Toro maritale, stante che la loro congiunzione non avea proceduto da inclinazione al piacer della carne, ma dal solo fine di procrear prole à Dio: *Creditur quòd Anna, & Vir ejus separaverint se a Thoro; quia antiqui Sancti non utebantur Matrimonio, nisi ratione filiorum. Et Anna, & Joachim videntes, quòd non poterant habere prolem, credo quòd separaverint se à lecto.* Serm. de Nativ. Virg. Piamente si può credere, dice il Santo, che Anna, e Gioachimo, conoscendosi sterili, si fossero separati dal letto maritale: perche gli antichi Santi non usavano del Matrimonio, se non per la generazione de' Figli; e questi vedendo per lunga esperienza, che naturalmente non poteano aver prole, si separarono, finche dall'Angelo non gli fù poi comandato di riunirsi, asficurati della prole futura.

Conformasi quest'opinione con una Rivelazione fatta dalla Santissima Vergine alla sua diletta Brigida, à chi, parlando de' Santi suoi Genitori, disse così: *Filius meus Conjugium Patris mei, & Matris mea tanta castitate conjunxit, ut tunc non inveniretur castius conjugium; & nunquam convenire vellent, nisi juxta legem, solummodo causa sucitandi prolem.* Revel. lib. 1. cap. 9. Il mio Figliuolo, disse Maria, ordinò il matrimonio delli miei Padre, e Madre, con tanta purità, e castità, che allora non se ne trovava un'altro nè più casto, nè più puro: perche mai non vollero convenire, se non giusta il prescritto della legge, per il solo fine di suscitar prole. Dal che si può ben dedurre la castità insigne di questi due Santi Conjugi, se furono ambi esenti da ogni disordinato affetto di sensual piacere, e la loro congiunzione non fù mai per sodisfare al gusto del senso, ma solo per ubbidire alla legge del

Digitized by Google

matrimonio, e anelare alla propagazione del genere umano.

Quindi possiam noi dire di questo gran Patriarca, e con ragione affermare, ch'egli fù fedelissimo osservante del precetto del Salvatore, dato à suoi Discepoli in S. Luca: *Sint lumbri vestri præcincti:* Siano i lombi vostri fasciati, e ristretti. Con le quali parole intese il Divino Maestro di persuader loro la diligente coltura della castità, precingendo i lombi, ov'è la sede della lussuria, e l'origine del seme umano, con il cingolo della purità, come spiega S. Pier Grisologo: *Lumbos nostros restringi jubet balthco castitatis.* In confermazione di ciò leggiamo nelle divine scritture essere più volte comparsi gli Angioli in figura visibile con i lombi fasciati. Così vidde Tobia l'Arcangelo S. Rafaele: *Invenit Iuvenem stantem, splendidum, & præcinctum.* Così S. Giovanni nella sua Apocalisse un'altro ne vidde, *precinctum ad mamillas zona aurea.* Così il Profeta Daniele contemplando ne vidde un'altro, che sù le reni avea un'aurea cintura: *Et renes ejus accincti auro;* e ne dà la ragione S. Anselmo: *quia ibi carnalia opera constringuntur.* S'imbrigliano le reni, per tener'in freno l'opere della carne. Ma che bisogno an di far questo gli Angioli, che vestiti di carne non sono, nè dalla passione della concupiscenza agitati? Non fanno ciò gli Angioli per loro necessità, ma per nostra erudizione: e perciò fasciati col cingolo della castità si fan vedere, per dar noi ad intendere, che Angioli divengono gli huomini, quando col cingolo della castità i lombi si restringono; quando à pravi moti della concupiscenza carnale generosamente resistono; quando circoncidendo gli affetti disordinati del senso, i lombi portano ben fasciati, e ristretti. A questo modo S. Tomaso

Luc. 24.

Serm. 24.

Tob. 5.

Apoc. 1.

Dan. 10.

Digitized by Google

maſo d'Aquino Angelo, e Angelico vien da tutti communemente appellato, perche col cingolo verginale gli furono i lombi per man d'un'Angelo faſciati. Ma che diremo di Gioachimo? Egli ebbe ſicuramente precinti i lombi col balteo della caſtità, e con tanto maggior privilegio, quanto più pregiato Teſoro di purità tenea in eſſi ſerbato, e naſcoſto, qual fù la Vergine, addimandata da'Santi, *Theſaurus Virginitatis*. Da tali lombi una tal Figlia avea da naſcere, che dovea portare ſul Capo la Corona di Reina di tutte le Vergini, e degli Angioli ſteſſi. Dunque neſſuno potrà riprendermi, ſe io chiamo un'Angiolo in carne S. Gioachimo, mentre con un cinto sì nobile di caſtità portò i ſuoi lombi faſciati. Nè ſenza molta ragione potrà quì eſclamare S. Damaſceno: *O beatos Ioachim lumbos, ex quibus prorſus immaculatum ſemen fluxit.*

CAPITOLO X.

Opre illuſtri di penitenza, e mortificazione fatte da S. Gioachimo.

LA proporzionata coltura della caſtità, ſenza dubbio è la Penitenza; e benche queſta non ſia la più eccellente trà le virtù morali, nondimeno è quella, che diſpone i ſoggetti, e toglie via gl'impedimenti, acciò le altre più ſpeditamente operino, con tener lontani li Nemici, che ponno fargli la guerra, ſollevandoſi col ſignoraggio della Caſa. Avvenga che la Menſa ſplendida, il letto morbido, il veſtito delicato, regalando il corpo, lo rendono brioſo, audace, e inſolente, pronto à ribellarſi contro lo ſpirito. *Caro concupiſcit adverſus ſpiritum*, dice l'Apoſtolo. Battaglia-

Digitized by Google

gliano frà di loro i noſtri affetti. Due fazioni nemiche io ſento nel mio cuore, l'una del Cielo, e l'altra dell'Inferno: odo due trombe contrarie disfidarſi alla zuffa: vedo uſcir in campo come due corpi, di guardia nò, ma di ſquadra; da queſta parte il deſiderio del bene, da quella l'appetito del male, ò che conflitto è mai queſto! mentre da un canto la findereſi, la coſcienza, lo ſpirito, e la grazia; dall'altro il ſangue, la carne, il fomite, la paſſione, e l'occaſioni trà di loro s'azzuffano: aſpra è la battaglia, pertinace la pugna, ſegreto il Campo, grave il periglio, difficile lo ſcampo. Dio immortale! e che crudi, e ſpaventoſi incontri? che fulmini orrendi l'un contra l'altro s'avventano? e ſenteſi l'anima dal grave turbine percoſſa vacillare perpleſſa, involare, rapire, ora da queſta, ora da quell'altra parte; teme adeſſo il futuro ſupplicio; adeſſo inclina al preſente diletto: *Caro concupiſcit adverſus ſpiritum, & ſpiritus adverſus carnem*; e chi di loro rimane nel ſegreto del cuore vincitore, nel publico del volto manifeſta la vittoria. Queſta guerra sì fiera, in cui ſi deſtano gl'incentivi della ſenſualità, e ſi rinovano i riſentimenti della carne contra lo ſpirito, accreſcendo le forze del corpo, ſcema quelle dell'anima, e la rende fiacca, ſnervata, e impotente quaſi alla difeſa. Or tutti queſti nemici difarma, e incatena la penitenza: imperoche come queſta non và ſola, ma accompagnata dalla mortificazione, con l'una ſi tolgono gl'impedimenti del corpo, e con l'altra quelli dell'anima, acciò operino à lor talento tutto il bene, che gli piace in genere di virtù. Per tanto dicea un'huomo aſſai dotto, e molto ſperimentato ne' cimenti contro la ſua carne, che la Penitenza fà un'huomo gran Santo, non perche ſia quella, che lo ſantifica, ma perche diſpone la ſtanza alla Carità, e

ſpiu-

ſpiumaccia il letto dell'anima, dove ripoſa Iddio, ſcacciandone l'amor proprio, acciò quello di Dio ſe ne renda aſſoluto Padrone. Or' alla maniera, che vanno d'ordinario congionti il regalo del corpo col diletto del ſenſo, vanno parimente accompagnate la Penitenza, e la Caſtità; con che ſenza ceppi di cattivi affetti, e ſenza catene di paſſioni diſordinate ſale l'Anima à Dio, e s'abbraccia con Criſto. E perciò li gran Santi, come ſuoi veri Amici, e Imitatori, furono gran penitenti, e molto mortificati; inſegnando à noi con le loro opere, che queſto è il camino per la ſantità. Or come che S. Gioachimo fù da Dio arricchito di tutte le virtù, e S. Giovan Damaſceno l'afferma, con dire: *Joachim nullis præſtantiſſimis rebus carebat, hoc eſt virtutibus*, non volle, che rimaneſſe privo di queſta della penitenza; anzi volle, che in grado eminente l'eſſerciraſſe. E benche in ogni genere di penitenza ſia ſtato eccellente, nel Digiuno però l'ammireremo nella ſua vita più ſingolare.

Supponiamo quel ch'al ſuo luogo ſi è detto, e provato, che la Vergine fù parto dell'orazioni de' ſuoi Genitori, li quali con queſte l'impetrarono da Dio, e con queſte in terra la generarono: ma chi le reſe tanto efficaci, e poderoſe per ottener' una grazia sì ſingolare, ſe non il continuo, e rigoroſo loro digiuno? Poco, o nulla vagliono le preghiere, ſe avvalorate non vengono dall'aſtinenza del cibo. Il ventre pieno è mal diſpoſto ad orare. Il digiuno è quello, che ci fà preparati à queſto ſanto eſſercizio, e rende vigoroſa, e potente la noſtra orazione: *Bona eſt oratio cum jejunio*, diſſe al Santo Tobia l'Arcangelo Rafaele. Quaſi voleſſe dire: L'orazione in tanto è buona, in quanto và accompagnata col digiuno; non perchè per ſe ſola buona non ſia l'orazione, ma perche il digiuno Tob. 12.

Digitized by Google

giuno la rende più potente, ed efficace ad impetrar le grazie da Dio. E S. Giovanni Grisostomo: *Nihil potentiùs homine orante: qui orat cum jejunio duplices alas habet.* L'orazione, per essere un'elevazione di mente, è come un'ala, che ci solleva à Dio; ma l'orazione unita col digiuno, formano insieme due ale, che non solo ci sollevano, ma ci fan volare velocemente al Signore, e ci fanno impetrare quanto desideriamo, e quanto sappiamo à lui domandare. Buona dunque, anzi ottima fù l'orazione di Gioachimo, perche animata dal digiuno, essendo questi, al sentir di Grisologo, l'anima dell'orazione: *Jejunium est orationis anima.* Onde possiam dire, che sicome un corpo senz'anima, resta un cadavere senza spirito, e senza vita; così senza il digiuno non hà vigore, nè efficacia, nè forza l'orazione. L'orazione di Gioachimo fù ben'informata, e animata dal digiuno, e però si rese potente, e vigorosa ad ottener l'adempimento delle sue brame con la tanto desiderata, e sospirata Prole: attestando concordemente i Padri, che vedendosi questo Santo sterile, e senza figli, con un modo maraviglioso si diede tutto all'astinenza, al digiuno, e ad altre opre di penitenza, con le quali debilitando le forze del corpo, in ordine alla fecondità lo fece più vigoroso. Egli era per la nobiltà del suo sangue di complessione assai delicata, e dal pondo della vecchiezza oppresso, vedeasi esausto di forze corporali; e nientedimeno robusto sempre nell'animo, con le rigorose astinenze macerava maggiormente la carne, osservando molti digiuni, assai più di quelli, che la legge ingiongea, come ne fà chiara testimonianza S. Vincenzo Ferrerio nel sermone più volte citato, fatto ad onor di S. Anna, ove d'ambidue questi Santi Conjugi parlando, dice così: *Petebant cum jejuniis, licet*

In Math. 18. Serm. 47.

Serm. 47.

Digitized by Google

licet essent nobiles, & delicati, tamen omnia jejunia, & præcepta servabant, & etiam alia, quæ sibi ex pietate, & devotione præfigebant.

Non sarebbe fuor di ragione il paragonar questo Santo alla Terra, come lo paragona S. Antonino. Terra privilegiata, e favorita da Dio, mentre volle seminarvi la pura, e preziosa semenza della Vergine, coltivata con le orazioni, e inaffiata con le lagrime, acciò potesse produrre frutto sì generoso; e perciò fù di mestieri zapparla con la penitenza, ararla con la mortificazione, esolcarla col digiuno, non essendo questi altro, che un'aratro, un vomero, e un badile, con cui si fende, si squarcia, e si coltiva la terra del nostro corpo, perche sia ferace, e fruttifero d'opre buone. Così lo disse Ambrogio con eleganti parole: *Illa Terra Aratris scinditur, ut mundanis sit congrua frugibus: mea Terra jejuniis inaratur, ut Cœlestibus sit apta seminibus: sicut enim reditum uberiorem capit, qui frequentiùs vexando exercet campum, ita majorem gratiam percipiet, qui exercet corporis sui campum frequentiùs jejunando.* Serm. 36. Ser. 31. E S. Pier Grisologo chiamò il digiuno Aratro singolare della santità: *Singulare sanctitatis aratrum.* E vollero dire in buon linguaggio ambidue questi Santi: sicome la Terra non coltivata, non tocca dal vomero, non solcata dall'aratro, si rende sterile, e infeconda di frutto buono, sol ferace di lappole, ortiche, e spine; così chi la terra del suo corpo non frange con gli strumenti di digiuni, mortificazioni, e penitenze, non può mandar fuori, che spinosi germi di cattivi pensieri, di sconcie parole, e di prave azioni. Ma non così Gioachimo, Terra santa di benedizione, anzi Terra beata di promissione, dove fù situato il Paradiso delle delizie di Dio, ben coltivata con l'aratro, col vomero, e con la zappa della

Digitized by Google

mortificazione, e del digiuno, in maniera che atta, è capace si reſe à ricevere la ſemenza del Celeſte Agricoltore; ſiche in vece d'ortiche, e ſpine, germogliò quel belliſſimo Fiore, e candidiſſimo Giglio di quella Vergine pura, e bella, di cui ſtà ſcritto nella Cantica quell'incomparabile elogio, cantato dal ſuo Sposo Divino: *Sicut Lilium inter ſpinas, ſic Amica mea inter filias*. Onde S. Antonino avvalendoſi di queſta ſteſſa figura della Terra ben coltivata à favor di S. Gioachimo, così conchiude: *Multis modis ad fructificandum Terra atteritur; ita Joachim jejuniis, vigiliis, & aliis modis caſtigabat corpus ſuum*. Di molte maniere la Terra ſi ſtrazia, per diſporla à fruttificare; e così Gioachimo, con digiuni, con vigilie, e altre opre di penitenza caſtigava il ſuo corpo ſterile, e lo reſe fecondo.

Cant. 2.

Part. 4. tit. 15. cap. 4.

Ma che occorre à noi ſtancarci tanto in commendar l'opre di penitenza di queſto Santo Patriarca: ſoprabbondantemente le commenda il Frutto medeſimo, che nacque da queſta fortunata Terra, qual fù la Sagratiſſima Vergine, chiamata da S. Vincenzo Ferrerio Frutto dell'aſtinenza? Imperoche, ſe dal Frutto del ſuo digiuno vien tanto celebrato nelle ſagre pagine un Mosè, in qual forma più nobile commenderà il ſuo Genitore Maria, che Frutto fù del ſuo digiuno? Mosè per li meriti della ſua aſtinenza impetrò da Dio la legge ſopra del Monte Sina, e ſi diſpoſe à riceverla con particolar privilegio dalle mani del ſuo Signore: E che diremo di Gioachimo, s'egli digiunando, vigilando, e con molte auſterità macerando il ſuo corpo, ſi diſpoſe à conſeguir, non la legge ſcritta in tavole, ma la legge animata del ben vivere, e la Madre dell'iſteſſo Legislatore? E fù ben convenevole, che la Concezion di Maria foſſe pre-

Digitized by Google

precorsa dal digiuno, acciò indi apparisse, che i Santi suoi Genitori sobria, e castamente s'applicarono all'atto della generazione d'una Figlia castissima, e santissima.

Veramente frutto del Santo digiuno de'suoi Padri fù Maria, e tale esser dovea, perche corrispondente fosse l'effetto alla sua cagione, quando che dal digiuno pullolò un Germoglio, che Forma, e modello dell'astinenza esser dovea. Sansone, e Samuele, Figli del digiuno furono da S. Basilio intitolati; e quanto più tale dee chiamarsi la Vergine, col cui mezzo furono esterminati dal mondo tutti que'mali, che la gola de' nostri primi Parenti prodotti avea con l'appetito disordinato d'un Pomo? Onde il citato S. Vincenzo Ferrerio introduce i suoi Santi Genitori trà di loro così parlanti: *Ut de carne nostra exeat fructus matrimonii, faciamus fructum jejuniorum.* E poco appresso soggiunge il Santo: *Et poterat dicere uterque: Humiliabam in jejunio animam meam: & oratio mea in sinu meo conuertetur.* Perche dalla nostra terra nasca frutto di matrimonio, facciam che la nostra carne produca prima il frutto del digiuno: e così ciascun di noi potrà dir col Profeta: Vmiliavo col digiuno l'anima mia, con che la mia orazione si convertì nella fecondità del mio seno. Homil. 1. de jejun.

Suole la sagratissima Vergine Maria da Santi Dottori paragonarsi al Manna, che piovè Dio nel deserto al Popolo Ebreo, qual conteneva in se stesso ogni sorte di soavità, e sapore. Così Riccardo da S. Lorenzo: *Figuratur Maria per manna.* Così parimente S. Ambrogio: *Quin potiùs ipsam Mariam manna dixerim:* Gran favore fù questo, e il più stupendo, che uscisse dalla mano liberalissima d'un'Amante infinito à pro del Popolo suo diletto. Uno era il Manna, Lib. 10. de laud. Virg. In psal. 21.

Digitized by Google

ma dentro di quella picciola massa tutto il Mondo inestimabile si racchiudea; quanto mai può servire all'immensità dell'appetito, alla vastità della gola, all'infinità de' gusti, e de' sapori, tutto in quell'angusto boccone con virtù divina compendiato si raccoglieva. S'apparecchiava la Mensa, e senza la briga di moltiplicar cibi, e saporetti, con solo portarvi quel Manna, la Tavola d'innumerabili, e invisibili vivande si colmava; in cui il solo voglio serviva di cuoco, di scalco, e di Ministro, apparecchiando, dividendo, e mistrando quanto mai sapea il senso desiderare: *Omne delectamentum in se habentem*. Or questo Manna, cibo universale, ed ampio Erario per le dovizie dell'umano palato, fù il primo, e più maraviglioso regalo, che dal Cielo inviò Iddio alla Terra. Ma quando il mandò? Quando tutt'il Popolo digiunava, e facea penitenza, come ben lo notò l'istesso Ambrogio: *Ieiunantibus Manna de Cœlo descendit, Epulantibus culpa prævaricationis ascendit.* Quando il Popolo digiunava, discese il Manna dal Cielo; e quãdo banchettava, la colpa della loro prevaricazione saliva fino al cospetto di Dio. Con ragione dunque à Gioachimo in premio del suo digiuno fù da Dio conceduto questo bel Manna del Paradiso di Maria, ch'è la delizia degli Angioli nel Cielo. Or non sia chi si persuada la Vergine amica del regalo, se il mondo la vede nata dal digiuno. Vna somma felicità presaggiva questo digiuno di Gioachimo; e designava senza dubbio, che per questo avea da nascer quella, che dovea riparare i danni cagionati nel mondo dalla gola. Le calamità ch'addusse l'intemperanza de' nostri Protoparenti tolse l'astinenza de' Padri di Maria: come se dicessero, trà di loro animandosi al rigore della lor vita, quel bel concetto di S. Zenone;

De Elia, & jejun. c. 23.

Serm. de jejun.

Per

Digitized by Google

Per cibum offensus est Deus, per jejunium mitigetur.

Al digiuno, e altre opere di penitenza di questo gran Santo aggiongiamo le divote pellegrinazioni, che bene spesso con Anna sua moglie intrapreſe, e tutte ordinate ad impetrar da Dio Signor nostro la grazia tanto bramata della fecondità. Onde riferisce S. Vincenzo Ferrerio nel secondo sermone, che fà sopra la Natività di Maria Vergine, che Gioachimo, ed Anna spesso, e frequentemente à piedi scalzi, e nudi pellegrinarono da Nazarette à Gierusalemme: *Ioachim, & Anna sæpe, & frequenter discalceati de Nazareth in Hierusalem peregrinati sunt*. Or se la gola rese pellegrino Adamo, esiliato dal Paradiso terrestre, il divoto pellegrinaggio di Gioachimo lo rese meritevole dell'acquisto del mistico Paradiso di Dio, che fù la santissima Vergine.

CAPITOLO XL.

Eccellenze, e privilegij singolari di S. Gioachimo.

CHi non sà lodare senza paragonare, chiaramente dimostra la mediocrità del suo talento in non saper penetrare le qualità proprie, e intrinseche del soggetto, che loda, mentre và mendicando colori, e belletti dall'altrui vita, per abbellire, e colorir l'Immagine dell'oggetto, che disegna dipingere. Dove abbondano le proprie lodi, à che cercar le straniere? Fù sempre cosa odiosa, e di poca stima il paragonare, per la bella ragione, che Seneca n'adduce, dicendo: *Comparatio magnitudinem aut tollit, aut deprimit*. La comparazione, o toglie, o avvilisce la Grandezza delle cose, e in vece d'innalzarla, la deprime. Non pretendo io dunque in questo capitolo

Digitized by Google

tolo di paragonar'il mio Santo Patriarca con alcuno di quei, che per Primicerii della Santità venera la Chiesa, al cui accertato parere, come che dallo Spirito Santo guidata, totalmente mi sottometto; ma solamente dimostrar con peso di ragioni, e d'autorità le di lui Eccellenze, e privilegii particolari, ad altri Santi non communicati; e questo non ad altro fine, che per maggiormente eccitar ne' fedeli la divozione. Ed è ben di dovere, che un Santone sì grande, come Gioachimo, poco fin'ora conosciuto, mentre pochi ne an parlato, e questi pochi sol di passaggio, senza che nessuno s'abbi presa l'incombenza di scrivere la sua vita, si dia meglio à conoscere alla pietà Cristiana, perche nell'avvenire sia più amato, stimato, venerato, e invocato con quell'affetto più riverente, e divoto, che al suo merito si conviene.

Egli è principio concordemente ricevuto da' Dottori, che quando Iddio Signor nostro solleva un'huomo à qualche grado di Dignità più sublime, ed eminente, suole altresì elevarlo con maggior'ampiezza di privilegii, e favori più speciali: e da' Titoli più specioſi, che il Signore hà conceduto à suoi Santi anno argomentato la lor maggiore Eccellenza, e Grandezza. Ond'è che l'Apostolo S. Paolo, volendo far palese agli Ebrei la Grandezza, ed Eccellenza di Cristo, dal titolo di Figlio di Dio efficacissimamente la manifesta, con dire: *Tantò melior Angelis effectus, quantò differentiùs præ illis Nomen hæreditavit.* Tanto miglior degli Angioli hà da dirsi Cristo, quanto differente, e più sublime Nome di quelli hà ereditato, cioè il Nome degnissimo di Figliuol di Dio. E perche non possiam noi ancora seguir la dottrina d'un tant'Apostolo così illuminato da Dio, e argomentar la Grandezza, ed Eccellenza di S. Gioachimo dal degniſ-

Hebr. 1.

Digitized by Google

gnissimo Nome ch'egli ottenne di Padre della Genitrice di Dio, ed'Avo secondo la carne, e il sangue del divin Verbo incarnato? Perche non diremo di lui con l'istesso Dottor delle Genti, adattando al nostro Santo le sue parole, con la dovuta proporzione, ch'egli è tanto più eminente nella Dignità, quanto più Eccellente Nome hà ereditato, ch'è quello di Nonno naturale del Verbo di carne vestito, à chi per mezzo della sua Figlia hà communicato la veste dell'Umanità?

Non è stata mai solita la Divina Providenza di conferire i titoli in darno, nè compartire i Nomi vuoti de'proprii significati, ma sempre hà con essi accompagnate singolari prerogative, per rendere i soggetti abili, e disposti alla carica, alla quale li hà eletti. Onde è dottrina di S. Tomaso: *Quos Deus ad aliquid eligit, ita præparat, & disponit, ut ad id, ad quod eliguntur, inveniantur idonei.* 3. p. q. 27. art. 4. E S. Bernardino da Siena dà questa regola generale, ch'ogni qualunque volta Sua Divina Maestà eligge alcuno à qualche Dignità particolare, gli conferisce insieme tutti quei doni, privilegii, e favori, che à tal carica sono convenienti, e necessarii, per decentemente portarla. Il che si conferma con molti essempii, sì del vecchio, come del nuovo Testamento. Elesse Iddio Mosè, huomo per altro ruvido, idiota, e di poco sapere, di voce fiacca, e di lingua balbuziente, com'egli stesso testificò, per isfuggir la carica destinatagli di suo Ambasciadore à Faraone, il cui fasto, il cui contegno, la cui Maestà era in tanta superbia montata, che niuno osava parlargli da vicino: *Impeditioris, & tardioris linguæ ego sum.* Serm. de S. Joseph. Exod. 4. Con tutto ciò il fè Duce, e Prencipe del suo Popolo diletto; e subito gli communicò tanta sapienza, e potenza, che lo costituì

Digitized by Google

tuì quasi un'altro Dio, per umiliar l'alterigia del Rè Egiziano; con che potè dirgli: *Ego constitui te Deum Pharaonis*. Elesse David, e lo fè Rè de'Giudei, pigliandolo dalle mandre, dove guidava gli Armenti, e dalle pastorizie capanne il trasferì alla Reggia, costituendolo Capo della sua Plebbe: e subito gli diede qualità tali per il buon governo del suo Regno, che gli fece acquistar'un gran nome, non inferiore à quello de'maggiori Regnanti sopra la Terra: *Dedit illi Nomen grande, juxta Nomen Magnorum, qui sunt in terra*. Elesse Giovanni Battista per suo Precursore, e prima che lo chiamasse ad esercitar la sua carica, lo cumolò di grazie, lo santificò nel ventre della sua Madre, e tanta grazia gli diede, che lo fè saltare fuori i confini della Natura. Chiamò poveri, e rozzi Pescatori, qual Gente più vile è alla dignità dell'Apostolato, e dalla pescagione de'pesci li trasferì à pescar huomini: e benche nell'apparenza abietti, e di nessun valore, gli communicò tanta potenza, e virtù, che poterono vincere il Mondo, e trionfar dell'Inferno. E per venire a'secoli à noi più vicini, elesse per Arcivescovo di Ravenna S. Severo, che fù il duodecimo Pastore di quella Gregia di Cristo, eletto dalla Colomba dello Spirito Santo visibilmente comparsa, non essendosi dopò di lui mai più questa veduta, sdegnando di far vedere agli huomini, già carichi di malizia, il suo divino candore; e con esser Egli huomo semplice, senza lettere, idiota, mentre vivea con l'arte di carminar la lana, subito assonto alla dignità Vescovale, come riferisce S. Damiano, fù dotato da Dio di tanto sapere, ch'appena vestito degli Abiti Sacerdotali fece una predica tanto dotta, ed erudita, essortando i sudditi all'osservanza delle Divine leggi, che ne stupì tutto il gran popolo con-

Digitized by Google

concorso nella sua Chiesa. Tant'egli è vero il detto dell'Angelico: *Quos Deus eligit, ita præparat, & disponit, ut ad id, ad quod eliguntur, inveniantur idonei*. Avendo dunque Iddio eletto S. Gioachimo, non con un solo, ma con due Titoli specioſiſſimi, anzi li più degni, e cospicui, che possano darsi sopra la terra, quali sono di Padre della Madre di Cristo, e di Nonno del Verbo fatt'huomo, chi negherà, che gli abbi conferito privilegii, onori, e grandezze eguali, e corrispondenti all'eminenza della sua Dignità, ch'è una delle maggiori, che si sian mai concedute, o che sian per concedersi à pura creatura?

Stabilì Giustiniano Augusto nelle sue leggi, che quanto più un'huomo sovrasta alli migliori nella dignità, tanto egli maggiore dee stimarsi, e più onorato degli altri, che non sono à quella carica sublimati: *Quantò quilibet præest melioribus, tantò major ipse, & honestior est*. Con le quali parole volle il giusto Legislator decretare, che ciascuno proporzionata all'eminenza del suo posto acquista nobiltà, e grandezza: e che quanto più è nella carica elevato, tanto più deve stimarsi favorito. Ed egli è anche ricevuto da tutti quest'assioma: *Proximior Domino dicitur major*. Il più vicino al Prencipe hà da dirsi il maggiore. E quell'altro d'Aristotile: *Nobiliùs est, quod est propinquiùs optimo*. Quegli è il più nobile, che più all'ottimo s'avvicina. Così si vede nelle case de' Grandi, e si pratica nelle Corti Reali; chi stà più vicino al Rè, vien riputato più degno, come più propinquo al Sovrano. Or chi è più vicino all'ottimo, chi più propinquo al Padrone, chi più prossimano al Rè de'Regi, che porta nella fimbria del suo paludamento Reale scritto quel motto: *Rex Regum, & Dominus Dominantium*? Certamente S. Gioachimo, come

Auth. de defens. Civit. §. Nos igitur.

Digitized by Google

me Padre della Reina, e Nonno dell'istesso Regnante. Dunque Egli hà da dirsi il più accarezzato, il più regalato, e il più favorito. Onde disse Pietro Leidense: *Tanta enim propinquitas carnis requirit indubitanter excellentiorem propinquitatem, quàm caeterorum hominum.* Tanta propinquità di carne, e sangue, che tiene con Cristo, e con la sua Madre S. Gioachimo, tira necessariamente una più eccellente vicinanza con essi di nobiltà, e grandezza, che gli altri huomini non anno. Onde possiam noi ricantare à sua lode quei divotissimi versi di Guilhelmo Bibaucio, degno Alunno della Cartusiana Famiglia:

Quando te summum specimen, decusque
Et Jesu Matris, Joachim Parentem,
Omnium Famam superas vetustam,
Tertius nemo tibi, nec secundus;
Dum magis Phebi facie coruscas
Aulicos inter Superi Tonantis,
Qui quasi stellæ tibi sunt minores.

CAPITOLO XII.

Si producono altre ragioni delle grandezze, ed eccellenze di S. Gioachimo.

L'Apostolo S. Paolo, vedendo, che gli Ebrei ciechi, e miscredenti attribuivano maggior santità à Mosè, che à Cristo, e volendo con una tacita riprensione manifestar la falsità della loro opinione, propose la differenza trà l'uno, e l'altro, con dire: Hebr. 4. *Moyses quidem fidelis erat in tota domo ejus, tanquam famulus: Christus verò tanquam Filius in domo.* E volle dire in più chiaro sermone: Vero è, che Mosè fù eminente, e sublime per la sua santità, fedele nell'offer-

Digitized by Google

ſervanza delle divine leggi; ma però ſtava nella caſa di Dio in qualità di ſervidore, nè mai ſi ſollevò più oltre della condizione de'ſervi: non così Criſto Signor noſtro; perche queſti ſtà nella propria caſa come Figlio, e unico Erede di tutti li beni Paterni; e queſta è la differenza, che corre trà Criſto, e Mosè, quella che paſſa trà il Figlio, e il ſervidore nella ſua caſa. Or ſiami lecito di diſcorrere à favor di Gioachimo così: Tutti gli altri Santi nella caſa di Gieſu Criſto non eccedono la condizione di Servi, e Miniſtri, come dice l'Apoſtolo a'Corinti: *Sic nos exiſtimet homo, ut Miniſtros Chriſti*. Noi non vogliamo dagli huomini altro nome, nè altro titolo più ſpecioſo, che di Miniſtri, e Servi di Criſto, ch'è il vero, e real Padrone di tutti; queſto è il noſtro onore, del qual tanto ci gloriamo, d'eſſer ſuoi ſervi, vaſſalli, e ſchiavi incatenati con catene d'infiniti beneficii da lui ricevuti. Ma Gioachimo, oltre al titolo di ſervo nella caſa di Gieſu Criſto, ne gode un'altro più nobile, e glorioſo, ch'è quello d'Avo naturale del medeſimo, e di Padre della ſua Genitrice, titoli ad altri non conceduti; e perche non ſono titoli ſolo à pompa, ed oſtentazione, ma veri, e reali, fondati nella diſcendenza della carne, e del ſangue, chi potrà negargli per queſto privilegii, onori, e prerogative particolari, à lui ſolo convenevoli, e ad altri non communi, nè partecipate?

S. Tomaſo parlando della Santiſſima Vergine, attribuiſce tutta la pienezza della ſua grazia, ed eminenza della ſua ſantità ſopra tutti gli altri Santi alla maggior propinquità, e più ſtretta parentela contratta con Criſto ſecondo l'Umanità: *Propinquiſſima fuit Chriſto ſecundùm humanitatem, ideò præ cæteris majorem debuit à Chriſto gratiæ plenitudinem obtinere.*

Digitized by Google

Or'io argomentando à favor di S.Gioachimo, senza però mettermi ad affermar cosa alcuna della grazia essenziale, e santificante, lasciandola solo al giudizio di Dio, e alla pietà de'fedeli, e parlando solamente d'alcuni suoi privilegii, e prerogative particolari, per quanto la nostra corta intelligenza è capace, dico, che in questi tanto più Egli fù onorato, e favorito da Dio, quanto più strettamente fù congionto di sangue con Cristo, se vero dice l'istesso Maestro Angelico 2. 2. qu. 26. art. 8. *Inter omnes debemus benefacere conjunctioribus nobis*. Che trà tutti gli altri siamo obligati di far bene maggiore alli più congiunti. E la congiunzione dell'origine naturale, giusta l'avviso dell'istesso Santo Dottore, è la prima, e più immobile, perche è secondo la sostanza, e secondo quel che spetta all'essere, che non si può rimovere, dove che tutte l'altre sono sopravenienti, e accidentali, che ponno rimoversi: *Conjunctio naturalis originis est prior, & immobilior, quia est secundùm id, quod pertinet ad substantiam: aliæ autem conjunctiones sunt supervenientes, & removeri possunt*. Or chi fù più congiunto di parentado con Cristo, dopò la sua Santissima Madre, di Gioachimo, Padre della sua Genitrice? Dunque per questo capo in conseguenza ne viene, ch'Egli debba dirsi il più favorito, e il più onorato, almeno in quel che tocca all'esser suo Avo naturale. In conferma del che osservano i Dottori, che S.Giacomo, e S.Giovanni, assonti alla dignità dell'Apostolato, per la congiunzione del sangue, e parentado, che tenevano col Salvatore, riceverono da lui alcuni favori particolari, più che gli altri Apostoli, come l'esser fatti partecipi della gloria della sua Trasfigurazione sopra il Monte Taborre, e nell'orto di Getsemani spettatori, e compagni delle sue agonie.

Già

Digitized by Google

Già si sà, che appena conceputo in terra per opra dello Spirito Santo il Figliuol di Dio nel purissimo seno della Vergine, questa sua Santissima Madre corse velocemente in Montana di Giuda nella casa di Zaccaria, come narra S. Luca; ed à fare un sì lungo, e faticoso viaggio una tenera, e delicata Donzella, fù mossa, e stimolata dal Santo Bambino, che tenea rinchiuso nel ventre suo verginale, il quale tenea gran premura di correr frettoloso à santificar' il Battista, e liberarlo dal peccato originale, in cui concetto l'avea la sua Madre Elisabetta, giusta il detto di S. Ireneo: *Festinabat Christus sanctificare Joannem, & liberare eum à peccato originali, in quo conceperat eum Mater sua.* Nè ad altro s' attribuisce questa gran premura di Cristo, e della sua Santissima Madre, ch'alla stretta consanguinità, e parentela, che con quello teneano: *Utique respectus cognationis, & parentelæ exstimulabat Christum, Matremque ejus, ut festinarent ad sanctificandum Cognatum, summisque favoribus cumulandum.* E questo istesso stimolo dar volle l'Arcangelo S. Gabriello à Maria, per farla velocemente correre, quando le disse: *Et ecce Elisabet Cognata tua, & ipsa concepit filium in senectute sua.* Luc. 1. Non senza mistero le rammentò esserle Cognata, e congionta di sangue la Madre, per obligarla al sollecito ajuto, e sollievo del Fanciullo parente. Se dunque à cagione della parentela con Cristo, di tante grazie, e privilegii meritò d'essere adornato il Battista, non sarà fuor di ragione il credere Gioachimo, tanto stretto parente del medesimo, arricchito d'alcuni doni, e privilegii particolari, benche da noi non conosciuti.

Dice lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico: *Honora Patrem tuum, & gemitus Matris tuæ ne obliviscaris:* Eccli. 2.

memen-

Digitized by Google

memento quoniam nisi per illos natus non fuisses, & retribue illis, quoniam & illi tibi. Onora il tuo Padre, e non ti dimenticare de'gemiti della tua Madre. Ricordati, che se non fosse stato per essi, tu non saresti nato nel mondo: che però devi corrisponderli con un copioso tributo di gratitudine, e riconoscimento, à proporzione di quanto an loro fatto, e patito per te. Aurà forsi Cristo voluto trascurar questo precetto dato à noi, tanto fondato in giustizia, e convenienza, s'egli è l'Esemplare di tutte le nostre azioni, e di sua bocca si protesta, con dire: *Non veni solvere legem, sed adimplere*? Certo che nò. Dunque abbiam da dirgli ancor noi: Signore, onorate in terra, non già il vostro Padre, che non l'avete quaggiù, ma solo in Cielo, sì bene il vostro Nonno, che fù in luogo di Padre; nè vi scordate della vostra Madre Maria; perche l'uno, e l'altra an travagliato per voi, quegli preparandovi la Genitrice, e questa portandovi nove mesi nel suo verginal seno, e poi lattandovi, ed assistendovi fedelmente fino alla morte di Croce. Sovvengavi, che se siete huomo di carne vestito, per Maria vostra Madre, e per Gioachimo vostro Avo lo siete, mentre supposto il vostro eterno decreto, senza questi non sareste nato al Mondo: e corrispondete loro à misura della vostra obligazione, assonta di vostra propria volontà; anzi à proporzione della vostra misericordia infinita, che vi spinse à farvi huomo, e vestirvi della nostra carne per nostro bene, e vostra gloria maggiore. L'essere huomo, dopò il vostro beneplacito eterno, da Maria, e Gioachimo nella pienezza de'tempi lo riceveste, per esser l'una vera vostra Madre, e l'altro vero Padre della vostra Genitrice. Dunque per segno di gratitudine in quanto huomo, concedete loro tutte quelle ono-

re-

Digitized by Google

revolezze, e favori, che al voſtro decoro, e alla loro utilità ſi convengono, come Nipote ſtimatiſſimo al Nonno, e come Figlio dilettiſſimo alla Madre.

A tutte le ſudette ragioni, che favoriſcono il merito di qneſto gran Patriarca, aggiongo un'altra, al mio parere di non minore efficacia, ed è queſta. La puriſsima Vergine in queſta vita, dopò Dio, amò più il ſuo Padre, che neſſun'altra Creatura, perche à queſto l'obligava la legge della Natura, e del ſangue: or quali grazie, e favori dovette impetrargli da Dio, mentre così perfettamente l'amava, per adempir la legge della vera Amicizia, e dell'amor filiale, le quali comandano, che a'più ſtretti Parenti, e Amici ſi faccino, e ſi procurino beni maggiori? La conſeguenza è chiara; e l'antecedente ſi prova con l'autorità di S. Tomaſo, il quale fà un queſito, ſe ſi debbano amare più li Padri, che le Mogli? E riſponde, che ſecondo la buona legge dell'amore, maggior dilezione è dovuta a'Padri, perche queſti ſi amano in ragion di principio, dal quale vengono originati li figli, ch'è un certo bene più elevato, ed eminente: *Secundùm rationem boni, quod eſt obiectum dilectionis, magis ſunt diligendi Parentes, quàm Uxores, quia diliguntur ſub ratione principii, & eminentioris cujusdam boni*. L'oggetto dell'amore è il buono, dove ſempre propende, e inclina la volontà con la ſua dilezione; e la ragion di principio è un bene più eminente d'ogni altro: or'amandoſi ſotto queſta ragione i Padri, forz'è, che s'amino con amore più eccellente. Dunque ſecondo la legge della dilezione, al cui preſcritto la Vergine regolava i ſuoi affetti, e moderava le ſue inclinazioni, più d'ogni altra creatura amava il ſuo Padre, da chi, dopò Dio, riconoſceva l'eſſere, e la vita. Dunque come buona, e dilettiſsima Figlia era 2.2.qu.36. art.11.

Digitized by Google

era tenuta d'impetrargli doni, e privilegii maggiori: e quali non era potente ad ottenergli da Dio una tale, e tanta Interceſſora?

Quì potrebbe alcuno ſpronar la divota curioſità di ſapere, qual delli due Santi Genitori foſſe più amato da Maria, e più onorato, e glorificato da Dio, Anna, o Gioachimo? Ma noi, ſenza prenderci queſta briga, per non metter litigio di Maggioranza trà queſti due Santiſſimi Conjugi, chiamiamli ambidue egualmente Grandi, egualmente Santi, cumulati di doni, adorni di grazie, e arricchiti di meriti, in modo che la ſomma lor gloria ſia eſſer Padri d'una tal Figlia, e Nonni fortunati d'un tal Nipote, titoli per li quali tutta la Corte Celeſte con eterne lodi l'encomia, li glorifica, e li chiama Beati. Al che alluder volle il Pontano con queſti nobili verſi:

Felices ambo ante alios, fauſtique Parentes,
Quum tali, tantoque beaſtis pignore mundum, &c.
Antiqua haud parilem viderunt ſæcla Hymenæum,
Par neque Conjugium ventura tuebitur ætas.
Quid Joachime fiet te fortunatiùs uno,
Cui tàm preſtantem conceſſum eſt tollere Natam?
Quid verò Anna poteſt fingi te illuſtriùs una,
Cui tàm divinam licuit peperiſſe puellam?

CAPITOLO XIII.

Della Gloria, che gode nel Cielo S. Gioachimo.

NOn hà dubbio alcuno, che il premio della Gloria, che nel Cielo dona Iddio à ſuoi Eletti, corriſponde al merito, che con le loro buone opere s'acquiſtarono vivendo in terra; e chi hà più ben'operato quaggiù, ſarà colaſsù più glorificato. La Gloria

Digitized by Google

ria è mercede, è premio, è pagamento; ma oneroso, che suppone il merito dell'opre, e fatiche virtuose. E benche molti Sagri Teologi affermino i Predestinati esser'eletti alla Gloria, senza dipendenza da meriti, nulladimeno convengono tutte le scuole, che l'esecuzion della Gloria, cioè il darla attualmente, e sborsar'in contanti quel danaro diurno della Beatitudine, che non s'abbia mai à fare, senza preceder l'opre, e i meriti. Che perciò quella beata Gloria si chiama rimunerazione, e mercede dell'opre virtuose, qual si dà per modo di corona, ma corona di giustizia, come la dice l'Apostolo: *Reposita est mihi corona justitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die justus Iudex*, perche necessariamente hà da misurarsi con i meriti delle sante, e virtuose opre di ciascheduno. Ora in due specie si divide quella Gloria beata, l'una si chiama Gloria essenziale, e l'altra accidentale, e tanto nell'una, come nell'altra vedremo il nostro Santo Patriarca molto onorato, arricchito, e premiato da Dio. 2. Tim. 4.

Cominciando dunque dalla prima, cioè dalla Gloria essenziale, che si dona à misura della grazia, ed à proporzione del merito; essendo stato in questa vita Gioachimo tanto cumolato di grazie, e opre sante, e meritorie, come di sopra nel racconto delle sue eroiche virtù si è detto, e provato, chi potrà negare ch'egli ora sia nella Patria felice altrettanto sublimato nella Gloria, cioè nell'Amore, visione, e fruizione del Creatore? L'essenza della nostra Beatitudine, della sopranaturale parlando, altro non è, che un'atto continuato d'amorosa cognizione dell'Essenza divina, tanto più chiara, e ardente, quanto più fervente hà l'anima amato quel sommo bene in questa vita: onde chi molto in terra l'amò, molto in

Digitized by Google

Cielo di questa Gloria hà conseguito: è questa per mezzo d'una cognizione sublime, d'una carità fervente, e d'una intima unione, con la quale si costituisce in possesso di quell'oggetto divino beatificante. Imperoche tutta quella sovrana Felicità nel conoscimento, dilezione, e possessione di Dio compitamente consiste. Or da questi ammirandi principii della nostra sopranatural Beatitudine l'eminente Gloria di S. Gioachimo si deduce.

Gli Astrologi più periti osservarono, che il Sole Rè de' Pianeti, ancorche spargendo per ogni parte i luminosi suoi raggi, lucidissimo a'nostri occhi si discuopra, nondimeno non hà da riputarsi, ch'un'ombra, in comparazione di quella somma chiarezza, che colassù oltre la sua sfera diffonde, per illuminare il Firmamento. All'istessa maniera Cristo Giesù, vero sole della Divinità, opera con tutti li Giusti, che nel Cielo fà consorti della sua luce, mentre con qualche differenza l'illumina: perche agl'inferiori non tanto copiosamente si communica, ma ad alcuni come più vicini à se, e più superiori agli altri, assai più di luce di gloria, e maggior notizia dell'Augustissima Deità comparte, inebriandoli col vino di quel puro Torrente degli Eterni piaceri, di cui stà scritto: *Et Torrente voluptatis tuæ potabis eos*. Del numero di questi Santi più privilegiati può piamente, crederssi, che sia S. Gioachimo, come tanto prossimano di sangue, e vicino di meriti al Redentore, essendo suo Avo naturale, sublimato trà tutti gli altri à questa gran Dignità; e in conseguenza uno de' più illustrati da quel bel Sole, ch'illumina tutti li Beati.

Corona Iddio tutti li Giusti nel Cielo come Padre li suoi Figli, quando che per coronare di Regio Diadema il suo proprio Figlio: *Ego autem constitutus sum*

Rex

Digitized by Google

Rex ab eo, prima l'ebbe conoſciuto per Figlio: *Filius meus es tu. Ego hodie genui te*. E ogni volta, che del Regno de' Giuſti ſi parla, ſi dice che da Dio come dal Padre à Figli fù loro compartito: *Nolite timere puſillus grex, quia complacuit Patri veſtro dare vobis Regnum*. Queſta dunque è la ragione al picciolo Gregge degli Eletti di non temere, perche anno un Padre, il quale per ſua placita benignità dona loro il Regno della Gloria. Dove dice S. Pier Griſologo: *Ecce qui dat, dare loquitur Patrem*. Ma Gioachimo non ſolo è coronato di gloria nel Cielo, come Figlio di Dio, nella guiſa che ſono tutti li Giuſti, ma come Padre dell'unigenito ſuo Figlio, il quale non avendo tenuto Padre in terra, ed eſſendo Nipote di Gioachimo, in vigor delle leggi l'Avo ſi coſtituiſce in luogo di Padre del ſuo Nipote. Al che alluder volle David in uno de' ſuoi Salmi, quando diſſe: *Et videas filios filiorum tuorum; ideſt Nepotes*, come ſpiega il Cardinal Bellarmino, *de quibus omnibus, tanquam de propriis filiis ad ſe partinentibus gaudebunt*. E Geronimo Peres nella ſua Sagra Lapidicina, parlando de' Santi Anna, e Gioachimo, dice così: *Chriſtus ergò Ioachimi, & Annæ, non tam Nepos affectu, quàm filius habendus: ſicut & Ioachimus, & Anna non tàm Avi Chriſti, quàm amore parentes computandi*. Or quanto nobile, e ricca di Gloria eſſer deve di queſto Santo Patriarca la corona, che corriſponde alla carità, la quale creſceva con l'aggiunzione di queſt'altro motivo, potendo con i beneficii naturali ricevuti da Dio accenderſi ad amare più ferventemente Iddio con amor ſopranaturale?

Pſal. 2. Luc. 12. Serm. 23. Pſal. 127. Tract. 1. ſect. 7.

Nè meno eccedente è la ſua Gloria in riguardo della dilezione verſo l'oggetto beante, il quale non ſolo è Dio Trino, e uno, ma Gieſu Criſto ancora,

Digitized by Google

Ioan. 17. come stà scritto: *Hæc est vita æterna, ut cognoscant te Deum verum, & quem misisti Iesum Christum*. Egli è Assioma ricevuto, anzi esperienza inferica dall'istessa Natura, l'Amore essere assai più forte, e veemente, quando discende, che quando ascende; onde giornalmente s'osserva, che i Padri con più tenero, e potente affetto amano i Figli, che non sono da quelli riamati. E la ragione di questo si è, perche l'Amore ch'ascende, d'ordinario è amore di concupiscenza, e del proprio interesse, che muove l'amante à proseguir la cosa amata per la propria utilità, e proprio bene, che vi conosce: ma l'amor che discende, è vero amor d'amicizia, amor liberale, non interessato: ama puramente perche ama, nè altro intende, che far bene all'amato, e in grazia di quello strugge se stesso. Cosa pretende il Padre dal Figlio, per la cui sanità, commodo, e quiete spende le Vigilie, spande i sudori, e sagrifica tutti li suoi travagli, e fatiche? Certamente nient'altro, che sodisfare al proprio affetto, e sazjare il Paterno amor, che gli porta. Ora in che maniera gli huomini giusti amano Dio, e lo servono? ergendo se stessi verso quel sommo Bene, come in un'oggetto beante, nella cui sola possessione conoscono consistere tutta la loro Felicità. Ma Gioachimo, in che modo ama Giesu Cristo? Non solamente come servo il suo Padrone, e come Creatura il suo Creatore; ma di più come Nonno il Nipote: e così l'amor suo discende all'Amato, e fortemente l'inclina ad abbracciarlo come suo Nipote, e quasi come Figlio: e questa maniera d'amor così tenero, e veemente gli merita qualche grado di gloria più particolare.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO XIV.

Della gloria accidentale, che gode S. Gioachimo nel Cielo, in quanto Padre di Maria.

DOpò quel poco che s'è detto nel Capitolo precedente della Gloria eſſenziale di S. Gioachimo, qual conſiſte nella chiara viſione, e amoroſo godimento di Dio, e della ſua Divina Eſſenza, qual non ſi potendo baſtantemente provare, ci riſerbiamo meglio à vederla; paſsiamo alla Gloria accidentale, e primieramente à quella, che riceve in quanto Padre della Genitrice di Dio, Signora noſtra. Che giocondo, e allegro ſpettacolo rappreſenta agli occhi de' Beati nel Teatro della Gloria la Sagratiſſima Vergine, agli Angioli come Reina degli Angioli, a' Patriarchi, a' Profeti, agli Apoſtoli, a' Martiri, a' Confeſſori, a' Dottori, e alle Vergini, come Signora, e Imperadrice di tutti? Tutti rallegra, tutti riempie di gioja, e tutti con la ſua preſenza ricolma di nuova gloria, à ſegno che tutta quella Corte Celeſte, come dice Bernardo, *clariùs rutilat Virgineæ lampadis illuſtrata fulgore*. Ma à Gioachimo, oltre la Grandezza, e Maeſtà di Reina, ſi rappreſenta come Figlia cara, e diletta; e di quà Egli trae una gran parte della ſua gloria accidentale. E chi potrà capir con la mente, o penetrar col penſiere quel giubilo, e allegrezza di cuore, che ſente colaſsù queſto Santo, in veder la ſua unica Prole collocata alla deſtra di Dio in altiſſimo Trono, e ſopra tutti li Santi, e gli Angelici Cori ſublimata, ed eſſaltata? Certamente della gloria della Figlia non poco partecipa, e gode il ſuo Genitore: e ſicome un'immenſa contentezza prova la

Serm. de Aſſumpt.

Digitized by Google

la Madre Maria della grandezza del Figlio Giesù, i cui beni come proprii riceve, così della Gloria della Figlia una gran parte gode il suo Padre Gioachimo. Chiara cosa è, che nell'istesso grado, nel quale un'Amico ama l'Amico, si compiace, e si diletta nel bene del suo Amato. A tal cagione i Beati più godono de'beni di Dio, che de'proprii, perche più amano Dio, che sè medesimi. Amando dunque S. Gioachimo con una perfettissima dilezione la purissima Vergine, delle di lei grandezze sommamente si rallegra, e si compiace, perche sono beni d'una dilettissima Figlia. E però sicome l'immensa gloria di Maria non si può dichiarare, come ineffabile, così l'immenso gaudio di Gioachimo non si può esprimere, come indicibile.

Prov. 12. Stà scritto ne'Proverbii di Salomone: *Mulier diligens, corona est viro suo*. La Donna diligente è una Corona al capo del suo Marito. Ma io dirò della Vergine diligentissima, e attentissima trà tutte le Figlie verso il suo Padre, che con la sua Gloria, e Grandezza formi nel Paradiso una ricca corona di gloria accidentale al suo Genitore S. Gioachimo. Questo Santissimo Patriarca paragonarsi al Cielo, chiaramente lo disse S. Vincenzo Ferrerio in un sermone della Natività della Vergine, sponendo quelle parole del Genesi: *In principio creavit Deus Cœlum, & Terram*, dove dice così: *Ista simultas Cœli, & Terræ figurabat simultatem conjunctionis matrimonii Joachim, & Annæ. Joachim enim dicitur Cœlum, & Anna Terra*. La Terra dunque fù figura di Anna, e il Cielo di Gioachimo; del quale si può intendere quel che S. Bernardo disse di Maria: *Procul & de ultimis finibus pretium ejus; non vile, non parvum, non mediocre, non de terra, sed è Cœlo proximo Terris, sed à summo*

Genes. 1.

Hom. 2. sup. Missus est.

Digitized by Google

mo Cœlo egressio ejus. Cielo, e sommo Cielo s'appella Gioachimo, dal quale uscì la Vergine, non che di massa celeste fosse impastata, ma perche dallo splendore della Paterna Dignità compariſſe Celeste. Onde S. Epifanio la chiama *Cœleſte prodigium*, un Prodigio Celeſte; non solo perche alla di lei concezione per mezzo di prodigii, e miracoli si spianò la strada; ma ancora perche questa bella Prole come un prodigio, non tanto dalla Terra, quanto dal Cielo, nè dal Cielo prossimo alla Terra (se consideriamo i meriti del Padre) ma dal sommo Cielo, se l'altezza miriamo dell'eccelsa sua santità, par che sia nata. *Cœleſte prodigium. A ſummo Cœlo egreſſio ejus*. Ora, che il Cielo si coroni di stelle, e le stelle compongano al Cielo vaga, e luminosa corona, lo disse S. Basilio: *Cœlum, inquam, ſtellarum Choris, tanquam ſertis redimitur*. Onde l'istesso Cielo con le stelle si cela, e si dipinge, e quasi di luminoso diadema si circonda, e si cinge. E par che ciò volesse additare Giuseppe Ebreo, quando ci propose la Madre de' Machabei di sette figli, come di sette stelle coronata: *Sicut Luna in Cœlo venuſta ſtat cum aſtris, quemadmodum tu, quæ ſtellas ſeptem filios ad pietatem illuminas, glorioſa coram Deo ſtas*. Le dodici stelle dunque, che sono li privilegii tutti, e le Grandezze di Maria, con cui la vidde nella sua Apocalisse coronata Giovanni, coronano anche il mistico Cielo di Gioachimo, e rendono il suo Capo più bello, e maestoso alla vista degli Angioli, e di Dio.

Hom. 2. in Hexam.

Apud Baer. to. 2. fol. 608.

Questa Corona di gloria accidentale, che dà la Vergine al suo Genitore, è corona di soggezione, con cui, come Figlia al Padre, si confessa inferiore, e come suo superiore lo venera, e l'onora; anzi come tale tutto il Paradiso invita ad onorarlo. Discorrendo

Digitized by Google

do S. Ambrogio del ſogno del Patriarca Giuſeppe, che vidde il Sole, la Luna, e le ſtelle proſtrate umilmente a' ſuoi piedi, quaſi per adorarlo, dice così: *Cùm ſomniaſſet, quòd Sol, Luna, & ſtellæ adorarent eum, ſedulum tamen obſequium deferebat Patri*. E volle dire: Tutta quella chiarezza de' Luminari Celeſti, con la quale la ſua eccellenza, grandezza, e dignità gli veniva figurata, con nota di maggior eccellenza di pietà, con filiale oſſequio Giuſeppe la riferiva, e conſagrava al Padre. Compariſca dunque nel Cielo coronata di ſtelle Maria, e con la ſteſſa Ella coroni il Padre ſuo Gioachimo; e quella ch'è corona d'eccellenza nel Padre, ſia corona di riverenza, e ſoggezione nella Figlia: perche ancorche riflettendo alla ſua Dignità di Madre di Dio, i doni delle grazie, e gli ornamenti delle virtù la rendano al Padre di lunga mano ſuperiora; l'umiltà però, e la ſoggezione di Figlia la fan riconoſcere inferiore all'iſteſſo, come dice S. Lorenzo Giuſtiniano: *Virginem ſupra legem fecerat gratia, ſed ſub lege humilitas.*

Lib. 1. offic. cap. 17.

Serm. de Purificat.

Un non sò che di Divinità aſſiſtere ne' Genitori, per dimoſtrare la dignità Paterna, ſupponevano i Gentili, come dice Pineda ſopra il libro di Giob: *Gentiles Patris nomini exiſtimarunt aliquid ineſſe Divinum*. Ed è celebre in tal ſentimento la ſentenza del Filoſofo Jerocle, il quale aſſeriva, che i Padri denno venerarſi come Dei domeſtici: *Parentes Deorum nobis imagines ſunt, aut per Jovem Dii Lares*. Ma da più chiaro lume illuſtrato Filone, e con eſſo Abulenſe, avvertirono, che il precetto d'onorare i Parenti, fù dal dito iſteſſo del ſovrano Legislatore ſcritto nelle Tavole immediatamente dopò il precetto d'onorar Dio, e prima di quello d'amare il proſſimo; e ne dà la ragione Abulenſe: *Ratio eſt, quia Pa-*

Digitized by Google

Parentes sunt nobis ut Dii. Vanno mirabilmente connessi questi due precetti d'onorar Dio, e onorare il Padre; per significare, che l'uno non si può osservar senza l'altro; e che sicome da Dio è inseparabile il nome di Padre, cosi nel Padre và innestato un non sò che di Divino. In conformità di ciò si ponno esporre quelle parole dette per il Profeta Malachia: *Si ergò Pater ego sum, ubi est honor meus? Et si Dominus ego sum, ubi est timor meus?* Dove il nome di Padre, e di Dio si connettono insieme; per dar'ad intendere, che Iddio, per esser venerato come Dio, hà da venerarsi come Padre; e per esser' onorato come Padre, deve onorarsi come Dio; non volendo disgiugnere nè da Dio la dignità di Padre, nè dal Padre l'onore della Divinità. O ammirabile dignità, ò gloria impareggiabile del Santissimo Vecchio Gioachimo! Egli è venerato, stimato, riverito, e onorato nel Cielo, come un'immagine, e simolacro, che rappresenta il Divino, da quella purissima Vergine sua Figlia, che da tutti vien'adorata, come di tutti Reina, e Signora. Malach. 1.

Nè solamente la Figlia corona il Padre di gloria accidentale con una corona di stima, riverenza, e rispetto filiale; ma Ella medesima viene con una corona di gloria, ed eccellenza particolare coronata dal Padre; e di quà nasce principalmente la gloria di Gioachimo. S. Bernardo parlando della Vergine Coronante, e coronata da Cristo dice queste parole: *Denique coronavit eum, & vicissim ab eo meruit coronari*. Non è senza mistero questa reciproca coronazione della Madre, e del Figlio: quasi che quella gloria, che la Madre riceve dal Figlio, il Figlio medesimo si vegga restituire alla Madre. In somigliante modo possiam noi discorrere al nostro proposito;

Digitized by Google

La Santissima Vergine corona Gioachimo come suo Padre, e questi corona Maria come sua Figlia: *Coronavit eum, & vicissim ab eo meruit coronari*. Abbiam veduto la corona di riverenza, e soggezione, che dona la Figlia al Padre, vediamo ora la Corona d'Eccellenza, che dona il Padre alla Figlia.

Prov. 17. Stà scritto ne'Proverbii, che la gloria de'figli sono i loro Padri: *Gloria filiorum Patres eorum*. Dove il Padre Salazar n'assegna la ragione, dicendo: *Ideò enim Patres gloria filiorum dicuntur, quia filii illis nobilitatis privilegiis honorantur, illa stemmatum gloria perfruuntur, quæ parentes & sibi, & suis egregiis factis meruerunt obtinere*. Per questo i Padri si dicono Corona de'figli, perche questi s'onorano de'privilegii della loro nobiltà, e godono la gloria dell'imprese, che quelli fecero con i loro fatti illustri, ed egregie operazioni. Or quali fossero i gesti egregii, e le grandezze di Gioachimo, per li quali si nobilita, e si corona Maria, l'etimologia del proprio Nome li dichiara: mentre, à detto del Galatino, non à caso gli fù imposto il nome di Gioachimo, ma con altissimo mistero, perche s'interpreta elevazione, erezione, e

Lib. 7. c. 8. anche confirmazione: *Non immeritò ei nomen Joachim impositum fuit: Joachim enim, Deus elevabit, vel eriget, aut etiam confirmabit, latinè interpretatur*. Fù dunque elevato in sublime, e sublimato da Dio in altissima dignità, sì di sangue, come di meriti S. Gioachimo, conforme il suo Nome l'addita; e questa sua altezza, e sublimità ritorna in gloria, e corona della Vergine sua Figlia; perche *gloria filiorum Patres eorum*. Nella Genealogia di Cristo molte Famiglie ritrovarsi partecipi della nobiltà, e grandezza di questo Dio, e huomo, io non l'ignoro, perche ciò costa dall'Evangelio: *Liber generationis Jesu Christi*

filii

Digitized by Google

filii David, filii Abraham, &c. Ma in tanto dilatata serie di Progenitori, il primo Principe del sangue, che partecipi d'una tal nobiltà, à cagion della sua Figlia, senza dubbio hà da dirsi Gioachimo. Nella Regia linea de'Progenitori di Cristo al primo grado Egli ascese, dice Stakidosech; e perciò il suo Nome s'interpreta: *Deus elevabit, Deus eriget, ut ostendat illum ad sublimem gradum ascensurum.* E perche la sua Nobiltà, e Grandezza mai non avea da decrescere, o minuirsi, ma sempre più, e più chiara risplendere, significa anche il suo Nome, *Deus confirmabit.* Il che tanto perfettamente adempito si vede nel nostro Santissimo Patriarca, che sicome la Vergine, per esser sua Madre, si dice Corona di Cristo; così Gioachimo, per esser Padre di Maria, hà da dirsi sua gloria, e corona: *Coronavit eum, & vicissim ab eo meruit coronari. Gloria filiorum Patres eorum.*

Essere i Padri corona de'Figli, come cosa certa, e indubitata il suppono. Onde il Padre Viegas sopra quelle parole dell'Apocalisse: *Habentes nomen ejus, & nomen Patris ejus in frontibus suis,* dice, che i Figli ora in terra cominciano à godere, e posseder quella Corona, che loro stà riserbata per tutta l'eternità nel Cielo: *Eà hic gloria indui, quæ sunt in Cœlesti gloria perfruituri.* Maria è Madre di Cristo, e però Egli si nomina figlio di David, e d'Abraamo, perche nato dalla Vergine, da ambidue quei Santi trae la sua origine: *De qua natus est Jesus;* e per questo la stima come preziosa Corona posta al suo capo: *Fœmina circumdabit Virum,* vaticinò Gieremia. Cioè à dire: alla dignità di Madre di Dio, e huomo sarà assonta la Vergine, la quale lo circonderà, come vediamo il capo circondato dalla Corona. Così dichiara Gilberto: *Fœmina circumdabit Virum, quemadmodum*

Apoc. 14.

Hier. 31.

Serm. 21. in Cant.

Digitized by Google

circumdat Corona caput. Quasi dica: Maria Vergine è una Regia Corona, con la quale si circonda il capo di Cristo. E per intendere in che maniera si dica da Maria coronato Giesù, quando Egli stesso per bocca del suo Profeta si confessa coronato dal Padre: *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum ejus*? Han da considerarsi in Cristo due Corone, sicome in esso si venerano due Nature: la prima è la corona, con la quale come Dio è coronato dal Padre nel Cielo; e la seconda, con cui come huomo dalla Madre fù coronato in terra. Che con quella più risplenda, chi ne dubita? Che non meno questa gli diletti, chi l'ignora? Così prosiegue il Venerabile Abbate: *Quomodo circumdat corona caput. Gloriosus planè Christus in illo splendore gloriæ, & paternæ figura substantiæ: sed superadditio nostræ Naturæ, dum sublucet, plus placet*. Con la Corona della Divinità regna Cristo coronato dal Padre: con la corona dell'umanità siede alla destra del Padre redimito dalla Madre; quella più rilucente, e questa più dilettevole: *Dum sublucet, plus placet*. Che però à vagheggiar questa Corona invita Egli le Figliuole di Sion, cioè l'Anime elette: *Egredimini Filiæ Sion, & videte Regem Salomonem in diademate, quo coronavit eum Mater sua*; perche *superadditio nostræ Naturæ, dum sublucet, plus placet*.

Pſal. 2.

Cant. 3.

Corona dunque de' Figli sono i Padri, se anche Corona di Cristo è Maria, come sua Madre. E di quà si può argomentare l'eccellenza di Gioachimo, qual, se ammiriamo al culto dalla dignità di Padre della Vergine, per esser corona della medesima, forz'è, che con elogio più sublime lo veneriamo alla gloria. Ella è cosa degna da notarsi, che nõ mai questa nostra Signora si descrive coronata, se non quando

con

con i Luminari, come segno prodigioso si fà vedere. *Signum magnum apparuit in Cœlo, Mulier, &c. & in capite ejus corona stellarum duodecim.* Per quest' Illustrissima Corona la Genealogia della Vergine vien designata da S. Bernardo: *Quid ergo sidereum emicat in generatione Mariæ? Planè quòd ex Regibus orta, quòd ex semine Abrahæ, quòd generosa ex stirpe David.* Ora in questa illustre, e splendida Nobiltà l'ultimo anello della catena de' generosi Progenitori, à cui la Vergine più prossimamente si connette, è Gioachimo; di maniera che quanto di nobiltà, quanto di splendore, quanto di bellezza, e decoro nell'altre stelle si vede sparso, tutto in Gioachimo, con maravigliosо accrescimento di luce più rutilante adunato si trova. Si fabbrichi dunque di stelle la Corona Verginale di Maria, perche tanto è di questa Corona, cioè di Gioachimo il decoro, tanto eccellente la sua bellezza, e di tal maniera in se stesso di tutte le stelle lo splendore contiene, che non essere dalle stelle adornato, ma egli essere il decoro, e ornamento delle stelle può dirsi: *Ipsis longè clariùs micans, ornet eas potiùs, quàm ornetur ab eis.* Comparisca dunque la Vergine nel Cielo cinta con la Corona del Padre, per significare, che l'istessa origine è la sua gloria, come dice Cassiodoro: *Origo ipsa jam gloria est.* Quasi dica, il tirar da un tal Padre la sua origine Maria, lo stima per se glorioso, perche costi tanto esser maggiore la sua gloria, quanto più chiaramente risplende quella del Padre, come disse Cornelio nel capitolo 30. dell'Ecclesiaste: *Ut gloria filii;* ed io dirò: *Filiæ, resplendeat ex gloria Patris.*

Apoc. 12.

Serm. super sign. magn.

3. var. 6.

Essere nel Paradiso corona d'oro, l'abbiamo nell'Apocalisse al quarto, dove leggiamo, che nelle teste di quei ventiquattro Vecchioni risiedevano aurea dia-

Digitized by Google

diademe: *& in capitibus eorum coronæ aureæ*, quali deponendo da loro capi, le sommettevano con riverente ossequio à piedi di quel gran Personaggio, che sedeva nel Trono. Esservi anche corone fabbricate di pietre preziose, ne fà fede Davide dicente: *Posuisti Domine in capite ejus coronam de lapide pretioso.* Delle stelle però solamente le Tempie verginali di Maria si dicono redimite: *Et in capite ejus corona stellarum*; certamente per significare la sovraeminente Grandezza di Gioachimo. Imperoche sicome la stella di gran lunga supera il prezzo del più puro oro, e di qualunque lucidissima gemma più risplende: così Gioachimo per l'altezza della dignità, alla quale come Padre della Madre di Dio fù sublimato, tutti gli altri Giusti con l'eccellenza di tal dignità sopravanza. Sottil pensiero di Gilberto Abbate: *Aureas in Apocalypsi coronas legis; pretiosa materies, sivè solum sit aurum, sivè quædam auri, gemmarumque mixtura: sed adhuc excellentiorem vobis demonstro materiam: apparuit signum magnum in Cœlo, mulier amicta Sole, & in capite ejus corona stellarum.* Quasi dica: D'oro, e di gemme le corone de'Giusti composte, le Sagre Scritture attestano al capo di ciascuno, giusta la qualità de'meriti destinate; preziose certamente, se la materia rimiri: ma di tutte queste corone più preziosa è quella di Gioachimo, con cui corona la Vergine, perche è composta di stelle, più luminose, e splendenti.

Psal. 20.

Serm. 20. in cant.

Ma quì domanda il sopracitato Gilberto, perche à questa gran Donna l'oro, e le pietre preziose non servono di corona. *Quare non & coronæ sunt?* Per rispondere al dubbio è necessario supporre quel che dice S. Anselmo, cioè che, eccettuandone solo Iddio, à tutti li Santi, e Angioli è più eminente, e superio-

Digitized by Google

riore la Vergine : *Solo Deo excepto, cunctis superior existis*. L'oro è simbolo degli huomini Santi, le pietre preziose simboleggiano gli Angioli : Tutti questi servono allo splendore, e riccamo della veste di Maria: *Quia his omnibus velut ornamento vestieris*, come profetò Isaja. *Omnis lapis pretiosus operimentum tuum*, come prediſſe Ezechiele. E con questo Paludamento Reale la dipinge il Rè David : *In vestitu deaurato circumdata varietate*. Le quali parole spiega Gersone così : *Circumdata quippè omnibus, & singulis, quasi vestimento decoro multimoda varietate depicto; quia omnes virtutes insignes continet; non quidem formaliter, sed eminenter*. Tutti questi ornamenti si mettano nella veste di Maria; ma sopra il suo capo non han da collocarsi nè l'oro de' Santi, per eminenti che siano, nè le gemme degli Angioli, ancorche siano quei sette sublissimi spiriti, ch'assistono al Trono della Divinità: perche sicome Tutti nella Dignità sono inferiori alla Vergine, così dalla eccelsa sublimità de' suoi meriti sono di gran lunga distanti. Onde Iddio solo per l'eccellenza della sua Divinità, e Gioachimo per la dignità di Padre, come superiori à Maria, possono nel suo capo allogarsi. Ottimamente Gilberto : *Sed corona habet quandam insignem, & illustrem præ cæteris ornamentis dignitatem, quia cætera sunt corporis, ista est capitis*. Li santi tutti, e tutti gli Angioli sono oro purissimo, e gemme preziosissime, destinati all'ornamento della veste, e al decoro del corpo della Vergine, ma non son degni d'essere ammessi sopra il suo capo. Iddio solo per la gloria della sua Deità, e Gioachimo per l'autorità di Padre possono adornar le tempie, e abbellir la fronte, e coronar'il capo di Maria : *Quia cætera ornamenta sunt corporis, ista autem capitis*.

Isai. 27. Ezech. 128. Psal. 44. Lib. 3. in Magnificat.

Or

Digitized by Google

Or non è queſta una gran gloria di Gioachimo, coronare il capo della Reina del Paradiſo con la ſua Dignità di Padre? chiamar col nome dolciſſimo di Figlia la gran Madre di Dio? Eſſer venerato come Padre da quella, che tutti gli Angioli, e i Santi adorano come loro Imperatrice? che Grandezza, che Gloria è queſta di Gioachimo? Aggiongaſi poi, che tutta quella Corte Celeſte, e tutto quel Regno felice, ad imitazione della ſua Reina, in Gioachimo rapito, con ardentiſſimi affetti lo venera, con attentiſſimo corteggio l'oſſequia, ſeco giocondamente ſi congratula, e del ſuo onore, e Dignità intimamente ſi gode. E che Feſte, e che giubili fà nel veder tanto eſſaltato in quella Beata Gloria il ſanto Genitore della ſua Auguſtiſſima Imperatrice? Ottimamente, e con molta pietà, e divozione dice un Dottore, che tutta la Corte felice del Paradiſo tiene in ſomma venerazione, ſtima, e onore queſto gran Patriarca, in quanto conoſce eſſer da lui nata la Sereniſſima Reina del Cielo. E ſoggionge di più, che l'iſteſſa Trinità Sagroſanta l'ama con amor particolare, e vuol che tutti quei Cittadini beati l'onorino con ſegni di grand'eſtimazione. Diciam dunque ad onor ſuo quell'elogio, che nel Breviario della Chieſa Magontina ſtà regiſtrato.

In ſedibus Regalibus cum Filia nunc jubilat,
Qui præ Beatis omnibus ut Sol præ ſtellis rutilat.

CAPITOLO XV.

Della Gloria di S. Gioachimo, in quanto Nonno del Verbo Incarnato.

LE Grandezze, e le Glorie de' Santiſſimi Genitori di Maria Vergine molti Padri, e Autori divoti ge-

Digitized by Google

generalmente le riferiſcono, benche ſuccintamente; e in particolare S. Girolamo nel Trattato *de orta Virginis*, à lui attribuito, che và inſerto nelle ſue opere; S. Fulberto Carnotenſe nel ſecondo Sermone della Natività di Maria; S. Germano nell'orazione che fà *de oblatione Virginis* S. Gregorio Niſſeno nell'orazione del Natale di Gieſù Criſto; Niceforo Caliſto nel primo libro delle ſue Iſtorie al capo ſettimo; e altri moderni Scrittori, i quali tutti unitamente dicono, che furono una viva Idea, e perfetto eſſemplare nella legge vecchia d'ogni virtù, e Santità; e come Padri della Genitrice di Dio, e Avi dell'iſteſſo Dio fatt'huomo, degni d'ogni ſtima, riverenza, ed onore. Abbiam veduto nel capitolo precedente. La Gloria accidentale di S. Gioachimo in quanto Padre di Maria (ancorche in ciò corra ſeco del pari la ſua ſanta Conjuge Anna:) vediamo ora quella che in eſſo riſulta, in quanto Nonno naturale del Verbo incarnato.

E in vero, ſe tanto eccedente è la gloria, che dalla preſenza della Figlia ridonda nel Padre, come di ſopra s'è detto, qual ſarà quella, che gli arreca la preſenza di Criſto, Figlio della ſua Vnigenita, e per ragion del ſangue ſuo Nipote? Già da tutti ſi sà il proloquio dello Spirito ſanto: *Gloria Patris eſt Filius ſapiens*; ed eſſendo Gioachimo Avo di Criſto, e come tale tenendo il luogo di Padre in virtù delle leggi, che gaudio, che giubilo, e che gloria dovrà ſentire, e godere in vederlo tanto eſſaltato, aſſiſo alla deſtra del Padre, e adorato il ſuo Nome dal Cielo, dalla Terra, e dall'Inferno? O tre volte felice, e glorioſo Nonno, che non ſolo d'un ſapientiſſimo Nipote s'onora, ma della gloria dell'iſteſſa ſapienza eterna incarnata può gloriarſi! Gran gloria hà egli per Ma- Prov. 15.

Digitized by Google

ria, sua dilettissima figlia, ma assai maggiore per Cristo, suo pregiatissimo Nipote: e per l'uno, e per l'altra, quasi con duplicata Corona di gloria vedesi adornato.

A questa gloria, à quest'onore anelarono con ferventissimi desiderii li Santi antichi Patriarchi. Fù fatta ad Abraamo la promessa del nascituro Isaac, dal quale avea da nascere il Messia, e nel sagro Genesi si scrive, che all'udir questa promessa, si prostrò, o cadde il Santo Vecchio con la faccia in terra per l'allegrezza: *Cecidit pronus super terram*. Che in questa prostrazione d'Abraamo si celi un gran mistero, lo vanno investigando li Sagri Spositori. Mendozza il ritrovò à proposito, dicendo, che nella promessa d'Isaac incluse Iddio anche la promessa del Messia, qual dovea nascere dall' istesso, dopò lunga serie di generazioni; e tanto grande stimò questo beneficio, che per il giubilo del cuore, non potendo sossistere in piedi, cadde à terra oppresso dal peso del favore: *Tanto donatus beneficio incredibiliter exultat: non enim temporalem tantum filium, sed æternum providet nasciturum, cujus beneficii immenso pondere impar ad terram ruit*. Tanto grande stimò questa grazia Abraamo, tanto inestimabile riputò questo beneficio, che non valendo reggerne il peso, si prostrò à terra.

Genes. 17.

Tom. 3. lib. 1. c. 3. annot. 1. num. 11.

Pecca il Rè David, e si fà reo d'adulterio, e d'omicidio commesso. Và il Profeta Natan per parte di Dio à fargli una calda riprensione, con rinfacciargli li beneficii ricevuti, e l'ingratitudine da lui usata; e poi gli soggiunge: *Si hæc tibi parva videntur, adiiciam majora*. Dopò numerati li beneficii temporali cumolati in quel Rè, ne insinua maggiori, ma non li dichiara, e quali fossero il Profeta li tace: li spiega

2. Reg. 12.

però

Digitized by Google

però Stapletonio nel sermone della Domenica quarta dopò la Pentecoste, con queste parole: *Certè quòd Christus ei promissus sit ex semine ejus nasciturus*. Ma perche non lo numerò il Profeta? Risponde l'istesso: *Ne utique desperaret David obrutus tanto beneficio, cui ingratus extiterat, dum peccavit. Immensum enim erat illud beneficium, & quod humanas vires longè superabat*. Tace quel gran beneficio Natan, per non lacerare, e trafiggere il cuore di David, con indurlo à temere d'esserne privato in pena de' commessi delitti, del che arebbe sentito tanto dolore, che quasi disperato arebbe detto: *Quæ utilitas in sanguine meo, dum descendo in corruptionem*? Così interpreta S. Ambrogio: *Ignobilem, atque inutilem duceret sanguinem suum, nisi Christi sanguini jungeretur*. Stimò David, che se in vendetta del suo peccato Iddio l'avesse privato di questa gloria, come indegno d'un tanto beneficio, il suo sangue, benche Regio, di nessun titolo di nobiltà sarebbe stato meritevole, quando col sangue di Cristo non dovesse congiongersi in Parentado.

Psal. 29.

c. 3. epist. ad Rom.

Entra il Profeta Isaia al Rè Ezechia, e gli minaccia due mali; il primo fù la sua morte vicina; e il secondo, molte calamità, che gli doveano sopravenire. Al primo annunzio, *convertit faciem suam ad parietem, & flevit fletu magno*. Rivolta la faccia al muro della sua stanza, proruppe in un'amarissimo pianto. Ma al secondo, totalmente conformatosi col Divino volere, nè pure un primo segno diede di dolore, anzi tutto contento disse: *Bonum verbum Domini, quod locutus est*. E perche Ezechia, che alla prima minaccia resta oppresso dalla tristezza del cuore, alla seconda con nessuna perturbazione d'animo si commove? E qual fù la cagione del suo amarissimo pianto? S. Girola-

Isai. 38. & 39.

Digitized by Google

mo sù questo luogo l'adduce, dicendo: *Flevit non propter mortem, sed propter promissionem à Deo factam David, quam videbat in sua morte perituram: eo enim tempore Ezechias filios non habebat. Ergo iste omnis est fletus, quòd desperabat Christum de suo semine nasciturum.* Quel che indicano le parole dall'istesso Rè proferite: *Non videbo Dominum Deum in terra viventium.* O come legge l'Ebreo: *Non videbo Deum de Deo.* O, giusta la versione de'Settanta Interpreti: *Non videbo salutare Dei.* Quasi dicesse: perciò piango, perciò tutto in lagrime mi risolvo, non perche hò da morire, ma perche trovandomi la morte senza figli, non vedrò il Messia, che tanto speravo, nè per me, nè per li miei posteri; con che restano vane le mie concepite speranze di poter conseguir tanta gloria. Le altre calamità non mi turbano, nè minimo senso mi cagionano d'afflizione: questa sola sciagura mi strugge il fiato in sospiri, le pupille in pianto, ed in mestizia il cuore: *Non videbo Deum in terra viventium.*

Or questo beneficio sì grande, che opprimeva Abraamo con la sola speranza di conseguire dopò centinaja di secoli per mezzo de'suoi discendenti; questa gloria sì ineстimabile, che non osò Natan Profeta di rimemorare à David, acciò il timore di perderla non lo facesse cadere nel baratro della disperazione; questa Grandezza così immensa, che ridotto all'ultimo periodo della sua vita piangeva dirottamente Ezechia, vediamo conferita al Santissimo Gioachimo, e in lui solo l'antica promessa dell'Incarnazione del Verbo, per tanti tempi desiderata, per tanti secoli aspettata, e con tante preghiere di Patriarchi, e Profeti addimandata, perfettamente adépita. E che allegrezza, che giubilo, che grandezza, che gloria è questa per Gioachimo?

Chi

Digitized by Google

Chi voleſſe meglio l'eccellenza de'meriti, e la ſublimità della gloria di queſto glorioſiſſimo Patriarca inveſtigare, e comprendere, affiſi un poco le pupille della mente in quella ricca corona, che ſopra il ſuo capo rifolgora à raggi di Maeſtà. S. Giovanni Evangeliſta, Profeta illuminatiſſimo del nuovo Teſtamento, vidde nella ſua miſterioſa Apocaliſſe il Figliuol dell'Huomo nobilmente veſtito, che tenea molte corone nel capo, come Rè di più Regni, anzi di tutt'i Regnanti aſſoluto Signore: *Et in capite ejus Diademata multa*. Apoc. 19. Ma perche tante corone nel capo dell'Agnello Divino, Criſto Gieſù? Non baſtava una ſola, che tutte l'altre avanzaſſe nella ricchezza, e ſplendore? Certo che nò, perche i meriti del Salvatore, eſsendo di valore infinito, per ſolamente adombrarli, non che eſprimerli, un ſolo diadema non baſta, ma ve ne vogliono molti: *Diademata multa*. Or chi vorrà intendere l'eminenza della gloria del noſtro Santo Patriarca nel Cielo, miri con l'occhio della conſiderazione nel ſuo bel capo la giojellata corona. Diſse già ne' ſuoi Proverbii il Savio Salomone: *Corona ſenum filii filiorum*. La corona de'Vecchi, che ſono gli Avi, ſono i figli de'figli, cioè à dire i Nipoti. Dunque la corona di Gioachimo, il Santo Vecchio, è Criſto, Figlio della ſua Figlia, e ſuo Nipote ſecondo il ſangue, e la carne. O che Maeſtoſo Diadema! ò che ineſtimabil corona! Di queſta s'adorna la fronte il noſtro Santo: *Corona ſenum filii filiorum*. Supera l'umana capacità l'intendere, e la noſtra facondia eccede il dichiarare di sì bella Corona la vaghezza, e la maeſtà. Di quà intenda chi vuol ſapere quali ſian le Grandezze, e quanta la Gloria, che gode queſto gran Santo nel Cielo, mentre l'iſteſſo Dio umanato forma al ſuo bel capo ricca, e pre- Prov. 17.

Digitized by Google

Preziosa corona: *Corona senum filii filiorum*. Quanto eminente hà da crederſi la ſua gloria, ſe gli è lecito di chiamar Criſto, e Maria Corona della ſua teſta, e dir loro quelle parole, che l'Apoſtolo S.Paolo diceva a' ſuoi diſcepoli, di cui tanto ſi gloriava: *Gaudium meum, & corona mea vos eſtis?*

Ci perſuade l'Eccleſiaſtico à dar molte lodi, e benedizioni à Santi Genitori della Vergine, Avi di Criſto, con queſte belle, e miſterioſe parole: *Laudemus viros glorioſos, & Parentes noſtros in generatione ſua. Multam gloriam fecit Dominus magnificentia ſua à ſæculo*. E poco appreſſo ſoggionge: *Sed illi viri miſericordiæ ſunt, quorum pietates non defuerunt: cum ſemine eorum permanent bona: hæreditas ſancta nepotes eorum, & in teſtamentis ſtetit ſemen eorum.* Cominciando da queſt'ultime parole, per poi venire alle prime, Gianſenio avverte, che in queſto luogo ſotto nome d'eredità s'han da intendere quelle promeſſe fatte à Santi Patriarchi antichi, quando Dio promiſe, che nel loro ſeme volea benedire tutte le Genti, nella qual promeſſa veniva incluſa la venuta del Meſſia: *Hæreditatis nomine intelligendas eſſe promiſſiones illas, quæ Patriarchis factæ ſunt de favore divino, quo Deus promiſit ſe illos, & eorum ſemen præ omnibus gentibus ſemper proſecuturũ, & in eorum ſemine benedicendas omnes gentes; in qua promiſſione includitur & Meſſiæ adventus.* Or'io domando, à chi degli antichi Patriarchi più propriamente, che à Padri della Vergine queſta promeſſa può convenire? in chi più che in queſti ſi ſono le genti di benedizioni arricchite? chi, fuori di queſti, vidde adempito il tempo della venuta del Meſſia al Mondo, e più da vicino lo ſalutarono? Quai Patriarchi con più forte ragione, e più degno titolo ponno appellarſi *Viri miſericordiæ*, di

Eccli. 44.

Digitized by Google

di Gioachimo, ed Anna, che tutte le loro facoltà nel culto del Tempio, nel ſoccorſo de' poveri, e pellegrini, e in uſo proprio con oſſequioſa larghezza dividevano? Bene dunque gli ſtà l'encomio: *Cum ſemine eorum permanent bona.* O con la verſion greca: *cum ſemine eorum perſeverans eſt felicitas eorum.* Queſti an da eſſer da noi eſſaltati con ſomme lodi, ſenza mai ceſſar d'oſſequiarli: *Laudemus viros glorioſos*, o, come ſpiega la Gloſa: *Viros præclaros, excellentes, & quibus omnes plurimum laudis, & gloriæ attribuũt.* Di maniera che neſſun'huomo vi ſia, che contemplando di Gioachimo, ed Anna la fortunatiſſima Prole, e il Meſſia che da queſta fù generato, *in generatione ſua*, e le felicità, che per queſti all'Uman genere ſon venute, non iſciolga la lingua alle lodi, a gli encomi d'huomini così illuſtri, e glorioſi. E il ſagro teſto ne dà la ragione dicendo: *Multam gloriam fecit Dominus magnificentia ſua à ſeculo.* Dove legge il Greco: *multam gloriam fecit Dominus in ipſis.* Cioè, il Signore l'hà fatti molto glorioſi; overo, hà voluto per eſſi manifeſtar la ſua propria gloria, e magnificenza; o pure, li hà dati al Mondo per oſtentazione della ſua Grandezza. Così dichiara Gianſenio: *Dominus fecit ſibi per illos multam gloriam, hoc eſt, magnam gloriam ſibi acquiſivit per eos, quia per illos glorioſus declaratus eſt, & inſigniter innotuit, magnificam ſuam beneficentiam, & potentiam in eis omni ſæculo declarando.* Quaſi dica: perciò hà il Signore ſublimati à tanta eccellenza di Dignità queſti Santi Patriarchi, Gioachimo, ed Anna, per conſegnire col mezzo loro una ſpecial gloria di decoro, e Grandezza.

Or qual ſarà la Gloria di Gioachimo nel Cielo in quanto Avo di Criſto, ſe da queſta il medeſimo Dio ſi ſtima maggiormente glorificato? O ſingolar privilegio

Digitized by Google

legio di questo Santo! E come restano attoniti gli Angioli in veder' il Figlio di Dio rimirare amorosamente il suo Nonno con quegli occhi stessi, con i quali bea i Serafini, e con affetto filiale salutarlo, ricrearlo, e onorarlo? Che giubilo sentono nel cuore tutti quei Cittadini beati, quando veggono il Monarca della Gloria, alla cui presenza tremano le Podestà, avanti al cui Deifico Trono tutti quei Rè coronati, deposte le lor Diademe, umilmente genuflessi, con tutti quegli spirti felici à pieno coro cantano, il *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, con una special prerogativa encomiar Gioachimo, chiamandolo suo Avo; e questi con privilegio incomparabile risponder gli con affetto di Nonno, nominandolo suo Nipote: che Grandezza, che gloria è questa di Gioachimo?

CAPITOLO XVI.

Rivelazioni varie fatte ad alcuni Servi di Dio della stima grande, che fà Cristo nel Cielo di S. Gioachimo.

NArrasi nella vita della Venerabile Madre Suor Francesca del Santissimo Sagramento, nostra Scalza Carmelitana della Congregazione di Spagna, la Fama della cui Santità, sicome fù celebre in vita, così dopò la morte risplende nelle stampe, e si spera illustre col tempo in tutta la Chiesa Cattolica, che più volte fù favorita dalle apparizioni di questo gran Santo in abito di Gloria impareggiabile, e consolata dalle sue visite, e confortata ne' suoi bisogni. Vna volta trà l'altre nel giorno delli venti di Marzo dell'anno 1628. della nostra riparata salute, consagrato dalla Chiesa alla sua Festa, volle dimostrarle il Signore la stima, che facea del suo Nonno beato in una

Digitized by Google

una regalata visione, e fù questa. Le comparve il Redentore con apparato straordinario di Maestà, e di gala, dandole ad intendere, che veniva da Festa, per esserla di S. Gioachimo, qual seco conduste, in compagnia di S. Anna, e S. Giuseppe, corteggiato da un Coro d'Angioli; e dissele à voce chiara: Mira, Figlia, i mici Avoli, perche voglio tu vegga la stima, ch'io fò di loro, per aver preso da essi il lignaggio della mia Umanità: e così vengo à celebrar teco questo giorno. Ciò detto da Cristo, subito la favorì il Santo Patriarca con molte carezze, essortandola all'esercizio delle virtù, e specialmente ad amare intensissimamente il suo Sposo, che tanto la regalava. Con che disparve la visione, restãdo la Serva di Dio molto consolata con un concetto grande impressole nella mente della Grandezza di questo Santo; ed indi in poi ne fù tanto divota, che in tutte le sue indigenze invocandolo, pronto lo ritrovò al soccorso.

Il celebre Padre Ludovico Deponte della Compagnia di Giesù, nella vita, che scrisse dell'ammirabile Vergine Marina d'Escobar, riferisce una Rivelazione fattale dal Signore, e dalla medesima raccontatali nella forma, che siegue: Volendomi il Signore, dice la piissima Serva di Dio, favorire con un modo particolare, e concedermi una grazia speciale, mi disposi à riceverla assorta per un giorno intiero nella di lui altissima contemplazione; e nella seconda ora dopò la mezza notte lo viddi entrar per la porta della mia camera, in compagnia della sua Santissima Madre, preceduto da una moltitudine d'Angioli, e seguito da un Santo, e Venerabile Vecchio, di statura più alta del medemo Signore, dal quale illuminata intesi essere S. Gioachimo, appresso al quale veniva S. Giuseppe, e molti altri Santi. Entrati Lib. 4. c. 7.

Digitized by Google

che furono tutti, Cristo Giesù, e la sua Santissima Madre si posero à sedere sopra due Troni, ch'ivi furono in un'istante dagli Angioli preparati incontro al mio letto, dove inferma giacevo, ma alquanto da me rimoti, e gli altri Santi s'assisero tutti attorno al mio letto. Ciò fatto, gli Angioli diedero un certo segno, col quale par che chiedessero attenzione, mentre quella Divina Maestà volea parlare; e fatto un gran silenzio nella mia stanza, Cristo rivolto a' suoi Santi, gli disse: Io vi ordino, e comando, che nel tempo, nel quale questa mia Serva viverà nel Mondo habbiate cura di visitarla, consolarla, & ajutarla in tutte le sue occorrenze, e non di raro, ma assai frequentemente. Dopò quest'ordine generale fatto à tutti, si rivolse con modo singolare à S. Gioachimo, e non con autorità d'impero, ma con ossequio di preghiere gl'ingionse, che si compiacesse di fare il medesimo, e immediatamente passò l'istesso ufficio con S. Giuseppe, e con la Vergine sua Madre. Ciò fatto, tutti quei Santi per ordine, l'un dopò l'altro s'accostarono à me, e si offerirono pronti ad esseguire quãto da Cristo gli era stato imposto à mio favore. Frà tutti loro S. Gioachimo tenea il primo luogo, S. Giuseppe il secondo, e gli altri Santi seguivano di mano in mano, conforme l'ordine ricercava della loro dignità. Con che la visione disparve, ed io restai sopramodo consolata.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO XVII.

Si raccontano altre rivelazioni della ſtima, che fanno di S. Gioachimo la Santiſſima Vergine ſua Figlia, e S. Anna ſua Conſorte.

ALla ſtima, che fà Criſto ben noſtro di S. Gioachimo, non è, nè eſſer dee punto inferiore quella, che ne fanno la ſua Unigenita Figlia, Maria Vergine, e la diletta ſua Spoſa S. Anna. Narra il ſopracitato Ludovico Deponte della medema Serva di Dio, Marina d'Eſcobar, che dalla viſione predetta nel precedente Capitolo ſopramodo acceſa nella divozione di S. Gioachimo, fin dal meſe di Maggio 1615. cominciò ardentemente à deſiderare, e con tutta ſua efficacia procurare, che ſi celebraſſe per tutta la Chieſa Cattolica la ſua Feſta. Trattò queſto negozio con diverſe perſone di autorità, parimente divote di queſto gran Santo, e tutte unite ſi adoperarono in maniera con diverſi mezzi efficaci appreſſo al Sommo Pontefice Gregorio XV. di felice memoria, in Roma, che nell'anno 1622. à due di Decembre, con un Pontificio Diploma ottennero la grazia, che la Feſta di S. Gioachimo ſi celebraſſe d'obligo per tutta la Chieſa univerſale alli venti di Marzo, con quell'iſteſſo rito, e forma, con che prima celebravaſi la feſta di Sant'Anna, Madre della Santiſſima Vergine, dove prima ſe ne recitava l'Ufficio, e celebrava la Feſta d'ordine di Papa Giulio II. di rito ſemidoppio, e al libito de' Fedeli ſuoi divoti.

Lib. 4. cap. 5. §. 3.

Ottenuto il favore con giubilo ſtraordinario di tutti li Fedeli, e ſingolarmente della Serva di Dio, che n'era ſtata la prima motrice, le apparve un gior-

Digitized by Google

no S.Gioachimo, in compagnia della gloriosa sua Figlia, qual conduceva per mano, e dopò d'averla amorosamente salutata, disse la Santissima Vergine: Sorella, io vengo à te col mio dilettissimo Padre à renderti le grazie per l'ossequio prestatomi, con aver procurato l'istituzione della sua Festa. Sappi, che Iddio non sarà scarso nel rimunerarti, nè io avara in riconoscerti per questo beneficio. Il mio Santissimo Genitore ti reca quì in donativo un prezioso monile; ricevilo tu per segno di gratitudine. Detto questo, il Santo Patriarca rivolto alla Figlia, le disse: Figlia, e Signora mia, prenda la Maestà vostra questa collana, e di sua mano la doni, perche da questa Creatura di Dio meglio sarà ricevuto il donativo per le vostre mani, che per le mie. Prese dunque la Vergine dalle mani del Padre la collana, ch'era d'oro prezioso, tempestata di gemme, e accostatasi alla sua Serva, gliela sospese al collo, e la visione disparve, restando la Serva di Dio per la sublimità del favore fuori di se rapita.

Correndo l'anno medesimo nel giorno della festa di S. Giuseppe, Sposo di Maria Vergine, recitando la Serva di Dio l'ufficio del Santo, vidde la gloriosa Madrona S. Anna, che in compagnia di S.Giuseppe andò à visitarla, e con viso lieto, e festoso le disse: Figlia, il Signore mi manda à te per visitarti, e farti sapere come è stato di molto suo gusto, e servigio quel tanto, c'hai operato in procurar la festa del mio Marito, il quale è Grande nel Regno de'Cieli. Io hò ricevuto in tal congiuntura una singolar Gloria accidentale, e un gaudio indicibile: pensa tu dunque, che cosa possa far' io per te in ricognizione di quest'onore, che m'hai fatto, che tutto farò in grazia tua. Al che Ella rispose: Mia Signora, altra cosa io

non

Digitized by Google

non dimando, se non che preghiate Iddio, che mi dia il suo lume per conoscere le sue verità, e conformarmi in tutte le cose col suo santissimo volere; ed avendo la Santa Madrona promesso di fare quanto ella havea dimandato, si partì, e la lasciò sopra modo consolata.

CAPITOLO XVIII.

Della stima, che fanno gli Angioli, e i Santi nel Cielo di S. Gioachimo.

AL giudizio de' Padroni non può non conformarsi quel de' vassalli, e all'essempio del Rè tutto l'orbe soggetto si compone, giusta il detto vulgato, ma non volgare: *Regis ad exemplum totus componitur orbis*. Non è cosa, che più influisca nelle costumanze de' sudditi, come l'essempio di chi li regge; o ciò sia per la ragione accennata da Quintiliano nella quarta delle sue declamazioni, ove dice questa essere la condizione de' Principi, che tutto ciò, che fando, par che comandino; o sia per quell'altra esaminata da Plinio il Panegirista, che bramando tutti noi d'esser grati a' Padroni, non potendo ciò conseguire, quando siam dissimili, ci studiamo, lo più che possiamo, d'esprimerne la somiglianza: così egli nel suo Panegirico si dichiara. Sono gli scettri le mistiche verghe di Giacobbe, dal cui aspetto prende il colore quanto in un Regno si concepisce. Onde in ogni tempo il Mondo hà trovato vero il detto di Lattanzio, che l'imitare i costumi del Rè, è una specie d'ossequio, e di venerazione. Possono assai le buone leggi de' Principi ne' Popoli, ma più di tutte potente è il loro essempio, ch'al dire di Egesippo è una legge viva,

Digitized by Google

viva, senza di cui tutte l'altre son come morte. Or se ciò sperimentasi ordinariamente nel Mondo, Regno più di confusione, che d'ordinanza, quanto maggiormente nella Patria Celeste, ove con una regola invariabile di Providenza Divina tutte le cose si veggono ineffabilmente ordinate, e disposte? Quindi si può agevolmente arguire quanta sia la venerazione, e la stima, che fanno gli Angioli, e i Santi nel Cielo, che non sono altro, che fervidori, e vassalli del Rè de' Regi, del Patriarca S. Gioachimo, se in tanta stima, e venerazione lo tengono, come abbiam veduto, il Rè, e la Regina, Cristo cioè, e Maria? Nè manca in conferma di quest'argomento una delle più celebri Rivelazioni fatta alla sudetta Serva di Dio, Marina d'Escobar, e riferita nel sopraçitato luogo dal medesimo Cronista della sua vita, Ludovico Deponte, che fù la seguente.

Nell'anno della nostra Redenzione 1623. alli venti di Marzo, giorno destinato à sollennizar la festa di S. Gioachimo, havea la Serva del Signore ordinato, e disposto, che si celebrasse con una singolar sollennità nel Monistero intitolato di S. Anna delle Moniche Recollette dell'Ordine del Serafico S. Francesco, e ritrovandosi nella sua solita orazione, udì una voce celeste, che le disse: Anima, non potrai tu certo godere della festa, che istituisci al tuo Santo nella Terra: vieni meco, e goderai di quella, che in onor dell'istesso si fà nel Cielo. Fù dunque rapita in spirito alla Patria Celeste, e la vidde con apparati festivi singolarmente adobbata. Vidde il Santo Patriarca di superbissime vesti splendidamente vestito, e in un sublimissimo Trono assiso. Udì tutti quei Cori Angelici, Musici salariati della Cappella Divina, che toccando leggiadramente arpe, leuti, e vi-

lini,

Digitized by Google

lini, con soavissima melodia cantavano alle sue lodi madrigali di gioja. Ascoltò tutti li Santi del nuovo Testamento, che con immenso giubilo peroravano le sue eroiche virtudi, e con eloquentissimi Panegirici predicavan la stima, che delle di lui eccellenze facea il Sovrano Monarca. Sentì li Padri tutti del vecchio Testamento, che decantavano le sue Grandezze, e davangli incessantemente le grazie, per il contento da lui ricevuto nel Limbo, quando recò loro la sospirata novella del prossimo Avvento al Mondo del desiderato Messia, e della loro vicina Redenzione. Vidde l'istesso Cristo Redentore, che sopramodo onoravalo, con dimostrazioni di singolar gratitudine, e amore, chiamandolo suo Nonno, e Padre della sua Genitrice. In tal guisa ricreata la pia Verginella, ritornò ne' suoi sensi assai più infervorata, e accesa nella divozione di S. Gioachimo, risoluta di celebrare in appresso sempre più divota, e sollennemente la sua Festa.

Digitized by Google

LIBRO TERZO

Delli miracoli, e Grazie fatte da S. Gioachimo.

CAPITOLO I.

S. Gioachimo potentissimo Avocato de' suoi Divoti appresso à Dio Signor nostro nel Cielo.

QUantunque tutto ciò, che fin'ora si è detto, e provato dell'Eccellenze, e Grandezze del Patriarca S. Gioachimo, delle sue eroiche virtudi, e della di lui santità, e Gloria, può ben servire per risvegliare in tutti i cuori de' Fedeli la sua divozione, e valersi del suo favore, intercessioni, e Patrocinio ne' loro travagli, pericoli, e bisogni; non sarà però vano, e affatto inutile, anzi utilissimo, e molto à proposito il fare un racconto particolare, ancorche breve, dell'utilità, che può recare al Mondo la Divozione verso questo gran Santo, e dell'efficacia della sua Protezione, toccando alcune ragioni singolari, che la sforzino, e maggiormente l'accendano, ancorche con tutta brevità possibile, perche la lunghez-

Digitized by Google

ghezza, ò proliſſità non rechi tedio in vece d'accreſcer la Divozione. E cominciando dalle ragioni più univerſali, per poi diſcendere alle particolari, ſarà mio intento in queſto capitolo il provare come San Gioachimo ſia, dopò la Santiſſima Vergine ſua Figlia, il più efficace Interceſſore, il più Potente Avocato, e il più inſigne Protettore, che nelle loro indigenze poſſano l'Anime afflitte, tribolate, e in qualſivoglia maniera biſognoſe avere appreſſo al Monarca ſovrano nella Patria beata.

Coſa certiſſima è, che tutti li Santi del Paradiſo poſſono, e vagliono molto con Dio, e ogni giorno ſi veggono grazie grandi ottenere da quel liberaliſſimo Diſpenſator de' ſuoi Doni à beneficio de' loro Divoti, effetti delle loro potenti interceſſioni. E che trà tutti quelli la Sagratiſſima Vergine tenga potenza, ed efficacia maggiore, concordemente l'affermano con Agoſtino, e Anſelmo tutti li ſanti Dottori. Onde diſſe il Cardinal S. Damiano nel primo Sermone della Naſcita di Maria, ſeco ſteſſa ragionando, queſte belle parole: L'onnipotente fece in te coſe magnifiche, e à te è ſtata data tutta la Podeſtà in Cielo, e in Terra; e neſſuna coſa à te è impoſſibile, per ritornare i diſperati alla ſperanza dell'eterna vita: perche come reſiſterà al tuo potere quella Podeſtà ſuprema, la quale preſe l'origine della ſua carne dalla tua carne? Accoſtati dunque à quell'Altare d'oro dell'umana riconciliazione, non ſolamente pregando, ma obligando; non come Ancella, ma come Madre. Dal che ſi cava l'interceſſione di Maria eſſere più valevole, ed efficace di quella di tutti i Santi, e Angioli inſieme; la quale, come atteſta S. Damaſceno, *Immenſi luminis, inexhauſtos latices, Gratiæ flumina, ac perennem benedictionem fundit.* E la Orat. 1. de dorm. Virg.

Digitized by Google

ragione, dove appoggio il mio discorso si è, che s'Ella, secondo S. Antonino, *habuit omnes gratias generales, & speciales omnium Creaturarum in summo, etiam illas, quæ nulli Creaturæ concessæ sunt*, come non potrà impetrar quelle grazie, che sono inferiori alla sua? Ella sola hà tanto di grazia, che basta a meritare ogni grazia à gli Angioli, è a gli huomini. In oltre ciò è molto conforme, è convenevole alla Dignità di Madre di Dio, e giustamente dovuto alla perfettissima Grazia, o carità di Maria: perche s'Ella sola ebbe più grazia, e carità, che tutti gli Angioli, e i Santi insieme, ed è amata da Dio più che tutti gli Eletti; in conseguenza ne viene, che le sue preghiere siano più grate, più Potenti, ed efficaci ad impetrare, che quelle di tutti li Giusti insieme, Angioli, e Huomini uniti. Or se tutta la Potenza, ed efficacia del Patrocinio di Maria sopra quello degli altri Santi proviene da due principii, cioè dall'Eminenza della sua Grazia, e dalla Dignità di Madre di Dio, da questi stessi principii io deduco l'Eccellenza del Patrocinio, e la Potenza dell'orazioni di S. Gioachimo. Egli ebbe singolar Gratia, e Santità: Fù Padre della Genitrice di Dio, e Nonno del Verbo incarnato, prerogative ad altro Santo non concedute: dunque Egli è il più potente, ed efficace Protettore, e Avvocato, che possa aversi in quel supremo Tribunale dopò Maria.

S. Anton. P. 4. sum. tit. 15. § 15.

Due qualità si ricercano in un'ottimo Tutelare, Volere, e Potere; il primo, cioè il Volere, riguarda l'affetto; il secondo, cioè il Potere, rimira l'effetto: l'uno la benevolenza, e l'altro la potenza: L'uno l'intenzione, e l'altro l'essecuzione: ed entrambi riluconо mirabilmente in Gioachimo. Chi potrà dubitare della propensione grande, ch'Egli tiene verso i suoi Clienti? Chi potrà chiamare in forsi la sua volontà di pa-

Digitized by Google

patrocinare i ſuoi Figli? Certamente Gioachimo, con eſſer Genitore di Maria, Madre commune di tutti i Criſtiani, ſarà anche Nonno amantiſſimo de' ſuoi Nipoti; e in conſeguenza benevoliſſimo Avocato, e Protettore. Dunque non gli manca l'affetto, nè la volontà di proteggerli. Molto meno la Potenza; imperoche ſe queſta primieramente ſi fonda ſopra l'altezza della Grazia, e Santità, ch'è quell'unica forza, che rende gli Huomini giuſti quaſi onnipotenti nel ſenſo, nel qual parlò l'Apoſtolo, quando diſſe: *Omnia poſſum in eo, qui me confortat*. Su'l qual detto Philip. 4. appoggiati li Sagri Teologi dicono, ch'avendo Iddio communicato alla Vergine maggior grazia, ch'à tutti gli Angioli, e Santi inſieme, anzi una Grazia quaſi infinita, in quanto Madre di Dio, in conſeguenza il ſuo Potere è maggiore di tutti quelli aſſieme uniti, e quaſi infinito. Quel che noi oſſerviamo nel Mondo, e che nelle Corti de' Grandi tutto giorno ſi vede, che li Perſonaggi più grati al Principe, ſono i più potenti appreſſo di lui, e più ponno diſporre della ſua autorità, e Dominio. Or ſe Gioachimo, e uno de' Perſonaggi più grati al Rè del Cielo, e più vicino a quello in quanto Padre della ſua Madre, forzoſamente hà da dirſi, ch'Egli ſia uno de' più potenti nel patrocinare la noſtra cauſa, e intercedere per li ſuoi Divoti le Grazie.

Che ſe poi ſi conſidera queſto Santo col ſolo riſpetto di Padre della Madre di Dio, preciſo ogni altro concetto, e prerogativa, che con tal Dignità và anneſsa, biſogna crederlo potentiſſimo, e di ſomma autorità appreſso à Dio. E che non potrà ottenere un tal Padre da una tal Figlia, e un tal'Avo da un tal Nipote? Quindi quel famoſo Poeta Sagro, Rudolfo Agricola in tal propoſito bellamente cantò:

Digitized by Google

Nil tibi Nata negat, nil & negat Ille Parenti.
Ille colit Matrem, Te quoque Nata colit.
Jam nihil expoſcent mortalia pectora fruſtrà,
Quodque voles; ſimul id Nata, Deuſque volet.

E volle dire in più chiaro ſermone: Niente niega al ſuo Genitore la Figlia; niente il Figlio alla Madre: Criſto venera la Genitrice, Maria il ſuo Padre onora: Già nulla più in vano chiederanno i Mortali à Gioachimo: Ciòche Gioachimo vorrà, vorranno inſieme Criſto, e Maria.

Or ſe l'autorità del patrocinare và conſeguente alla Dignità del Patrocinante, quanto in Gioachimo ſi riconoſce il privilegio della Dignità, e del merito, tanta hà da crederſi in lui l'autorità, ed efficacia nell'impetrare: e ſicome neſſuno può baſtantemente comprendere il titolo auguſtiſſimo di Nonno del Figlio di Dio ſecondo la carne, e la ſublime Eccellenza di Padre della Genitrice del Verbo, così neſſuno ſarà ſufficiente ad eſprimere la ſua autorità, e potenza. Diſſe una volta Berſabea al ſuo Figliuol Salomone: *Petitionem parvulam ego deprecor à te, ne confundas faciem meam*. Figlio, una picciola grazia io ti dimando, priegoti à non confondere la mia faccia con darmi la negativa. Ma che riſpoſe il Figlio alla Madre? *Pete Mater mea: neque enim fas eſt, ut avertam faciem tuam.* Dimanda pure, ò mia Madre ciò che ti piace, non eſſendo convenevole, ch'io ti nieghi coſa veruna. E non havranno forſi à Gioachimo, quando chiede le Grazie, ſimili parole da riſpondere Criſto, e Maria? Chiedi pure à tua voglia, Padre mio, Nonno mio, che non è lecito ad un Padre sì degno, ad un'Avo sì benemerito negar coſa alcuna. Che ſe ſtà ſcritto di Dio: *Voluntatem timentium ſe faciet*; cioè che farà la volontà di coloro, che lo temono; quanto più

3. Reg. 2.

Pſal. 144.

Digitized by Google

più la farà di chi l'ama, e l'ama con amor tenero, intimo, e Divino? L'esperienza c'insegna, che quanto più tenero è l'amore del sangue, tanto più potente si rende l'amato all'amante, e l'amante all'amato. Or di nessuna Figlia fù mai più tenero, nè più sincero l'affetto, che di Maria verso il suo amantissimo Genitore, e di Cristo verso il Padre della sua Genitrice, perfezionando in essi la Grazia la Natura: Dunque grande, e maggiore di qualsisia Santo è la Potenza di Gioachimo appresso di Cristo, e Maria.

Nè sarà fuor di ragione usurpare quì à favore del nostro Santo quel, che S. Antonino da' principii Filosofici, e Teologici dell'efficacia dell'intercessioni di Maria Vergine si studiò di stabilire, assegnando la differenza trà le sue orazioni, e quelle degli altri Santi, con dire: *Oratio Sanctorum non innititur alicui juri ex parte sui, sed tantùm misericordiæ ex parte Dei: oratio autem Virginis innititur Gratiæ Dei, juri naturali, & justitiæ Evangelii. Nam Filius non tantùm tenetur audire Matrem, sed & obedire, juxta illud Apostoli: Filii obedite Parentibus vestris, quod etiam est de jure Naturæ.* L'orazione de'Santi, dice, non s'appoggia à qualche ragione, o giustizia di chi ora, ma solamente alla Misericordia Divina; ma l'orazioni della Vergine nostra Signora s'appoggiano alla grazia di Dio, alla ragion naturale, e alla Giustizia del Vangelo: imperoche il Figlio non solo è tenuto di ascoltar la Madre, ma d'obbedire alle sue voci, giusta il detto dell'Apostolo: Figliuoli, obbedite alli vostri Padri; e questo ancora è precetto della Natura. E soggiunge il Santo, che questo volle dinotar la Vergine col suo modo d'orare nelle nozze di Cana Galilea, quando disse al Figlio: *Vinum non habent,* dove non usò di preghiera, ma solamente d'una semplice

4. P. tit. 15. c. 57. §. 4.

Joan. 2.

Digitized by Google

plice insinuazione; significando con ciò, che la sua orazione avea ragione di comando, perche come Madre era quasi impossibile non essere dal Figlio esaudita. E lo conferma il Santo coll'autorità d'Ugone da S. Vittore. Or noi, servata la dovuta, e congruente proporzione, e senza nota di temerità, l'istesso possiam dire di S. Gioachimo, che di S. Giuseppe disse Giovan Gersone: *Dum vir uxorem, dum Pater filium orat, velut imperium reputatur*; cioè, che la sua orazione, come quella di Padre di Maria, e Avo di Cristo, hà ragione di comando, e d'impero appresso alla Figlia, e al Figlio di sua Figlia; perche non solo si fonda nella misericordia, e nella grazia per parte di Dio, ma nella giustizia, e nel debito per parte del Padre, e del Nonno, per cui hà ragione non solo d'essere essaudito, ma obbedito. Onde possiamo al nostro Santo appropriare le parole, che disse Pelbarto à favor di S. Anna, correndo nell'uno, e nell'altra l'istessa ragione: *Cum enim alii Sancti habeant suffragia à Christo impetrare suis devotis solummodo per modum supplicationis, ipsa Beata Anna, sicut Avia Christi habet consimile jus imperandi, & præcipiendi ipsi Christo, sicut etiam Mater Maria: quod est maximum privilegium sibi datum præ omnibus aliis Sanctis.* Così parimente hà da dirsi di Gioachimo. E questo è il massimo privilegio, che sopra tutti gli altri Santi hà conceduto Iddio à S. Gioachimo. Potentissimo dunque Avvocato, ed efficacissimo Intercessore appresso à Maria, ed à Cristo è il nostro S. Patriarca. E perciò dimandiam noi tutti il suo patrocinio, salutandolo ogni giorno con queste divote parole: *Ave Pater Regina Cœlorum, Ave Regis sæculorum, Joachim Sanctissime: ora Natam, & Nepotem, ut tremendam Mortis sortem claudam felicissimè.*

Serm. 3. de S. Anna.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Tutto il Mondo è obligato à S. Gioachimo, per lo beneficio commune, che n'hà ricevuto, con avergli generato la purissima Vergine Maria.

DUe sono le ragioni principali, perche Iddio Signor nostro dispenza i suoi beneficii, concede le sue grazie, e opera molti miracoli à prò de'Fedeli per mezzo de'suoi Santi. La prima, e potissima si è, perche vuole onorare la loro virtù, e renderla illustre, e cospicua anche nel Mondo, dove vissero, e fecero opere tanto eroiche, per edificazione di tutta la Cristianità; e non contento di dar loro il premio essenziale nel Cielo con la Beatifica visione della sua Divina Essenza, vuole anche in terra glorificarli colla gloria accidentale, dandogli podestà di far molti miracoli, e operar molti prodigii à beneficio degli huomini, acciò siano da questi maggiormente stimati, riveriti, e onorati; non vi essendo sprone più acuto, nè motivo più efficace, per obligar noi alla venerazione de'Santi, che i beneficii grandi, quali per le loro intercessioni dalla liberalissima mano di Dio ogni giorno riceviamo. Onde disse Tritemio Abbate: *Crebra exhibitio miraculorum reverentiam Sanctorum meretur*. La seconda ragione dall'istesso Dottore assignata si è, acciò con tanti doni induca noi alla continua memoria, e divozione de' medesimi Santi: *Ut ad memoriam eorum, quasi muneribus inducat*. Or se queste ragioni militano à favor di tutti li Santi, quanto più à favor di Gioachimo, Padre della Reina di tutti gli altri Santi? Se le molte grazie, e beneficii, che riceviamo per le intercessioni de'nostri Santi

Tritem. de S. Anna c. 4.

Avvo-

Digitized by Google

Avvocati, sono cagione di riverenza, di stima, e divozione verso di loro negli animi nostri, Gioachimo sarà degnissimo di maggior'onore, e venerazione, come quegli, che ogni giorno impetra à noi rilievantissimi favori in tanto numero, che non v'è alcuno, che possa farne minuto racconto, benche non tutti da noi conosciuti. Oh così fossero stati diligenti gli Scrittori in tramandarne à Posteri la memoria, come noi avressimo ora materia bastante à scriverne grossi volumi. Ma perche pigri furono quelli à scriverli, sarò scusato ancor'io, se troppo parco, e succinto sono in raccorli. Racconterò dunque solo quei pochi, che con molta industria, e fatica sì dalle attestazioni de'morti, come dalle veridiche relazioni de'vivi hò potuto cavare. E perche in due generi ponno esser le grazie, o universali fatte à beneficio commune, o particolari operate à prò de'suoi divoti, per procedere coll'ordine dovuto, comincierò dalle prime, per poi discendere alle seconde, mentre *ab universalioribus semper est incipiendum.*

Non sarà huomo sopra la terra così insensato, che non vegga, e non confessi quanto di tutto il Mondo creato si sia reso benemerito S. Gioachimo per li molti beneficii, con li quali Egli hà saputo renderselo obligato: ma principalmente per avergli apportato la più vicina speranza della sua riparata salute, con aver generato la Santissima Vergine, Madre del Messia, tanto da tutti sospirato: Quella, che dovea col suo parto scancellare le invecchiate colpe de' primi Parenti, e sollevar dalle communi miserie tutto l'orbe creato: *quæ tolleret veternas Parentum offensas, & relevaret concussum orbem*, come parla Fulberto Carnotense. Non ed egli forsi un gran donativo, ed un favor singolare fatto al Mondo da S. Gioachimo,

Serm. de Nativ. Virg.

Digitized by Google

chimo, con avergli dato Maria Vergine Genitrice del ſuo Salvatore? Ritrovaſi forſi dono di queſto più ineſtimabile, e dopò Criſto il maggiore? Queſt'unico beneficio porta con ſe ſteſſo altri infiniti, anzi tutti gli altri deſiderabili in queſto ſolo ſi contengono. In una ſola Maria abbiam noi l'Eſſemplare di tutte le Virtudi, e di tutte le Grazie l'ineſauſto Teſoro. Queſta ſola ci fù data per unico conſuolo delle noſtre afflizioni, per refrigerio de'noſtri travagli, per rifugio delle noſtre miſerie, per medicina de'noſtri vizii, e per freno delle noſtre paſsioni. Queſta è la noſtra Avvocata nel Cielo, il noſtro Salvocondotto nella Terra, e in queſto miſerabile eſsiglio il Paradiſo. Onde diſſe Bernardo il Mellifluo: *Maria omnibus omnia facta eſt, ſapientibus, & inſipientibus copioſiſſima charitate debitricem ſe fecit: omnibus miſericordiæ ſinum aperit, ut de plenitudine ejus accipiant univerſi: captivus redemptionem, æger curationem, triſtis conſolationem, peccator veniam, Juſtus gratiam, Angelus lætitiam, denique tota Trinitas gloriam.* Maria s'è fatta à tutti ogni coſa, per ſollievo di tutti: A ſaggi, & agl'incipienti s'è coſtituita con una carità immenſa Debitrice: A tutti apre il ſeno della ſua miſericordia, acciò dalla pienezza delle ſue grazie prendano à lor piacere quel che loro biſogna; il cattivo il riſcatto, l'infermo la medicina, l'afflitto la conſolazione, il peccatore il perdono, il Giuſto la grazia, l'Angelo l'allegrezza, e finalmente l'iſteſſa Trinità ſagroſanta la gloria. Era Ella piena, e ſovrapiena di grazia, come l'Arcangelo la ſalutò: *Ave gratia plena*; e queſta pienezza non fù ſolo per ſe ſteſſa, ma per noſtro beneficio ancora; che perciò diſſe Girolamo Santo: *Gratia plena eſt, ex qua deducti Rivi omnem irrigant terram delitiarum, & infundunt hortum vo-*

Ser. in ſignū magnum.

Serm. de Aſſumpt.

Digitized by Google

luptatis. Piena di grazia è Maria, dalla quale sono derivati i Ruscelli, che rigano la Terra delle delizie, e inaffiano l'orto de' piaceri. E S. Anselmo vi aggionge: *O Fœmina plena, & superplena, de cujus plenitudinis exundantia respersa sic reviviscit omnis creatura*. O gran Donna, piena, e sovrapiena, dalla cui graziosa ridondanza asperse si ravvivano tutte le creature, che prima languivano per la loro siccità, e arsura.

Orat. ad B. Virg.

Erano prima chiusi i Cieli, e per nostra sciagura fortemente asserragliati, anzi inchiodate le Porte; Maria le aprì, e le spalancò à nostro favore. Erano divenuti di bronzo, e per Maria si dileguarono in mele di dolcezza; onde può cantarne la Chiesa: *Melliflui facti sunt Cœli*. Il peccato avea chiuse le fontane della grazia; Maria ne fù poi fatta canale, e vena aperta à nostro beneficio, per cui mezzo à noi si diffondono; che però disse Riccardo da S. Lorenzo: *Hæc est beata plenitudo, & plena beatitudo Dominæ nostræ, quæ Fons est, & origo nostræ beatitudinis. Quidquid beatitudinis ab illo Mari magno, ideſt ab illa infinita bonitate Dei Trinitatis ad genus humanum pervenit, totum per eam venam defluxit: & ideò quidquid nobis mittitur de supernis, per gratiarum actionem ad eam referendum est, per quam Mediatricem habemus proculdubiò quidquid gratiæ obtinemus*. Questa è la beata pienezza, anzi piena beatitudine della nostra Signora, la quale è Fontana, e origine di tutta la nostra felicità: mentre tutto ciò che di beatitudine da quel gran Mare dell'infinita Bontà di Dio al Genere umano proviene, tutto per questa larga vena si communica; e perciò quanto di colassù à noi si manda di bene, per rendimento di grazie à questa l'abbiam da riferire, e da questa riconoscere, per cui mezzo senza

Lib. 1. de laud. Virg. c. 6.

dubbio

Digitized by Google

dubbio tutte le grazie otteniamo. Dunque troppo ingrati, e sconoscenti saremo, se per tanti ottenuti favori per mezzo della Figlia, à Gioachimo suo Genitore col rendimento delle grazie non ci volgiamo. Dobbiamo primieramente à Dio, come al Mare, donde tutti i fiumi escono delle grazie: Dobbiamo à Maria, come alla vena, e al canale, per cui si spandono, e si trasmettono quelle surgenti; ma dobbiamo anche à Gioachimo suo Padre, per haverci una sì larga, e preziosa vena somministrata. Egli generò, e produsse Maria, e non ci donò forsi con essa tutto il colmo de'nostri beni? Dogma è filosofico: *Quod est causa causæ, est causa causati*. Gioachimo fù cagione immediata della sua Figlia, questa dopò Dio è cagione di tutto il nostro bene: dunque, la conseguẽza è chiara, che Gioachimo di tutta la nostra felicità fù cagione. Onde par ch'Egli ci stia continuamente dicendo quelle belle parole nell'Ecclesiastico registrate: *Venite ad me omnes, & à generationibus meis adimplemini*. Eccli. 24. L'aver noi per nostra consolazione Maria, tutto è dono di Gioachimo. Se il Padre non fosse stato, noi non havressimo la Figlia: e perciò noi l'abbiamo, perche Egli ce la donò generandola. E non solamente la generò, ma con digiuni, elemosine, e preghiere da Dio ce l'impetrò. Quel che apertamente disse S. Epifanio: *Maria per preces, & omnem diligentiam secundum promissionem Patri, ac Matri donata est*. Hæres. 79. Quasi dicesse: Gioachimo non solo per mezzo delle sue orazioni, e opere di pietà, ma con ogni suo sforzo, e diligenza s'affaticò ad ottenerci un dono così prezioso, qual'è Maria. Or quel, ch'Egli con tante preghiere, e penitenze impetrò da Dio, donò cõ tanta larghezza al Mondo, per beneficio della nostra salute. Quanto grande dunque è la nostra obligazione à Gioachimo?

Digitized by Google

Che se noi riceveremo per vera la sentenza di quel grand'Imperadore Basilio, dicente: *Qui liberos benè institutos relinquit, de toto Regno benè meretur.* Quel Rè, che lascia i suoi figli ben' educati, hà da dirsi benemerito di tutto il Regno; quanto grande sarà il merito di questo Santo Patriarca, che per l'utilità, non d'un Regno solo, ma di tutto il Genere umano hà lasciata dopò di se una Figlia sì ben'istrutta, e di sì nobili, e santi costumi adornata? Certamente quanto più considerabile è la salute dell'Universo, che d'un Regno solo, e quanto più augusta è la Maestà del Regno Celeste, che del terreno, tanto incomparabilmente più sublime hà da dirsi l'eccellenza de'meriti di Gioachimo. Una singolar gloria, non hà dubbio, viene dal Mondo stimata l'aversi un'huomo per qualch'eroica impresa, o insigne fatto operato, un'intiera Città, o Republica obligata; e senza paragone assai più, se d'un fioritissimo Regno si fosse perciò reso benemerito: ma qual gloria sarebbe maggiore, se qualche cosa havesse fatta, per cui tutto l'Universo dovesse riconoscersegli debitore? Chi dunque potrà misurare l'altezza del merito di Gioachimo, à chi non una sola Città, o Regno, ma tutto il Mondo visibile con le creature, che si contengono in esso, e tutto il Paradiso con i suoi Beatissimi Cittadini, e il medesimo Iddio si conoscono in qualche maniera obligati: il Mondo, perche la sua Riparatrice; gli huomini, perche l'organo della loro salute; il Cielo, perche il suo più bell'ornamento; gli Angioli, perche la loro Reina; e finalmente Iddio, perche la diletta sua Madre, Figlia, e Sposa Gioachimo hà felicemente prodotta, nudrita, ed educata. Onde la strettezza di quest'obligo ponderando S. Giovan Damasceno, così esclama: *O par beatum, Joachim, & Anna!*

Digitized by Google

Anna! *Vobis omnis creatura obstricta est*. O voi Beatissimi Conjugi, Gioachimo, e Anna! A voi tutte le creature è forza, che si confessino obligate. Noi protestiamo obliganza agli Apostoli Santi, come Lumiere primarie di nostra Fede, e nostri Padri spirituali, che ci han rigenerati à Cristo; ma à voi sono strettamente tenute tutte le creature della Terra, e del Cielo. E prosiegue il Santo ad assegnar la ragione di questa così stretta obliganza: *Per vos enim donum omnium donorum præstantissimum Creatori obtulit, nempè castam Matrem, quæ solo Creatore digna erat*. Perche per mezzo vostro il Mondo hà offerto à Dio il donativo più eccellente di tutt'i donativi, cioè la purissima Vergine Maria per Madre, Creatura sì bella, sì santa, sì pura, che sola era degna del Creatore; in cui li vaticinii, e i desiderii de' Profeti si sono adempiti, e le rovine degli Angioli riparate; e per chi tutta la Grazia, e la Podestà si è conferita agli Apostoli, e à tutto il Mondo l'opportuno riscatto si è dato. Anche l'istessa Vergine, e il medesimo Cristo à voi sono obligati; perche l'una havete generata, e nudrita; e all'altro havete la Madre diligentemente educata. Orat. de Nativ. Virg.

E quì lascio considerare alla prudenza, e pietà di ciascuno, quanto strettamente obligato resti il Mondo tutto à questo Santo, per aver con un'apparato sì ampio di virtù singolari, ed eroiche impetrata da Dio à sua utilità, e beneficio la Vergine. Certamente l'avere egli per suo ricreo, delizia, e soccorso Maria, tutt'è opra di Gioachimo, dopò quella di Dio. Per mezzo della sua viva fede, ferma speranza, ardente Carità, Religione insigne, assidua Orazione, Patienza invitta, Umiltà profonda, Castità illibata, Penitenza indefessa, rigoroso digiuno, e di tant'altre sue eroiche virtudi abbiam ricevuto l'unico nostro sollievo,

Digitized by Google

lievo, e consuolo con la nascita della Vergine; e chi può dubitarne, e chi oserà di negarlo? Se dunque dalle virtù di Gioachimo, come à suo luogo s'è detto, riconosciamo sì gran favore, perche per tanto beneficio à lui non ci arrendiamo riverenti, ossequiosi, e divoti? perche siam tanto pigri, e trascurati nella gratitudine, e afferto verso un sì insigne Benefattore? O troppo duri, e ingrati Figli di Adamo! se tanto vi rallegrate d'aver Maria per riparo de' vostri danni, per medicina de' vostri mali, per conforto delle vostre afflizioni, per Avvocata de' vostri bisogni, e per unica Protettrice in tutte le vostre occorrenze; perche Gioachimo Santissimo, per mezzo di cui ottenuto avete un sì inestimabile donativo, non riverite come Avvocato, non venerate come Padrone, non eliggete per vostro Protettore, ed eletto non l'amate con ardore, e non lo celebrate con intima divozione del vostro cuore? Ascoltatemi bene, ò Mortali: Questi è quel gran Santo, per cui mezzo il Mondo tutto hà ricevuto il Germe della promissione. Questi, dopò le tenebre di tanti secoli afflitti, ci hà portato la fulgidissima Aurora dell'allegrezza, furiera del vero Sole della giustizia. Questi diede felice principio al riparo della nostra salute, con aver generato la Madre del Salvatore. E finalmente questi è il Padre di Maria Vergine, e l'Avo di Giesu Cristo, al quale ogni ragionevole creatura forz'è, che protesti strettissima obligazione.

Per ultimo argomento del gran debito, del quale siam tenuti tutti à S. Gioachimo, come Padre di Maria, io oserò chiamarlo con un grave, e antichissimo Autore, Padre di tutti gli Eletti: perche se Maria vien chiamata da S. Bernardo, da S. Anselmo, e altri Santi Dottori, Madre de' Predestinati, Gioachimo

può

Digitized by Google

può ragionevolmente chiamarsene Padre, come Genitore della Madre commune, ch'è l'istessa Vergine, Sposa di Dio, e Genitrice di Cristo, Figlio del medesimo Dio. Dunque tutt'i Figli di Dio, che sono gli Eletti, con una certa legge di adozione, veneratione, e amore, sono come Figli spirituali, e adottivi di Gioachimo à lui obligati. Dunque l'abbiam da confessare Padre nostro commune, come quegli, ch'è Padre di colei, che in Cristo ci hà partoriti alla salute, giusta il detto di Guillelmo Abbate nella Cantica: *Nam Mater Christi, Mater est membrorum Christi*. E di quà nasce l'obligo grande, che tutto il Mondo tiene al nostro Santo di venerarlo, e amarlo come Padre, per li beneficii grandi, che da lui, e per suo mezzo hà ricevuti, per li quali *omnis creatura ei obstricta est.*

CAPITOLO III.

Con qual mezzo si sia propagata per tutta la Spagna la Divozione di S. Gioachimo.

NElla famosa Città di Pamplona, Capo del Regno di Navarra, e molto illustre, per aver ripartorito alla Chiesa con una miracolosa conversione S. Ignazio Lojola, Fondatore della sempre illustre, e cospicua Compagnia di Giesù, tiene la nostra Religione de'Scalzi Carmelitani un Convento, quale fin dal principio della sua fondazione fù Casa di Noviziato, destinata all'educazione de'novelli soldati di Cristo, che sotto lo stendardo dell'Amazona invitta S. Teresa s'arruolano, per coraggiosamente militare contro le Podestà dell'inferno, come anche al presente si trova, consagrata alla protezione della glo-

Digitized by Google

glorioſa S. Anna. In queſta Caſa trà gli altri Guerrieri di Gieſù preſe il noſtro ſanto Abito a' tredici di Giugno dell'anno 1618. in forma di Fratello Laico Fra Giovanni di Gieſù, che queſto fù il ſuo primo nome, e cognome, preſo nell'ingreſſo alla Religione, benche dopò qualche tempo, per la divozion grande, che profeſsò al noſtro Santo, con licenza de' ſuoi Superiori ſi fece chiamare col ſopranome di S. Gioachimo; Naturale d'un luogo chiamato Annorbo, della Dioceſi di Pamplona, e quattro leghe diſtante dalla predetta Città. Queſto buon Religioſo par che foſſe ſtato eletto da Dio con modo ſpeciale, per dilatar la divozione di S. Gioachimo, così come la mia Santa Madre Tereſa per propagare ne' Popoli la divozione di S. Giuſeppe. Ebbe origine la divozione di queſto Servo di Dio verſo il Santo Patriarca da un ſucceſſo notabile, che fù il ſeguente.

Nell'Altare maggiore della Chieſa del ſudetto Convento di Pamplona era ſituato un quadro coll'imagine della glorioſa S. Anna con la ſua Figlia Bambina, e S. Gioachimo, davanti al quale ſtando detto Fratello orando nelle due ore notturne, che gli toccavano della ſua veglia, ſecondo il coſtume della noſtra Religione, finche l'orologio toccaſſe le dodici della mezza notte, per andare à ſuonare il Matutino, vidde, che dall'imagine del Santo uſcivano alcuni raggi di luce, ch'andavano dirittamente à terminare nella ſua faccia, quali l'illuminarono inſieme, e accefero con gran fervore nella di lui divozione. Fin da quel punto cominciò egli à venerarlo con modo particolare, e deſiderare ardentemente, che altri lo faceſſero. Tenea queſto Fratello molto credito in quella Città per le ſue rare virtudi, e ottimi coſtumi; e queſto credito operò, che un ſuo divoto, chia-

Digitized by Google

chiamato Franceſco di Letaca, gli fè lavorare à ſuo coſto una bella ſtatua del Santo, con alle mani la ſua Figliuola Bambina, da un valente Scultore, nella Città di Vagliadolid: e queſta è l'imagine, ch'oggi tiene quel Convento, collocata molto decentemente in una Cappella, che ſtà al lato dell'Evangelio dell'Altar maggiore, dove con gran concorſo di Popolo viene frequentemente viſitata, e venerata con ſingolar divozione, per le molte grazie, che ne riceve. Queſta divozione ebbe principio nell'anno 32. del corrente ſecolo; e perche più ſi dilataſſe, un Conſigliere del Conſiglio Reale di Pamplona, nominato D. Giovanni di Mevaz, dotò la Cappella in maniera, che ſi poteſſe celebrare ogni anno la feſta del Santo, con muſica, apparato, e predica, e con tutta ſollennità, come fino al preſente ſi è fatta, e ſi farà perpetuamente. Era per l'addietro la divozione di queſto Santo molto ſcarſa, perche poco conoſciuto da' Fedeli; ma indi in poi per mezzo del ſudetto Religioſo ſi dilatò non ſolo per tutto il Regno di Navarra, e di Caſtiglia, ma per tutti gli altri Regni della Spagna; atteſo che Egli fù cagione, che ſi faceſſero molte immagini di S. Gioachimo, e à pênello, e à ſcalpello per tutte quaſi le Chieſe, con mettere una divota gara trà la ſcoltura, e la pittura per onorarlo; e che numero grande di Cavaglieri, e Titolati imponeſſero a' ſuoi figliuoli il nome di Gioachimo, per prima poco uſato, appena trovandoſi perſona fregiata d'un sì bel Nome. Tutta queſta divozione hà tenuto la ſua origine, e principio da quel Convento di Pamplona, per mezzo del ſudetto Fratello Fra Giovanni di Gieſù, e S. Gioachimo.

Si compiacque anche Iddio d'autenticarla con un prodigio del Cielo, acciò più ferma ſi teneſſe ſopra

Digitized by Google

la Terra: poiche ſtando il detto Religioſo in orazione avanti all'imagine del Santo nel giorno della Natività di Noſtra Signora, gli apparve la Santiſſima Vergine in forma corporale, e viſibile in un picciolo volto, ma tutto circondato di raggi, e ſplendori, qual ſubito riconobbe, e le diſſe: Ah Signora mia, queſto favore à me? A chi ella benignamente riſpoſe: Vengo à pagarti con queſta finezza quel tanto, che fai ad onor di mio Padre. Un'altra volta gli apparve l'iſteſſo S. Gioachimo, e lo ringratiò molto di quello operava in ſuo ſervigio; ed egli, ricevuta queſta grazia dal Santo, ſe gli eſibì più fervente nell'avvenire in procurar di diſtendere la ſua divozione, e di far tutto ciò che aveſſe conoſciuto eſſere di maggior ſuo onore. Quel Religioſo, che hà data à me relazione di queſti fatti, teſtifica eſſer veri, e d'aver' udito dalla bocca dell'iſteſſo Fratello in conferenza ſpirituale, che più volte era ſtato favorito di ſimili viſioni, e apparizioni.

CAPITOLO IV.

S. Gioachimo diſpenſa molte grazie, e opera diverſi miracoli à beneficio de' ſuoi divoti.

SOno per lo più di tal condizione impaſtati gli huomini della terra, che à quei Santi ſi veggono piegar le ginocchia con più ſpeciale affetto, e divozione, quali oſſervano più grazioſi, e con maggior frequenza di prodigii, e miracoli copioſamente illuſtrati; proteſtando più obligo à quelli, da chi ſi ſperimentano ſenſibilmente più patrocinati, favoriti, e ſoccorſi nelle loro neceſſità. La prattica cotidiana rende ciò manifeſto, mentre quegli Altari più ſi viſitano,

Digitized by Google

tano, quelle Cappelle più s'adornano, e quelle immagini più s'onorano, vicino alle quali più tabelle appeſe ſi ritrovano, con quella nobile iſcrizione: *Votum fecit, & Gratiam accepit*. E gli altri Santi poi, ancorche Giganti nel merito, benche potenti nella virtù, e antichiſſimi nel Catalogo della ſantità, perche nuovi ſegni non operano in prova della loro grãdezza, e valore, facilmente ſi traſcurano, e ſi laſciano, come vulgarmente ſuol dirſi, dietro la porta. Onde è detto vulgato, che à Santo vecchio non s'alluma lampada. Sciocchezza in vero degna di biaſimo, e di riprenſione. E non ſappiam noi, che ciò bene ſpeſſo adiviene per la debolezza della noſtra fede, e non già per fiacchezza della loro virtù? Uno di queſti Santi, anzi il più privilegiato de' Santi parmi che ſia S. Gioachimo, il più intimo à Criſto, il più propinquo à Maria, uno de'più vicini à Dio, e in conſeguenza il più potente appreſſo di lui; ma inſieme il meno ſtimato dal volgo ignorante, e il meno invocato da'Fedeli ne'loro biſogni, e indigenze; perche pochi miracoli ſi leggono di lui à prò de'mortali operati; ſenz'avvertire, che ciò è difetto noſtro, non ſuo; mancamento della noſtra fiducia, non della ſua virtù. E non baſtarebbe forſi à crederlo onnipotente il ſapere, ch'Egli nell'ultima travecchiezza, e dopò lunga ſterilità meritò colle ſue efficaci preghiere di generar la Vergine, che Miracolo de'miracoli, anzi abiſſo di miracoli viene da' Santi Dottori concordemente ſtimata? Ma io di queſt'argomento non mi ſodisfo, e voglio ch'anche per queſto capo il mio gran Santo ſia da tutti riverito, onorato, e nelle communi, e particolari neceſſità invocato. Onde ricaverò dalle tenebre dell'oblivione alla luce della rimembranza alcune grazie, e miracoli particolari,

Digitized by Google

ch'Egli à beneficio de'ſuoi Divoti hà operati, parte raccolti da diverſi Autori, che ſparſamente l'han riferiti, e parte dalla relazione di perſone degne di fede, che me l'anno atteſtati.

Nè poſſo aver dubbio della credenza al mio racconto dalle Perſone prudenti, che avranno qualche cognizione, benche mediocre de'gran meriti di queſto Santiſſimo Patriarca: imperòche ſe tutti crediamo eſſer potenti appreſſo à Dio tutti gli Apoſtoli, e gli altri Santi, il Nonno del Verbo incarnato, Figliuolo di Maria Vergine, e di Dio, forz'è, che lo crediamo potentiſſimo. E ſe confeſſiamo ammirabile il Signore in tutti li ſuoi Santi, perche non lo confeſſaremo aſſai più maraviglioſo nel ſuo Santiſſimo Nonno? Quell'Unigenito Verbo, che col Padre, e collo Spirito Santo è un ſolo Dio, hà comandato à noi, che con la debita riverenza amiamo, ed onoriamo i noſtri Parenti, voiendo ancor'Egli il ſuo Nonno onorare, qualunque volta lo priega, viene eſsaudito, *pro ſua reverentia;* e ciò che dimanda, ſenza dimora ottiene: li di cui meriti quanto grati, e accetti gli ſiano, con molti ſegni, e miracoli in varie contingenze eſpreſſamente hà dichiarato, come appreſſo vedremo.

CAPITOLO V.

S. Gioachimo ſcioglie le lingue de' Balbuzienti, e le rende ſpedite al parlare.

Plut. lib. de garrulitate.

FV' degna d'eſſer commendata con molte lodi da Plutarco l'acutezza di Pittaco, il quale eſſendogli ſtato mandato dal Rè d'Egitto un'Animale, acciò lo ſagrificaſſe per vittima a'ſuoi riveriti Numi, con-

pre-

Digitized by Google

precetto però, che ne togliesse prima la parte ottima, e la pessima delle carne, Egli ne cavò fuori la lingua, e la mandò indietro al Rè, con dire: *Hanc esse optimam, & pessimam.* E veramente non può niegarsi, che senza poter'assegnar mezzo alcuno, il titolo d'ottima, e di pessima alla sola lingua si conviene: perche questa moderata, e ritenuta trà i cancelli della ragione, e del giusto, sola basta à far perfetto un'Huomo; dove che, al contrario, quest'istessa lasciata senza freno, sola è sufficiente à renderlo iniquo, e scelerato. Ond'è che Simonide, e Xenocrate, com'essi diceano, mai non si pentirono d'aver taciuto, ma d'aver parlato ben molte volte: e ne dà la ragione Plutarco, perche quel che si tacque, può tener luogo di dirsi: ma quel che si parlò, non può mai tenerlo di tacersi. Datemi un'huomo, che parli bene, e non solo paleserà i suoi tormenti interni, ma otterrà gli ajuti, e i soccorsi, per liberarsene: impietosirà gli animi altrui verso di se: porgerà loro per l'orecchie la compassione, e con picciol fiato di pochi prieghi farà naufragar gli scogli dell'ostinazione, che gli niega gli opportuni suffidii. Poscia che l'esperienza insegna, che con quella punta di lingua ben'affilata si sono vinti più cuori, che non vinsero corpi li Parthi con le punte delle saette. Con questa sua mollezza, quanti marmi d'induriti voleri si sono intenteriti? come la parte interna di lei attaccò la Natura al cuore; così la parte di fuori, di tal vanto invidiosa, cerca di legar seco mill'anime; e se quando parla apre la bocca, per mandar fuora le voci, è atta pure ad aprir mille petti, per portarvi li suoi prieghi. E ben si vede esser tanto molle nel palpare, quanto è dura nel penetrare; e come ella è prigioniera perpetua nel ristretto carcere della bocca, così vanta di far prigio-

Digitized by Google

gioniere chiunque attentamente l'aſcolta. Al contrario, datemi un'huomo licenzioſo al parlare, e che danni non fà? e che mali non produce? Lingua diſſoluta, ò che animale indomito! ò che fiera feroce! perciò con tante sbarre la Natura la chiuſe, e con tante cuſtodie la rinſerrò: che ſon le labbra, ſe non porte? che ſono i denti, ſe non raſtelli, dov'ella ſi cuſtodiſce? Quando ſi ſcatena, che ſtragge non fà? quando eſce fuora, che rovina non apporta? donde naſcono tanti omicidii, e tante guerre, ſe non dalle parole d'una lingua inconſiderata? Quanto veleno amariſſimo ſparge queſta vipera, per infettar chi l'aſcolta? l'impoſture, le calunnie, le mormorazioni, donde naſcono, ſe non da lei? la contumelia, che rode l'onore; la detrazione, che morde la fama; la maledizione, che divora il buõ nome; il diſprezzo, il rimprovero, l'improperio, ch'affliggono, che trafiggono, che conſumano la vita, tutti effetti ſono d'una lingua mal regolata. E per queſto Iddio à molti lega le lingue, acciò non ſiano liberi al parlare; e ad altri le ſcioglie, perche parlino quel che conviene. Molti di queſti miracoli operati da Criſto per ſe ſteſſo nel Vangelo leggiamo, e diverſi anche ne hà fatti per mezzo di S. Gioachimo.

Un cert'Huomo abitante in un luogo nomato Mendigonia, nel Regno di Navarra, havea un grande impedimento di lingua à ſegno, che non potea pronunziar le parole, nè articolarle à baſtanza, di modo che foſſe inteſo; ed eſſendo Sacerdote non potea dir la Meſſa, e con ſomma difficoltà recitava l'officio Divino. Vedendoſi con queſto travaglio, pregò il Fratello Fra Giovanni di ſopra nominato, che lo raccomandaſſe à S. Gioachimo. Fecelo con tutta efficacia il buon Religioſo, e ottenne la grazia: perche

il

Digitized by Google

il Sacerdote in un subito si trovò sano della sua infirmità, senza che mai più gli ritornasse; e recitava l' oficio, e dicea la sua Messa, e predicava senza veruna difficoltà: e nel tempo ch'io ebbi questa Relazione vivea tuttavia, e confessava d'haver ricevuto questo favore per le intercessioni del glorioso S. Gioachimo.

Simil fatto avvenne al medemo Religioso tanto divoto del Santo Patriarca. Era egli naturalmente balbo di lingua, nè potea ben proferire il Nome di S. Gioachimo: onde gli altri Religiosi, che seco viveano, spesso seco si trattenevano à ricreazione, e gli domandavano come si chiamava il suo Santo? ed egli non accertando à proferirlo, dava à tutti occasione di riso. Un giorno, non potendo più soffrir quell'affronto, se n'andò alla Cappella del Santo, e con una gran simplicità lo pregò, che gli dicesse, com'Egli si chiamava, e che gli desse ben'ad intendere il suo Nome. Gli rispose il Santo à voce chiara, e distinta, Gioachimo; e fino da quel punto pronunziò il Fratello sempre bene il venerando Nome di S. Gioachimo.

Non fù meno ammirabile il caso, che succesSe nella Villa detta Tolosa, Diocesi di Pamplona. Erano ivi due Casati, Marito, e Moglie, ch'aveano un Figlio in età di poter parlare, e dava segni evidenti di mutolezza, mentre si sforzava di parlare, e non potea proferir parola. Stavano perciò li suoi Padri con gran pena, e se n'andarono un giorno da una certa Religiosa di buona vita, che stava in un Monistero di quella Villa, à chi manifestarono la loro afflizione. Quella Monica disse loro, che se n'andassero à ritrovare il Fratello Fra Giovanni di Giesù Scalzo Carmelitano in Pamplona, e lo pregassero, che racco-

Digitized by Google

mandasse il loro bisogno à S. Gioachimo. Il fecero con gran fretta, e il Fratello disse loro, che stassero di buon'animo, perche il Figliuolo parlerebbe, e direbbe molte orazioni. In fatti così accadde, mentre il Puttino poco appresso parlò molto bene, e i suoi Padri per gratitudine lo dedicarono à Dio nello stato Clericale, acciò impiegasse tutta la sua vita nelle Divine Lodi.

Nel medesimo luogo abitava una Signora molto principale, che tenea impedita la lingua, à segno, che non si poteano intendere le sue parole mal proferite, e veniva ciò originato dall'aver perduto tutti li denti, e tener le gengive mal concie: Dimandò al Fratello Fra Giovanni, che le impetrasse da S. Gioachimo la favella libera, per poter parlare in modo, che fosse capita, e gli diede perciò una buona limosina, perche il Santo si compiacesse d'essaudire i suoi desiderii. Ottenne ben presto la grazia, e ricuperò la loquela tanto spedita, come l'avea prima, che le cadessero i denti; cõfessando poi publicamente d'averla ricuperata per le intercessioni di S. Gioachimo.

Sap. 10. Or chi non predicherà sempre le Glorie di questo Santo, il quale ad imitazione di Dio, *linguas infantium fecit disertas*?

CAPITOLO VI.

S. Gioachimo sana miracolosamente l'infirmità degli occhi.

CElebre appresso di tutti fù l'osservazione d'Aponio, spositore dottissimo de' sagri Cantici di Salomone, intorno alla positura, e sito, che tengono gli occhi nella fabbrica del corpo umano. Notò egli,

Digitized by Google

egli, che gli occhi si mettono da Dio nella fronte dell'huomo, non per altra ragione, se non perche ivi, come in un'alta Torre stiino sempre sù la custodia dell'altre membra del corpo, acciò non errino, e non traviino dal diritto sentiero, ma vadino sempre à concerto, ed à livello nelle loro operazioni. Quindi è, che l'occhio si chiama intelletto del corpo, come l'intelletto dicesi occhio dell'anima. Con quest'occhi, ma luminosi, sinceri, e perspicaci creò l'huomo Iddio; ma il peccato poi, suo mortale inimico, fù quello, che l'acciecò, per farli caminare al bujo, senza vedere, in una notte perpetua d'errori. Ond'è, che di nessun'altro male più si dolgano gli huomini, che di quello degli occhi, quasi che al disordine di questi, tutte l'altre parti del composto umano restino sconcertate. Che perciò da essi più si stima il vedere, che il vivere. Fece Sansone a'Filistei nemici tutti quegli strazii maggiori, che sapesse inventare la crudeltà. Nello spazio d'un'anno solo ne uccise delle migliaja colle sue mani, rubbò loro le facoltà, esterminò le campagne, gli distrusse, gli offese. Fecero essi straordinarie diligenze, per averlo in mano, à fine di vindicarsi; ed havutolo in lor potere, dice la sagra Istoria, che gli cavarono gli occhi, e lo lasciarono vivo. Ma perche vivo Sansone, s'egli avea tanti uccisi? Perche stimarono i Filistei assai meglio vindicarsi con cavargli gli occhi, che con torgli la vita. Con torre à Sansone una vita, non restavano i suoi nemici vindicati à bastanza, perche Sansone avea tolte lor molte vite, e molte vite non si pagano con una sola: Dunque perche la vendetta sia eguale al numero dell'offese ricevute, gli cavano gli occhi, e lo lasciano vivo; perche resta meglio punito un reo di tante morti vivo senza vista, che morto senza vita.

Digitized by Google

Tutto ciò ben'intese Sansone istesso, il quale, dopò cresciuti i capelli, ne'quali vincolato tenea il suo valore, si fece condurre al Tempio, e abbracciate le colonne, che lo sostentavano, diroccò il grand'edificio à costo della sua vita, e di tutti gli altri, che di sopra abitavano. Così seppe vendicarsi Sansone degli occhi, che gli furono tolti, stimando tanto meno la vita della vista, che solo per vindicarsi della vista volle perder la vita. Tanto prezioſi sono agli huomini gli occhi, che li preferiscono alla vita. Che perciò tanto si contristano del male degli occhi, quanto del pericolo della vita. Or contro questo grã male del nostro corpo hà proveduto Iddio d'una potentissima medicina, ed efficacissimo rimedio, cioè le valevoli intercessioni di S. Gioachimo.

Essendo Auditore nel Consiglio Reale di Pamplona D. Antonio Pigna, che dapoi morì Vescovo di Giaen, si portò un giorno à far orazione alla Cappella di S. Gioachimo, e incontratosi col nostro Fratello Fra Giovanni di Giesù, disse gli come per una grazia: Che tanto affacendarsi, Fratello, con un Santo, ch'è vecchio, e cispoſo? A chi rispose il Fratello, che non dicesse tal cosa del suo Santo, e ch'Egli ben presto gli pagherebbe quel c'havea detto. Ritornò il Consigliere in sua casa, e la notte seguente fù incalzato da un dolor d'occhi sì veemente, che non potea quietare. Riconobbe questo esser castigo delle parole avea dette, benche per giuoco, di S. Gioachimo, e fatto giorno, alla prima ora mandò à chiamare il Fratello Fra Giovanni dal suo Convento. Andò questi ben'all'infretta, e ritrovato in letto il Cavaliere con quel travaglio degli occhi, gli disse: Io non ve l'avvisai, Signore, che avevate da pagare quel che hieri diceste del mio Santo? Emendisi dunque,

Digitized by Google

que, e siamo suoi divoti. Lo fece il Consigliere, prese S. Gioachimo per suo Avvocato, con proposito fermo d'esser suo divoto, con che immediatamente cessò il dolore degli occhi, e ricevè la pristina sanità.

Un somigliante prodigio accadde nella persona del medesimo Religioso Fra Giovanni. Ritrovavasi egli una volta molto male degli occhi, e secondo il parere de' Medici in pericolo di perderli del tutto. Ricorse con gran fiducia al suo Medico più potente, S. Gioachimo, e lo pregò con molta istanza del rimedio efficace in quel travaglioso accidente, nel quale stava, à fine di poterlo meglio servire in tutto quel che valesse, e fosse di suo gusto. Essaudì immediatamente il Santo la sua petizione, e subito si trovò sano, e con la vista buona, per poter accudire à tutti quei ministeri, e occupazioni, che gli venivano imposte dall'ubbidienza de' suoi Superiori.

CAPITOLO VII.

S. Gioachimo cura il mal de' denti, e li fà rinascere repentinamente ad un vecchio, che li avea perduti.

D. Giovanni d'Aguirre, marito di D. Dionisia d'Alava, uno de' principali Auditori del Real Consiglio di Pamplona, stava un giorno penando, cruciato da un fierissimo dolor de' denti, uno de' più travaglioſi mali, ch'affliggano il corpo umano; e giunto in sua casa il sudetto Servo di Dio Fra Giovanni di Giesù à visitarlo, vidde, che quel Cavaliere era sopramodo agitato dal suo dolore; disse gli la Moglie dell'infermo, che lo raccomandasse molto efficacemente à S. Gioachimo, acciò gli togliesse, o

Digitized by Google

mitigasse quel sì acerbo dolore. Si mise il Fratello in un cantone di quella casa sù le ginocchia scoverte à fare orazione al Santo per quel bisogno raccomandatogli con tanta premura da quella divota Signora; e l'infermo in un subito sopraprefo dal sonno si pose à dormire, e poscia risvegliatosi, dopò qualche spazio di tempo, si trovò sano, e senza dolore alcuno, riconoscendo la grazia dall'intercessioni di S. Gioachimo, del quale tanto la Moglie, come il Marito erano molto divoti; ed indi in poi s'infervorarono maggiormente nella divozione, facendo molte elemosine, e opere buone in honore del Santo.

Assai più stupendo fù il caso avvenuto in Persona del medemo Fratello, già nominato. Trovandosi Egli in età già decrepita, quando il tempo, distruggitore del tutto, gli avea fatto cader tutti i denti, senza lasciargline pur' uno in bocca; il perche non potea più mangiare, che con molto stento, e fatica, nè potea spedirsi da quella funzione nel poco tempo, nel quale tutta la Communità degli altri Religiosi spedivasi; onde con suo gran rossore era astretto à restare nel Refettorio, per provedere al suo bisogno, più di quello vi restavano gli altri. Sentiva molto questo il Servo di Dio, e con gran fiducia ricorse al suo Santo Avvocato, e Protettore S. Gioachimo, pregandolo istantemente, che gli restituisse i suoi denti, per liberarsi da quell'intoppo, e poter fare quel che facevano gli altri Religiosi. Essaudì il Santo le preghiere del suo divoto, e gli ottenne da Dio quanto avea dimandato; mentre questi dopò fatta la sua orazione, dato alla Communità il solito segno del riposo, e postosi sul letto à dormire, quando si risvegliò la mattina, si ritrovò li denti già nati, e più perfetti di prima, con che potè nel resto della sua vi-

ta

Digitized by Google

tà essercitar le sue funzioni senza difficoltà veruna. Prodigio certificato da molti testimonj oculari, ed io ne hò ricevuto relazione particolare, e indubitata dal Molto Reverendo Padre Fra Matteo di S. Gerardo, Religioso di virtù insigne, d'osservanza essemplare, e di prudenza non ordinaria, qual fù Generale molto stimato de' nostri Padri Carmelitani Scalzi della Congregazione di Spagna, Testimonio degno d'ogni eccezione.

E parimente mi viene confirmato dal P. Fr. Francesco della Croce Religioso nostro, il quale è ben conosciuto per li disinganni stampati per Vivere, e Morir bene; che ritrovandosi in Spagna, e nel Convento della Corte di Madrid conobbe detto Servo Dio, ivi da Pamplona trasferito per consolazione degli Rè; ed essendo suoi divoti, ed amici gli Parenti del P. Fr. Francesco li portava particolar affetto, e per affezionarlo alla divozione del Santo li raccontava delle sue grazie, e frà le altre ricevute li narrò il successo de' denti, come stà detto.

CAPITOLO VIII.

S. Gioachimo sana repentinamente le ferite del corpo con le sue intercessioni.

NEl tempo che presiedea al governo della nostra Congregazione di Spagna con la carica di Prepositò Generale il Reverendissimo Padre Fra Girolamo della Concezione, viaggiando per le sue visite, e passando dal Convento di Pamplona à quello di Calaorra, conduceva seco il Fratello Fra Giovanni di Giesù, e accaddeli nel camino, che passando per una Montagna, urtò in un troncone d'albero, e si ferì

Digitized by Google

ferì malamente in un piede. Il Fratello smontò dalla sua cavalcatura, e vedendo il suo Prelato così malamente ferito, e insanguinato, che non gli era più possibile rimontare à cavallo, colla fiducia, ch'avea a S. Gioachimo, prese un poco di terra, e ripassandola per sopra la ferita, ripetendo tre volte nel suo linguaggio nativo queste parole: *San Joachimo, y Santa Ana todo lo sana*, restò la piaga repentinamente sanata, senza che segno alcuno ne rimanesse nel piede, come se mai non fosse stato ferito: con che tutti proseguirono felicemente il viaggio, dando la lode del successo al miracoloso S. Gioachimo.

Nella Villa detta Oloniz, Diocesi di Pamplona, albergava una divota Donzella, che desiderava esser nostra Religiosa. Fece molte istanze per conseguir l'intento, e l'ottenne, per esser Persona di buona Nascita, e di migliori costumi: e mentre disponevasi per entrare nel Monistero, dove era stata dalle Moniche accettata, cadde inferma con una grand'enfiagione, e con un grosso, e periglioso tumore nel petto, dal quale vennele originata un'ardentissima febbre, e un dolor così fiero, che non là lasciava pur'un momento riposare. Stando con quest'accidente la povera Inferma tormentata, capitò à caso in quel luogo il sudetto Fratello Fra Giovanni, e saputa l'infirmità di quella buona Signora, ch'era sua molto divota, andò presto à visitarla, e riconosciuto il tumore, che tenea nel petto, cavò fuori un Reliquiario, che sempre seco portava, dove era un'Imagine in carta pergamena di S. Gioachimo; l'applicò sopra il tumore, facendovi tre volte il segno della Croce, e dicendo: *S. Joachimo, y Santa Ana todo lo sana*, e poi disse all'Inferma, che si mettesse à dormire; e quella, che per più notti, e più giorni non avea mai potuto chiudere

dere gli occhi al ſonno, dormì quietamente per lo ſpazio di tre ore; e poſcia deſtataſi ſi trovò perfettamente ſana, ſenza veſtigio alcuno dell'enfiagione patita. Attribuì tutto à grazia ſpeciale di S. Gioachimo, e oggi giorno il confeſſa, vivendo Religioſa nel Moniſtero delle noſtre Moniche della Città di Pamplona, col nome di Maria Anna di S. Gioachimo.

Di queſt'iſteſſa Religioſa negli anni addietrò mi fù di colà riferito da Perſone degne di fede, che ſtando Novizia, e avvicinandoſi il tempo della ſua profeſſione, giunſe in Pamplona un ſuo Fratello cugino noſtro Religioſo, per trovarſi alla funzione, e parlando colla Sorella le diſſe, che non volea ſi chiamaſſe di S. Gioachimo, ma o dello Spiritoſanto, o di S. Alberto: e mentre ſtava in queſta riſoluzione, la notte ſeguente dopò il matutino il Fratello ſudetto F. Giovanni ſi chiamò quel Religioſo, e gli diſſe; perche fine volea levare alla ſua Sorella il nome di S. Gioachimo, ſapendo che il Santo le havea tolti gli oſtacoli, e ſpianate le difficoltà, che l'impedivano di farſi Religioſa? che miraſſe bene à quel, che facea, perche ſe le toglieva il Nome di S. Gioachimo, teneſſe per certo, che non aurebbe mai profeſſato. Stupì il Religioſo della propoſta fattagli da quel Fratello, ſapendo certo, che il ſuo trattato era ſegreto, paſſato ſolamente trà ſe, e la Novizia, e dimandò chi gli l'aveſſe detto? Al che francamente riſpoſe il Fratello, che tutto gli era ſtato detto da S. Gioachimo, dolendoſi non poco dell'attentato. Con che mutò egli parere, e non volle più, che ſi mutaſſe il Nome alla Sorella; onde reſtò col ſuo Nome di Anna Maria di S. Gioachimo.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

S. Gioachimo cura il dolor di fianco, e altre infirmità corporali.

ESsendo Provinciale di Navarra il Molto Reverendo Padre Fra Matteo di S. Gerardo, e visitando il nostro Convento di Pamplona, il Fratello Fra Giovanni di Giesù gli donò alcuni pannicelli, che solea mettere nelle mani di S. Gioachimo, e poi li ripartiva à Fedeli per divozione del Santo, è gli disse, che li portasse seco, perche in qualche tempo, e occasione ne arebbe tenuto bisogno. Passate alcune settimane andò à visitare il Convento di Durvelo, dove un giorno di Mercordì all'ott'ore della mattina fù sopraprefo da un'acuto dolor di fianco. Nel dì seguente vedendo, che non cessava il dolore, anzi più fieramente incalzavalo, i Religiosi mandarono ad avisare il Medico, che stava una Lega lontano, acciò si portasse à visitar l'Infermo; il quale stando in questo si ricordò delli Pannicelli di S. Gioachimo, e dimandatili al suo Segretario, se li applicò con gran fede dove sentiva il dolore, e all'istante si sentì buono, e sano, e cessato affatto il dolore: onde alzatosi di letto si vestì, e se n'andò all'orto à passeggiare. Arrivò il Medico al Convento, e trovato l'Infermo sano, se ne tornò in sua casa. Tutto hà con giuramento attestato l'istesso Padre, con affermare, che se bene altre poche volte gli sia ritornato il dolore nella sinistra parte del fianco, ma di raro, e leggiermente, mai però gli è più venuto nel lato diritto, dove per l'addietro era solito di travagliarlo, dopò d'avervi applicato il panno di S. Gioachimo.

Nel

Digitized by Google

Nel mentre, che stava per vestirsi il Santo Abito di Carmelitana Scalza la Donzella, della quale abbiam fatta menzione nel capitolo precedente, chiamata nella Religione Suor Maria Anna di S. Gioachimo, la posero alcuni in molto scrupolo di farla, à cagione, che tenea una Madre, la qual pativa di mal di cuore, e l'incalzava sì fortemente, che le facea cacciar fuori della bocca la spuma, e se non la tenevano si strappava i capelli, e facea altre cose come di disperata. Davale questo gran pena, parendole che fosse atto di crudeltà lasciar la Madre sola in quel travaglio, mentre altri figli non avea, che la potessero ajutare. Propose queste difficoltà al Fratello Fra Giovanni, acciò le dasse il suo parere. Rispose questi, che il suo ingresso nel Monistero non dovea differirsi, perche S. Gioachimo stava impegnato: che avea da esser subito: e che fin dal punto della sua vestizione la sua Madre starebbe bene, nè più avrebbe patito il mal di cuore. Tanto in fatti successe, perche quantunque la Madre sopravivesse per lo spazio di ventidue anni al suo ingresso nel Monistero, non le tornò mai più il dolor di cuore; e tutto attribuirono all'intercessioni del glorioso S. Gioachimo.

Al Molto Reverendo Padre Fra Giovanni di Giesù Maria, Provinciale dell'istessa Provincia di Navarra, stando nel Convento di Pamplona, sopravenne un'uscita di corpo così veemente, che l'apprettò molto, e lo pose in qualche pericolo della vita. Chiamatosi il Fratello Fra Giovanni di Giesù, gl'impose, che lo raccomandasse al suo Santo, affinche lo sollevasse da quel travaglio. Fecelo il Fratello con gran fervore, e dopò poco l'infermo fù libero dal suo male, di modo che nel giorno seguente si trovò totalmente sano. Raccontando poi il successo al Fratel-

Digitized by Google

lo; questi gli rispose, che la sua salute era stata ottenuta à costo della propria. E perche? replicò il Provinciale. Ed egli soggiunse, perche il male, che V.R. tenea è venuto à me, e lo patisco io; che con questa condizione hà conceduta la grazia S. Gioachimo.

Il Padre Fra Martino di S.Giuseppe, nostro Religioso, ritrovandosi nel Convento di Burgos non poco travagliato in letto da una febbre terzana; e passando di là il Fratello Fra Giovanni di Giesù, suo conoscente, e amico, fù subito à visitarlo in sua cella; e scorgendolo afflitto per il suo male, gli diede un pannetto di quelli, che mettea nelle mani di S. Gioachimo, con dirgli: Tenga fede, che in virtù di questo pannetto non tornerà più la febbre terzana. Così fù, e l'infermo riconobbe dal Santo questo favore, com'egli stesso l'hà testificato, e deposto.

CAPITOLO X.

Soccorre S. Gioachimo i suoi Divoti nelle tempeste.

NEl luogo detto Aivar, Diocesi di Pamplona, era per più anni, l'un dopò l'altro succeduta una tempesta di grandini così folta, e sì forte, che devastò i campi, senza lasciarvi alcun vestigio di raccolta di vittovaglie; che perciò i Terrazzani tutti ne stavano assai afflitti, e tribolati. Passando un giorno per quel luogo il Fratello Fra Giovanni di Giesù, li Giudici con li Regitori del governo della Comunità gli raccontarono il travaglio, che pativano; e il Fratello diede loro per rimedio à quel gran male, che fabbricassero un Romitorio à S. Gioachimo, che così sarebbono liberi dalle loro afflizioni. Fecero essi pron-

Digitized by Google

prontamente l'offerta, e votarono al Santo l'erezion d'una Chiesa dedicata al suo Nome: ma poi tosto se ne dimenticarono, nè pensarono più di metterla in essecuzione. Ritornò il Fratello nell'anno seguente à quel luogo per altri suoi affari, e trovò quei Governatori in Piazza giuocando, senza essersi più ricordati di quel che à S. Gioachimo avean promesso: Disse loro con molto zelo, che poteano temere qualche castigo della loro usata trascuratezza; e così fù, perche dopò pochi giorni cadde una pioggia di grandini assai più copiosa, e più fiera, che negli anni passati, qual mandò à rovina tutte le Campagne. Ravveduti i Paesani del loro errore, mandarono subito a chiamare il Fratello da Pamplona, per trattar seco del modo di fare il Romitorio. Lo pregarono perciò, che dimandasse ad una certa Donna dell'istesso Paese alcune macerie di pietre, che tenea preparate per la fabbrica d'una sua casa, che glie l'avrebbono pagate. Andò egli à far l'inchiesta alla donna, che si trovava in letto ammalata, ma non potè indurla à conceder la Pietra. Rispose con tutto ciò a'Governatori, ch'ella la darebbe, ancorche non volesse. Tanto seguì, perche l'infirmità apprettò tanto la donna, che la ridusse all'estremo; e parendole, che potesse esser castigo di Dio, subito diede la pietra; si fabbricò il Romitorio, la donna guarì del suo male, e quel Paese restò in appresso libero dalle tempeste delle grandini, attribuendo il miracolo à S. Gioachimo.

In un'altro luogo della medema Diocesi di Pamplona: quattro leghe distante dalla Città, era un'huomo chiamato Martino de Lira, il quale era gran tempo, che desiderava d'aver'un quadro di S. Gioachimo, per tenerselo in casa à sua divozione, e n'avea

Digitized by Google

data l'incombenza al Padre Fra Giovanni di S. Teresa nostro Religioso, che vivea nel Convento di Pamplona: nel giorno della festa di S. Matteo Apostolo dell'anno 71. andò al detto Convento per il quadro, e non lo trovò fatto. Diedegli detto Padre per consolarlo una stampa grande di carta cō l'Immagine del Santo involta in un pezzo di legno, acciò non si maltrattasse. Partì dal Convento di ritorno alla sua Patria in cōpagnia d'altri quattro huomini, ed havendo caminato quasi due leghe di strada, si levò di repente una gran tempesta di lampi, tuoni, pioggia, e saette: una di queste cadde sopra il capo di Martino, che portava la stampa, e gli fece un buco nella montera, grande quanto un pugno della mano, e lo ferì leggiermente nel capo, come se fosse stata una puntura di spillo; calò poi la saetta, e gli circondò tutto il corpo, ma senza lesione alcuna; ammazzò ben sì la cavalcatura, sopra la quale andava, con un cane, che giva appresso al Padrone; e gli altri tre huomini, ch'erano in sua compagnia caddero giù da cavallo, prostesi à terra semivivi per la paura. Accorsero da un luogo vicino in ajuto diversi Contadini, e trovarono tutti e quattro quegli huomini fuori de' loro sensi per lo timor concepito, e quello che portava la stampa tramortito. Gridarono subito dicendo: questo pover'huomo è morto, al che egli rispose di nò, perche S. Gioachimo l'avea liberato. Onde in riconoscimato di questa grazia tiene oggi Martino l'Immagine predetta in sua casa molto ben'adornata, e con ogni venerazione, e và spesso al Convento di Pamplona à render le grazie al Santo per lo favor ricevuto. La Montera, che portava in testa per memoria del miracolo conservasi nella cappella di S. Gioachimo. Tanto maravigliosо è ne' suoi Santi Iddio, che con-

Digitized by Google

converte le saette in pioggie di benedizioni, come dice il Salmista: *Fulgura in pluviam fecit.*

D. Geronimo d'Agans, e Xavier, Conte di Guindulain, venendo di Spagna in Italia colla carica di Straticò di Messina, si trovò un giorno su'l mare combattuto da una fiera burasca, à segno, che tanto lui, quanto i compagni aspettavano di punto in punto di vedersi annegati. Era questo Cavaliere divotissimo di S. Gioachimo, e veggendosi in sì manifesto periglio, si voltò con gran fiducia al Santo, acciò lo liberasse. Non ebbe ancor finita la sua orazione, quando conobbe in effetto essere stata essaudita la sua preghiera. Parvegli di vedere il suo Protettore esibirsegli pronto al suo soccorso. Onde in un' istante cessò la tempesta, si tranquillò il mare, e proseguì felicemente il suo viaggio; e giunto al termine, per segno di gratitudine del ricevuto beneficio, mandò una lampada d'argento per uso della Cappella del Santo in Pamplona. Nel medesimo tempo, che succedette il caso, essendo andato il Fratello Fra Giovanni di Giesù à visitar la Moglie del detto Conte in sua casa, la ritrovò molto afflitta, e richiesta della cagione del suo travaglio, rispose: Fratello, à tanti Corrieri, che vengono dall'Italia, mi mancano le lettere di mio Marito, nè tengo avviso alcuno di sua persona; onde temo, che qualche disgrazia gli sia succeduta nel mare. Risposele il Fratello: Non hà di che tener pena V. S. perche già il Conte stà in Messina. Patì una tempesta nella sua navigazione, e viddesi in evidente rischio di perdersi: ma S. Gioachimo lo sottrasse al periglio, ed ora stà bene, e presto ne riceverà lettere, con avviso di tutto il succeduto. Così si verificò, e quando poi ritornò dal suo governo il Conte, raccontò il successo

Digitized by Google

ceſſo nella forma iſteſſa, che l'avea raccontato il Fratello.

CAPITOLO XI.

Libera S. Gioachimo una Donna oſſeſſa.

NElla Città di Segovia a' 21. di Settembre dell'anno 1667. ritrovandoſi gravemente inferma D. Maria Liano, Moglie di D. Franceſco de Vargas, Governatore della detta Città, fù chiamato à viſitarla il Fratello Fra Giovanni di Gieſù, che ivi per qualche affare ſi ritrovava. Vi andò preſtamente, accompagnato da due noſtri Padri, de' quali l'uno chiamavaſi il Padre Fra Bartolomeo di S. Maria, e l'altro il Padre Fra Giovanni del Santiſſimo Sagramento; e giunto alla caſa dell'inferma, queſta gli diſſe, che ſtava aſſai male, e che ſentivaſi come ſe foſſe ammaliata. Il Fratello cavò fuori dal petto un Ritratto di S. Gioachimo, e S. Anna, che tenevano in mezzo la Vergine noſtra Signora: applicolla all'inferma ſopra la faccia, e ſopra il petto, e immediatamente le ſopravennero affanni, e baſche molto grandi, che la provocarono al vomito: gittò fuori per la bocca cinque zainetti alquanto pieni, con che diſſe l'inferma ad alta voce in preſenza di quelli, che l'aſſiſtevano, che li glorioſi Santi, Gioachimo, e Anna le aveano data la ſalute, e ſi ſentiva bene; e perſeverando in abbracciare, e baciare il Ritratto de' Santi, il Fratello Fra Giovanni diſſe à D. Franceſco, marito dell'inferma, che gli portaſſe un picciol velo, e che faceſſe pezzi d'un mattone, che ſtava immediatamente avanti al letto dell'inferma, ſopra del quale poſava i piedi quando rizzavaſi; e ſubito ſopravenne all'in-

Digitized by Google

all'inferma un flusso di sangue copioso, sotto del quale si ritrovò un rospo nero ben grande, che cagionò orrore à vederlo, qual gittato in un bragiere di fuoco ad ardere, fù tanta la puzza, che cagionò, ch'appena si potea star nella stanza per lo fetore. Erano nel letto dell'ammalata sette guanciali, e il Fratello ordinò, che subito si levassero, e si facessero vuotar della lana, di cui stavano pieni. Fù vuotato il primo, e vi si trovò un Ragno alquanto cresciuto, e vicino à spirare: nel secondo, un pannetto cucito, e pieno di spille: nel terzo una corda annodata con filo di balla, ed era tanta la moltitudine de'nodi, ch'appena vi si vedea altra cosa: nel quarto una treccia di capelli: nel quinto carboni intrecciati con capelli: nel sesto era una testa d'uccello stravagante: e nel settimo alcuni nastri di differenti colori. A tutto questo spettacolo si trovarono presenti, oltre alli già nominati, il Padre Guardiano del Convento di S. Francesco, fratello dell'ammalata, D. Diego Liano fratello della medesima, D. Giuseppe del Rio Canonico di quella Cattedrale, D. Ferdinando Bergagno, e D. Eugenia di Contreras, li quali unitamente ammirarono un miracolo così grande, e straordinario, e la sanità tanto repentinamente ricuperata dall'inferma. E il Padre Fra Giovanni del Santissimo Sagramento, col Padre Fra Bartolomeo di S. Maria, qual morì poi Priore del nostro Convento di Durùelo, han deposto con giuramento, come testimonii di veduta, quanto si è quì riferito, ad onore, e gloria di Dio, e del Patriarca S. Gioachimo.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO XII.

S. Gioachimo sovviene à diverse Donne, che mal partorivano.

D. Gioseppa d'Arriola, moglie di D. Diego Espiña, Signor della Casa di Lazcano, era molto conosciuta dal Fratello Fra Giovanni di Giesù, e lo pregò un giorno, che efficacemente la raccomandasse à S. Gioachimo, acciò le dasse figli, perche avea tenuto due parti, e tutti e due mali. Rispose le il Fratello, che solo un'altra volta le verrebbono gli acciacchi ordinarii delle Donna, e che dapoi uscirebbe gravida, e portarebbe alla luce felicemente il suo parto. Nell'anno seguente andò il Fratello col suo Padre Priore di Pamplona à S. Sebastiano per qualche negozio del suo Convento, e ritornando à Lazcano, volendo il Padre Priore trattenersi per una notte à mezzo camino, dissegli il Fratello pregandolo, che arrivassero à Lazcano, perche la sua assenza cagionava gran mancamento in quel luogo: giunsero colà, e subito il Fratello si portò al Palazzo à visitar la detta Signora, e la ritrovò oppressa da' dolori del parto, con grandissimo suo travaglio, perche tenea la creatura attraversata nel ventre. In vedendola così addolorata, e afflitta, subito si pose inginocchioni alla di lei presenza, dandole ad intendere, che la raccomandava à S. Gioachimo. La Signora si quietò per un poco, e dopò dimandò al Fratello, se partorirebbe quella notte? Al che Egli rispose di nò, ma nella notte seguente. Così in fatti avvenne, perche nella notte seguente partorì felicemente una Puttina, e senza travaglio alcuno. Tutto ciò hà deposto

Digitized by Google

posto con giuramento la medema Signora, che dopò alcuni anni rimasta vedova si vestì l'Abito di Carmelitana Scalza, attribuendo la grazia ricevuta à S. Gioachimo, in riconoscimento della quale donò al Fratello per il Santo due cappe di drappo prezioso, l'una di lama d'oro, e l'altra di tela passata.

Giovanna di Iarza di un luogo vicino à quello di S. Sebastiano, nella Diocesi di Pamplona, erano alcuni anni, che si trovava casata, ed avea tenuti diversi parti mali, sempre sconciandosi prima di ridurli à perfezione, e sentendo le maraviglie, che S. Gioachimo operava per mezzo dell'orazioni del suo Servo Fra Giovanni di Giesù, avendo inteso, che questi si ritrovava in S. Sebastiano, pregò il Marito, che si portasse da lui, e lo apprettasse ad impetrargli dal Santo frutto di benedizione. Il Marito, benche si burlasse di quanto del detto Fratello si raccontava, importunato dalla Moglie andò à ritrovarlo; e fattagli la dimanda, gli fù risposto dal Religioso, che facesse fare una corona per la Santa Bambina, che tenea per la mano S. Gioachimo: fece questi la sua oblazione, e nello spazio d'un mese la Moglie si riconobbe gravida, ed ebbe buon successo il suo parto, attribuendolo alle potenti interceffioni di S. Gioachimo.

Nella Villa d'Ardaiz, Diocesi di Pamplona, una Donna nel corso di nove anni avea tenuti successivamente nove parti sconci, il perche se ne stava molto sconsolata, e afflitta. Passò per quel luogo un giorno il Fratello Fra Giovanni di Giesù, e quella Donna lo pregò con gran fede, che la raccomandasse à S. Gioachimo, perche la cavasse fuori di quel travaglio, nel quale si ritrovava. Il Fratello le diede una cinta, ch'avea tenuta in mano il suo Santo, acciò se la cingesse. Fecelo la buona Donna, e con questa

Digitized by Google

medicina risanò del suo male: onde uscita gravida di nuovo, il decimo parto lo fece buono, e senza travaglio, o difficoltà alcuna: confessando poi à tutti d'aver ricevuto quella grazia per li meriti, e intercessioni di S. Gioachimo.

CAPITOLO XIII.

S. Gioachimo impetra, e dona fecondità alle Donne sterili.

NOn avendo la Natura ristretto in un solo individuo, nè meno in una sola specie le sue virtù, ed efficacie; quindi viene in gran parte originato l'appetito naturale del moltiplicarsi, tanto le specie delle cose, quanto gl'individui della medesima specie. Ciò che può operare un semplice, potrà anche operare un misto; à quel che sarà buona la polvere d'una pietra, sarà parimente buono il succo d'una pianta, la radice d'un tronco, la foglia d'un'albero, l'acqua d'un fonte, l'olio d'un fiore, la quint'essenza d'un'aromate. L'istesso accade negl'individui della specie umana. Non hà la Natura singolarizate, e caratterizate in maniera queste cause seconde in riguardo d'un'effetto, che mancando una d'esse, non possa un'altra supplire il di lei difetto. E perciò vanno quasi impazziti gli huomini, quando lor manca il dono della fecondità, perche manca loro la successione de' figli, che possano supplire alla mancanza de' Padri: essendo che il fonte di tutti quei beni, che in questa vita si godono è il principio del nascere. Or questo singolar donativo han molti ricevuto nel Mondo dalle mani di S. Gioachimo.

Nel Villaggio di Mendigorria, distretto del Vesco-

Digitized by Google

ſcovado di Pamplona, trovavaſi una donna per nome Maddalena di Amezcheta, la quale era ſtata più anni congiunta in matrimonio col ſuo Marito, ſenza che mai haveſſe potuto ottener da Dio frutto di benedizione; onde priva di figli, priva anche vedeaſi d'ogni conſolazione. Paſſando di là un giorno il Fratello Fra Giovanni di Gieſù, la povera donna pregollo à volerla raccomandare à S. Gioachimo, perche le concedeſſe un figlio: al che riſpoſe il Servo di Dio, che preſto conſeguirebbe l'intento, e l'adempimento delle ſue brame, ma che daſſe per tal'effetto una elemoſina al Santo. Diedela la pia femmina, e nell'anno ſeguente partorì una figlia, alla quale impoſe il nome, Anna Maria. Eſſendo poi queſta nel ſecondo anno di ſua età, addimandata da'ſuoi Padri, qual foſſe il ſuo nome, e come ella ſi chiamaſſe? Riſpoſe, io mi chiamo Gioachima. Reſtarono attoniti i genitori in veder ch'una bambina di due anni aveſſe così ſpeditamente parlato, quando appena cominciava à formar le parole, & articolar le ſue voci. Con che diede loro ad intendere Iddio, che la fanciulla era figlia dell'orazioni di S. Gioachimo; e così le mutarono il nome, e laſciato quello del Batteſimo, indi avanti la chiamarono Gioachima ad onore del Santo.

Eſſendo ViceRè in Pamplona il Conte d'Oropeſa, erano già paſſati molti anni, che ſi trovava ammogliato, ma ſenza figli. Dimandarono unitamente il Conte con la Conteſſa al Fratello Fra Giovanni, che gli raccomandaſſe à S. Gioachimo, acciò daſſe loro ſucceſſione. Conoſcevano gran difficoltà di conſeguir la grazia, mentre al parer de'Medici la Viceregina pativa alcuni acciacchi dirittamente oppoſti, e totalmente contrarii alla generazione. Il Servo del

Digitized by Google

Signore preſe molto à petto queſto negozio, per trattarlo con ogni caldezza col ſuo Santo, chiedendoli con molte orazioni, e penitenze queſto favore. Non andarono in vano le ſue preghiere, ma furono con tanta velocità eſſaudite, che quei due Signori dopò un'anno portarono alla luce un bel figlio, il quale oggidì vive, e per eſſer morto ſuo Padre egli è il Conte d'Oropeſa, che Dio lungamẽte conſervi nella Divina ſua grazia, ed è il primo Miniſtro del Rè Cattolico D. Carlo Secondo, noſtro Signore, qual viva gli anni di Neſtore à beneficio publico di tutta la Criſtianità. Li Genitori del Conte, riconoſcendo d'aver'ottenuto queſto figlio per le interceſſioni di S. Gioachimo, quando fù di due anni, lo peſarono d'argento, e diedero tutta queſt'elemoſina al Santo, al quale in tutti gli anni della lor vita, fecero la feſta molto ſollenne, come continua tuttavia à fare il Conte lor figlio, dando per detto effetto quantità di ſcudi d'elemoſina: nè mai più fecero altro figlio di queſt'uno, che val per molti, à chi in riconoſcimento del beneficio impoſero il nome di Gioachimo.

D. Dioniſia de Alava, Moglie di D. Giovanni de Aguirre, Auditore nel Real Conſiglio di Pamplona, incaricò molto un giorno al Fratello Fra Giovanni di Gieſù, che dimandaſſe in grazia à S. Gioachimo, che le concedeſſe un figlio per erede della ſua caſa, eſſendo ſtata molti anni in matrimonio, ſenza ſperanza di tener ſucceſſione. Promiſele il Fratello di volerlo fare; e fecelo con ſingolar premura, dimandando queſta grazia al ſuo Santo. Indi à poco tempo diſſe à quella Signora, che ſtaſſe di buon'animo, perche ſarebbe conſolata; e che già ſi trovava gravida, ſenza che fin'à quell'ora ne aveſſe indizio veruno; facendo poſcia il conto dal tempo, nel qual partorì,

co-

Digitized by Google

conobbe, che ſtava gravida di pochi giorni, quando dal Fratello glie ne fù data la certezza. Nacquele dunque un figlio, al quale impoſe nome Gioachimo, in riguardo del Santo, che glie l'avea impetrato: e il Fratello Fra Giovanni dicea ſpeſſo à quella Signora, che teneſſe conto di quel Puttino, perche à lui avea molto coſtato. Tutto ciò hà depoſto la medema Signora con giuramento nelle informazioni, che ſe ne ſono preſe; la quale, benche dopò qualche parto abbi tenuto altre figliuole, non hà partorito altro figlio di quell'uno.

L'iſteſſo Fratello Fra Giovanni di Gieſù, eſſendoſi portato un giorno ad un luogo, chiamato Iberico, nella Dioceſi di Pamplona, per la cerca dell'elemoſina della lana, trovò ivi una donna, qual viſſuta molti anni col ſuo Marito, non avea per anche conſeguito frutto alcuno del Santo Matrimonio; e tenendo notizia delle grazie, che S. Gioachimo facea alle Donne ſterili per le orazioni del detto Fratello, ſi rallegrò molto di vederlo in ſua caſa. Gli palesò il ſuo travaglio, e i ſuoi deſiderii, e gli diede in limoſina tre valloni di lana. Il Fratello li ricevè, e diſſe alla Donna, che in premio della ſua carità arebbe tre figli per le interceſſioni di S. Gioachimo. Così in fatti avvenne, poiche in tre anni ſeguenti partorì tre figli, l'un dopò l'altro, e lo teſtificò, e depoſe con giuramento rendendo le grazie d'un tanto beneficio al Santo ſuo Benefattore.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO XIV.

Il Rè Cattolico vivente, gran Monarca delle Spagne, D. Carlo Secondo naſce per le interceſſioni di S. Gioachimo.

BEnche il naſcer di tutti gli huomini ſia il primo Dono, che in queſto Mondo ſi riceva dalla mano liberaliſſima del Creatore, la Naſcita però de' Principi buoni è uno de' maggiori beneficii, che poſſa Egli concedere al Mondo, il quale neceſſitoſo al ſommo d'un felice governo, di niuna coſa può far pompa maggiore, che d'un buon Governante: eſſendo queſto un Bene, che ſicome più di tutti gli altri s'accoſta à Dio, così ſuol'eſſer dagli huomini più gradito, e ſtimato. Qualunque Provincia, o Regno hà meritato una volta un buon Capo, non è ſtato capace di deſiderarne altro migliore. Li Regni della Perſia ſoſpirano anche adeſſo il loro Ciro. E l'Impero Romano, ſodisfatto à pieno del governo d'Ottaviano Auguſto, e di Nerva Trajano, non acclamava più alcuno de' Succeſſori per Ceſare, che non gli gridaſſe all'orecchio: *Nec ſis Trajano melior, nec Auguſto felicior.* Queſto è il concetto commune di tutto il Mondo non riconoſcer beneficio maggiore dalla prodiga mano di Dio, che la naſcita d'un Principe buono. Or queſta Grazia, e queſto Beneficio debbono riconoſcere tutti li Regni delle Spagne, e tutto l'Orbe Cattolico nella Naſcita felice del Rè D. Carlo Secondo dall'orazioni del glorioſiſſimo Patriarca S. Gioachimo. L'Iſtoria giurata, e teſtificata da molti Teſtimonii di qualità paſſa così.

Nel meſe d'Ottobre dell'anno 1660. andò il Fratello

Digitized by Google

tello Fra Giovanni di Giesù da Pamplona alla Corte di Madrid per alcuni affari del suo Convento, ed avutasi notizia del suo arrivo colà dal Rè D. Filippo IV. di felice memoria, e dalla Regina sua ultima Moglie, lo mandarono subito à chiamare. Ubbidì prontamente egli al cenno Reale, e si portò con gran fretta al Palazzo, ove benignamente fù ricevuto dal Rè, e dalla Regina. Si mise in ginocchioni avanti alle Maestà, ed indi a poco à sedere sopra del suolo. Dopò varii ragionamenti spirituali, che trà di loro passarono, disse il Fratello al Rè colla sua solita simplicità: Licẽza per benedire la Signorina, che così chiamò la Regina; ed ottenuta la licenza si rizzò in piedi, e toccandole il petto colla mano, vi fece alcune Croci, ripetendo più volte queste parole: *S. Ioaquino, y Santa Ana todo lo sana*. Fatta questa funzione, e licenziatosi da quelle Maestà, ritornossene al suo Convento di Madrid, e spedito il suo negozio indi à pochi giorni à quello di Pamplona. Non andò molto, che la Regina uscì gravida, e nell'anno seguente, à quattro di Novembre diede alla luce il Real Figlio D. Carlo, che Sua Divina Maestà lungamente conservi con felice successione alla sua Monarchia. Riconobbero quelle Maestà una Grazia così singolare dalle intercessioni, di S. Gioachimo, e per le orazioni del sudetto Servo di Dio; perche il Rè D. Filippo si trovava in quel tempo tanto acciaccoso, e infermo, che à giudizio di tutti gli Huomini intelligenti della sua Corte dava poca speranza di successione. Stando tutti in questo riconoscimento del beneficio ottenuto da S. Gioachimo, la Signora Marchesa de los Velez diede al Molto Reverendo Padre Fra Matteo di S. Gerardo, che in quel tempo si ritrovava in posto di Procurator generale de' Carmelitani Scalzi nella

Corte

Digitized by Google

Corte di Madrid (dal quale hò io ricevuto le notizie autentiche di tutti li ſudetti miracoli, e di queſto in particolare, operati dal Santo nelle Spagne) mille ſcudi, ſenza ch'egli ne faceſſe, dimanda alcuna, perche ſi ſpendeſſero nella Fabbrica della Cappella del Santo, che nella ſua Chieſa ſi ſtava facendo: e il Rè medeſimo per ſegno di gratitudine del favore ottenuto da S. Gioachimo, lo fece Padrone di Madrid unitamente con Sant'Iſidoro, che già lo era; e comandò che nel giorno della ſua Feſta ſi faceſſe una Proceſſion generale da tutto il Clero ſecolare, e Regolare, accompagnata da tutta la Nobiltà, con quella ſteſſa forma, e ſollennità, come ſi fà nel giorno del Corpus Domini. Il Padre, che mi hà date queſte Relazioni, teſtifica d'eſſerſi ritrovato preſente nella prima Proceſſione, che ſi fece per voto del Rè, qual poi ſempre appreſſo ſi è continuata. La Villa di Madrid, per atteſtar le ſue obligazioni al glorioſo Santo d'un beneficio sì grande conceduto à quelle Regie Maeſtà, votò il ſuo giorno feſtivo per Feſta di precetto, come tutte le feſte dell'anno, che ſono comandate. Il Fratello Fra Giovanni ritornato da Pamplona à Madrid nell'anno 66. e ſaputoſi il ſuo arrivo dalla Regina, già vedova, mandò à dirgli, che l'andaſſe à vedere. Vi andò ſubito il Religioſo, e dopò d'aver ſeco parlato di ſpazio, diſſegli quella Maeſtà, ſe deſideraſſe di vedere il Rè piccolo, ch'era ormai di cinque anni? Riſpoſe il Fratello, che gli ne farebbe grazia ſingolare; onde gli fù ſubito preſentato il Fanciullo Reale; e queſti in entrando alla ſtanza, dove ſi ritrovava colla Regina ſua Madre, diſſe al Fratello con allegro ſembiante: *Diçen que es mi Padre, huelgome de tener tan buen Padre*. E queſte parole le ripetè più volte; perche gli aveano detto, ch'era figlio

Digitized by Google

glio dell'orazioni del Fratello Fr. Giovanni, e ch'egli l'avea ottenuto da Dio per mezzo dell'intercessioni di S. Gioachimo.

CAPITOLO XV.

S. Gioachimo soccorre i suoi divoti nell'ora della morte.

LA nostra Natura tiene un gran terror della Morte, come del suo tormento, e martirio. Al suono infausto della sua Tromba lagrimevole inorridisce ogni orecchio. All'amaro spettacolo della sua falce versa cocenti lagrime ogni pupilla. Al suo formidabile aspetto, di strida, di lamenti, e di singulti, il fremito, e l'ulolato da per tutto risuona. La compassione di caso sì miserando straccia à tutti il cuore più che le vesti. Povera Natura umana, sfortunata Regina, e dov'è ora la corona dell'immortalità con quel tanto prosuntuoso intaglio: *Nequaquam moriemini*? Tutt'il Mondo è fatto un Campidoglio, ove di nostra mortalità trionfa la Morte: una Reggia affumigata, ove regna quest'infausta Regina: una popolata Colonia di questa Espugnatrice severa: una Mensa dispietata, ove banchetta questa famelica Divoratrice: e un'Ara funesta, in cui continue vittime si sagrificano à questa ineforabile Dea; se pure non vogliam dirlo un macello crudele di tutto il gregge umano; meritato castigo del peccato, come dice l'Apostolo a'Romani: *Stipendia peccati Mors*. A tutti è contingenza il nascere, ma à ciascuno è necessità il morire. Or come ch'è cosa molto importante l'avere in quell'ultima inevitabile lotta della morte il patrocinio del Cielo, ci bisogna tenere in quel Genes. 3.

Digitized by Google

punto finale, e in quell'estrema necessità uno de' più potenti Santi del Paradiso per Padrino, Avvocato, e Protettore. Questi sarà senza fallo S. Gioachimo, che tale si è dimostrato in molte occasioni; e trà le molte io quì ne addurrò una sola.

Il Fratello Fra Giovanni di Giesù, e S. Gioachimo, tante volte in questo libro mentovato, cadde finalmente infermo nel suo Convento di Pamplona verso il fine del mese di Settembre dell'anno 1669. e riconosciuto il pericolo evidente della vicina sua morte, gli dissero i Religiosi, che dimandasse al suo Santo, che gli ottenesse dal Signore Iddio un poco più di vita. Rispose egli, che non si stancassero in ciò, perche non gli parea bene di farlo: e ad un Religioso suo particolare Amico, che gli assistea, e gli fece l'istessa proposta, disse: Come l'hò io da dimandare à S. Gioachimo, se il suo Nipote non vuole? Venuto poi il giorno della festa del Serafico Padre S. Francesco, trà le otto, e le nove ore della notte il Padre Priore del Convento udì un gran rumore nella cella dell'infermo; vi accorse velocemente per veder cosa fosse, e dissegli, che strepito era stato quello, che poco prima nella sua cella avea sentito? Al che rispose l'infermo, ch'era stata una moltitudine di gente; e facendo giudizio il Prelato, che fossero stati spiriti mali, gli soggiunse: perche non gli avea gittato dell'acqua benedetta, e mostrato il legno della Santa Croce? ed egli rispose: Non è Gente, che fugge dalla Croce. Nel dì seguente, cinque d'Ottobre, disse al Religioso, che gli facea assistenza, che trà quei molti, ch'erano stati nella sua cella, era venuto S. Gioachimo molto lieto, e brioso, il quale gli avea detto, che volea levarselo seco. Nel giorno di S. Brigida, stando già molto male, per essersegli aggra-

Digitized by Google

aggravata la febbre, gli diedero la sera i Religiosi l'estrema unzione, e di là ad un poco, parendogli, che s'avvicinasse il fine della vita, diedero il solito segno, per convocar tutta la Communità, e gli fecero unitamente la raccomandazione dell'Anima. Per tutto quel giorno l'infermo stette sempre con gli occhi chiusi, e senza parlar parola, e colla faccia rivolta alla parete della cella, non dava più segni di vita: onde dubitando i circostanti se fosse già spirato, presero il quadro di S. Gioachimo, che stava nella sua cella, e gli lo posero avanti la faccia poggiato al muro. In un'istante aprì gli occhi l'infermo, e cominciò à parlare col Santo, benche non si potessero capir le parole, che diceva. Durò questo ragionamento col Santo per lo spazio di tre Credi, e dopò rese con molta pace l'Anima sua al Creatore, con l'ajuto, e assistenza particolare di S. Gioachimo, del quale essendo stato tanto divoto, e ossequioso in vita, meritò di godere gli effetti del suo potentissimo patrocinio nell'ora della sua morte.

CAPITOLO XVI.

S. Gioachimo consola l'Anime afflitte, e tribolate.

L'Avvocato dell'Anima è quegli, di cui si deve far più capitale, che di quello del corpo. Egli è gran sollievo degli afflitti l'avere à chi ricorrere nelle necessità corporali; ma assai maggiore si è l'aver dove voltarsi ne'bisogni spirituali. Quei rimedii sono più stimabili, che più possenti malori guariscono. Quel Medico è più degno d'onore, alla cui cura soggiacciono le infirmità più disperate. Tanto più pericolose sono le malattie dell'Anima di quelle del

Digitized by Google

corpo, quanto l'Anima istessa al corpo eccellentemente sovrasta. Abbiamo ne' precedenti Capitoli veduto S. Gioachimo potente à sovvenirci nelle indigenze corporali, resta ora, che lo vediamo potentissimo ad ajutarci, e soccorrerci nelle spirituali, acciò per ogni parte si conosca, e s'intenda da tutti la gran necessità, che teniamo del suo Patrocinio, e siam più fervorosi, e attenti nella sua divozione.

Lib. 2. c. 2. §. 3.

La Venerabile Serva di Dio, Marina d'Escobar, famosa Spagnuola, che con la fama delle sue rare virtù, e singolar santità di vita illustrò il suo secolo, della quale abbiam fatto menzione nelli due ultimi Capitoli del precedente Libro, narra Ludovico Deponte, che ritrovandosi una volta molto afflitta, e tribolata da varie tentazioni, nel giorno della festa della Presentazione della Santissima Vergine al Tempio, circa l'anno del Signore 1622. stando al suo solito in orazione, vidde Cristo Crocifisso, e con esso il Patriarca S. Gioachimo, suo singolar Protettore, qual tenea per mano la Santa Bambina di tre anni, com'era quando la presentò al Signore nel Tempio, à chi facea molte carezze, e stringea con amor tenerissimo la manina, e da chi veniva con reciproche dimostranze d'affetto corrisposto, e gradito. Dietro alla Santa Fanciulla vidde il demonio, che stava alquanto lontano, e minacciava di volerla con rabbia assalire, e farle qualche danno; ma non potea, perche era destituto di forze. Vidde parimente dal corpo del Crocifisso uscire una virtù Divina, à guisa d'una piccioliſſima Nuvoletta, che umettava tutta quella Santa Bambina, e la rendea belliſſima, e splendidiſſima tanto, che eguagliava più Soli nella luce, e splendore. Il demonio dopò poco sfuggì, e disparve: ma il Santo Patriarca presa nelle sue braccia l'inteme-

Digitized by Google

temerata Verginella, con molta riverenza, ed amore la vagheggiava, contemplando in quella se stesso, la stringea, l'abbracciava, e con molte maniere di carezze le dicea allo spesso: Figlia mia, e Signora mia. E la vezzosa Fanciulla stendea le braccia sul collo del suo Padre, abbracciandolo, e stringendolo con grand'esibizione d'amore, e di stima. Dopò il Santo la portò alla sua divota Marina, acciò la veneraſſe, e contemplaſſe: e questa mentre stava godendosi di quell'oggetto sì caro, vidde una moltitudine d'Angioli, che portando un prezioso Manto, cuoprirono con esso il Padre insieme con la Figlia, che teneva in braccio, e così coverti li rapirono al Cielo, cantando con madrigali di gioja le lodi eccelse d'entrambi; ma principalmente cantavano le glorie della purissima Concezione di Maria: e con questa Musica di Paradiso la visione disparve, e la Serva di Dio restò sopra modo consolata, e libera dalle sue interne afflizioni. Attestò poi venirle in quel Mistero significato, che la purità della Concezione immacolata della Vergine debba attribuirsi alla virtù, e meriti di Cristo Crocifisso, che le furono applicati, perche fosse preservata dalla colpa originale.

Un'altra volta l'istessa Serva di Dio nel mese di Febraro dell'anno 1615. racconta il medesimo Cronista della sua vita, che ritrovandosi in letto aggravata da'suoi dolori, ma più travagliata internamente dalle sue afflizioni, vidde la Sagratissima Vergine col suo Padre S. Gioachimo, che l'andarono à visitare, caminando pian piano con un passo grave, e maestoso. Era il Santo Patriarca vestito d'onoratissime vesti, al costume de'Patriarchi antichi, e venivano accompagnati da molti Angioli vestiti à bianca livrea, e con li cerei accesi in mano. Fermaronsi tutti Lib. 4. c. 8. §. 1.

alla

Digitized by Google

alla porta della sua camera, ed entrarono soli S. Gioachimo, e la Vergine sua Figliuola; la quale avvicinatasi al letto dell'inferma, e strettamente abbracciatala, le disse: Amica nostra, il Signore sia teco, e doni se stesso à te, per possederlo nella sua eternità, ove in nostra compagnia sempre starai. E S. Gioachimo dimostrando una grand'allegrezza nel volto, e confirmando quel che la sua Figlia in nome d'ambidue avea fatto, e detto, le diede la sua benedizione, dicendo: Il Signore ti benedica, e noi nell'avvenire per suo comandamento più specialmente ti ajuteremo. Durò questa visione per molte ore continue, nel qual tempo alla Serva di Dio non fù possibile nè prender sonno, nè astrarre da loro la mente. Sparita poi la visione restò Ella non solo consolata all'estremo, ma con una speciale, e ardente divozione verso S. Gioachimo, Padre della Genitrice di Dio, e suo principale Avvocato, e Consolatore.

Un'altro giorno, stando parimente in orazione, vidde Ella medesima entrare nella sua camera la Santissima Vergine con S. Gioachimo, e S. Giuseppe, preceduti da moltitudine di Spiriti beati. Portava S. Gioachimo nelle sue braccia il benedetto Fanciullo Giesù, e accostatosi al letto dell'inferma molto travagliata da' suoi dolori, piegò le ginocchia in segno di riverenza al Santo Bambino, e poi lo diede à vedere, e contemplare alla Serva di Dio; ed Egli dopò d'aver'abbracciato, e accarezzato il suo Nonno con tenerezza, e affetto di Nipote, si rivolse ad abbracciare con gran giubilo anche la sua Sposa languente; dal che l'Anima di lei restò mirabilmente rallegrata, e consolata dall'aspetto di quella Gran Maestà, e sentì gran contento il suo cuore, con un'amore ardentissimo verso il suo Sposo, e gratitudine grande

Lib. 4 c. 8. §. 2.

Digitized by Google

grande al suo Santo, da chi riconobbe il favore. Ciò fatto il Santo Patriarca restituì alla Santissima Vergine il Figliuolo, e disparve la visione.

CAPITOLO XVII.

Quanto siano potenti, ed efficaci le orazioni di S. Gioachimo per placar l'ira di Dio, acciò non castighi i peccatori.

NOn meno ammirabile fù la Rivelazione fatta alla medema Serva di Dio, raccontata nell'Istoria della sua vita dall'istesso Padre Ludovico Deponte, della stima grande, che fà Iddio nel Cielo delle preghiere di S. Gioachimo, per non adirarsi contro i peccatori, e non armarsi al castigo de' loro peccati. Il caso avvenne così. A 25. del mese di Maggio nell'anno 1615. ritrovandosi la Serva di Dio nella sua solita orazione, vidde nella sua stanza i suoi quattro Angioli, che per comando di Dio spesso la visitavano: Erano molto elegante, e festosamente vestiti, cinti d' insoliti, e disusati splendori, assisi in quattro Troni d'oro finissimo composti, e con alle mani musici Istrumenti suonavano tutti e quattro à concerto di Paradiso. Il primo d'essi cominciò à cantare le Divine lodi, à cui concordarono gli altri con non dissimile soavità, e dolcezza. Poco dopò vidde entrare la Sagratissima Vergine in comitiva del suo Sposo S. Giuseppe, e portava nelle sue braccia il suo Santissimo Infante, Cristo Giesù, vestito d'una sola tunica intessuta à fila d'oro, e d'argento, qual tenea nelle mani, ne' piedi, e nel petto i piccioli segni delle sue piaghe, à meraviglia splendenti; e avvertì bene, che non erano piaghe, ma delle piaghe le cicatrici. Lib. 4. c. 8. §. 2.

Digitized by Google

trici. Venivano sì degni Personaggi da un gran numero d'Angioli accompagnati, i quali non osarono d'entrare nella stanza, ma restarono alla Porta. Entrati questi nel Conclave, s'alzarono quei quattro Angioli, e discesero da'loro Troni, dove avean seduto, lasciandoli vuoti; e la Deipara col suo Ninno in braccia s'assise in uno, che stava in mezzo dalla parte destra, e nell'altro della parte sinistra si pose à sedere S. Giuseppe, lasciando liberi l'altri due. Il Fanciullino Giesù sopramodo affabile, ed amabile, colle sue braccia stringeva il collo della sua Madre, e dopò con vezzi amorosi si voltava ora al suo Padre putativo, ed ora all'Inferma, che in letto giacea; la quale mentre ciò vedea, abbassò le pupille del proprio conoscimento nell'abisso del suo niente, e rapita fuori de' sensi, fù l'Anima sua nell'Immensità della Divina Essenza così profondamente sommersa, che trà lei, e le cose di questa terra pareale vi framezasse una distanza infinita. Durò gran pezzo il suo Ratto, e quando ritornò in se stessa il Signore le disse: Contempla Sorella questo Mistero, e colà dentro penetra colla tua mente, perche ivi mi ritroverai. E allora con più chiarezza le fù dato à considerare quel Mistero sovrano. Poco appresso entrò in quella stanza un Santo di grande, ma non disconvenevole statura, e con lume celeste intese esser S. Gioachimo, il quale appressatosi alla Santissima Vergine, con gran riverenza, e venerazione inginocchiatosi, prese dalle di lei mani il Fanciullo Divino nelle sue braccia, al tocco del quale furono illuminate le sue vesti d'uno splendor maggiore di quel, che prima aveano. Il santo Bambino subito abbracciò con tenerezza d'amore il suo Nonno beato, e soavissimamente l'accarezzò dal suo collo pendente. In questo mentre

tutti

Digitized by Google

tutti s'alzarono in piedi, e con ordinata Processione uscirono da quella camera. Precedea la numerosa moltitudine d'Angioli, che stava presso la Porta della stanza, seguiva il primo S. Gioachimo col suo Fanciulletto Divino in braccio, dopò la Santissima Vergine, appresso S. Giuseppe: e con questa bell'ordinanza terminò la Processione trà il Cielo, e la Terra per un Cielo mezzano, ma assai lucido, e risplendente: e tanto si dilungò, che quasi disparve dalla vista della Serva di Dio, senza però mai perderla di veduta colla pupilla della sua mente. A tutta questa nobile comitiva precedeano due Angioli de' più supremi, che givano annunziando la pace alla Terra, e dicendo: Il Padre eterno per li meriti di Giesù Cristo Signor nostro, per lo valore del suo pregiatissimo sangue, e per le orazioni del Patriarca S. Gioachimo sospende l'esecuzione della Giustizia sua, e le pene, che il suo Popolo meritava per li peccati commessi contro la Divina sua Maestà.

CAPITOLO XVIII.

Si riferiscono altri prodigii operati dal glorioso Patriarca S. Gioachimo.

PRosieguo con singolar consolazione la narrativa de' miracoli operati da S. Gioachimo à beneficio de' suoi Divoti, per maggiormente accendere negli animi de' Fedeli la Divozione, e l'affetto verso un sì potente Avvocato, e Intercessore: e per non moltiplicar capitoli, ne raccolgo molti in questo solo.

Il sudetto Servo di Dio, Fra Giovanni di Giesù tenea in sua custodia alcune cappe di prezioso drap-

Digitized by Google

po, e di varii colori, per adornarne il suo Santo secondo la varietà de' tempi, e delle sollennità, che nell'anno occorrevano. Nella vigilia d'una gran Festa era egli stato fuori del Convento, e fatto un gran camino, gli avvenne una mala caduta, con pericolo di romperſi un braccio, ma il Signore lo preservò, rimanendogli solamente addolorato, e lievemente offeso. Ritornato al suo Convento, la notte prima del Matutino della sollennità ch' occorreva, se n'andò dal suo Santo per vestirlo di gala, e per mettergli una delle cappe delle più ricche, ch'avea; ma non potendo alzar'il braccio quanto facea di mestieri per vestirlo, stante il dolor grande, che vi sentiva, disse con gran fiducia, e simplicità al Santo: Se voi non trattate d'abbassarvi, io non potrò mettervi la cappa. Cosa da meraviglia! S'inchinò la statua quanto bastò à farsi vestire, e dopò ritornò à metterſi nel suo posto primiero, restando di ciò il Servo di Dio tanto attonito, che confessò di sua bocca al suo Superiore, che quando l'Immagine del Santo s'inchinava, gli cagionò nell'animo un gran timore, e riverenza insieme, vedendo quel prodigio sì singolare.

Un'altra volta, mentre Egli stesso si raccomandava al Santo avanti la sua Imagine, e considerando le Grandezze della Santissima Vergine, che il Santo tenea per la mano, gli dimandò per quali mezzi avesse Egli conseguita dal Signore una così bella, e Santa Figliuola? Rispose alla dimanda il glorioso Patriarca à voce chiara, con queste formali parole: Soffrendo, e sperando. Tutto ciò riferì di sua bocca, e communicò al Padre Fra Matteo di S. Gerardo, col quale tenea particolar confidanza, da chi ne tengo in mio potere l'attestazione.

Nella

Digitized by Google

Nella Cappella del Santo ardeva continuamente una lampada, alla quale somministravano l'olio le Persone divote, tanto che il Padre Priore del Convento, qual si chiamava Giuliano di Giesù, in riguardo della povertà della casa avea ordinato al Fratello, che tenea cura dell'olio, che non ne dasse al Fratello Fra Giovanni di Giesù per la lampada del Santo; ma che s'egli lo volesse, lo cercasse d'elemosina ad altri Benefattori. Mancò l'olio al Servo di Dio, e vedendo che non gli lo davano dal Convento, prese una giarra d'acqua, e se n'andò alla Cappella del Santo, dove la lampada stava già per ismorzarsi, e con gran fede gli disse: Glorioso Santo, io non hò più olio per la vostra lampada, ma per voi l'istessa cosa è l'acqua, che l'olio, e riempì d'acqua la lampada. Dispose Iddio ad onore del Santo, che in tre giorni, ne' quali il Fratello non potè uscir di casa à cercar l'elemosina dell'olio ardette sempre la lampada con l'acqua, di cui l'avea riempita. Questo prodigio fù publico à tutta la casa, perche tutti li Religiosi lo viddero, e tutti unitamenre l'han testificato.

La Madre Suor'Anna Maria della Purificazione, Religiosa Scalza Carmelitana nel nostro Monistero della Città di S. Sebastiano, Diocesi di Pamplona, testifica di aver udito raccontare da Lazaro d'Aguirre, Cerusico del Convento delle nostre Moniche Scalze di Zumaja, che andando un giorno il Fratello Fra Giovanni di Gesù in sua compagnia da Zumaja à S. Sebastiano, la cavalcatura, che lo portava non volea in conto alcuno entrare nella barca, con la quale aveano da traghettare un Fiume, per molte diligenze, che avessero in ciò usate, e per molte violenze fatte alla Bestia, il Fratello le disse: In nome di

Digitized by Google

S. Gioachimo, e Sant'Anna io ti comando, che entri; e nell'istesso punto senz'altra violenza ubbidì la cavalcatura, ed entrò nella Barca.

Nel Villaggio de Agoiz, Diocesi di Pamplona, correva una gran siccità, e tal penuria d'acqua dal Cielo, che tenea afflitto tutto quel Paese; per lo che si facevano publiche orazioni à Dio, acciò concedesse loro una buona pioggia, della qual tutto il Regno necessitava. Giunse colà il sudetto Servo di Dio, e disse ad un suo Benefattore, Confratello della nostra Religione, che ivi dimorava: Chiamatemi D. Antonio de Amatriayn, il quale con una sua Sorella aveano da andare in sua compagnia à piedi al vespro della Festa della Santissima Trinità nel luogo di Meoz, e di là trasportare un Quadro di S. Gioachimo, che stava nell'Altar maggiore di quella Chiesa, per collocarlo nella Cappella, che il detto D. Antonio tiene in sua casa. Così puntualmente lo esseguirono, e in quell'istessa sera cadde dal Cielo una Pioggia così abbondante, che pienamente sodisfece à tutta la Campagna. Onde i Terrazzani diedero à Dio le grazie per l'ottenuto beneficio; e lo riconobbero dalle potenti intercessioni di S. Gioachimo.

Andava una volta l'istesso Servo di Dio cercando per il suo Convento una cosa, della quale necessitava, e passando per una stanza, che stava vicino alla Sagristia, aprì la Porta, e vidde in quella molti splendori di luce straordinaria: cagionogli nell'animo una gran maraviglia questa novità, e penetrando più addentro, spinto dalla curiosità, vidde, che vi era un'Imagine di rilievo di S. Gioachimo, e molti Angeli, che gli assistevano, tutti con torcie accese nella mano, d'onde veniva originata la chiarezza, che per tutta la stanza si diffondeva; il che servì al Religioso

per

Digitized by Google

per accreſcer maggiormente la ſua divozione verſo il Santo.

CAPITOLO XIX.

Si riferiſce un'Epitaffio compoſto per il ſepolcro di San Gioachimo.

VOglio conchiuder l'Iſtoria, e ſugellare il racconto della Vita, Eccellenze, e Miracoli di S. Gioachimo con traſcrivere quì un nobile, ingegnoſo, ed elegante Epitaffio, compoſto da un divoto, ed erudito ingegno per il Sepolcro del Santo Patriarca, regiſtrato da Errigo Engelgravio nel ſuo Cielo Empireo, e mentovato da Giovanni Battiſta Lancellotti, il qual dice così:

Siſte Viator
Sepulcralis, auguſtusque lapis claudit
Auguſtæ Magnitudinis Virum,
Magni Dei Matris Parentem,
Maximique Regis Regum Jeſu Chriſti Avum,
Stirpe Davidicum, Virtute Sanctiſſimum,
Gloria nulli Divorum ſecundum.
Diu quidem ſterilem,
Sed ab unica tantum Prole repente fœcundũ, felicemque,
Obiit meritorum plenior, quàm dierum,
Genere quamvis octogenarius.
A Filia, & Nepote nobilior multo,
Quam ab Avorum ſerie præclariſſima.
Atque ab unius adminiſtratione Familiæ plus
Dignitatis conſecutus,
Quàm ab Urbium, Orbisq; Dominatu Reges, & Cæſares.
Non lachrymis his parentandum, ſed laudibus,

Digno

Digitized by Google

Digno planè, cui serviat vita Mortalium,
Quoniam Filiam habuit vitæ sequestram
Immortalis,
Ima Summis, Terras Cœlo, Homines Deo conciliaturam.
Quicumque Mariæ Filius audis, & Cliens,
Quo loco Joachimum habebis, qui eam genuit?

FINIS.



Digitized by Google

PROTESTA DELL' AUTORE.

Avendo la Santità di Papa Vrbano Ottavo, di felice ricordanza, a' 13. di Marzo 1625. nella Sagra Congregazione della Santa Romana, ed universale Inquisizione promulgato un Decreto, e confirmatolo poscia a' 3. di Luglio dell'anno 1634. col quale hà proibito l'impressione de' libri delle vite di Personaggi illustri, che con fama di Santità, o di Martirio sono passati da questa vita, quali contengono opere, miracoli, rivelazioni, o altre sorti di beneficii, che in qualunque maniera si stimassero per le loro intercessioni ottenuti da Dio, senza la previa ricognizione dell'Ordinario, e approvazione del medesimo: e quelli, che fin'ora si trovassero impressi senza la predetta approvazione, in nessun conto si abbino per approvati; ed avendo l'istesso Santo Pontefice sotto li 5. di Giugno dell'anno 1631. dichiarato così, che non si ammettano gli Elogii d'alcun Santo, o Beato assolutamente, cioè quelli, che cadono sopra la Persona, ma bensì quelli, che cadono sopra i costumi, e opinione, con la Protesta di chi scrive nel principio del libro, che à quelli non vadi annessa l'autorità della Santa Romana Chiesa, ma che la credenza, e la fede resti solamente appresso all'Autore; Io, per ubbidire con tutta quella prontezza, e riverenza, che si deve alli sopradetti Decreti, e confirmazione, o dichiarazione, protesto, che tutto quello hò riferito in questo libro, non con altro senso lo ricevo, nè voglio, che da altri sia ricevuto, se non con quell'istesso, col quale sogliono riceversi tutte le cose, che dalla sola autorità umana, secluſa la Divina della Cattolica Romana Chiesa, o della Santa Sede Apostolica, vengono appoggiate; quelle sole eccettuandone, che spettano à coloro, i quali dall'istessa Santa Sede nel Catalogo de' Santi, Martiri, o Beati han meritato d'essere ascritti, e ricevuti.

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google